

L'Unità

Giornale del Partito comunista italiano
fondato
da Antonio Gramsci nel 1924

L'errore di Saja

GIANNI FERRARA

Abbiamo atteso invano che il presidente della Corte costituzionale smentisse l'intervento pubblicato su «la Repubblica» dell'altro ieri. La smentita non è venuta. Dobbiamo dunque credere che il dott. Saja abbia veramente dichiarato a proposito del voto di maggioranza su Nicolazzi, Daria e Colombo, così come è stampato, che «la Corte costituzionale ha accolto il risultato del voto nel modo migliore». Dobbiamo credere che egli abbia anche aggiunto: «È una soluzione che va incontro alla volontà popolare, sia nei confronti del referendum che del voto parlamentare... è una soluzione positiva».

Sono dichiarazioni che non potevano essere rese. Non è la prima volta che il presidente Saja rilascia interviste con cui interviene e prende parte al dibattito politico. Che il cittadino Saja possa farlo è fuori discussione, anche se preferiamo il costume ed il rigore dei giudici costituzionali del passato e del presente che, essendo investiti di così delicato magistero, hanno tradizionalmente voluto astenersi, con giusto senso della loro funzione, dal partecipare direttamente alla contesa politica.

Ma quando il presidente della Corte si pronuncia a nome della Corte allora egli deve pronunciarsi dopo una decisione della Corte. Poteva la Corte «sentenziare» su di un voto, questo voto del Parlamento? Certamente no.

La Corte costituzionale, come organo, può solo esprimersi con sentenze ed ordinanze quando è investita per giudicare sulla costituzionalità delle disposizioni legislative, sui conflitti di attribuzione fra i poteri dello Stato o tra Regioni e Stato, sui reati di alto tradimento o di attentato alla Costituzione e, finché non sarà entrata in vigore la nuova disciplina costituzionale, sui reati dei ministri. Non può né riprovare, né plaudire quando un altro organo costituzionale - in questo caso, il Parlamento in seduta comune - sta per esercitare o ha esercitato una sua funzione. Giudica di atti legislativi per constatarne la loro conformità o difformità alla Costituzione ma solo nelle forme e nei limiti della sua competenza, così come può mandare assolto i ministri accusati, ma non può pronunciarsi sulla potestà parlamentare di accusarli o no.

Non può dunque la Corte valutare una vicenda svoltasi in Parlamento dichiarando che essa si è conclusa «nel senso auspicato» o «suggerito». Il presidente Saja sa tutto questo meglio di me, di conseguenza, la Corte non è stata riunita e non ha preso posizione alcuna perché - lo ripeto - non poteva in alcun modo farlo. Ma allora il suo presidente non poteva esprimere una volontà o un orientamento collegiale che non essendoci potuto formare, non poteva essere manifestato, sicché «dichiarando» in nome altrui, si appropria di un potere che non ha e che non può manifestare neanche a titolo personale. Nessuna norma infatti gli attribuisce un potere autonomo di esternazione.

Particolarmente grave poi è il compromettere il supremo organo giurisdizionale di garanzia costituzionale in difesa di un voto che ha usato una scappatoia immediatamente rivelatasi non credibile, come dimostrano le dimissioni del presidente dell'organo parlamentare che dovrebbe praticarla. Un voto che ha diviso profondamente il Parlamento e perfino l'attuale maggioranza di governo. Un voto che ha avuto la caratteristica incredibile di accettare, della proposta della Commissione Inquirente, solo la parte che poteva far comodo (il proscioglimento del senatore Vittorio Colombo), e di respingere la parte scomoda (l'incriminazione di Daria e Nicolazzi). Un voto che ha riaccolto, dopo averlo sconfessato, proprio quell'organo, la commissione inquirente, che il voto popolare aveva abrogato. Altro che rispetto della volontà popolare manifestata con il referendum, altro che «principio di eguaglianza e giustizia» che sarebbe stato affermato con quel voto, come dichiara il presidente Saja.

Un'ultima osservazione. Nell'intervista si afferma che, qualora gli inquisiti fossero stati accusati dal Parlamento innanzi alla Corte costituzionale, il presidente di questa avrebbe «subito istituito il processo per arrivare nel più breve tempo possibile alla sentenza finale». Si afferma, quindi, che la messa in stato di accusa che noi comunisti, assieme ad altri parlamentari dell'opposizione e della maggioranza, abbiamo proposto e votato era non soltanto legittima, come sappiamo, ma anche idonea a fare in modo da ottenere rapidamente la sentenza finale secondo le norme ora vigenti. Anche questa contraddizione conferma che il presidente della Corte costituzionale non solo doveva astenersi dal giudizio che non poteva in alcun modo esprimere a nome della Corte, ma che, per intervenire su una questione politica, ha espresso una valutazione impropria. Comunque una ferita è stata inferta. Tutti i cittadini debbono essere certi che la Corte costituzionale e il suo presidente non si identificano con questa o quella parte politica. Auspici, suggerimenti, propensioni, adesioni, compiacimenti in materia che riguardano i programmi, gli indirizzi, l'azione e le decisioni degli organi rappresentativi e delle forze politiche che in essi svolgono il loro ruolo non sono di pertinenza della Corte. Se il presidente prosegue nell'intervento a titolo personale (anche senza coinvolgere impropriamente la Corte, come in questo caso) potrebbe avvenire che tale esempio venga imitato da tutti gli altri giudici costituzionali con un risultato grave e penoso per il prestigio della Corte.

Una delle poche istituzioni costituzionali della nostra Repubblica che ha conservato intatto il suo prestigio e che non è destinataria di contestazioni quanto al suo ruolo ed al suo funzionamento, è la Corte costituzionale. Noi ci auguriamo che questo prestigio resti inalterato.

Diciotto anni fa, al tempo del «boia chi molla», la mafia iniziò a mettere le mani sulla spesa pubblica. Ora è iniziata la stagione della reazione e della lotta.



Marianna Rombolà, la vedova di Vincenzo Gentile sindaco di Gioia Tauro, ucciso dalla mafia, mentre depone al processo

REGGIO CALABRIA. Centosessantadue morti dall'inizio dell'anno. Continua la guerra tra cosche. In questa zona «ad alta intensità mafiosa», i bersagli possono essere colpiti sempre e in qualsiasi momento.

Bersagli di cian contrapposti (De Stefano, Martino, Teggiano, Libri contro i Condello, Imerti, Saraceno, Serraino); ma anche vittime di una mentalità mafiosa (assassini «per vendetta» del primario di Locri Gino Marino), Sangue, paura: la gente sfiora i cadaveri della «ndrangheta».

Padre Sorge ha detto: «Reggio come Palermo». Con alcune differenze. A Palermo operano sedici giudici istruttori; qui - fa rilevare Enzo Macri, giudice istruttore al Tribunale di Reggio, impegnato in inchieste sulla criminalità organizzata - siamo soltanto tre. Settecentomila abitanti nel Reggio e un numero di vittime uguale a quella zona del napoletano dove gli abitanti sono quattro milioni.

Secondo uno degli inquirenti più esperti, ci troviamo sicuramente di fronte a un salto di qualità dei poteri criminali. Negli ultimi due anni crescono i gesti spettacolari. «Dalla bomba di Villa S. Giovanni all'omicidio di Paolo De Stefano, da quello Serraino avvenuto agli Ospedal Riuniti alla uccisione in carcere di Libri. Nella loro platealità, sono episodi nei quali legge un'espressione di potenza. Che poi a sparare sia un Calibro 9 o una 6.35 non cambia la questione. Come non lo cambia il fatto che il killer utilizzi un solo colpo o sette».

Una parte degli studiosi, politici, conoscitori della storia di Reggio, datano a diciotto anni fa l'ingresso in forze della mafia. Diciotto anni fa le porte le si sarebbero spalancate con i moti del «boia chi molla». Fenomeno modernissimo «la ndrangheta» è al segretario della Federazione comunista, Marco Minniti - possiede capacità militari incredibili e gode di una extraterritorialità criminale che non riguarda solo l'Aspromonte. Non abbiamo di fronte l'Antistato né un bubbone o un'escrescenza malaista.

Il punto è che, con la rivolta di Reggio, la mafia prende, scientificamente, a insinuarsi nel ventre molle della spesa pubblica. Le mani sulla mediazione, spingendosi ora al pedale del ricatto ora il grilletto della pistola. Reggio comincia a reagire solo oggi. Dopo il crollo del vecchio notabilato cittadino, trionfano i geometri

Rivolta morale in Calabria

Diciotto anni fa, con la rivolta di Reggio Calabria, la mafia iniziò a insinuarsi nel ventre molle della spesa pubblica. Da allora si è scatenata una cruenta guerra tra cosche. Una guerra senza soste che dall'inizio di quest'anno ha già fatto 116 morti. Solo oggi la Calabria comincia a reagire: un esempio,

DAL NOSTRO INVIATO
LETIZIA PAOLOZZI

quello di Marianna Rombolà, la vedova del sindaco di Gioia Tauro, pronta a denunciare i possibili assassini di suo marito. Ma in generale sta emergendo un modo nuovo di impegnarsi nella lotta alla mafia e di affrontare l'emergenza Calabria. Tutti d'accordo: occorre una vera e propria rivolta morale

che o sel «cattivi», che condannano. Ma alle condanne di Primo Grado segue spesso, con regolare capovolgimento delle prove, l'assoluzione in Seconda Grado con formula ampia. Questo benché la vittima abbia riconosciuto l'autore del tentato omicidio. Disimpegno, in alcuni casi debolezza nei confronti di imputati mafiosi. Oppure si applica la tattica della delegittimazione. Le interpellanze parlamentari nelle quali si distinguono il Partito socialista, funzionano da collettore per le proteste degli imputati contro i giudici.

Quanto alle collusioni tra politica, istituzioni e mafia, c'è chi sottolinea piuttosto una consonanza di indirizzi che potrebbe trovare il suo punto di raccordo nella massoneria. Del resto, a difendere strenuamente quel Don Stilo di Africo non è stato l'onorevole Costantino Belluscio il cui nome risulta nell'elenco della P2 di Licio Gelli?

In questo quadro «inquietante», con una società frammentata, terrorizzata, convinta della irreversibilità della situazione, pure qualche segnale di controtendenza esiste. Alcune voci incrinano la cappa di silenzio. La denuncia di Marianna Rombolà, moglie del sindaco di Gioia Tauro ucciso in un agguato mafioso, i primi passi della Costituente democratica di Reggio; un partito comunista che sta uscendo dalla logica assistenziale da cui si era fatto sfiorare; infine, i fermenti che attraversano la Chiesa calabrese.

Don Denis, segretario del vescovo di Reggio: «La prima disgregazione è quella delle cosche mafiose. Inconcepibile che non riesca a debellare i sequestri. Però non sono d'accordo a parlare del «caso Reggio», quasi ci fosse gente colpita da una malattia congenita». Va bene non chiamiamolo «caso Reggio», poiché si tratta di un'emergenza. Ma senza una rivolta morale Don Denis crede che sarà difficile uscire dalla «emergenza Calabria».

deriva tanto dalla mancanza di scorta quanto dalla mancanza di impegno politico dello Stato. Una solitudine istituzionale; il governo dovrebbe rispondere di questo stato di abbandono piuttosto che reagire, come ha fatto il ministro Vassalli al termine del procedimento disciplinare nei confronti dei giudici calabresi.

Nel frattempo è esplosa la faida di Africo e quella di Citranova mentre il fenomeno dei sequestri ha avuto una violenta impennata. «Crede, spiega il giudice Macri, che dietro questi sequestri ci sia una sorta di ideologia populista e separatista. Per i sequestrati del Nord, di solito condotti nel nostro «postiglio» dell'Aspromonte, vengono chiesti in media tre miliardi di riscatto; per i calabresi sui settecento milioni».

La televisione, i mass media, colgono solo gli omicidi, spesso provocati da assistenti all'interno di cosche rivali. Sarebbe sbagliato, però, sostenere che gli uomini della «ndrangheta si ammazzano tra di loro. Il fenomeno della corruzione, nella sua estensione e nella sua arroganza, si serve delle mazzette e delle minacce; degli avvertimenti e delle pistole. A seconda dei casi. In una spirale che vede alcuni politici offrirsi come procuratori della mafia e la magistratura, divisa da divergenze profonde, che si cucina i colleghi «troppo attivi» bombardandoli di provvedimenti disciplinari. E poi, per tanti magistrati «buoni», con la tendenza ad assolvere, ce ne saranno cin-

te pennelli e colori per rendere agibile un asfittico», dice che quella di Reggio «è una società disgregata. Culturalmente subalterna a Messina, non ha mai avuto un suo giornale. Politicamente tributaria a Cosenza e Catanzaro; senza leader di calibro nazionale».

Quanto alle forze politiche, nella città domina una specie di «superpartito», con il Psi occupato a esprimere massima conflittualità nei confronti del Pci e ad attaccare violentemente l'operato dei magistrati di Locri. Alleata di ferro del Partito socialista, la Dc di Misasi.

Certo, i gruppi locali non hanno mai rappresentato una alternativa a quelli nazionali. Prendiamo la brillante carriera di Ludovico Ligato, Consigliere regionale a metà degli anni Settanta; poi assessore. Un boom di preferenze alle elezioni e tre anni fa ecco il grande amico di Misasi diventare presidente delle Ferrovie dello Stato.

Una situazione bloccata. Sul piano della giustizia il «caso Calabria» è già comparso davanti al comitato Antimafia del Consiglio superiore della magistratura. Le vicende del Tribunale di Locri, la denuncia del giudice Mannino hanno provocato una indagine istituzionale sulle strutture giudiziarie calabresi che versano in una condizione drammatica. Si è parlato di «solitudine del giudice». Ma «questa solitudine obietta l'assessore regionale alla Cultura e Servizi sociali Augusto Di Marco, già presidente di Tribunale, non

Intervento
Gli altri morti da stadio di cui nessuno parla

ROCCO DI BLASI

È ancora grave - ma i medici sperano di salvarlo - Giuseppe Bellistri, 41 anni, l'ultimo operaio caduto sulla strada degli «stadi mondiali». Appena due settimane prima, sempre al Dall'Ara di Bologna, era andata peggio a Luigi Volpato, 44 anni, operaio anche lui, morto sul colpo cadendo da una curva alta quindici metri. E prima ancora altre vittime c'erano state al «Marassi» di Genova, mentre all'Olimpico di Roma probabilmente qualche vita, nei giorni scorsi, è stata salvata da un tempestivo intervento di magistrati che hanno imposto l'alt ai lavori che venivano effettuati, sottoterra, senza le dovute misure di sicurezza.

Qualche notizia, di tutto questo, s'è letta. Qualche titolo è stato fatto. Anche in qualche trasmissione tv se ne è parlato. Ma senza «pathos», senza partecipazione, senza interrogativi. Forse morti e feriti hanno avuto, anzi, meno titoli del buon Mantovani, il petroliere presidente della Sampdoria che qualche giorno fa si è rifiutato di ritirare la «Coppa Italia», perché indignato per le condizioni del campo in cui ogni domenica devono giocare i gioielli Mancini e Vialli. E sicuramente ancora meno dello spazio concesso, a più riprese, al presidente della Roma, Dino Viola, che da mesi piange ogni volta che può (sempre ottenendo titoli di scatola) per la situazione dell'Olimpico, dove i lavori in corso per il mundial gli impediscono di incassare tutti i miliardi spesi per Renato e Rizzitelli.

Ma c'è anche un problema più generale di chi fa informazione. Il mondo della carta stampata e della tv, in questi ultimi anni, sembra sempre più dominato da interessi «forti» e «coerenti». Si «fa campagna» (per usare una vecchia espressione) su input precisi di chi domina l'economia o la politica. Si «fa campagna» quando sono in gioco grandi interessi materiali (i 110 all'ora, ma non solo). Per il resto, nel nostro mondo, è sempre più «Ansa», informazioni di agenzia che piovono, cioè, su redazioni i cui ambiti di intervento attivo sembrano sempre più delimitati.

In questo l'operaio Giuseppe Bellistri, quello che è vivo per miracolo, ha avuto una doppia fortuna. Il «canale Ansa», quando gli sono piovuti 200 chili addosso, era particolarmente intasato. Il primo «flash» del suo incidente è stato lanciato nel pomeriggio. Anche per questo (tranne che su l'Unità e su pochi altri quotidiani) ha avuto un titolo sì e no a una colonna.

denaro». Forse iscrividosi al Camel Trophy. Poche pagine più in là, sempre sull'Espresso, il forum sulla cultura laica che vedeva la partecipazione di Eugenio Scalfari, Lucio Colletti e Ernesto Galli Della Loggia, portava qualche elemento di riflessione (e di soccorso culturale al nostro fiscalista maniaco di soldi. Della Loggia si chiedeva se l'interpretazione corrente, tutta individualismo ed egotismo, della «visione del mondo» laica, non fosse per caso alla base dell'angoscia delle persone e dello scollamento della società. Il professor Colletti, uno degli uomini più tristi del mondo, replicava, in sostanza, che l'etica è solo un pannicello caldo incapace di lenire la solitudine e il dolore dell'umanità. Di serio, per questo buontempona, c'è solo la morte: dev'essere per

grandi club) se non hanno il grande campione, se non attingono risorse finanziarie da grandi tifosi, se gli stadi non sono abbastanza comodi e capienti.

Non è un caso, allora, se altri incidenti, altre vittime degli stadi hanno mobilitato i mass media in ben altro modo, se ne sono nate campagne civili di ben altro impegno e spessore. Giusto, giustissimo (per carità) evitare che gli ultri si accoltellino tra loro. Giusto, giustissimo (per carità) salvare il relax allo stadio nelle domeniche pomeriggio, quando la gente ha voglia di divertirsi, non di andare in trincea a combattere. Giusti, giustissimi gli spot antiviolenza di Berlusconi (anche qui partito da solo e in anticipo) e della Rai per riportare una partita di calcio dentro i confini di una partita di calcio.

Eppure come non riflettere sul fatto che chi muore allo stadio «rovina lo spettacolo» (domenica scorsa quando trasmissioni tv hanno insistito sul fatto che per Ascoli-Juve vi fossero «soltanto» ventimila spettatori, dopo la morte del giovane tifoso?) e quindi merita ogni attenzione, mentre chi muore per far bello lo stadio «favorisce lo spettacolo» quindi va assecondato, col silenzio dei mass media, nella sua corsa contro il tempo? Del resto - sarà un caso - ma nell'Italia telematica e informatica in cui viviamo i dati più recenti sugli infortuni sul lavoro sono «vecchi» di 4 anni.

Nessun vetero comunismo per carità. Forse hanno ragione tutti. Quando si arriva (come è accaduto nell'ultimo turno delle coppe europee) a sette ore di calcio in diretta tv o quando - come è successo questa estate - si trasformano le partite di precampionato in una sorta di «gironi finali» della Coppa dei Campioni (vedi, per tutti, il torneo di Wembley giocato a Ferragosto) vuol dire che - anche se la Rai ancora domina nel trasmettere calcio, ma a costi sempre più esosi - la danza è finita in mano a Berlusconi, che sta dando un nuovo assalto - contemporaneo - a uno sport popolarissimo e alle nostre abitudini di vita.

Tv, sponsor e indici di ascolto dominano, ormai, gli stessi presidenti delle società di calcio, che temono di essere esclusi, di finire «fuori dal grande giro del calcio spettacolo» (il ventilato, ma non solo, campionato europeo per

500 PAROLE

MICHELE SERRA

Il fiscalista ex barricadero



che il Fortini senta il bisogno di raccontarsi che lui guadagna uno scartafaccio di quattrini mi sembra una cafonata; che poi ci aggiunga i suoi trascorsi barricaderi mi fa girare le scatole al quadrato, primo perché sono fatti suoi, secondo perché penso ai pochi (ma non pochissimi) che ancora oggi compiono le loro scelte di vita per motivi meno evanescenti, e naturalmente non ce lo vengono a raccontare. Passata l'irritazione, però, il messaggio pubblicitario del fiscalista burino mi è sembrato foriero di qualche buona notizia. Per esempio questa: che il modello dello yuppy, in fin dei conti, regge molto meno di quanto siamo rassegnati a credere. È un modello, ormai volgarizzato, sfruttato fino all'osso. Tanto è vero che i pubblicitari hanno bisogno di distinguere il testimonial (che sarebbe, poi, il mammo che presta la sua faccia al prodotto) facendogli prendere le distanze da se stesso. L'annuncio nuda e cruda di quanto sia bello fare l'arrampicatore sociale, cambiarsi tre cravatte al giorno e rimpinzarsi di quattrini, non basta più:

serve una patina di scelta esistenziale, magari di conclamato cinismo, per far capire che quella dello yuppy, in fondo, è una parte che si recita, uno sfizio, un gesto da consumatore inventore di stili di vita. Il fiscalista danaroso, insomma, non se lo sente di dirsi che vive solo per fare quattrini. Ci suggerisce, parlando del proprio passato, l'immagine di un uomo che ha affrontato la vita con libertà di spirito e spregiudicatezza; e che da un momento all'altro, se girasse il vento, potrebbe anche tornare a «rifiutare la società del

denaro». Forse iscrividosi al Camel Trophy. Poche pagine più in là, sempre sull'Espresso, il forum sulla cultura laica che vedeva la partecipazione di Eugenio Scalfari, Lucio Colletti e Ernesto Galli Della Loggia, portava qualche elemento di riflessione (e di soccorso culturale al nostro fiscalista maniaco di soldi. Della Loggia si chiedeva se l'interpretazione corrente, tutta individualismo ed egotismo, della «visione del mondo» laica, non fosse per caso alla base dell'angoscia delle persone e dello scollamento della società. Il professor Colletti, uno degli uomini più tristi del mondo, replicava, in sostanza, che l'etica è solo un pannicello caldo incapace di lenire la solitudine e il dolore dell'umanità. Di serio, per questo buontempona, c'è solo la morte: dev'essere per

questo che mostra un irritato disinteresse per i problemi della vita della gente comune. Tornando all'avvocato Antonio Fortini, la sua arroganza, la sua professione di cinismo, mi sembra, la migliore prova del disagio di cui parla Galli Della Loggia. Una crosta di aggressività sprezzante che nasconde un vuoto insopportabile e una patetica fragilità. Il carrierista che pensa solo ai soldi non è il pilastro della società moderna; ne è l'anello debole. Gli yuppies devono smettere di fare paura alle persone che intendono vivere anche di cose meno votati dei soldi. Devono comicità, piuttosto, a fare tenerezza, perché sono sconfitti. Per questo compaiono nelle pubblicità dei giornali: per farsi coraggio. E più sembrano strafottenti, più sono spaventati.

L'Unità

Massimo D'Alema, direttore
Renzo Foa, condirettore
Giancarlo Bosetti, vicedirettore
Piero Sansonetti, redattore capo centrale

Editrice spa L'Unità
Armando Sarti, presidente
Esecutivo: Enrico Lepri (amministratore delegato)
Andrea Barbato, Diego Bassini,
Alessandro Carri
Massimo D'Alema, Pietro Verzeletti

Direzione, redazione, amministrazione
00185 Roma, via del Tauromini 19 telefono passante 06/40490,
telex 613461, fax 06/4955305 (gratuito il 4455305); 20162
Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/64401. Iscrizione al
n. 243 del registro stampa del tribunale di Roma, iscrizione
come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n.
4555.

Direttore responsabile Giuseppe F. Menella
Concessionarie per la pubblicità
SIPRA, via Bertola 34 Torino, telefono 011/57531
SPI, via Manzoni 37 Milano, telefono 02/63131

Stampa Nigi spa: direzione e uffici, viale Fulvio Testi 75, 20162;
stabilimenti: via Cino da Pistoia 10 Milano, via del Pelagosi 5 Roma



Vittorino Colombo mercoledì alla seduta delle Camere

Le dimissioni di Sterpa Il Pri attacca Dc e Psi «Troppa indifferenza per quella decisione»

ROMA. «Ci saremmo aspettati reazioni più responsabili da parte di forze politiche che hanno invece accolto le dimissioni di Sterpa con una sufficienza e una leggerezza decisamente eccessive». Così, con una polemica diretta nei confronti di Dc e Psi, la «Voce repubblicana» torna sulle conclusioni della vicenda «carceri d'oro» e le asseguenti dimissioni del presidente dell'Inquirente, il liberale Sterpa.

«Non so - insiste Sterpa - se le mie dimissioni apriranno una questione politico-morale di piccola o grande rilevanza. Quel che so è che io non me la sentivo più di presiedere una commissione dichiarata dal Parlamento e per giunta unificata sino a punto di imporre un espediente per salvare la faccia a chi non ha avuto la faccia di un giudizio chiaro e netto di fronte al paese. Qualcuno ha parlato di omertà. L'espressione mi sembra molto forte ma debbo riconoscere che l'effetto sulla pubblica opinione sarà questo...»

Si sa come Dc e socialisti hanno accolto le dimissioni di Sterpa e soprattutto le sue motivazioni («Con il voto si è dato un calcio alla questione morale»). Craxi, gelido, ha detto: «Le dimissioni non creano nessun particolare dramma». Sulla stessa linea Martinazzoli: «Si è dimesso? Se ne fa un altro». Apprezzamento è venuto invece, come si sa, da comunisti e democristiani che durante il dibattito sulle «carceri d'oro» hanno sostenuto le proposte formulate dalla commissione Inquirente per il rinvio all'Alta corte di Dardi e Nicolazzi.

Il congresso di Magistratura democratica aperto a Palermo Relazione di Ippolito, saluto del sindaco, messaggio di Occhetto

DAL NOSTRO INVIATO FABIO INWINKL

PALERMO. «Un magistrato per i cittadini». Magistratura democratica rilancia nel suo VIII congresso i punti fermi di un'ispirazione che l'ha condotta a divenire, nell'arco di 25 anni, una forza rilevante - per consensi e per idee - tra i giudici e nella sinistra italiana. Valga quel dato del 22,12% dei voti ottenuti nel marzo scorso alle elezioni per il direttivo dell'Associazione nazionale magistrati. Il 4% in più rispetto alla consultazione dell'83, il doppio di 10 anni fa. Eppure non sono tempi per

Puntuale conferma al Senato Autorizzazione a procedere per corruzione: ufficiale l'anticipazione dell'«Unità»

Per Colombo sono in vista altri guai giudiziari

Intorno alla metà di novembre la Giunta per le autorizzazioni a procedere in giudizio dovrebbe prendere in esame la richiesta avanzata dalla magistratura milanese nei confronti del senatore dc Vittorino Colombo. I reati ipotizzati sono la corruzione e la violazione della legge sul finanziamento pubblico dei partiti. Tutte confermate le anticipazioni fornite ieri dall'«Unità».

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Ieri la conferma ufficiale con la distribuzione dell'atto parlamentare stampato: al Senato è stata richiesta l'autorizzazione a procedere contro l'ex ministro delle Poste Vittorino Colombo. Rivelata ieri dall'«Unità» la nuova vicenda giudiziaria è sempre relativa ai rapporti tra Bruno De Mico, titolare della Codem, Gianfranco Mazzani, segretario di Colombo, e lo stesso uomo politico dc, ma riguarda un periodo successivo a quello in cui Vittorino Colombo ricopriva l'incarico di ministro delle Poste. Secondo le dichiarazioni dello stesso De Mico, il costruttore versò direttamente a Mazzani (negli uffici milanesi della Codem) 890 milioni di lire nel periodo compreso tra la primavera del 1980 (ad aprile Colombo cessò di fare il ministro) e il novembre del 1985. De Mico

Si apre un nuovo caso? Pollice (Dp): «A Milano ancora un procedimento» L'ex ministro: sono sereno

Imbarcato è stato superato e gli atti sono stati trasmessi a palazzo Madama. E da ieri la domanda di autorizzazione a procedere è stata anche stampata e distribuita. L'ex ministro Vittorino Colombo ha commentato la notizia - che, naturalmente, a lui non era ignota - dicendosi «sereno» ed assicurando «disponibilità ed anche collaborazione». E manifesta «meraviglia» per «enfasi scandalistica usata dall'«Unità». Noi, invece, non comprendiamo perché tanta meraviglia se un giornale fa il suo mestiere che è quello di pubblicare le notizie. E l'autorizzazione a procedere - contro Colombo, piaccia o non piaccia, è una notizia, tanto più se emerge appena 24 ore dopo il verdetto del Parlamento riunito in seduta congiunta per deliberare sullo scandalo delle «carceri d'oro».

Il tempo trascorso da luglio (in realtà da agosto perché la magistratura avanza le sue richieste tramite il ministro della Giustizia) è stato occupato anche per superare un problema posto dalla formulazione della domanda della Procura. Essa, infatti, chiedeva al Senato di reperire gli atti istruttori indispensabili per deliberare presso la commissione Inquirente. Cosa che al Senato non era possibile, cosicché - dopo uno scambio di lettere -

colombo è stato aperto a seguito di due interrogazioni dell'estate scorsa dello stesso Pollice. Si tratterebbe di vicende legate alle procedure di acquisto del complesso Gran Paradiso (Atese), dell'ex fabbrica della Curia, attuale sede dell'Azienda dei telefoni, i cui lavori di ristrutturazione furono affidati alla Codem di De Mico. Alla stessa azienda sarebbe stato affidato l'appalto per la costruzione di 120 alloggi in Garbagnate (Milano). In questa inchiesta compare il nome dell'ingegner Parrella, progettista degli edifici del ministero delle Poste, già inquisito per aver ricevuto da De Mico circa 600 milioni.

Intanto si è appreso che l'inchiesta preliminare sulle «carceri d'oro», aperta nel luglio scorso dalla Procura di Roma, finirà per competenza nelle mani dei giudici milanesi Vittorio Lombardi e Ferdinando Pomarici. Lo hanno deciso dopo due mesi di valutazioni i dirigenti della Procura romana, secondo i quali allo stato non emergerebbero elementi tali per rivendicare una competenza della capitale per le presunte tangenti versate dal presidente della Codem, Bruno De Mico, per gli appalti sulla costruzione delle 13 supercarceri in Italia.

Ai giudici De Mico disse: «890 milioni per influire sugli appalti»

Le accuse in 130 pagine di verbale

Entro sessanta giorni la Giunta per le autorizzazioni a procedere di palazzo Madama deciderà sul caso del senatore Vittorino Colombo, l'ex ministro dc delle Poste al quale Bruno De Mico avrebbe consegnato 890 milioni per agevolare la scalata della Codem agli appalti pubblici tra l'80 e l'85. Le ipotesi di reato: corruzione e violazione della legge sul finanziamento dei partiti.

GIOVANNI LACCABÒ

MILANO. Davanti al giudice Antonio Lombardi il titolare della Codem ha riempito centotrenta pagine di verbali, alle quali ha affidato la sua verità anche sugli incontri con Gianfranco Mezzani, il segretario del senatore Vittorino Colombo, nello studio del parlamentare in piazza San' Ambrogio.

Gli episodi per i quali il senatore dc sarebbe chiamato a rispondere risalgono al periodo successivo all'incarico ministeriale. De Mico,

spetti che De Mico ha indicato come merce della «trattativa» con Mazzani: il nuovo carcere di Opera ed un lungo elenco di costruzioni appaltate da Italtel per gli uffici e i dipendenti del ministero. L'area «Garibaldi» a Milano, un edificio a Pavia (12 miliardi), la ristrutturazione delle poste in piazzale Cordusio (15 miliardi), altri edifici a Milano est, Garbagnate Milanesa (7-8 miliardi ciascuno) ed altri ancora. A delineare la mappa dell'appalto sospeso non ha contribuito solo De Mico, il cui interrogatorio-fiume si è inceppato più volte, soprattutto quando le contestazioni potevano inguaiare i compagni di partito. Improvvisi vuoti di memoria che qualcuno ha attribuito ad un Bruno De Mico preoccupato di non finire sul banco degli imputati di corruzione, dopo aver sostenuto

davanti all'Inquirente il ruolo della vittima. A svelare altre corruzioni, e ad agevolare la decodificazione delle sigle, ha contribuito soprattutto Dino Attorrese, il segretario del costruttore. Così alcuni personaggi coinvolti nella prima ora dell'inchiesta, quella condotta a Genova, sono usciti indenni mentre altri, grazie alle rivelazioni di Attorrese, sono entrati nel mirino delle verifiche bancarie. Ora gli indiziati sono un centinaio, tra i quali un altro uomo del Psdi, l'onorevole Cuiolati, che avrebbe intascato per conto del suo partito una tangente di 50 milioni.

L'ipotesi di accusa per Cuiolati è la violazione della legge sul finanziamento pubblico. L'episodio si riferisce ad un'epoca precedente alla elezione di Cuiolati a deputato. Il dottor Lombardi gli aveva spedito una comunicazione giudiziaria molto tempo prima che Raffaele Di Palma lo chiamasse in causa con la lettera inviata dalla latitanza all'Inquirente. Nel messaggio, l'ex direttore generale dei Lavori pubblici si dichiarava tra l'altro disponibile a costituirsi, una volta accertato chi sarebbe stato il suo giudice naturale. Ora che il Parlamento si è pronunciato sui tre ex ministri e i rispettivi segretari, Di Palma può dimostrarne la sua lealtà presentandosi al giudice istruttore di Milano. Ottenuta l'eventuale autorizzazione a indagare su Vittorino Colombo, il giudice Lombardi dovrebbe riprendere gli interrogatori di De Mico, Mazzani e altri che hanno avuto a che fare con gli appalti della Codem, una rete intricatissima di affari che De Mico gestiva anche tramite una fitta schiera di ditte subappaltatrici.

Troppi assenti, la Camera rinvia. Ma la notizia non era vera



«Slittata al 7 novembre, per mancanza di numero legale alla Camera, l'approvazione della legge che attribuisce pieni poteri all'Alto commissario Sica». Una notizia falsa, questa, data ieri da «Repubblica» e «Stampa»: falsa perché la Camera, invece, l'altra sera quella legge l'ha approvata. Ieri, in aula, Luciano Violante (nella foto) - vicepresidente comunista - ha sollevato la questione: «Siamo consapevoli che un sistema politico si sta esaurendo e che tra scontri, contraddizioni e conflitti, anche di natura economica, un sistema politico nuovo si sta costruendo. In questo processo gruppi privati si inseriscono con l'obiettivo di screditare le istituzioni e di conquistare più spazio e più potere. Ora, infortuni di questo tipo, mi auguro non voluti, anzi, sono certo, non voluti, hanno comunque per effetto quello di gettare discredito sull'istituzione parlamentare». Alla protesta di Violante si è associato il repubblicano De Carolis, Biondi, che in quel momento teneva la presidenza, ha assicurato che riferirà alla lottì in modo che siano fatti i passi necessari per garantire una corretta informazione sui lavori parlamentari.

Europee: saranno eleggibili anche i cittadini stranieri?

dei requisiti di eleggibilità al Parlamento europeo) deve poter presentarsi candidato in qualsiasi paese della Cee. La proposta - tradotta in un articolo unico che la Camera, ora, dovrebbe approvare - recepisce una risoluzione approvata il 23 settembre scorso dall'assemblea di Strasburgo su iniziativa radicale.

Sono d'accordo i presidenti di tutti i gruppi di Montecitorio, che hanno firmato e presentato - ieri mattina - una proposta in tal senso: ogni cittadino della Comunità europea (che risulti, naturalmente, in possesso dei requisiti di eleggibilità al Parlamento europeo) deve poter presentarsi candidato in qualsiasi paese della Cee. La proposta - tradotta in un articolo unico che la Camera, ora, dovrebbe approvare - recepisce una risoluzione approvata il 23 settembre scorso dall'assemblea di Strasburgo su iniziativa radicale.

Slitterà ancora il Cn dc? Gargani smentisce «Si farà l'8 e 9»

L'ipotesi di un ulteriore slittamento della due-giorni (già posticipata da una settimana per il ricovero in clinica del presidente dc, Forlani) era circolata per il concomitante svolgimento, a Lussemburgo, del congresso del Partito popolare europeo, al quale dovrebbero partecipare numerosi dirigenti scudocrociati.

«Il Consiglio nazionale si farà improvvisamente quando fissato: è cioè l'8 e il 9 di novembre». Giuseppe Gargani, capo della segreteria politica dc, ha smentito così le voci di un nuovo rinvio del Cn scudocrociato.

Finanziamento dei partiti, proposte Pli antitangente

nale, provinciale, comunale o circoscrizionale, o di membro del governo. E' uno degli emendamenti alla legge sul finanziamento pubblico dei partiti che il presidente dei deputati liberali, Battistuzzi, ha proposto agli altri gruppi di Montecitorio. Un ulteriore aumento delle pene, secondo i suggerimenti del Pli, dovrebbe essere previsto quando i reati vengano commessi allo scopo di finanziare gruppi aventi finalità politiche.

Per i reati di peculato, malversazione, concussione, corruzione ed interesse privato in atto d'ufficio, pene aumentate di un terzo se il colpevole riveste la carica di parlamentare nazionale, europeo, consigliere regionale, provinciale, comunale o circoscrizionale, o di membro del governo. E' uno degli emendamenti alla legge sul finanziamento pubblico dei partiti che il presidente dei deputati liberali, Battistuzzi, ha proposto agli altri gruppi di Montecitorio. Un ulteriore aumento delle pene, secondo i suggerimenti del Pli, dovrebbe essere previsto quando i reati vengano commessi allo scopo di finanziare gruppi aventi finalità politiche.

Lombardia, crisi in alto mare. Quasi rottura tra Dc e Psi

tario regionale socialista lombardo, Loris Zalfra, ha commentato così - ieri - l'incontro svoltosi tra delegazioni della Dc e del Psi per cercare di risolvere la crisi aperta alla regione. Tra i due partiti, insomma, il clima è sempre più teso. E i socialisti tornano a far balenare la possibilità della costituzione di una giunta di alternativa alla Dc.

«La Dc non ha dato alcuna risposta soddisfacente alle nostre richieste. Le posizioni sono ancora più lontane di prima. Se le cose continueranno così, saremo costretti, per fare la giunta, a rivolgerci altrove». Il segretario generale dei Lavori pubblici si dichiarava tra l'altro disponibile a costituirsi, una volta accertato chi sarebbe stato il suo giudice naturale. Ora che il Parlamento si è pronunciato sui tre ex ministri e i rispettivi segretari, Di Palma può dimostrarne la sua lealtà presentandosi al giudice istruttore di Milano.

Colajanni: Un governo di svolta per la Sicilia

lia, in una intervista con la quale chiede «una svolta politica» che superi l'esperienza della giunta Dc-Psi e porti il Pci al governo della Regione. «Ciò che occorre in Sicilia - spiega il dirigente comunista - è non può essere più quella dei comitati d'affari e del sistema politico-mafioso».

«Coalizioni di governo che in qualche modo coinvolgano il nucleo centrale del vecchio centrosinistra sono coalizioni di gestione e non di riforme». È quanto afferma Luigi Colajanni, segretario regionale del Pci in Sicilia, in una intervista con la quale chiede «una svolta politica» che superi l'esperienza della giunta Dc-Psi e porti il Pci al governo della Regione. «Ciò che occorre in Sicilia - spiega il dirigente comunista - è non può essere più quella dei comitati d'affari e del sistema politico-mafioso».

GREGORIO PANE

Comuni e riforma elettorale Bodrato: «La proposta pci è giusta. Il Psi dice no pensando alla sua rendita»

ROMA. «Si può certamente dare un più nobile travestimento a quello che è solo un evidente interesse di parte: rimane il fatto, però, che la linea socialista in materia di riforma elettorale per gli enti locali «tende a conservare nella sostanza le regole del gioco tradizionali perché sono funzionali ad un contingente vantaggio di parte, costruito peraltro sulla instabilità». A muovere tale attacco al Psi è Guido Bodrato, vicesegretario dc, che in un articolo per il «Popolo» si sofferma sul tema delle riforme elettorali, prendendo spunto dalla proposta avanzata da Occhetto al recente convegno dell'Ancli a Torino. Bodrato giudica la proposta comunista «in linea generale convergente con quella che da parecchio tempo sostiene la Dc e tendente a «dare più forza al cittadino, rendere trasparenti le scelte politiche contrastando la tentazione del trasformismo». Il vicesegretario dc attribuisce al Pci «una significativa evoluzione»



più deboli ed emarginate della società, significano tenere fermo il punto delle riforme necessarie a rendere il servizio giustizia efficiente e «uguale per tutti». Il governo, insomma, resta più che mai sotto accusa. Alle riforme si richiama il messaggio che Achille Occhetto, segretario del Pci, ha indirizzato al congresso di Magistratura democratica, definita «punto di riferimento e di sollecitazione alla riflessione ideale e politica per ogni

Il discorso conclusivo di Occhetto sulle scelte di fondo condivise a larghissima maggioranza. «Continueremo a discutere, ma sono in via di superamento le vecchie contrapposizioni». Replica alle critiche di Cossutta

«Il Cc per il congresso dà un mandato chiaro e forte»

Il Comitato centrale comunista si è concluso, ieri nella tarda mattinata, con un mandato chiaro, quello che Occhetto aveva chiesto, perché il dibattito congressuale si avvii sulla piattaforma politica presentata mercoledì. Centoventuno interventi l'hanno arricchita, hanno proposto integrazioni e correzioni, ma hanno anche espresso un larghissimo consenso. Le conclusioni di Occhetto.

GIANCARLO BOSETTI

ROMA. I punti cardinali, i tratti essenziali della proposta politica che inquadrano e danno sostanza al nuovo corso dei comunisti italiani si possono cogliere nel modo più limpido, che ne fa risaltare anche la differenza rispetto alle elaborazioni del passato, se si presta attenzione al loro modo di riferirsi alla società e al modo in cui il Pci parla ora di socialismo. Achille Occhetto li ha indicati così. Il primo è

la forte criticità nei confronti dei processi di modernizzazione così come si sono realizzati, per il segno sociale e culturale che hanno assunto; la forte criticità verso i nuovi assetti del potere e dei poteri che si sono venuti delineando, verso le tendenze che essi alimentano. Il secondo è il modo nuovo in cui si pongono e si caratterizzano l'azione, le lotte, gli obiettivi di carattere socialista che perseguiamo

non solo attraverso la organica saldatura alla democrazia, ma nel loro carattere processuale concreto e pregnante, nient'affatto ideologico e sistematico. Questi due capisaldi - ha aggiunto Occhetto - si reggono, si motivano e si qualificano reciprocamente. Ciascuno dei due assume il suo vero significato - e comunemente il significato che noi intendiamo dar loro - in riferimento e in collegamento con l'altro.

Quello che proviene dal Comitato centrale, con l'eccezione di Cossutta, è un «mandato preciso e forte» a proseguire su questa strada, indicando che «sono in via di superamento vecchie contrapposizioni tematiche», che non c'è spazio per «furtive volte a perseguire alleanze o accordi strumentali». C'è invece un partito «che si vuole ridefinire sulla base di un nuovo

progetto, rispetto al quale nuove saranno le discussioni, le ricerche e anche le eventuali differenziazioni». Questo è l'approdo unitario, non unanimitario e confuso, su cui Occhetto ha insistito, perché il Comitato centrale ha colto e condiviso questo spirito della discussione, all'insegna della priorità della chiarezza delle posizioni, e perché «non era né scontato né facile, ed ha alle sue spalle anni di discussioni tra noi e di contrasti talvolta anche molto aspri». Uno dei punti attraverso i quali verificare la capacità degli elementi politici nuovi di tradursi in iniziativa sarà quello della differenza sessuale.

«La più grande coerenza ci saremo tutti messi alla prova e quella - dice il segretario del Pci - dell'assunzione di questo tema, affinché non si risol-

va in un semplice atteggiamento formale. Tale assunzione sollecita una battaglia politica e chiare coerenze programmatiche. Anche per questo il congresso è tutt'altro che chiuso. Si apre un dibattito di tipo nuovo, aperto e fecondo, che non può essere circoscritto ad intese, accordi, o scontri di vertice».

Ora il comitato di redazione del testo definitivo per il congresso dovrà continuare a concludere il suo lavoro aggiungendo «tutte quelle osservazioni che si muovono lungo l'asse politico sul quale la grande maggioranza ha concordato». A Cossutta Occhetto ha replicato, affermando che le sue «osservazioni fondamentali e sostanziali si collocano al di fuori della piattaforma qui presentata» e non colgono come da essa dis-



Achille Occhetto

una forte impostazione critica verso gli attuali processi di sviluppo della società. Occhetto accoglie le sollecitazioni a rendere più evidenti l'urgenza dei prossimi appuntamenti politici e ad esplicitare le novità del nuovo concetto non solo sul piano concettuale ma anche attraverso programmi e iniziative di lotta e, sul piano dei rapporti politici, puntualizza che le critiche

alla Dc e al Psi non sono di natura ideologica, ma riguardano appunto le concrete scelte che essi compiono. In particolare la critica principale che i comunisti muovono al Psi riguarda la logica con cui esso si muove nei confronti della Dc, che «non consente e spesso impedisce che entri in campo tutto lo schieramento delle forze riformatrici», ostacolando così l'avvio di un processo di alternativa.

Le decisioni dei vescovi
La Chiesa vuol formare propri quadri politici: scuole in ogni diocesi

ALCESTE SANTINI

ROMA. Con il rilancio delle settimane sociali e con l'istituzione di scuole diocesane di formazione sociale e politica per preparare quadri da presentare alle elezioni locali, nazionali ed europee, la Chiesa italiana torna a far politica. Dal vecchio collateralismo, alla delega in bianco alla Dc si passa ora ad una presenza diretta nella società.

Queste sono le decisioni principali assunte dai vescovi italiani. Le scuole di formazione sociale e politica saranno istituite in tutte le diocesi. Con esse - è detto nel comunicato diffuso ieri al termine dei lavori dell'assemblea episcopale - i cattolici militanti nelle associazioni e nei movimenti e nella stessa Dc, «in sintonia con il quadro ecclesiale», dovranno rispondere agli «interrogativi ed alle sfide, talvolta radicali, posti dall'attuale evoluzione della società». Esse potranno essere un'espressione qualificata ed unitaria della rinnovata attenzione alla dottrina sociale della Chiesa ed insieme un ambito di dialogo e di confronto quanto di nuovo maturo nel corpo della società.

Queste decisioni sono nate dalla constatazione che «moltissime tensioni, divisioni e disubbidienze» caratterizzano l'attuale rapporto tra Chiesa gerarchica, da una parte, e le associazioni, i movimenti, dall'altra. L'ultimo episodio di Rimini di Ci ha finito per allarmare i vescovi, i quali, invece, vogliono che si ristabilisca «una obbedienza di tutti i cattolici rispetto ad alcuni orientamenti di fondo» che vengono dati da loro e dal magistero della Chiesa. Per queste ragioni, la Cei ha deciso di promuovere le scuole di formazione sociale e politica che, dopo l'esito positivo e dirompente prodotto da quella diretta da padre Sorge a Palermo, sono ormai pre-

sentati in 91 diocesi distribuite in tutto il territorio nazionale, anche se in prevalenza nelle regioni settentrionali. Con il 1989 queste iniziative saranno estese anche ad altre diocesi, in particolare nel Meridione e nelle isole. L'occasione sarà data dalla pubblicazione di un documento sul Mezzogiorno che è stato illustrato in assemblea dall'arcivescovo di Napoli, cardinal Michele Giordano, distintosi, negli ultimi tempi, per le sue prese di posizione contro i fenomeni negativi della mafia e della camorra senza risparmiare critiche al governo ed alle istituzioni regionali per il loro scarso impegno manifestato finora in questo campo. L'ultimo documento della Cei sul Mezzogiorno risale al 1948 quando fu data la delega alla Dc per realizzarlo. Oggi, la Chiesa italiana nel suo complesso riprende in prima persona l'iniziativa perché risulti un suo apporto organico, dopo le tante denunce fatte dai vescovi del meridione, su una questione divenuta nazionale e urgente.

Per far conoscere meglio le sue iniziative nei vari campi, l'assemblea ha deciso di dar vita anche ad una propria agenzia di stampa, la «Sir» (Servizio informazione religiosa), che sarà collegata alla federazione nazionale dei settimanali cattolici. Contestualmente sarà varato un piano di ristrutturazione del quotidiano «Avvenire» che dovrà essere sempre più espressione delle varie istanze cattoliche senza che prevalgano, come è stato finora, quelle di Ci. Infine, i vescovi hanno espresso la loro condanna per «quei tipi di sperimentazione, di ricerche e di applicazione che trattano l'essere umano come un semplice oggetto con riferimento alla ragazza che, di recente, ha partorito il figlio della madre e del patrigno».

L'autocritica fa discutere. Natta: più sobrietà

L'ex segretario: «Evitiamo lo scarto tra proclamazioni e proposte concrete»
Parlano Tortorella e Fassino
La rappresentanza femminile

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Prima di Occhetto, nella fase conclusiva della discussione dedicata al documento sul partito, ha preso la parola Alessandro Natta, nel suo primo intervento al Cc dopo la malattia che lo colse in aprile. Si è detto d'accordo con l'esigenza di un bilancio critico del lavoro del partito. «Le riflessioni autocritiche sono del tutto naturali, non dobbiamo avere timori. Ne abbiamo fatte anche attraverso atti. Credo che il partito non debba sentire disagio. Tuttavia - ha aggiunto - perché questi rilievi siano utili, essi devono essere puntuali, pertinenti, persuasivi. Sempre riferendosi al testo sui problemi del partito, Natta ha aggiunto di trovare «non ben risolto l'intreccio tra gli errori che sono imputabili a noi stessi e i limiti dovuti all'azione degli avversari». Natta suggerisce di evitare giudizi troppo drastici e sommarî, anche a proposito del rapporto tra capacità di analisi e difficoltà di iniziativa. «Non si tratta di edulcorare le autocritiche, ma di cercare quell'equilibrio che può rendere più profonda la stessa penetrazione critica». Nella stesura del testo Natta invita a una maggiore sobrietà. «Sono convinto che dobbiamo percorrere nuove acque, ma dobbiamo evitare proclamazioni che possono apparire ridondanti come quella di un "nuovo codice genetico" del Pci, perché siamo poi chiamati a misurare la congruenza tra le enunciazioni e la capacità di far loro seguire fatti e proposte concrete». Riferendosi, infine, alle proposte di Cossutta sulle modalità di svolgimento del congresso ha affermato che la discussione sulle regole si dovrà svolgere a suo tempo, ma ha aggiunto di ritenere che sia necessario, anche per lo sviluppo della democrazia interna, «liberare il partito dalle incrostazioni correntizie che si sono avute in questo periodo e che non sono state la causa ultima dei nostri limiti e dei colpi ricevuti».

prio di un partito, la nuova cultura politica che il documento esprime». Per Lina Fibbi il documento sul partito è invece proprio «deludente», tutto da riscrivere. Ed ha esemplificato: all'analisi impietosa non corrisponde una proporzionale proposta pratica; il tesseramento triennale ridurrebbe ulteriormente il poco attivismo che resta; la nuova federazione perderebbe il suo ruolo di sintesi politica territoriale; inaccettabile sarebbe selezionare i cittadini a cui ci appelliamo secondo un incomprensibile criterio di «modernità». Di parere opposto Sandro Morelli, che invece considera il documento una «buona base di discussione». E tuttavia da lui un richiamo all'esigenza di meglio esplicitare che i ritardi derivano da un'insufficiente, tardiva analisi critica della realtà, da un vizio di politicismo esasperato e velleitario da cui non ci siamo liberati dopo Firenze. Enrico Morando, invece, ha criticato proprio l'unilateralità dell'affermazione circa un difetto di analisi quale ragione degli insuccessi del partito; ed ha notato che il difetto è consistito piuttosto nell'immobilismo politico, «in un difetto di stitichezza pur in presenza di una giusta analisi delle novità che via via sono intervenute nella società italiana». E in generale ha visto una «clamorosa disparità» tra gli annunci del nuovo Pci e i concreti strumenti attraverso cui realizzarlo, rilevando carenze o silenzi su temi come la riscrittura dello statuto, il centralismo democratico, le modalità di finanziamento, la scelta dei candidati. Ma come percepisce. L'opinione pubblica, l'immagine del partito? O, meglio, quale immagine diamo di noi stessi all'opinione pubblica? Se lo è chiesto Aldo Zannardo il quale ha trovato congrua la definizione del Pci come «partito di massa e di opinione» ma a condizione di specificare bene il senso di questa definizione: l'elemento primario è il carattere di massa, e, in quanto all'esser partito di opinione, ciò va inteso in senso forte, come «partito di popolo». Certo, non si deve confondere questa nozione con quella, vulgata, di una tradizione popolare-cattolica; bensì intendere come un partito che non offre aristocraticamente una guida, una direzione, ma che la costruisce ascoltando e interpretando la gente con gli strumenti di una cultura politica autonoma. Così da rendere esplicito il nonsenso della separazione tra dirigenti e diret-



Armando Cossutta ha introdotto una tematica direttamente regolamentare, di procedura congressuale, proponendo che prima ancora che siano definite le norme per il 18° congresso il partito preveda una nuova regola di rappresentanza. In pratica, una riforma statutaria ante-litteram. Egli infatti ha proposto che nel caso che il Cc non esprima una proposta politica unica per il congresso, ma più documenti alternativi, questi siano sottoposti al dibattito in tutte le istanze e votati. I voti andrebbero computati nei congressi di federazione, i quali dovrebbero eleggere i delegati all'assemblea nazionale in proporzione ai voti ottenuti dai vari documenti. (A questa sede di replica di Achille Occhetto, che la materia regolamentare verrà affrontata e decisa nella prossima sessione del Cc).

gela Bottari che altri problemi hanno tuttavia anche sollevato. La Arista ha detto che la rappresentanza delle donne negli organismi non è adeguata; più oltre è andata la Bottari ponendo come obiettivo di «un riequilibrio» la fissazione di una vera e propria quota per le donne non solo per le rappresentanze esterne ma anche negli organi dirigenti. Tiziana Arista ha poi sottolineato l'urgenza di una riforma al centro del partito: l'articolazione delle sezioni di lavoro corrisponde ad un impianto superato (si veda la scarsa dotazione di quadri e di mezzi per ambiente, donne e formazione); e di una migliore precisione della figura dei centri di solidarietà; che non sia «sportelli» erogatori di servizi ma strumenti di organizzazione della società. Angela Bottari ha chiesto regole certe anche nei rapporti federazioni-centro, e un preciso riferimento al Mezzogiorno. (Dove la crisi del Pci ha caratteri peculiari). Adriana Laudani ha affrontato la questione del distacco tra partito e società civile al centro della quale si pone il problema della ricostruzione della rappresentanza. Ma la rappresentanza presuppone la relazione, che non può essere un rapporto a senso unico tra noi e gli altri, ma deve essere scambio reale tra culture. Da qui un interrogativo: è sufficiente porsi l'obiettivo di una carta dei diritti degli iscritti? o non è anche necessario pensare ad una tutela dei diritti dei cittadini, degli elettori, prevedendo forme di consultazione non solo nei momenti elettorali.

Il tema della rappresentanza è tornato, sotto un profilo più specifico, nell'intervento di Piero Fassino. Nell'affrontare la questione di come formulare la riflessione autocritica, egli ha rilevato l'ambiguità del messaggio contenuto nell'attuale stesura. Ne risulta infatti una caduta di criticità che ci ha esposto ad un duplice pericolo di subalterità: una visione neopositivista della modernità ed un arroccamen-

to. In realtà quel che è mancato non è l'analisi ma la capacità di rappresentanza elettorale e politica. E tutte le misure di rimodellamento del partito vanno commisurate e giudicate su questo parametro. Compresa la ridefinizione della sezione non più in termini solo territoriali ma secondo uno schema a tre: territorialità, verticalità e interessi determinati.

E Pietro Ingrao, richiamando l'apprezzamento positivo già espresso l'altra mattina sul documento politico, ha difeso lo spirito e il contenuto delle pagine di autocritica non solo perché corrispondenti «ad un costume di chiarezza», ma perché aiutano «a liberarci da insoddisfazioni indistinte». Non è vero che il documento contenga riferimenti solo ai nostri difetti soggettivi: esso indica il giusto raccordo tra il nostro agire e l'operato degli altri. «Dovremmo fare autocritica per un presunto arroccamento? Siamo attenti a non mettere contrappesi nella nostra analisi. Che significa dire: abbiamo capito il nuovo ma non abbiamo agito di conseguenza? In realtà tra i due fattori c'è un intreccio e non è possibile distinguere tra il dire e il fare». Conclusione di Ingrao: se perdiamo questa connessione, facciamo crescere un quesito ben più grave e inquietante che diffonderebbe ancora maggiore incertezza.

Dalla Fgci (Paolo Amabile) un riferimento alla possibilità di un lavoro pregressuale integrato tra il movimento giovanile e il partito: la sfida per una neopoliticizzazione della gioventù è comune, e d'altro canto la Fgci ha già in corso una ricca esperienza di innovazione organizzativa. Da Quarto Trabacchini un richiamo critico all'assenza nel documento di precisi riferimenti alle rappresentanze istituzionali, al loro ruolo, al loro legame con l'elettorato e un rilievo problematico al legame tra partito e comunisti delle organizzazioni di massa. Da Roberto Borroni un invito a valorizzare le tecniche nuove dell'informazione e delle comunicazioni di massa nella costruzione dell'immagine pubblica del partito. Un'importante questione di metodo è stata sollevata da Franco Bortolini (un altro, per inciso, che non vuol sentir parlare di tesseramento triennale). Egli ha paventato una riforma del partito che vada avanti a macchia di leopardo, cioè per episodi sconnessi, con il rischio di aggregare la coesistenza «di più partiti sparsi per l'Italia». La riforma ha un senso se ha carattere complessivo e generalizzato. Un nuovo modello di partito esige anche una nuova concezione del finanziamento. Ne ha parlato Alfredo Sandri al quale appare inconcepibile e deformante che il 70% delle risorse sia assorbito dagli apparati. Una nuova cultura del far politica esige una coerenza connessa dei tre fattori: linea, strumenti, risorse.



conbipel speciale... specialissimo
shearling pelle pellicce non solo nel prezzo

A TREZZANO S/N (MI)
tang. Ovest uscita Lorenteggio-Vigevano Tel. (02) 4458647/4459375

LA PIÙ GRANDE ESPOSIZIONE DI CAPI IN SHEARLING, PELLE E PELLICCIA DELLA LOMBARDIA
20 PUNTI VENDITA IN ITALIA

COCCONATO D'ASTI (aperto tutti i giorni compresa la domenica)
Sede di produzione e vendita Str. Baucieri, 1 Tel. (0141) 907656

TORINO Corso Bramante 27 - Tel. (011) 3195998 Via Amendola 4 - Tel. (011) 546386	CUNEO (BERGAMO) Via Bergamo, 38/A - Tel. (035) 613357
VERONA Piazza Città Mercato - Tel. (011) 214140	BRESCIA Via Volta, 64 - Tel. (030) 344197
ALESSANDRIA Piazza Garibaldi 11 - Tel. (0131) 445922	VENEZIA (MANGHERA) St. Roma Via Orsato 3/M - Tel. (041) 921783
BIELLA (VS) Corso Europa 20 - Tel. (015) 8492856	VERONA S. Martino B.A. (uscita Verona Est) - Tel. (045) 995013
CUNEO Via Roma 31 - Tel. (0171) 67484	OCCHIABELLO ROVIGO Aut. PD-BO (uscita Occhiobello) - Tel. (0425) 750879
ADISTA Quart. Centro Comm. Amierique - Tel. (0165) 765103	PARMA Autosстрада del Sole uscita Parma - Tel. (0521) 270505
COLOGNO MONZESE (MI) (Thng. Est uscita Cologno) - Tel. (02) 2538860	ROMA Via C. Colombo, 456 - a 500 mt. dalla P.le di Roma - Tel. (06) 5411118
MILANO Corso S. Aires, 64 - Tel. (02) 2046854/5	ROMA Aperto tutte le domeniche di Settembre - Ottobre - Dicembre
VARESE Via Casala, 21 - Tel. (0332) 234160	

Il dibattito nel governo sull'allarme droga

La proposta del ministro Cirino Pomicino dopo lunghe ore di vivaci contrasti e il rinvio al futuro di ogni decisione

De Micheli: «300mila consumatori-spacciatori»

Ma Vassalli sbotta: «Non si può prevedere un reato per chi fa uso di stupefacenti» «No» al disegno di legge della Jervolino

«Trasformiamo le comunità in carceri»

Il ministro «Non serve la galera ma pazienza»

ROMA. Ministro, che cosa è successo?

Abbiamo discusso almeno un'ora, non è una cosa strana. Siamo trenta persone al Consiglio dei ministri, e si è deciso di rillettarci ancora.

Ma le agenzie, stamattina, parlavano di introdurre nel suo disegno di legge la punibilità per i consumatori, che c'è di vero?

Se le agenzie hanno titolato su questo, evidentemente sono uscite prima del Consiglio... abbiate pazienza, ragazzi...

Nel suo disegno di legge c'era la punibilità?

No, nel mio disegno di legge non c'era, d'altronde sono tre mesi che le linee del mio disegno di legge, credo, siano tranquillamente note a tutti...

E perché i suoi colleghi hanno aspettato di arrivare in Consiglio per contestarlo? Non ci sarà lo zampino di Craxi?

Bisognerebbe vedere quali sono le idee di Craxi, abbiate pazienza... se le idee di Craxi, come è secondo l'interpretazione autentica dello stesso Craxi, vadano nel senso di lotta dura ai grandi spacciatori... a chi vuole che non piaccia?

Ma ora ci saranno modifiche al suo progetto?

Qualsiasi disegno di legge esce dal Consiglio dei ministri con delle modifiche.

Ieri sera le hanno telefonato, per dirle che non andava bene?

No, non mi ha telefonato nessuno.

Lei, cosa prevedeva per i consumatori di droga?

Un meccanismo in base al quale la non punibilità scatta due volte, poi per altre due volte scatta la sospensione condizionale della pena, e soltanto la quinta volta si apre un procedimento penale, nel fondato sospetto che il consumatore sia anche un piccolo spacciatore.

C'è una bella distanza dal carcere...

Nessuno, ma proprio nessuno si immagina che la risposta al tossicodipendente possa essere il carcere.

È su questo, però, che il Consiglio si è diviso...

Abbiate pazienza, ragazzi... e non vi immaginate un Consiglio drammaticamente spaccato tra falchi e colombe: è molto più semplice. Il testo è complesso, il problema delicato. Ci pensiamo su otto giorni.

Abbia pazienza, ministro Jervolino.

Il governo vuole punire, oltre agli spacciatori, anche chi consuma o detiene droga. Intanto, ieri, il disegno di legge di Rosa Russo Jervolino e di Vassalli, che manteneva la non punibilità del tossicodipendente, è stato fatto a pezzi dal Consiglio dei ministri, che ha rinviato ogni decisione. Nonostante le smentite di Craxi, il capo della delegazione socialista De Michelis ha chiesto sanzioni anche per chi consuma.

NADIA TARANTINI

ROMA. Il rompicapo è il ruolo di Gianni De Michelis. «Caro Rosa», dice, «qui non ci siamo: dove i metti i 300mila tossicodipendenti che, per pagarsi la droga, spacciano? Non parliamo di reato, ma di sanzioni, sì».

Neppe Giulio Andreotti è tenero. «C'è qualche ingenuità», insinua, «nel pensare che il grande traffico internazionale possa essere sconfitto senza ingenti mezzi finanziari». Giuliano Vassalli sbotta: «Comunque non è pensabile l'introduzione nel nostro ordinamento del reato per chi consuma droga». Se questa ricostruzione del dibattito in Consiglio dei ministri appare troppo fantasiosa, ci sono le dichiarazioni rese dai ministri all'uscita a confermare che dall'esponente più prestigioso della delegazione socialista al governo, il vicepresidente Gianni De Michelis, è partita la bordata principale contro i 110 articoli del disegno di legge che porta le firme, oltre che dei ministri degli Affari speciali e della Giustizia, anche di molti altri ministri coinvolti per il «concerto»: Pubbica Istruzione ed Esteri, Interni e Difesa, Sanità.

Le perplessità e le contestazioni sono passate trasversalmente dentro socialisti e democristiani, mentre repubblicani, socialdemocratici e liberali non hanno abdicato neppure questa volta ai tradizionali ruoli di garanti dell'opinione pubblica più moderata. D'altronde iersera la «Voce repubblicana» ha scritto: «Chi ha difeso il diritto a drogarsi del tossicodipendente è uno sventurato, ma si sente un libertario». Un certo sostegno, dei due schieramenti principali, a Rosa Russo Jervolino hanno dato Vassalli e i socialisti e Donat Cattin per i democristiani. Il quale ultimo dichiara all'uscita: «Il problema lo hanno sollevato i socialisti... quindi si vede che Craxi era stato ben capito... anche se ora lui dice che non era stato ben capito».

Qualche problema? Di punire non solo chi spaccia, ma anche chi consuma droga o detiene, per uso personale, quelle «modiche quantità» indicate nella legge 685 del 1975. Esempio Gianni De Michelis: «Mettere in galera è una follia, ma dobbiamo lanciare un messaggio ai giovani che non si drogano: sanzioni per un comportamento che non è lecito. In questo senso il Consiglio dei ministri ha già deci-

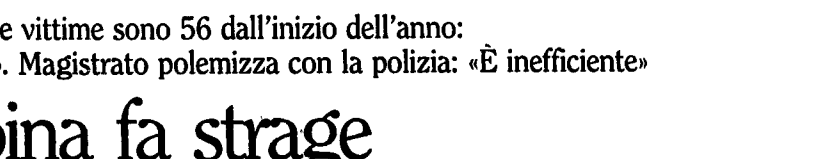
so di modificare il disegno di legge di Rosa Russo Jervolino». E aggiunge: «Quello che è risultato chiaro è che la legge del '75 non è stata un argine per il fenomeno, dobbiamo ora ridurre l'enorme crescita dei consumatori». Con penne pecuniarie di dimensioni eccezionali (fino a 70 milioni), come hanno fatto in America? Suggestive Paolo Cirino Pomicino che, dice, si riserva di intervenire nel prossimo Consiglio: «Potremmo prevedere delle comunità terapeutiche che abbiano le stesse caratteristiche e gli stessi poteri del carcere minore... non è la stessa cosa di Poggioreale...».

Ma il Consiglio è in maggioranza orientato a punire? «C'è stata una forte spinta alla punibilità: ma dobbiamo studiare una serie di strumenti per realizzare questo obiettivo». E i socialisti sono stati i più «punitivi», ministro Pomicino? «Si sono presentati molto preparati, i più preparati...». Tanto preparati, ammette De Michelis, da aver fatto presente al Consiglio che per giovedì prossimo è prevista una riunione della direzione socialista a Palermo proprio sulla droga. Una direzione dalla quale ci si aspetta - ha detto - una maggiore unità di azione di tutto il partito sulla nuova linea (sia pure «autenticamente interpretata», come dice il ministro Jervolino) di Bettino Craxi dopo l'illuminazione americana. Non tutti, infatti, sono stati d'accordo, anche in Consiglio.

Unanimità nel decretare, invece, la non praticabilità di un disegno di legge che, quando ieri è stato presentato in Consiglio, conteneva 110 articoli. «Ci vorrebbero quattro anni e mezzo...», commenta un ministro riferendosi ai lavori parlamentari.

Ma il «clou» è il «messaggio della punizione», che Rosa Russo Jervolino aveva escluso dal suo disegno, mantenendo, almeno in parte, l'ispirazione della legge 685; e il cui impianto, con le proposte avanzate ieri all'interno del governo, subirebbe un rovesciamento piuttosto sostanzioso. Il tossicodipendente - questo il nuovo orientamento - se non avviato subito al carcere, lo rischierebbe qualora si rifiutasse di entrare in Comunità, soprattutto se i suoi comportamenti contenessero una serie di «aggravanti», come il drogarsi in pubblico, il sospetto di essere anche piccolo spacciatore (una condizione comune a moltissimi tossicodipendenti), la violenza privata o i tentativi di suicidio.

Una recente retata della polizia al Parco Lambro di Milano



Sei morti di overdose in 48 ore. Le vittime sono 56 dall'inizio dell'anno: l'ultima è un giovane imbianchino. Magistrato polemizza con la polizia: «È inefficiente»

A Torino l'eroina fa strage

Ormai a Torino si parla di strage per droga: sei morti negli ultimi due giorni, cinquantasei dall'inizio dell'anno. Quale la causa del flagello che colpisce la città? Il sostituto procuratore Saluzzo se la prende con le inefficienze della polizia: «Non conosciamo più il sottobosco del mercato dell'eroina». Secondo l'Istituto medico legale e la Narcotici la merce in circolazione è adulterata.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

NINO FERRO

TORINO. Nel primo pomeriggio di ieri la cinquantaseiesima vittima. Si tratta di un giovane imbianchino di Fossano, Giovanni Barberio di 23 anni. È venuto a morire a Torino, ucciso da una overdose. Il suo corpo è stato trovato, verso le 14,30, a bordo di una «Renault 4» targata Cuneo, parcheggiata di fronte al cancello n. 2 della Fiat Mirafiori. Sul sedile dell'auto una siringa insanguinata. Sempre ieri, nella mattinata, la quinta vittima di questi ultimi giorni. Si chiama Sabino Caterino, 34 anni. Era nato in Venezuela, a Maracaibo; separato dalla moglie, con una figlia ancora piccola, abitava in solitudine a Moncalieri. Il suo corpo, ormai privo di vita, è stato trovato in un bagno della clinica universitaria di ginecologia, dove lavorava - pare - come inserviente. Confinata in un braccio una siringa ancora sporca di sangue. Stessa morte, stessa agghiacciante scena

ambulante, porta a porta, come molti giovani a Torino; la merce offerta, spesso con scarso successo, era costituita da saponi, cerotti, diete di notte, in un monocolore della periferia, dove appunto i suoi parenti lo hanno trovato cadavere. Roberto Benedetto - aveva compiuto 18 anni il 27 marzo scorso - si era apparta, a bordo della «Ford Fiesta» della madre, in una strada periferica, insieme ad un suo amico, Cristiano Ailfredo di 20 anni, militare di leva a Susa, in breve licenza per motivi di salute. Una guardia giurata, verso le due di notte, li ha trovati quasi abbracciati, svenuti. Una corsa verso il più vicino ospedale, dove però il Benedetto è giunto ormai privo di vita; l'altro invece si è salvato in extremis, grazie all'intervento dei medici della Nuova Astanteria Martini. Pare che in casi del genere, fugga spesso da «salvatisti» il Naloxone, un farmaco noto

commercialmente come «Narcane». Tuttavia, purtroppo spesso, gli effetti dell'overdose sono più mortalmente vespanti dell'antidoto. «E la lista dei morti si allunga sempre più».

Quali le cause di questo vero e proprio flagello, che in questi ultimi mesi ha colpito la città e la provincia di Torino? Sono in molti a porre ed a porsi questa angosciata domanda. Secondo il capo della squadra narcotici della questura torinese, Sandro Poerio, l'aumento di morti per overdose è collegabile sia all'incremento del tossicodipendente che alla diversa natura dei «tagli» effettuati dagli spacciatori. Per contro, il sostituto procuratore Francesco Saluzzo, attualmente pubblico ministero nel maxiprocesso contro il cosiddetto «clan dei catanesi», che si sta celebrando nell'aula-bunker de Le Vallette, non esita a denunciare gli organi di polizia, su cui ri-

Fini (Msi) attacca Gava per l'arresto di Abbatangelo



«A noi nessuno toglie dalla testa che l'arresto di Abbatangelo - che tutti sapevano essere latitante a casa - è una vendetta politica di un esponente politico, di un ministro, qual è l'on. Gava, che è stato più volte negli ultimi tempi duramente attaccato e contestato dal Msi. La raccolta delle firme per ottenere le sue dimissioni è solo un espediente. La frase è stata pronunciata dal segretario del Msi, Massimo Fini, nel corso di una conferenza stampa a Montecitorio sul caso dell'ex deputato missino Abbatangelo (nella foto) arrestato il 15 ottobre scorso perché implicato nella strage di Natale, nell'esplosione, cioè, a bordo del treno 904. E a Fini replica un comunicato del dipartimento della Pubblica sicurezza: «L'arresto è stato eseguito dalla Digos di Napoli in collaborazione con quella di Firenze - afferma - in base all'ordine di cattura emesso dalla procura della Repubblica di Napoli il 29-9-87 per detenzione di armi comuni e da guerra, alcune con matricola abrasa, e relativo munizionamento. L'Abbatangelo è stato tratto in arresto il 11-10-88 e il 25-10-88 l'ufficio istruttore del tribunale di Firenze ha emesso mandato di cattura "per i delitti di strage, attentato con finalità di terrorismo o di eversione, fabbricazione, detenzione e porto di ordigno esplosivo" in relazione all'attentato al treno rapido 904 del 12-12-84».

Commissariati Usi di Agrigento per lo scandalo del manicomio

L'assemblea dell'Unità sanitaria locale di Agrigento (dalla quale dipende anche l'ospedale psichiatrico) è stata sciolta la notte scorsa dalla giunta regionale di governo, presieduta dall'on. Rino Nicolosi. Tutti i poteri dell'assemblea sono stati conferiti all'ex prefetto Francesco Presti, che è stato anche commissario dello Stato per la regione siciliana. Le condizioni ricoverati nell'ospedale psichiatrico di Agrigento, per altro, erano state oggetto di numerose interpellanze ed interrogazioni all'assemblea regionale. I deputati del Pci, inoltre, avevano presentato un disegno di legge per la costituzione di una commissione d'inchiesta.

Estradatta la br Gianfranca Lupi ricercata per via Fani

La presunta brigatista rossa Gianfranca Lupi, accusata di concorso nell'assassinio di Aldo Moro, sarà estradatta domani in Italia in esecuzione di una sentenza adottata lo scorso 17 giugno dall'Audienza Nazionale Spagnola.

Il suo avvocato spagnolo Juan Manuel Orlaneta ha riferito che la donna è stata trasferita in serata dalla prigione femminile di Carabanchel presso una cella della questura, da dove mattina sarà verosimilmente trascinata all'aeroporto di Madrid per essere consegnata ai rappresentanti italiani. La Lupi era stata espulsa dalla Francia l'8 novembre dell'anno scorso, dopo aver scontato cinque mesi di carcere per possesso di documenti falsi.

Napoli, in piazza 8mila studenti

Leri a Napoli 8mila studenti hanno aderito alla mobilitazione promossa dall'Ipsia di concorso nell'assassinio degli studenti napoletani sono motivate dal permanere della situazione d'emergenza nel campo dell'edilizia scolastica, che è ulteriormente peggiorata visto che anche quest'anno c'è stato un forte incremento di iscrizioni scolastiche. Il corteo si è concluso di fronte alla sede del consiglio comunale (che era riunito) ai quali gli studenti hanno avanzato alcune richieste ed hanno chiesto un confronto con gli amministratori competenti.

Torino, nel testamento mezzo milione a «l'Unità»

Ha disposto nel testamento un lascito di 500mila lire a favore del nostro giornale. Autore del significativo gesto è stato il compagno Guido Brancani, morto il 9 luglio scorso all'età di 87 anni. Il compagno Brancani che era nato a Firenze, si trasferì nel capoluogo piemontese nel 1922. Fu animatore degli scioperi del 1949 e fece parte del gruppo di dirigenti della Zenit. Nel 1953 fu licenziato per rappresaglia. Fino all'età di 85 anni ha dato attività presso la sezione 27 di Borgata Cenisio, impegnandosi in maniera particolare nel tesseraamento e nella diffusione del nostro giornale.

Grave lutto del compagno Silvio Trevisani

È morta ieri a Milano Olga Levati, di 85 anni, madre del compagno Silvio Trevisani, capocorrente dell'«Unità» di Milano, da molti anni nostro compagno di lavoro. La direzione e la redazione del nostro giornale sono affettuosamente vicine a Silvio, alla sua famiglia, ai familiari, ed esprime loro la più fraterna partecipazione al lutto. I funerali si svolgeranno lunedì 31 ottobre nella chiesa di Piazza Santa Maria del Suffragio, alle ore 11.

GIUSEPPE VITTORI

Il mancato attentato a Milano

Destinata a Lodigiani la bomba della Questura

MILANO. Era Vincenzo Lodigiani, uno dei più importanti costruttori milanesi, il destinatario della bomba depositata la sera di giovedì a pochi passi dalla Questura milanese. L'abitazione dell'imprenditore si trova infatti in via Principe Amedeo, all'angolo opposto dell'incrocio su cui si affaccia anche l'isolato che ospita la Questura. Il nome di Lodigiani è stato fatto dall'anonimo telefonista che, intorno alle 21 dell'altro ieri, aveva preannunciato al 113 un «regalino» abbandonato in via Montebello.

Le rivelazioni degli artificieri hanno confermato che la bomba non doveva esplodere. L'ordigno, tecnicamente perfetto, era stato abbandonato senza neppure tentare di accendere il mezzo metro di miccia a lenta combustione collegata al detonatore e ai candelotti di gelatina esplosiva. Si è trattato dunque,

con ogni probabilità, di un pesante avvertimento inviato all'indirizzo dell'imprenditore edile.

I dirigenti della Questura milanese hanno preso contatti con i dirigenti della Lodigiani Spa per cercare di dare un senso al brutale messaggio degli attentatori. La pista cui si guarda con più attenzione è per il momento quella del racket delle estorsioni: ma Vincenzo Lodigiani ha già fatto sapere di non sapersi spiegare l'attentato. «Sarebbe una strana estorsione - dice l'ingegner Lodigiani - sia perché non ci è arrivata nessuna richiesta, sia perché - contro ogni abitudine - si avverte la polizia e non l'interessato. Assomiglia di più a un'intimidazione nel nostro operato il momento per una iniziativa con queste caratteristiche». Attualmente la Lodigiani Spa, oltre che in numerose opere all'e-

La comunità realizzata dalla Caritas

Una casa per i malati di Aids A Milano la prima in Europa

Tre camere da letto, un soggiorno, una cucina abitabile, doppi servizi, un terrazzo: questi ambienti, situati in un condominio alla periferia cittadina, ospitano la «Comunità residenziale» realizzata dalla Caritas Ambrosiana per accogliere malati di Aids. È la prima «comunità» di questo tipo realizzata in Europa, sorta in una città, Milano, che detiene il triste primato italiano dei colpiti dalla malattia.

ENNIO ELENA

MILANO. Malata di Aids, Seconda metà di settembre, i malati di Aids in Lombardia sono 932, 328 nella città di Milano. In una conferenza stampa tenuta dal portavoce del cardinale, don Roberto Bussi, dal direttore della Caritas Ambrosiana don Angelo Bazzari, e dalla dottoressa Antonietta Camiel primario della seconda divisione di malattie infettive dell'ospedale «Sacco», è stato illustrato il significato dell'iniziativa, in una situazione drammaticamente illustrata dalle cifre che abbiamo citato.

Si è creato, ha detto don Bazzari, «un clima emotivamente confuso, nel quale atteggiamenti di pregiudizio, di condanna e di emarginazione hanno trovato autogiustificazioni da parte di non pochi «bepensanti»: qualche tempo fa, bisogna aggiungere, il cardinale Siri definì l'Aids un «castigo di Dio». Ben diverso l'atteggiamento dell'arcivescovo di Milano che ha parlato di «persone ferite da flagelli sociali e quindi anche questi nostri fratelli e sorelle».

Ed è verso queste «persone ferite» che la Caritas ha elaborato un progetto articolato in due punti: la «Comunità» e l'assistenza alle famiglie dei malati di Aids. Nella «Comunità» lavora un'équipe costituita da quattro operatori a tempo pieno, un operatore a tempo parziale e la coordinatrice di comunità. Nell'«Unità» sono presenti due infermiere professionali e un'assistente sociale, affiancati da volontari, alcuni dei quali risiedono nella comunità per la creazione di un clima il più vicino possibile a quello della famiglia.

Domanda inevitabile dopo gli avvenimenti di Roma: ci sono state reazioni dei vicini all'apertura della «Comunità»? «Sì, ma contenute», è la risposta. Ci sono state riunioni con il Consiglio di zona interessato, con il comitato inquilini cui ha fatto seguito un'ispezione del Comune che ha trovato adeguata la sistemazione. «C'è stata reattività, naturalmente», ha detto don Bazzari, «e ci è stato rimproverato un ritardo nell'informazione». Ma per ora, pare, paure ancestrali, timori, pregiudizi, non dovrebbero vincere sulla solidarietà anche perché, assicura la dottoressa Camiel, tutte le misure di salvaguardia sono state adottate.

NEL PCI

Iniziativa di oggi. G. Angius, Genova; A. Bassolino, Catanzaro; P. Fassino, Ancona; F. Mussi, Frattocchie; G. Tedesco, Trento; L. Trupia, Isole (Ve); A. Boldrini, Belluno; N. Canetti, Valtorta (Pr); R. Mainardi, Rotterdam; A. Margheri, Trieste; U. Mazza, La Spezia; S. Morelli, Lecco; M. Stefanini, Brescia; W. Veltroni, Ostia.

Un cordiale incontro ha avuto luogo tra Willy Gafni, direttore dell'International Center for Peace in the Middle East di Tel Aviv e i compagni Antonio Rubbi della direzione e Claudio Ligas della Commissione Esteri. Al centro dei colloqui la situazione in Israele in vista delle imminenti elezioni e l'avvio di un processo negoziale tra Israele e i palestinesi alla luce delle ultime iniziative internazionali dell'Olp.

COMUNE DI TREZZANO SUL NAVIGLIO
PROVINCIA DI MILANO

Publicazione di estratto avviso di gara

Il Comune di Trezzano sul Naviglio indice licitazione privata per le seguenti opere:

- 1) Opere di realizzazione delle fognature urbane 3° lotto 2° stralcio importo a base d'asta L. 841.314.834.
- 2) Opere di realizzazione delle fognature urbane 3° lotto 3° stralcio importo a base d'asta L. 868.118.000.

Le opere di entrambi gli stralci saranno finanziate con mutuo della Cassa Depositi e Prestiti con i fondi del risparmio postale già concessi. Le domande di partecipazione in bollo unitamente alla documentazione anch'esse in bollo, previste dal bando integrale di gara dovranno pervenire entro il giorno 14 novembre 1988 all'ufficio protocollo del Comune. Copia integrale del bando potrà essere ritirata presso l'ufficio tecnico Lavori Pubblici (Largo Riaccimento, 5).

Le domande non vincoleranno l'Ente appaltante.

IL SEGRETARIO COMUNALE
dott. G. Castronovo

IL SINDACO
Tiziano Buttarlini

Sicilia «Pubblicate le schede dei politici»

PALERMO L'Assemblea regionale siciliana (Ars) ha chiesto al Parlamento la pubblicazione delle 164 schede...

La richiesta è contenuta in un ordine del giorno votato l'altra notte dall'assemblea siciliana...

Serviranno per strutture turistiche I sindaci ancora polemici col governo Ecco i progetti che le città presenteranno il 20 novembre al Consiglio dei ministri

Mini-decreto Mundial Stanziati 450 miliardi

Il Consiglio dei ministri ha stanziato 450 miliardi da destinare alle attrezzature turistiche delle città che ospiteranno i Mondiali del '90...

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA Un nuovo decreto per i Mondiali c.e. è stato approvato ieri dal Consiglio dei ministri...

gale le altre approvazioni col laterali come quelle delle sottintendenze...

La riunione dell'altra sera a palazzo Chigi continua a suscitare non pochi tra gli amministratori interessati...

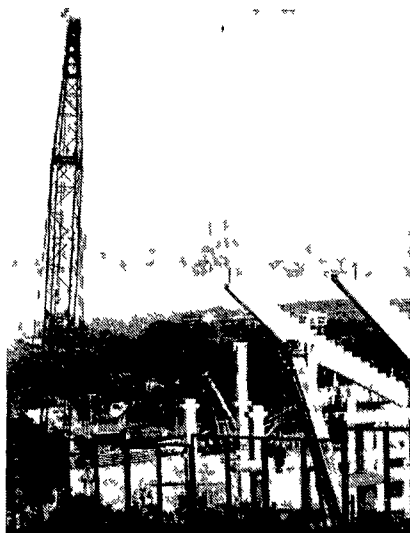
Milano Sin dal 27 settembre la città meneghina era pronta con i suoi progetti secondo i termini di scadenza del vecchio decreto...

Barl L'amministrazione ha già finanziato con i fondi messi a disposizione dalla legge 64 per gli interventi speciali nel Mezzogiorno...

un asse stradale Nord Sud (65 miliardi) l'allargamento di via Napoli (6.300 miliardi) e l'allargamento del sottopassaggio di via Brigata Ban (820 miliardi)...

Bologna Sono due i progetti esecutivi quello per il raddoppio del sottovia di via Trunvirato (4 miliardi) e i parcheggi che circondano lo stadio (37 miliardi)...

Napoli «Ci sono moltissimi progetti già esecutivi ora la giunta dovrà scegliere tra questi» L'ingegnere capo dell'assessorato ai lavori pubblici partenopeo D'Ambrosio non...



Lavoro allo stadio Olimpico di Roma

vuole sbilanciare. E noi se guamo l'ordine da lui indicato...

Roma La giunta presenterà le proposte per il raddoppio della via Olimpica il parcheggio seminterrato a piazza Mancini...

sulla Flaminia con lo stadio Olimpico l'istituzione del tram veloce tra piazzale Flaminio e lo stadio...

Torino Sono già stati accesi i mutui per i progetti che serviranno il nuovo stadio di 68mila posti...

Attacco a Berlusconi Agnes spara a zero: togliere pubblicità alla Rai è una rapina

«Togliere soldi alla Rai è un delitto perché è una rapina un delitto e una rapina contro il paese Berlusconi ha cercato di mettere in ginocchio la Rai in tutti i modi...

ANTONIO ZOLLO

ROMA Una singolare compagnia - socialisti la maggioranza del parlamentare liberal socialdemocratici ci si sempre puntuale Servello...

Possibile che di fronte a questo attacco così pesante all'azienda che essi dirigono presidente e direttore generale della Rai non avessero niente da dire?

Lei è diventata famosa con Arbore La valletta e il prof love story in tribunale

Nell'intervista l'aveva presentata come una storiella piccante, ma ai giudici ha parlato di una vicenda amorosa degna del «Simposio» platonico...

nedetta Della Sorte la protagonista e in realtà Nicoletta Della Corte «Nel libro - aggiunge - è scritta tutta la nostra storia d'amore con Arbore...

DALLA NOSTRA REDAZIONE GIGI MARCUCCI

BOLOGNA «Signor presidente mentre scrivevo le mie bozze del romanzo lei approvava e aggiungeva a tutto i suoi appunti...

BOLOGNA «Io non sopporto il solito piagnucolo che viene dalle autonomie locali» L'esordio del discorso tenuto da Tognoli ad un convegno sulla qualità della vita...

Annunciato a Bologna dal ministro Tognoli «Venderemo i beni dello Stato per dar soldi alle città»

Ricca di servizi e soprattutto accessibile. E questa la città che immagina il ministro per le Aree urbane Tognoli...

DALLA NOSTRA REDAZIONE ONIDE DONATI

BOLOGNA «Io non sopporto il solito piagnucolo che viene dalle autonomie locali» L'esordio del discorso tenuto da Tognoli ad un convegno sulla qualità della vita...

fatto altri annunci destinati ad accendere l'interesse dei grandi gruppi finanziari e ad aumentare la preoccupazione dei sindacati...

Tognoli ha quindi annunciato che il suo ministero ha pronti altri due disegni di legge su una costruzione di metropolitane...

sto con ogni idea di governo democratico del territorio. E perfino ovvio che i comunisti contrasteranno questo progetto...

Tognoli ha quindi annunciato che il suo ministero ha pronti altri due disegni di legge su una costruzione di metropolitane...



Coro di protesta a Torino

TORINO Gliel hanno proprio cantata in faccia. Una perfetta esecuzione di «Va pensiero» di Verdi è stata eseguita ieri nella sala del consiglio regionale piemontese...

to sta attuando fra i componenti della struttura musicale Originariamente il coro era composto da 58 cantanti...

Alla Camera polemica con opposizione e Pri Galloni: «I docenti di religione adesso vanno immessi in ruolo»

Sull'insegnamento della religione nella scuola e di nuovo polemico il ministro democristiano Giovanni Galloni rispondendo ieri mattina a numerose interrogazioni parlamentari...

GUIDO DELL'AQUILA

ROMA Al ministro della Pubblica Istruzione la battuta è scappata mentre parlava il comunista Sergio Soave il quale aveva sollevato il problema del profilo giuridico e delle competenze dell'insegnante di religione...

lo alternativo ha concluso «si rischia infatti di portare il partito comunista a voler rivedere gli accordi concordati»...

A parte le polemiche sugli insegnamenti di religione cosa aveva detto il ministro in apertura di seduta in riferimento alle interrogazioni che gli erano state rivolte?

sentenza del Consiglio di Stato e una sciagura che si basa su una discutibile interpretazione dell'articolo 9 del Concordato...

La Direzione la Redazione e tutti i compagni dell'Unità partecipano al giorno lutto che ha colpito la famiglia Trevisani per la scomparsa di OLGA LEVATI TREVISANI...

Nella ricorrenza del terzo anniversario della scomparsa del compagno MARIO CONSORTI la moglie e la famiglia ricordandolo con affetto e spietato dolore...

Autovelox Cassazione: è legittimo ed efficace

ROMA. L'autovelox è legittimo e non può essere contestato. È quanto ha stabilito la prima sezione civile della Cassazione in una sentenza che ha accolto il ricorso del prefetto di Brescia contro la pronuncia del pretore di Salò che aveva dato ragione ad un automobilista «colto in flagrante» dall'occhio infallibile in dotazione alla polizia stradale, per aver superato i limiti di velocità.

Il pretore, nell'annullare la contravvenzione aveva messo in evidenza l'impossibilità di trarre elementi utili dal verbale di contravvenzione in quanto l'infrazione doveva essere contestata immediatamente. I supremi giudici hanno innanzitutto dato rilievo alla validità della contestazione «differita». Hanno poi ribadito in particolare che altro è la disciplina della contestazione delle infrazioni stradali altre sono invece le conseguenze che in concreto possono derivare dall'omessa contestazione «immediata» (l'esistenza o il perdurare del superamento dei limiti di velocità, l'identità del guidatore ecc.) che costituiscono elementi del tutto estranei alle procedure previste dalla legge.

Da ciò deriva, in conclusione, che la concreta impossibilità di immediata contestazione ha reso del tutto legittimo il comportamento del verbalizzante.

La decisione riguarda solo il centro della città dal 13 al 23 dicembre Ultima parola alla giunta

Roma, 10 giorni di pari e dispari

Targhe alterne a Roma, ma solo per dieci giorni e limitatamente al centro della città. È la salomonica decisione del «comitato dei saggi» della giunta di pentapartito, che ridimensiona drasticamente le velleità di chi voleva il «pari o dispari» per almeno tre mesi e in un'area molto più vasta. Ma è un compromesso che scontenta tutti, favorevoli e contrari.

PIETRO STRAMBA-BADIALE

ROMA. La montagna ha partorito il topolino. Le targhe alterne a Roma si faranno, ma solo per dieci giorni, dal 13 al 23 dicembre, e in un'area molto limitata, il perimetro delle Mura Aureliane e alcuni altri quartieri ancora imprecisati. In pratica, il centro storico (già chiuso al traffico per alcune ore nei giorni feriali) e poco più. Lo ha deciso al termine di una contrastata riunione il comitato degli otto assessori incaricati di studiare le misure antitraffico, che mercoledì presenteranno la proposta alla giunta, dove non è escluso che venga ulteriormente modificata o addirittura cancellata, visto che all'interno della stessa maggioranza di pentapartito gli avversari del «pari o dispari» sono molto più numerosi dei sostenitori.

Si è insomma arrivati, dopo settimane di proclami del sindaco, discussioni, polemiche feroci dentro e fuori la maggioranza e nella città, a un compromesso che - per esplicita ammissione di alcuni dei protagonisti della vicenda - non ha nulla a che fare con la soluzione dei problemi del traffico romano, ma ha l'unica funzione di evitare l'ennesima figuraccia al sindaco Pietro Giubilo. Un compromesso, oltretutto, che lascia insoddisfatti tutti i protagonisti della vicenda. Per l'assessore ai Lavori pubblici, il dc Massimo Palombi, «è una stupidaggine». Durissimo l'assessore alla Sanità, Mario De Bartolo, che preannuncia il «no» dei repubblicani in giunta e che è intenzionato a chiedere che la questione venga portata in consiglio.

Sul fronte opposto, i sostenitori delle targhe alterne, il socialista Antonio Pala e il socialdemocratico Robinio Co-

sti, pur sostenendo con un certo sforzo di fantasia di uscire vittoriosi dalla riunione, si dichiarano insoddisfatti e preannunciano battaglia contro il provvedimento, che giudicano del tutto insufficiente. Pala, comunque, è del tutto isolato all'interno del suo stesso partito, che oggi prenderà ufficialmente posizione sulle targhe alterne. Sprezzante del ridicolo, Così, unico rappresentante superstiti del Psdi in Campidoglio, annuncia l'intenzione di rivolgere un appello personale alla cittadinanza romana.

«Nessuno ha cambiato idea», è il commento dell'assessore al traffico, Gabriele Mori, fin dall'inizio avversario del «pari o dispari». «Chi era quasi ideologicamente a favore delle targhe alterne - precisa l'assessore alla polizia urbana, Luigi Celestre Angriani - lo è rimasto, chi era contrario sta tentando di favorire una soluzione d'emergenza per i giorni che precedono il Natale». «Ma - precisa Mori - il principio delle targhe alterne non è passato. Questo è un provvedimento d'emergenza, non una sperimentazione». L'avvocatura comunale, del resto, è stata chiara: il sindaco può stabilire con un'ordinanza la disciplina delle targhe alterne solo a condizione che sia strettamente «limitata nel

La soluzione ha scontentato tutti «Si rischia di far aumentare il caos nelle zone escluse dal provvedimento», dice il Pci

Centro senza auto Referendum domani a Firenze

FIRENZE. È solo consultivo a valere. Il voto che 380.000 fiorentini esprimeranno domani pro o contro la zona a traffico limitato che protegge il centro storico dall'inquinamento sarà un test importante.

Ad esso guardano anche tante altre città italiane che stanno combattendo, con mezzi più o meno efficaci, più o meno demagogici, contro la morsa dei veleni del traffico privato. Firenze, dal 20 febbraio scorso, è protagonista di una esperienza di zona blu che comprende tutto il centro storico, sta lavorando sulla ristrutturazione della rete dei bus e per la conversione dei mezzi pubblici da gasolio a metano. Va a votare per fare in modo che questa scelta collettiva, voluta da una giunta amministrativa comunale e gestita da un assessore comunista, non solo non venga

sprecata, ma venga rafforzata e completata nonostante gli ostacoli e le opposizioni.

Il Pci è stato l'unico partito a condurre una vera e propria campagna elettorale per i due sì al referendum che riguarda la zona a traffico limitato e il potenziamento del servizio pubblico. Ci sono state forze, anche interne alla maggioranza di palazzo Vecchio, che hanno predecozzato l'astensionismo, il boicottaggio. I promotori «verdi», dopo aver confezionato un referendum confuso e, in molti casi, strumentale, hanno messo in campo scarse energie. I commercianti hanno cominciato la contestazione in sordina ma hanno poi affilato le armi. Partiti, categorie economiche, lobby mafiaristiche, club e salotti sanno che la posta in gioco è alta, che non riguarda solo la Zil ma una strategia complessiva di sviluppo della città.

Consiglio dei ministri Il servizio geologico torna ad esistere anche per il governo

ROMA. Forse per il glorioso e antico Servizio geologico d'Italia, abbandonato per anni e destinato al degrado, si apre un'era nuova. Ieri il Consiglio dei ministri ha approvato, su richiesta del ministro dell'Ambiente Ruffolo, un decreto che prevede la riorganizzazione e al potenziamento del Servizio in adempimento alla legge approvata nell'87 e in attesa della definitiva riorganizzazione di tutti i servizi tecnici dello Stato, in materia di territorio e ambiente, prevista dal disegno di legge sulla difesa del suolo in corso di approvazione da parte del Parlamento.

Il decreto prevede che al Servizio geologico, organizzato ora nell'ambito del ministero dell'Ambiente, venga attribuita autonomia funzionale e scientifica nello svolgimento dell'attività tecnica di servizio e di ricerca, allo scopo di assicurare la salvaguardia e l'utilizzazione ottimale del territorio nazionale. Ciò deriva dalla consapevolezza e dalla necessità, avvertite dal governo, che i problemi posti dalla diffusa vulnerabilità geologica del territorio nazionale siano affrontati in modo unitario da un servizio tecnico dello Stato dotato di mezzi e personale adeguati, in grado di impostare e realizzare seri programmi di ricerca e servizio, di esercitare un attivo ruolo informativo, propositivo e d'armonizzazione tecnico-scientifica nel settore delle scienze della

Terra.
In particolare, sarà ora possibile attivare celermente i fondi previsti per il biennio 1988-90 dalla Finanziaria per l'avvio dei rilevamenti e delle altre attività strumentali alla formazione e all'aggiornamento della carta geologica nazionale, quale strumento fondamentale per la conoscenza e la salvaguardia del territorio. Il provvedimento prevede, inoltre, il riconoscimento dell'autonomia funzionale e scientifica del Servizio geologico, anche attraverso la creazione del comitato tecnico-scientifico, quale organo di indirizzo e alta consulenza. Nell'ambito di tale autonomia il Servizio geologico potrà, tra l'altro, avviare forme di collaborazione con enti e amministrazioni pubbliche anche locali, nonché fornire servizi e consulenze anche a privati.

Particolare attenzione il decreto pone al comitato scientifico «organo propulsore con elevate capacità tecniche nel settore delle scienze della Terra». Per la sua formazione è stato utilizzato il modulo sperimentato negli organi tecnico-scientifici della amministrazione dello Stato, come ad esempio quello dell'Istituto superiore di sanità. La positività dell'esperimento ha consigliato al governo l'adozione di forme giuridiche diverse, quali quelle che avrebbero potuto prevedere la costituzione di un apposito istituto o ente.

Roma, nell'89 Un «summit» internazionale sui rifiuti

ROMA. Reti nazionali di rilevamento assenti, piani regionali per lo smaltimento dei rifiuti speciali ancora allo stato embrionale, difficoltà di reperire notizie omogenee sulla quantità dei rifiuti prodotti: questa l'Italia dei rifiuti, anche se la legge 441/87 e il decreto Ruffolo sui rifiuti industriali approvato ieri dal Senato rappresentano un primo, valido tentativo di tenere sotto controllo la situazione. Proprio i rifiuti saranno al centro della V Conferenza internazionale «rifiuti solidi, fanghi e materiali residui, riutilizzo, tecnologia, gestione, politica ambientale» che si svolgerà a Roma dal 26 al 29 aprile prossimi (le precedenti si svolsero a Roma, Filadelfia, in Egitto e ad Atlanta).

Da novembre Venezia vieta i detersivi al fosforo

VENEZIA. Con due mesi di anticipo rispetto al resto d'Italia, Venezia sarà il primo comune della penisola a bandire dal commercio i detersivi con una percentuale di fosforo superiore all'uno per cento. Dal primo novembre entrerà in vigore l'ordinanza del sindaco che proibirà il commercio e l'uso di tali detersivi su tutto il territorio del comune, con sanzioni che comportano anche la reclusione fino a tre mesi. Un'ordinanza con la quale si tenta di arginare - almeno in parte - il problema dell'inquinamento lagunare che, nella scorsa stagione estiva, ha avuto conseguenze drammatiche con abnorme proliferazione di alghe. «È solo un primo passo - ha detto il sindaco di Venezia, Antonio Casellati - infatti l'inquinamento da detersivi rappresenta solo il 10-13 per cento dell'intero fenomeno, ma è un passo assolutamente necessario per evitare il collasso dell'ecosistema lagunare».

Nuove proposte di Ferri al governo

Per la guida pericolosa si rischia la galera

Neppure il disegno di legge di Enrico Ferri, sulla sicurezza stradale è andato in porto ieri al Consiglio dei ministri. Colpa delle contestazioni (rientrate, dice il ministro) di Vassalli e di Santuz; colpa del «tempo tiranno». Si prevedono sanzioni più gravi per chi sulla strada attenta alla propria e altrui sicurezza. Pene non obblazionabili con ammende per chi inverte la marcia in autostrada.

NADIA TARANTINI

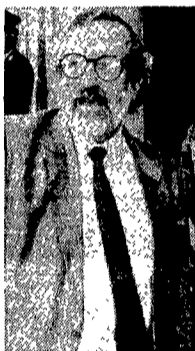
ROMA. «Microsospensioni» della patente (da 3 a 8 giorni) e sospensioni più lunghe da 8 a 90 giorni) per tutta una serie di infrazioni per le quali, oggi si paga una multa o tutt'al più, come nel caso di gravi incidenti stradali, ci si trova coinvolti in richieste di pesanti risarcimenti per danni. Sanzioni nuove, fino all'arresto, per comportamenti incoscienti, specialmente in autostrada: come l'inversione di marcia. Introduzione della sanzione per chi viaggia, su queste arterie, nella corsia di emergenza e reintroduzione del reato di «fuga» per coloro che, avvistata una pattuglia della Stradale, cercano di evitare l'incontro. Infine, nuovi poteri proprio agli agenti della Polizia, e norme antiterrorismo per la pubblicità sulle strade.

aggiunta alla sanzione specifica, che prevede le attuali ammende. Ritiro da 3 a 8 giorni per chi supera (fino a 40 km orari in più) il limite di velocità su strade ed autostrade; stessa sanzione per il sorpasso a destra, su dossi, in curva; per la circolazione contro mano in curva, su dossi o in condizioni di scarsa visibilità. Il ritiro da 8 a 30 giorni è previsto invece per il sorpasso sulla corsia di emergenza e la mancata precedenza nel momento in cui si immette sulle autostrade. Da uno a tre mesi, invece, la patente sarà sospesa a chi inverte la marcia in autostrada e in 22 casi previsti (tra cui la marcia contro mano e l'omessa precedenza) quando questi comportamenti abbiano causato incidenti con feriti.

Velocità. Viene graduata la sanzione (anche con diminuzioni) in rapporto alla quantità di chilometri percorsi superando il previsto limite di velocità.

Sicurezza stradale. Tutte le strade e autostrade italiane - dice il disegno di legge - sin dalla loro progettazione e costruzione, nonché per la segnalazione, devono attenersi a criteri unici, stabiliti dal Consiglio superiore dei Lavori pubblici. È un criterio che mira ad unificare verso l'alto, per interdirci verso gli standard delle autostrade, le condizioni di sicurezza della viabilità minore. Così viene fatto divieto di immettere fumi o polveri creando intralcio alla visibilità. I fuochi accesi tanto spesso ai margini delle carreggiate, ha detto il ministro, sono i più comuni e causano un numero di incidenti anche gravi, specie tamponamenti. Alla massima visibilità deve attenersi anche la cartellonistica stradale, evitando di contenere messaggi implicitamente favorevoli alle autostrade come il giovane in motorino senza casco, o la potente auto che sorpassa zigzagando a destra.

Educazione stradale e ristrutturazione dell'ispettorato al traffico in funzione della sicurezza completano il disegno.



Enrico Ferri

Presentato ricorso alla Corte costituzionale

Alt del governo ai referendum sulla base Usa della Maddalena

Il Consiglio dei ministri ha deciso di sollevare davanti alla Corte costituzionale conflitto di attribuzione sulle ammissibilità dei tre referendum consultivi sulla base nucleare Usa di La Maddalena, in programma il prossimo 11 dicembre in Sardegna. Un «alt» all'iniziativa pacifista nonostante le oltre 20mila firme raccolte nei mesi scorsi. Critiche e proteste nell'isola, prima fra tutte quella del Pci.

GIUSEPPE CENTORE

CAGLIARI. I bene informati assicurano che prima della riunione di ieri del Consiglio dei ministri c'è stato un mini-vertice tra De Mita, Andreotti, Zanone e Maccanico. È stato proprio il ministro per le Regioni Maccanico a proporre che il governo sollevasse il conflitto di attribuzione sulle ammissibilità del referendum consultivo. La proposta è stata accolta alla unanimità, con il «caloroso consenso» di Andreotti e Zanone.

Le motivazioni che hanno indotto l'esecutivo a impugnare il decreto del presidente della giunta regionale sarda con il quale si convocavano i comizi, sarebbero riconducibili alle possibili estensioni della legge per il referendum che il consiglio regionale della Sardegna ha approvato nel 1986. La legge prevede che si possa

estendere la consultazione referendaria anche a questioni di interesse locale e regionale. In questo caso, sostengono fonti governative, le materie in argomento riguardano aspetti di esclusiva competenza statale, come la difesa e la navigazione marittima. Adesso vi saranno 20 giorni per poter ricorrere contro la decisione del governo, che intanto, visti i tempi non certo rapidi della procedura, ha chiesto anche la sospensione dei referendum. Appare pertanto difficile che i sardi, come è indicato nel decreto regionale, possano esprimersi sulla base americana di La Maddalena l'11 dicembre prossimo.

Nell'isola la decisione del governo ha suscitato incredulità e disappunto. Molti osservatori ritengono che non si possa precludere l'esercizio di un potere prescritto da una legge regionale (è il caso appunto del referendum consultivo) sulla cui legittimità il governo stesso non ha sollevato, in sede di controllo, alcuna obiezione. Inoltre la natura dei referendum, che hanno carattere di indirizzo politico e sono finalizzati a promuovere atti di iniziativa legislativa, consentiti alla Regione dallo Statuto sardo e dalla Costituzione, non avrebbe dovuto comportare inviolazione delle prerogative statali. Il secondo e il terzo dei quesiti ammessi, infatti, riguardavano una eventuale proposta di legge che il consiglio regionale della Sardegna può avanzare alle Camere, ai sensi della Costituzione, sia per «vietare, esportando le necessarie iniziative internazionali, il transito e l'approdo nelle acque territoriali italiane di naviglio a propulsione nucleare o con a bordo armi atomiche», sia per «revisare l'art. 80 della Costituzione, e per consentire l'accertamento preventivo della volontà popolare, tramite referendum consultivo sui trattati internazionali di natura politica la cui ratifica è sottoposta alla autorizzazione del Parlamento». «In realtà - afferma il prof. Compagna, dello staff del ministro Maccanico - è inammissibile considerare la questione di La Maddalena come questione locale, e questo è il motivo per il quale il governo ha deciso di rivolgersi alla Alta Corte».

Si serata il segretario regionale del Pci, Scano, è intervenuto sulla vicenda con una dichiarazione. Dopo avere affermato che «l'atto del governo è giuridicamente infondato e la costituzione in giudizio, di fronte alla Corte costituzionale, contro il ricorso governativo. Per i tre referendum su La Maddalena sono state raccolte oltre 20mila firme (il doppio di quelle necessarie) con una mobilitazione massiccia delle forze pacifiste e ambientaliste. Nell'arcipelago maddalenino sono state raccolte 2000 firme, espressione di un vasto movimento di opinione che si batte contro la presenza della base americana per l'approdo e l'assistenza ai sommergibili a propulsione ed armamento nucleari. Adesso l'iniziativa governativa rischia di vanificare la battaglia contro la base, anche l'atto di palazzo Chigi potrebbe rivelarsi un pericoloso boomerang».

Indagine Ipses sull'uso dei pesticidi in agricoltura Gli italiani temono la chimica più del nucleare

Il 95% contro il «frutto proibito»

Il 95 per cento si dichiara pronto a spendere di più per acquistare prodotti coltivati senza impiego di sostanze chimiche, il 90 per cento mostra concreta fiducia nell'agricoltura biologica. Quanto alle responsabilità del degrado ambientale l'uso dei prodotti chimici viene considerato ancora più pericoloso del nucleare. Sono questi i dati che escono da un sondaggio dell'Ipses sul «frutto proibito».

MIRELLA ACCONCIAMESSA

ROMA. C'è ancora speranza. La sensibilità dei cittadini supera ogni previsione. È la prima osservazione che viene alla mente leggendo la ricerca condotta dall'Ipses sul «Frutto proibito. Fitofarmaci e inquinamento in Italia» in collaborazione con il gruppo parlamentare verde.

Prezioso è il dossier di informazioni sui fitofarmaci, lasciato parlare i dati che

emergevano dal sondaggio condotto dalla Telemark di Torino nella settimana 18-23 luglio '88 su un campione di 1013 soggetti rappresentativi della popolazione italiana. Gli interrogati ritengono che i prodotti chimici siano i primi responsabili del degrado ambientale; più del nucleare. L'altro dato importante, quello che fa appunto ben sperare, è che il 95,1% degli intervistati si sono dichiarati pronti a spendere di più per acquistare prodotti coltivati senza impiego di sostanze chimiche. Si privilegia, quindi, innanzitutto, la salute. Ma l'italiano mostra un po' di diffidenza dinanzi all'attuale commercializzazione di prodotti biologici: il 26,3% ritiene che non ci siano sufficienti garanzie e questo fa riflettere sull'urgenza dell'approvazione di una legge che regolamenti queste iniziative in termini di riconoscibilità esterna tramite etichette e marchi di garanzia. Ma chi è il responsabile dell'inquinamento? Il 46 per cento degli intervistati lo ha individuato nel politico, il 24% nell'industriale e il 23% nel cittadino maleducato. Se la causa, invece, assai bene il cacciatore, attestato al livello minimo col 2,4 per cento.

Ma l'indagine sul «frutto proibito» aveva soprattutto un obiettivo: rilevare se ancora una volta il ruolo delle aziende chimiche, chiamate in causa dal 19% degli intervistati,

C'è una speranza per il futuro? Gli italiani intervistati la ravvisano nell'agricoltura biologica che il 48% conoscono e ben definiscono in quel modo di produrre senza l'impiego di sostanze chimiche. Il 37,2% ritiene l'agricoltura biologica una reale possibilità, il 40,6 una speranza (cioè significa che quasi il 90% le dà fiducia). Per il 16,55 è solo un'illusione, per il 4,95 un lusso.

L'indagine Ipses arriva all'indomani di una ipotesi dei Verdi di indire un referendum sull'uso dei pesticidi. Solo un'ipotesi dettata anche dal fatto che una parte del Parlamento mostra poca sensibilità a questo tipo di problematica. Alla Camera giacciono infatti, invecchiati, 4 proposte di legge (Pci, verde, Dp, radicale) per l'agricoltura biologica. È il governo cancella dalla Finanziaria i 150 miliardi ottenuti nell'88.

DUE MESI PRESI IN GIRO.....

L'Unità

SABATO 5
NOVEMBRE
con
L'Unità
un supplemento
di 100 pagine

..... per l'Italia. Novembre tempo di piccoli spostamenti, dicembre tempo di neve. Itinerari artistici, culturali e vacanze. I luoghi dei ricordi raccontati da abigj del teatro e dello sci.

Nuovo premier in Ungheria Grosz lascia il governo «Rinuncio all'incarico, farò solo il segretario»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
ARTURO BARIOLI

BUDAPEST Il primo ministro ungherese Karoly Grosz darà le dimissioni alla prossima seduta del Parlamento il 24 novembre. È stato lo stesso Grosz in una intervista concesso al quotidiano *Magyar Hirlap* al ritorno da un viaggio in Iran a dare la conferma alle voci di sue imminenti dimissioni che da tempo circolavano nella capitale ungherese. Grosz ricopre l'incarico da 16 mesi e dal mese di maggio a seguito della conferenza nazionale del partito aveva accumulato nelle sue mani anche la carica di segretario generale del Posu il doppio incarico era in aperto contrasto con la linea scaturita dalla conferenza che andava verso una marcata distinzione di ruoli tra partito e governo la valorizzazione del Parlamento e il riconoscimento del pluralismo nella società. Ma al momento stesso del suo insediamento al posto di segretario del partito in sostituzione di Kadar Grosz aveva assicurato che il doppio incarico sarebbe stato provvisorio limitato al massimo fino alla fine dell'anno e giustificato dalla esigenza di non troncarsi appena agli inizi una attività di governo che si proponeva un vigoroso rilancio

Come migliorare la distribuzione L'esperienza dei nuovi «padroni» di fronte alla mancanza di merci, alle code e al problema dei prezzi

A Mosca negozi all'asta Ci provano i privati

Altro che Sotheby o Christie's, antiquariato o d'entiere di Einstein! Nella capitale sovietica si mettono all'asta niente meno che i negozi statali. E se qualcuno pensa ad uno scherzo e decisamente fuori strada. L'asta si è svolta davvero. La direzione cittadina del commercio al dettaglio ha deciso di affittare ai privati (con dritto di uso di collaboratori salariati) 85 negozi

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIULIETTO CHIESA

MOSCA La signora Svetlana Korolova una delle dirigenti dell'assessorato al commercio ha le idee chiare «Dobbiamo liberarci dei negozi che non rendono. Se li diamo ai privati funzioneranno meglio». E si è portata dietro per illustrare la sua idea il signor Stanislav Smirnov. Lui ha già fatto l'esperimento. Ha

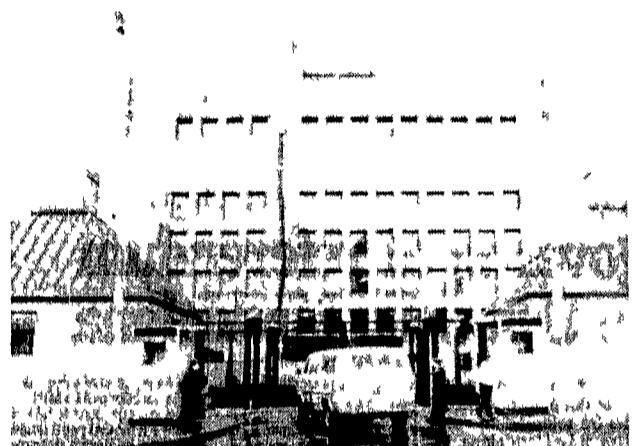
trovato un «acquirente». E si spinge. Ci vuole una bella dose di coraggio e di energia per fare fronte alla situazione. Inizialmente il vantaggio è evidente. Il comune eroga il salario in base all'organico preesistente. Il nuovo «padrone» ha diritto di decidere con quanto personale lavorare. Può di mezzare. Ma dovrà lavorare il doppio. Il nuovo gestore ha dei doveri i prezzi delle merci devono essere quelli statali. Quindi da questa parte non gli verranno altri profitti. Gli verranno i premi di produzione se adempie al piano di vendite. Ma resta il problema principale cosa vendere? Il «deficit» non è un'invenzione. Smirnov è un commerciante nato. Ha parlato con i fornitori ha stabilito contratti pre-



Un negozio di frutta e verdura a Mosca

non è facile. E richiede uno sforzo non indifferente. La fatica non può allungare l'orario di lavoro ma non si dura. Nonostante tutto ciò 48 coraggiosi hanno alzato la mano e ci vogliono provare. E si può scommettere che le cose si miglioreranno. Se non altro perché finalmente i venditori saranno interessati a conquistarsi una clientela affezionata. Ad affittare il grande magazzino di elettrodomestici vicino alla stazione Kiev è stato un ingegnere - geodesista Viktor Alekseev il giornalista di «Sovetskaja Rossija» gli chiede perché ha deciso di cambiare mestiere? Risposta: «Non faccio mistero. Voglio migliorare il mio reddito. Ma con i miei collaboratori siamo an-

Il direttore del grande magazzino «più grande» dell'Urss il famoso «Gum» sulla Piazza Rossa S. Sorokin attacca dalle colonne del settimanale «Nedelna» imprese produttive e comitate statali prezzi accusando le une e l'altro di «favorire una crescita incontrollata del costo della vita». Gli risponde «Nauka i Zhizn» l'economista Deriabina. «Un certo aumento dei prezzi è inevitabile». E sulla «Literaturnaja Gazeta» replicano i professori Rabin e Rumascevskaia. «Non equivochiamo. Un certo aumento dei prezzi può abbassare la temperatura della domanda. Ma la soluzione si trova non nella sfera del commercio bensì in quella della produzione». Insomma più meriti



Per l'ambasciata a Mosca gli Usa reclamano risarcimento di 37 miliardi

Il governo statunitense ha chiesto all'Urss un risarcimento di 29 milioni di dollari (37 miliardi di lire) per i difetti e i ritardi che hanno caratterizzato la costruzione della nuova ambasciata americana a Mosca (nella foto). Ma non basta. Le autorità statunitensi a quanto riferisce il «Washington Post» sembrano intenzionate a aumentare le pretese a causa della presenza di difetti strutturali e di una campagna antisovietica negli Usa, ed ha sfidato Washington a produrre le prove della supposta presenza di microspie nei muri della stessa ambasciata

teriori risarcimenti dipenderà dalle deliberazioni definitive sul nuovo edificio che sarà realizzato con elementi prefabbricati che saranno spediti dagli Usa. E saranno montati da operai americani. Il portavoce del ministero degli Esteri sovietico Ghennadi Gherasimov ha commentato la decisione di Reagan di abbattere il nuovo edificio come parte di una campagna antisovietica negli Usa, ed ha sfidato Washington a produrre le prove della supposta presenza di microspie nei muri della stessa ambasciata

Mentre viene pubblicato il testo della nuova legge, un piccolo test elettorale

Urss, quando i candidati sono tre

Con la nuova legge che entrerà in vigore nell'89, cambierà tutto, o molto, nel sistema elettorale dell'Urss, che ora prevede l'elezione solo nel caso dei candidati che raccolgono il 50 per cento più uno dei suffragi degli aventi diritto al voto. Nei giorni scorsi si sono tenute alcune elezioni suppletive, con la vecchia legge. In soli due casi si sono avuti due o più candidati. Le vecchie abitudini sono dure a morire.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MOSCA Per un singolare concorso di circostanze l'ultima votazione prima della riforma elettorale si è svolta domenica 23 ottobre lo stesso giorno in cui «Pravda» e «Izvestija» pubblicavano il progetto di legge che cambia le regole del gioco elettorale. In nove circoscrizioni della Repubblica federativa russa (Rfssr) il mandato del locale deputato del Soviet Supremo di quella Repubblica eletto nel 1983 risultava scaduto in anticipo per varie ragioni (morte o rinuncia revocata) e - come previsto dalla vecchia e dalla nuova legge - occorreva un'elezione suppletiva. Espertamente di grande interesse per misurare sia la temperatura politica degli elettori, sia la possibilità dei dirigenti ad adattarsi alle nuove norme in dubbiamente più democratiche. Prima constatazione: solo due delle nove circoscrizioni hanno visto in lizza due o più candidati. Nelle altre 7 circoscrizioni si è proceduto come nel passato: un solo candidato ovviamente eletto. Le «Izvestija» rivelano che quasi dappertutto non c'è stata nessuna campagna elettorale (che serve quando il candidato è un solo figlio deciso in anticipo dal partito?) E il giornale si rammarica ma come? Anche la vecchia legge in fondo permetteva la presentazione di più candidati. Possibile che nessuno si sia fatto

avanti? Possibile che le locali organizzazioni del partito non abbiano sentito il bisogno di stimolare la gente a partecipare almeno un pochino? Molto possibile. A Magadan per esempio il candidato unico era il presidente della giunta regionale. Nella Repubblica dei Burati il candidato unico era il presidente del Consiglio dei ministri della Repubblica autonoma meglio non corre rischi.

Il giornale non pubblica però quanti elettori hanno realmente partecipato al voto in quelle circoscrizioni. Cosa che invece è possibile ricavare per le tre circoscrizioni moscovite che hanno preso parte a questa tornata suppletiva. E qui l'analisi si fa straordinariamente interessante. Nel quartiere Kirov della capitale ha votato «solo» 184 42 per cento degli elettori. Scrivo «solo» perché è la prima volta che vedo comparire una cifra «realistica» e non il solito 99,97 per cento offensivo perfino per il buon senso. Ma per l'unico candidato Valerij Bellaninov (segretario del comitato cittadino del partito) ha votato soltanto il 76,46 per cento. Dunque nonostante il voto pneumatico di ogni circoscrizione un discreto 8 per cento di elettori ha respinto attivamente l'autorevole candidato cancellandone il nome sulla scheda. Vediamo cosa è successo nella circoscrizione n. 39 del quartiere Oktjabskij. Qui gli elettori sono 82 593. Ma alle urne si recano solo 63 025 pari al 76,31 per cento. E per l'unico candidato Igor Makarov (segretario del Presidium dell'Accademia delle scienze) vota il 67,15 per cento. Anche in questo caso un 9 per cento abbandona la scheda e la partecipazione al voto risulta ancora inferiore.

piccoli criminali, prostitute e perché no? anche le neonate cooperative. Sul Pacifico nella circoscrizione Spaskij i candidati - troppa grazia - erano tre. Ha vinto con il 58,12 per cento dei voti il direttore di una fabbrica. Gli altri due concorrenti hanno perso rispettivamente il 23,29 e il 9,82 per cento (le «Izvestija» non da la percentuale dei votanti comunque alta oltre il 91 per cento). Il caso più singolare è però avvenuto a Ljubberzy, nella circoscrizione numero 71. Anche qui i candidati erano 3. Sergej Mikheev progettista della «Kamov» (che costruisce elicotteri) il quarantenne Anatolij Dolgopletv direttore di laboratorio in un istituto scientifico riceve il 31 per cento. L'operaio fessatore Aleksej Leonov si deve accontentare del 24,8 per cento. Ma - ecco la sorpresa per il profano - nessuno viene eletto. La vecchia legge prevedeva infatti che il candidato dovesse ottenere il 50 per cento più uno degli «aventi diritto al voto» (non dei «votanti»). Insomma il legislatore staliniano o brezneviano era così convinto del carattere puramente celebrativo del voto che aveva previsto solo teoricamente la possibilità di più candidati smentendola poi con questa norma capestro.

Polonia Caricato corteo di studenti

VARSAVIA Una piccola manifestazione di studenti è stata caricata dalla polizia ieri pomeriggio a Varsavia. Una ventina di giovani sono stati fermati. Gli studenti circa 500 appartenenti al movimento «alternativa arancione» famoso per aver organizzato alcuni scherzi nei confronti delle autorità e delle forze dell'ordine si sono riuniti davanti al politecnico della capitale con cartelli e striscioni. Motivo della protesta le cattive condizioni di vita nelle «case dello studente» e la mancanza di posti letto e di appartamenti da affittare. Poi si sono mossi in corteo con fischi girotondi e slogan ironici come «noi amiamo la polizia». A quel punto i poliziotti sono intervenuti prendendoli a manganellate. Un'altra manifestazione è stata bloccata dalla polizia a Katowice nell'Alta Slesia. Un migliaio di persone si sono mosse verso la miniera chiedendo la rinascente dei cento minatori licenziati dopo gli scioperi di quest'agosto. Due dimostranti sono stati fermati un altro è stato picchiato dalle forze dell'ordine che hanno anche impedito la consegna della petizione alla direzione della miniera. I minatori hanno preannunciato nuove manifestazioni.

Incidenti e decine di arresti A Praga la polizia contro i dimostranti

Cariche manganellate e decine di arresti. È successo a Praga che ieri celebrava il 70° anniversario della Repubblica. Cinquemila persone a piazza San Venceslao sono state disperse dalla polizia in una manifestazione a favore dei diritti civili. La protesta era stata vietata nei giorni scorsi dalle autorità che avevano provveduto anche a fermare 120 rappresentanti dell'opposizione nel tentativo di bloccare l'iniziativa. malmenati prima di essere caricati sui cellulari mentre si sarragliata sui marciapiedi la gente assisteva alla scena in un coro di «Gestapo gestapo», «fascisti» e «Pinochet». Qua e là altri gruppi gridavano alla polizia «Vergogna il mondo vi guarda». Qualche minuto più tardi la piazza era completamente sgombra e gli agenti si sono diretti verso il museo nazionale. Sulla scala della sede erano in fila i dimostranti ed è stato qui che si sono avuti gli ultimi scontri. Idranti e candelotti lacrimogeni hanno persuaso i pochi «irriducibili» rimasti ad allontanarsi e a lasciare la strada ormai presidiata dalla polizia. Sono stati gli ultimi «fuochi di una giornata che già da giorni si annunciava incandescente. La protesta di ieri era stata vietata dalle autorità che avevano parlato di «atti terroristici» alimentati da «circoli

Per la prima volta in Urss Addio all'unanimità Voti contrari al Soviet

Non era mai successo, dai tempi della rivoluzione d'Ottobre. Al Soviet supremo questa volta non si è votato all'unanimità. Per ben due volte due decreti emanati dal presidium del Soviet supremo sono stati approvati a larghissima maggioranza ma non tutti i 1350 deputati presenti hanno alzato la mano. Per ben due volte ci sono stati voti contrari e una accesa discussione.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MOSCA E al Soviet supremo si comincia a votare sul serio. Per ben due volte non tutte le 1350 mani dei deputati presenti si sono alzate ad approvare. È accaduto quando il Parlamento è stato chiamato a convalidare due decreti emanati dal presidium del Soviet supremo nel corso dell'estate. Quello che regola le manifestazioni e le riunioni pubbliche e il famoso numero 505 che definisce i poteri delle truppe speciali del ministero degli Interni in servizio di ordine pubblico. Approvati entrambi ma il primo ha avuto 13 voti contrari e quattro astensioni. Il secondo è stato approvato con 31 voti contrari e 26 astensioni.

Non ci sono precedenti dai tempi della Rivoluzione d'Ottobre. E la discussione è stata esplicita. Menteshashvili segretario del Soviet supremo li ha illustrati entrambi difendendoli (anche nelle commissioni c'era stato dibattito acceso). Ha ricordato che una reorganizzazione delle manifestazioni e indispensabile e che il lassismo delle autorità locali ha provocato «drammatiche conseguenze». A Svingart Al ma Ala Kazan (Capitale della Repubblica autonoma di Tartaria) e Morshansk (Russa centrale). Gli ultimi due episodi di costituzione una rivelazione. Di incidenti a Kazan si era sentito dire ma senza particolari incidenti a Morshansk non erano stati menzionati dalla stampa centrale. Sul secondo decreto che conferisce poteri straordinari al ministro dell'Interno privando di ogni autorità in materia di ordine pubblico i poteri locali e regionali capì Menteshashvili ha detto in sostanza che «il documento non contiene nessuna novità di principio». Al contrario esso «precisa giuridicamente» procedure che erano in vigore da sempre. In

La guerra in Afghanistan L'esercito di Kabul lascia ventiquattro province nelle mani dei ribelli

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MOSCA Le truppe governative di Kabul hanno ormai abbandonato 24 province. La notizia - data dallo stesso portavoce afgano Najibullah nel corso della conferenza islamica in corso a Kabul - fotografa la situazione. L'offensiva delle forze ribelli ha ormai assunto proporzioni imponenti e l'esercito di Kabul non è in grado di tenere tutto il fronte. Najibullah ha detto che la ritirata «non costituisce una prova della debolezza del potere centrale» ma piuttosto «una scelta per pacificare quelle zone e consentire il ritorno dei profughi». L'operazione - commenta la «Tass» - è di stabilire contatti con i capi militanti sul terreno e trovare un modus vivendi. Tuttavia non sembrano esserci dubbi sulla gravità della situazione in cui versa il governo. Combattimenti accaniti sono in corso. Informa la «Tass» - nelle province di Kandahar, Nangarhar, Ghidmend e Kunduz. Quasi dovunque le truppe governative si trovano asserragliate nei centri maggiori e non controllano più la campagna mentre centinaia di razzie piovono sulle città mettendone vittime tra la popolazione civile. Solo negli

ultimi due giorni Gardez, capoluogo della provincia orientale di Fakhia e stata colpita da oltre 400 razzi. L'agenzia sovietica dà notizia che la Jirga (consiglio degli anziani) delle tribù della regione ha preso contatto con i capi ribelli locali per avviare un negoziato pacificatore - cui presiederebbe parte lo stesso presidente afgano - in Arabia Saudita. Il che farebbe pensare che una parte dei regimi arabi moderati - i quali hanno aiutato e aiutano massicciamente i mujaheddin - si orienterebbero ora verso una linea di mediazione per evitare il crollo del governo di Kabul e il precipitare del paese nell'anarchia più completa. Secondo quanto riferisce la «Tass» e proprio ciò che sta ribelle accadendo nelle province abbandonate dall'esercito afgano. Il capoluogo della provincia di Kunar, Asadabad, rimasto senza guarnigione sarebbe ora in preda alle lotte di fazione tra i diversi gruppi armati, ciascuno dei quali vanta il controllo completo della città. I combattimenti tra le formazioni guerrigliere avrebbero distrutto la centrale elettrica. Nell'archivio cittadino dato alle fiamme sarebbero bruciate tutte le mappe catastali. □ C. C.

Alaska Balene finalmente libere

MARIA L. RODDÀ

WASHINGTON. Dopo tre settimane alla ribalta, e troppe svenature false partenze, le due sventurate balene bloccate in Alaska sono libere e si dirigono verso i mari caldi della costa messicana. Ma intorno a loro si è rinfreddato l'entusiasmo dei mass media fra cui editorialisti dei grandi quotidiani. «Se fossero state di un'altra specie, gli eschimesi le avrebbero subito trasformate in cene; con la stessa disinvoltura con cui più a sud si sgozzano i polli d'allevamento», faceva notare ieri William Raspberry sulla pagina dei commenti della *Washington Post*, e, tra le righe, si poteva dedurre un qualche rimpianto per il fatto che le balene grigie della California vengano diseguate dai gourmet dell'estremo nord. Invece, le due (prima tre) sono diventate le cocche dei mass media. Non c'era da stupirsi, prosegue Raspberry: nella loro storia c'è la suspense giusta (riuscirà l'uomo/bambino/animale a uscire dalla sua trappola?), e la possibilità di mettere su un'operazione di salvataggio rapida e spettacolare (meno facili sono altre operazioni umanitarie: come alimentare e curare i bambini del Terzo mondo). «Potremo mai imparare a rispondere ai problemi complessi come rispondiamo ai casi di singole vittime di specifiche tragedie?», si chiede Raspberry. E conclude: «È una domanda grande quanto una balena».

Ieri, però, anche le balene hanno avuto meno successo giornalistico-televisionistico del solito. Chi ha perdonato le lenienze nelle operazioni di soccorso, evidentemente, non ha perdonato la delusione: tutti le pensavano ormai in mare aperto, e invece erano di nuovo lì, bloccate nel ghiaccio come al solito, malandate e sanguinanti. I rompighiaccio sovietici avevano lavorato ad aprire un nuovo varco; ma, secondo le ultime notizie, quando le balene erano a poche centinaia di metri dall'uscita, il canale stava gelando di nuovo. I sovietici hanno accettato di fare un altro tentativo finalmente riuscito.

Neanche il tempo sembrava fino all'ultimo momento aiutare le balene; il calo di temperatura poteva aver prodotto una pellicola di ghiaccio anche verso il mare aperto; e, perché i rompighiaccio e gli altri soccorritori potessero lavorare, bisognava che le condizioni meteorologiche si mantenessero buone. L'ultimo tentativo è stato fatto; i rompighiaccio hanno fatto marcia indietro, e ripreso il passaggio per le balene; per le quali, intanto, gli altri volontari hanno scavato buchi nel ghiaccio che hanno consentito loro di risalire a respirare. Gli ultimi boltoni le danno «provate e indolite», si sono ferite contro il ghiaccio aguzzo; sembra si tratti di tegli superficiali, ma continuano a perdere sangue. Tra i soccorritori richiamati al lavoro proprio mentre, l'altro ieri, stavano andando a festeggiare il loro successo, c'erano ancora molti ottimisti. «Ce la faranno», aveva annunciato uno di loro. «Quando si sentiranno vicine all'uscita, si scorderanno di tutti questi umani che sono stati loro intorno, a innervosirle». Così è andata.

Demolita l'immagine di Dukakis Tutta in negativo la campagna elettorale inventata dagli strateghi repubblicani

Usa, come vendere un presidente

Nel 1984 la grande idea era stata di vendere l'immagine di Reagan. Stavolta è stata demolire l'immagine di Dukakis. La tecnica è quella ormai classica della pubblicità americana: se non hai argomenti per vendere il tuo detersivo paria male delle marche rivali. Ecco come cinque grandi manipolatori di mass-media sembrano essere riusciti a vendere agli Usa un presidente.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. Avevano scelto 30 cavie. Trenta «democratici reaganiani», di quelli che nell'84 avevano tradito la loro collocazione politica tradizionale per votare Reagan. Lontano da occhi e orecchie indiscrete, in un paesino agricolo la cui unica qualità era quella di essere una sorta di campione in formato provetta dell'elettorato nazionale. Lì avevano chiuso in una stanza, ad analizzare le loro reazioni a tutti i possibili argomenti contro Dukakis, che gli venivano esposti con professionale distacco da esperti in ricerche di mercato. Nella stanza accanto, separati da un falso specchio, le cavie venivano osservate a loro insaputa da cinque individui attenti ad ogni battito di ciglia, ad ogni, anche minima, alterazione emotiva. Alla fine della giornata, del 30 che originariamente pensavano tutti di tornare stavolta a votare democratico, per Dukakis, metà avevano cambiato idea. Cinque maghi della manipolazione di massa dell'opinione pubblica avevano trovato la formula per fare un presidente degli Stati Uniti.

Sceneggiatura di un film tratto da un romanzo di Le Carré? Suggestivo di capitolo aggiuntivo alla Cabala dei complotti di Umberto Eco? No, cronaca di questa campagna presidenziale. Il paesino

era Paramus, nel New Jersey, abbastanza lontano da New York per essere rappresentativo degli umori della «middle America», il tessuto infinito di casette ad un piano collegate al resto del mondo soprattutto dalle antenne tv; abbastanza vicino da poter esaminare in vitro anche gli effetti sulle grandi città. I cinque cospiratori erano Lee Atwater, direttore della campagna di Bush, Robert Teeter, il suo esperto di sondaggi, Craio L. Fuller, il suo capo di gabinetto, Nicholas Brady, uno dei suoi consiglieri più ascoltati, l'uomo che ha sostituito Jim Baker al Tesoro quando questi è passato a presiedere la sua carovana. Era un giovedì di fine maggio. Un sondaggio della Gallup dava Bush dietro Dukakis di ben 16 punti percentuali se si fosse votato in quel momento. I «democratici reaganiani» erano tutti per il cambiamento, Bush aveva il record degli antipatizzanti e l'allora ancora sconosciuto governatore del Massachusetts riscuoteva le simpatie di 5 potenziali elettori su ognuno di quelli cui non piaceva. Sui giornali non si parlava che di Noriega trafficante di droga al soldo della Cia, di Ed Meese, proleto da Reagan e Bush, che non voleva scollarsi dalla poltrona di ministro della Giustizia malgrado puzasse di corruzione, persino i successi dei summit

Un esperimento su 30 «cavie» Gli argomenti contro il candidato democratico «provati» sui suoi simpatizzanti



Sostenitori di Dukakis manifestano nello Stato di Washington contro Bush

di Reagan venivano messi in ombra dalla rivelazione che le date venivano fissate dall'astrologia di Nancy. Abbiamo già riferito come in un libro uscito da poco, «Landscape: the unmaking of a president», frana: il disfacimento di un presidente) si racconta come ad un certo punto i maghi della campagna elettorale di Reagan nel 1984 si fossero trovati di fronte ad un problema simile, e avessero deciso di risolverlo cancellando completamente i contenuti e puntando tutto allo spettacolarizzazione del loro candidato. Con Bush questa strategia non avrebbe mai funzionato: sarebbe stato come cercare di far cantare il Trovatore ad un sordomuto più che ad uno stonato. L'unica soluzione era di rovesciarla: anziché puntare a mitizzare il proprio candidato, far poltiglia

del'immagine del candidato avversario. Da qui la campagna più negativa che la storia delle presidenziali americane ricordi, a colpi di fango anziché a progetti costruttivi. «Quella sera a Paramus mi sono reso conto che avevamo la chiave per la vittoria... e che era illimitata la possibilità di attaccare negativamente Dukakis», dice all'*«Washington Post»* uno dei cinque strateghi, Lee Atwater, che si vanta tra l'altro di essere un esperto di campagne negative. Il risultato, quasi incredibile per noi europei, è che probabilmente la scelta di chi siederà nella poltrona più importante del mondo nei prossimi quattro anni dipenderà dall'effetto che hanno avuto tre-quattro inserzioni a pagamento in tv con cui in questi mesi la campagna di Bush ha martellato Dukakis. Su temi del tutto

marginali rispetto a quelli su cui chiunque stia alla Casa Bianca nei prossimi anni dovrà prendere delle decisioni. I commercials in cui si parla di un certo Willie Horton, nero, omicida condannato nel Massachusetts, che durante una licenza settimanale dal carcere terrorizza e violenta una famiglia, e in cui in un'immagine bianco-nera di allegoria quasi eisensteiniana una fila di detenuti di colore entra e riesce da una porta girevole, tesi a inculcare l'idea che Dukakis è «morbido» verso i criminali. Le immagini dell'inquinamento del porto di Boston, immondizia, pesci morti, liquame, tese a dire che colui che critica il disinteresse per l'ambiente dell'amministrazione Reagan non è privo di peccati. L'idea che Dukakis è ben poco patriottico perché non vuole che gli alunni delle scuole

del Massachusetts recitino ogni mattina il giuramento di fedeltà alla bandiera. Batti e ribatti, ha funzionato. Anche per colpa di Dukakis. Che, come osserva un politologo, ha avuto la tendenza a reagire come uno che, vedendo che gli accendono un cerino vicino, si cosparge di benzina. Ora ha investito milioni di dollari in inserzioni tv che rispondono e ritorcono queste accuse, denunciano il «cinismo» e l'ipocrisia di Bush. Ma tardi e maldestramente. L'interrogativo a questo punto non è tanto se questa strategia decisa quel giorno nel New Jersey ha pagato, ma quanto costerà in termini di capacità di governare. Il tutto furo, niente contenuti con cui Reagan aveva vinto nell'84 aveva prodotto quattro anni di Barnum alla Casa Bianca. Cosa può venire da una elezione vinta così?

Mandato di arresto per Adnan Khashoggi



L'Fbi, la polizia federale americana, ha chiesto e ottenuto un mandato di arresto per Adnan Khashoggi. Il finanziere arabo (nella foto) che si trova attualmente in Europa si sarebbe macchiato di truffa ed estorsione, le stesse accuse mosse nei confronti del deposedo presidente delle Filippine Ferdinand Marcos. A scriverlo è il *«Los Angeles Times»*. Il giornale esclude che il miliardario abbia in animo di presentarsi spontaneamente alla giustizia per contestare le accuse. «Anche se è certo di essere alla fine proscioltto, Khashoggi è preoccupato per l'eventualità di un suo arresto e per la prospettiva di venir imprigionato ed estradato negli Usa», scrive il quotidiano di Los Angeles citando fonti vicine al finanziere arabo.

Polonia, rottura fra opposizione e governo

Il governo polacco ha accusato Solidarnosc di ostacolare lo svolgimento della cosiddetta tavola rotonda autorità-opposizioni, rifiutando di prendere parte alla riunione preliminare chiesta dal governo ed ha ribadito che i colloqui devono svolgersi sulla base del consenso. Il portavoce del disciolto sindacato ha tuttavia smentito che esista un irrigidimento da parte di Solidarnosc. Il mediatore per l'opposizione Andrej Stelmachowski ha detto: «Oggi siamo praticamente alla rottura ma Lech Walesa non ha chiuso la porta al dialogo e la questione è tuttora aperta».

Londra rischia di finire come Venezia?

Londra rischia di finire sotto l'acqua come Venezia, ma per la capitale britannica è l'acqua a salire e non la terra a scendere: è l'allarme lanciato ieri da un centro di ricerca sulle costruzioni industriali al termine di uno studio urgente commissionato dal governo. Nel sottosuolo dell'acqua sta salendo al ritmo di un metro all'anno. Il livello delle ricchissime falde acquifere della zona dell'estuario del Tamigi ha già raggiunto le fondamenta dei grandi palazzi della «city» e dei nuovi modernissimi grattacieli «indebolendole alcune volte anche del 50 per cento». Il fenomeno, secondo gli esperti, dipende dal fatto che le industrie pesanti, ormai scomparse dal panorama cittadino, non pompano più, come una volta, l'acqua dal sottosuolo.

Terrorismo, i mujaheddin accusano Rafsanjani

«È il presidente del Parlamento Rafsanjani, che ne risponde soltanto a Khomeini, a decidere tutte le attività terroristiche iraniane all'estero: rapimenti, rilascio di ostaggi, attentati, omicidi. Lo ha affermato l'«estremo» leader dei mujaheddin del popolo iraniano» di Massud Rajavi. Naghdi ha collocato Rafsanjani «al vertice della piramide terroristica khomeinista» di cui ha fornito un dettagliato organigramma con particolare riferimento alle «reti» libanesi e turche.

Riunione del Patto di Varsavia in Ungheria

Si è aperta ieri a Budapest, alla presenza del sovietico Eduard Shevardnadze, la riunione ordinaria dei ministri degli esteri dei paesi membri del Patto di Varsavia. In rinfaccia l'agenzia ungherese Mti senza precisare se il vertice sarà preceduto da una conferenza stampa a Roma. Tuttavia il sottosegretario agli esteri ungherese Jozsef Benyi aveva anticipato l'ultimo giorno sull'organo del partito «Nepzabadsag» che gli interessi nazionali dei paesi membri del patto militare dell'Est «impongono una rapida svolta favorevole nelle relazioni internazionali».

La Chiesa si interroga sulla democrazia in Brasile

La Conferenza episcopale brasiliana, rompendo un silenzio di dieci mesi, ha diffuso un comunicato nel quale esprime timore di un «regresso» nel processo democratico in Brasile, di fronte alle tentazioni del disfattismo, dell'individualismo opportunista e dell'appello a governi autoritari e messianici. I vescovi brasiliani esortano i parlamentari a mettersi prontamente al lavoro per approvare le leggi di attuazione della nuova Costituzione e propongono un «programma nazionale per superare le difficoltà economiche a vantaggio soprattutto dei più poveri».

Gli Usa primi per numero di bambini poveri

L'America ricca e opulenta, potente e maestosa, è in realtà il paese in cui più stridono i paradossi si manifestano i contrasti e le contraddizioni. L'ultimo è quello riguardante i bambini più poveri e cioè dei bambini appartenenti ai nuclei familiari poveri. I quali sono saliti negli Usa al 20% della popolazione infantile secondo i dati statistici dell'ufficio nazionale anagrafico nel 1987. Sulla base di questa percentuale gli Usa, seguiti da Australia, Gran Bretagna, Canada, Germania federale e Norvegia, sono in testa alla graduatoria della povertà infantile tra i paesi industrializzati.

VIRGINIA LORI

A quattro giorni dal voto laburisti e Likud testa a testa Le elezioni israeliane nelle mani di un venti per cento di incerti



Shimon Peres

A quattro giorni dalle elezioni generali in Israele, la situazione rimane di stallo: stando all'ultimo sondaggio di opinione, laburisti e Likud (destra) sono testa a testa e diventa quindi particolarmente rilevante il risultato dei partiti minori e quello del voto arabo. Nei territori occupati le forze di sicurezza hanno compiuto un'ondata di arresti di giornalisti e dirigenti sindacali.

DAL NOSTRO INVIATO
GIANCARLO LANNUTTI

non era giorno, è scattata in Cisgiordania una vasta operazione di rastrellamento che ha portato fra l'altro all'arresto di una trentina di giornalisti e dirigenti sindacali palestinesi. Fonti della sollevazione colloca questa escalation repressiva nella duplice prospettiva del voto israeliano e della riunione, il 12 novembre, del Consiglio nazionale palestinese. Fra gli arrestati ci sono Mohamed Abu Libdeh, redattore capo del quotidiano «Al Fajr» (diretto da Hanna Siniora) e un giornalista palestinese dell'agenzia France Presse, Saman Khoury, arre-

stato già nello scorso gennaio. «La polizia è venuta a casa nostra all'una di notte e ha portato via Saman senza dare nessuna spiegazione», ha detto la moglie. Il presidente dell'Unione dei giornalisti palestinesi Radwan Abu Ayyash ha sottolineato che con l'arresto di Abu Libdeh quattro dei nove membri dell'esecutivo dell'associazione si trovano attualmente in stato di detenzione.

Le strade della Cisgiordania appaiono ieri deserte e sottoposte ad uno stretto controllo militare. All'alba i soldati hanno circondato il villaggio di Beni Zaid, hanno raccolto davanti alla moschea tutti gli uomini dai 14 ai 70 anni e ne hanno arrestati 9; due ragazzi che cercavano di fuggire sono stati feriti. Operazione di rastrellamento, secondo fonti palestinesi, anche a Ramallah e a Nablus; a Tulkarem i soldati hanno aperto il fuoco ferendo due ragazzi di 11 e 13 anni; altri due giovani sono stati feriti a Khan Yunis, nella striscia

di Gaza, al termine della preghiera dei venerdì. Questa nuova ondata repressiva potrebbe avere una diretta influenza sul voto degli arabi di Israele, un voto che acquista notevole importanza proprio per la posizione di stallo fra i due maggiori schieramenti. Gli elettori arabi sono circa 350mila e nei giorni scorsi l'Olp li ha espressamente invitati a non boicottare le elezioni: potrebbero portare alla Knesset (Parlamento) una quindicina di deputati. In passato si sono divisi tra il Fronte democratico per la pace e l'uguaglianza (guidato dal Pci di Israele), la Lista progressista per la pace e il partito laburista, ma questa volta difficilmente gli elettori arabi voteranno laburista, tanto più dopo le dimissioni del deputato Darawseh che se ne è andato dal partito in gennaio per protesta contro la repressione (diretta dal laburista Rabin) ed ha fondato un suo partito democratico arabo.

Ieri Nazir Mujallith, del Fronte per la pace e l'uguaglianza, ha dichiarato a Nazareth (capoluogo della Galilea) che queste elezioni «sono le più importanti nella storia di Israele» perché si svolgono nel clima creato dalla intifada e mentre è in atto un processo di distensione internazionale. Il problema arabo-israeliano ha osservato - è la maggiore questione ancora insoluta fra i due grandi; e d'altro canto Israele sente in modo crescente la stanchezza economica e sociale provocata dalla sollevazione. «In realtà - ha detto ancora Nazir - è come se già stesse nascendo lo Stato palestinese, gli israeliani si muovono nei territori con sempre maggiore difficoltà. Per queste ragioni, «pur non votando per i laburisti (è quello che accade nei territori) spiega il perché speriamo che Peres diventi primo ministro; è molto meglio di Shamir perché almeno parla di una conferenza di pace, si mostra disposto a una trattativa». Il voto di martedì insomma costituisce davvero un'occasione da non perdere.

Conclusa con un compromesso la riunione dei ministri della Difesa dell'Alleanza Anche secondo Zanone la modernizzazione dovrà dipendere dallo stato dei rapporti Est-Ovest

Armi nucleari più moderne? La Nato ci ripensa

DAL NOSTRO INVIATO
PAOLO SOLDINI

L'Aja. Chiusa con il solito compromesso, la riunione dei ministri della Difesa Nato all'Aja ha disinnescato (per ora) il contrasto esplosivo sulla modernizzazione delle armi nucleari tattiche. La questione rischia di riproporsi, però, l'anno prossimo, con le elezioni tedesche già in vista, e allora potrebbe essere difficile evitare una clamorosa lacerazione. Tuttavia, il segretario generale Woerner, il capo del Pentagono Carlucci e i ministri della Difesa britannico Younger e olandese Blankstein si sono presentati ai giornalisti, ieri, al termine della

sessione del «gruppo di pianificazione nucleare», con l'intenzione di Biancaneve. Contrasti sulle armi nucleari tattiche? Che dite mai. D'altronde, al comunicato finale la firma sotto ce l'hanno messa tutti. Anche il ministro belga che, partendo per l'Aja, aveva fatto sapere che lui un documento che affermasse la necessità di modernizzare le armi nucleari tattiche non l'avrebbe sottoscritto, a costo di creare il «caso». Il fatto è che la parte del comunicato dedicata alla questione l'avrebbe potuta firmare chiunque; è talmente contorta che ognuno ci

può leggere quello che vuole. La modernizzazione, allora, smette di essere un problema per l'Alleanza? Manco per idea. Lo scontro è solo rimandato, e a tempi non precisamente migliori. Younger e Carlucci l'hanno detto chiaramente: per ora si continua a studiare, ma l'anno prossimo o si dovrà decidere. Al minimo su due punti: il missile aria-terra Tasm e la nuova versione dei missili a cortissimo raggio Lance dei quali si dovrà cominciare a produrre i vetto-ri. L'anno prossimo, ovvero con i tedeschi già in piena campagna per le elezioni del novembre '90... Un bel regalino per il governo di Bonn, il

quale a questo punto ha da sperare solo che qualche spettacolare progresso nei negoziati sul disarmo convinca anche gli americani, i britannici, i comandi militari (e pure i francesi, i quali modernizzano per conto loro) che di nuovi missili nucleari in Europa, proprio mentre si cominciano a smantellare quelli che c'erano, non c'è poi tutto questo bisogno.

Impresa non facile, giacché con la modernizzazione il fronte dei «duri» vuole in realtà affermare un principio, e cioè che la dissuasione nucleare, anche in tempi di distensione e di negoziati, non si tocca e dare una lezione al-

lo schieramento di quanti pensano che con Gorbaciov l'agguato di missili nucleari e le opinioni pubbliche sempre più ostili al nucleare quaggiù in fondo dev'essere possibile eliminare un po' di missili dall'Europa. In questo schieramento, che va dai paesi scandinavi alla Germania alla Grecia, si è arruolato anche il ministro Zanone, il quale, ieri, ha condizionato l'eventuale, futuro sì italiano alla modernizzazione, al concepimento dell'ormai mitico «concetto globale» di cui la Nato dovrebbe dotarsi in materia di negoziati sul disarmo e a una «valutazione aggiornata dei rapporti Est-Ovest». Quando

sarà il momento, insomma, l'Italia chiederà che si discuta se l'avanzamento del processo negoziale non avrà reso, a quel punto, superflua la modernizzazione. Una posizione vicina a quella tedesca. Zanone, sollecitato dai giornalisti, ha parlato anche del «caccia degli anni 90», il megaprogetto sottoscritto da Italia, Gran Bretagna e Germania federale che, secondo i preventivi tedeschi, potrebbe costare alla fine tra i 75mila e i 125mila miliardi di lire. La Spagna, che doveva aderire anch'essa al consorzio, ci sta ripensando e chiede un contenimento dei costi o, almeno, l'integrazione con il pro-

Intimidazioni di Pinochet

«Il Cile rischia di nuovo il caos che portò al golpe del 1973»

ARICA (Cile). Nel definire «delicata» la situazione politica attuale, il presidente cile Augusto Pinochet ha lanciato un monito contro la rinascita del marxismo, con un ritorno che egli vede analogo a quello che motivò il sanguinoso colpo di Stato del settembre 1973, con il quale lo stesso Pinochet salì al potere. Il discorso pronunciato giovedì sera da Pinochet è il primo che il presidente sciolto nel referendum del 5 ottobre scorso abbia tenuto in provincia dopo la consultazione popolare. Il generale ha colto l'occasione per accusare l'opposizione di seguire una strategia politica che riporterebbe

ai tumulti sociali dei primi anni settanta. «Non posso fare a meno - ha detto ancora il presidente cile - di esprimere la mia preoccupazione per due fatti che dobbiamo fronteggiare con estremo senso di responsabilità: la crescita del terrorismo e l'influenza che il marxismo-leninismo esercita sull'opposizione». Quanto al referendum, Pinochet ha sostenuto di avere riportato la vittoria morale, attribuendo la sconfitta registrata dal numero dei voti al fatto che lui si era presentato alla consultazione popolare facendo affidamento su «onestà e sui principi», contro «politici senza principi».

YOGURT parmalat®

SOLO LIRE
1390
2 YOGURT ALLA FRUTTA

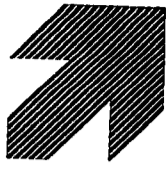


più yogurt, più benessere.

Borsa
-0,08%
Indice
Mib 1.201
(+20,1% dal
4-1-1988)



Lira
In forte
ripresa
nello Sme
Il marco
744,075 lire



Dollaro
Rialzo
sui mercati
europei
In Italia
1.319,77 lire



ECONOMIA & LAVORO

Parla Del Turco: c'è una via d'uscita alla crisi e ci vuole il concorso di tutti, in primo luogo di Antonio Pizzinato. Non si può far finta di nulla. Un complotto voluto dal Pci? «Non ci credo»

«Non si governa la Cgil a colpi di maggioranza»

È possibile trovare una via d'uscita alla crisi della Cgil, con un po' di calma, anche affrontando il problema dei gruppi dirigenti, «con il concorso di tutti e in primo luogo di Antonio Pizzinato». È il messaggio che lancia Del Turco, segretario generale aggiunto della principale Confederazione, facendo un po' il punto, in questa intervista, di un dibattito complicato. Un complotto voluto dal Pci? «Non ci credo».

BRUNO UGOLINI

ROMA. Ecco, di nuovo, la voce di Ottaviano Del Turco, il socialista che lavora accanto al comunista Pizzinato. Qualcuno l'ha dipinto come Garrone, il «buono» del libro Cuore, qualcun altro come il perfido Franti, in queste ore concitate della crisi Cgil. Ha strappato una maggioranza sulla carta nell'ultima riunione del comitato esecutivo, ma è seriamente preoccupato, come tutti.

«Come giudichi quei dodici che hanno firmato la mozione che chiedeva di affrontare la verifica della linea politica e dei gruppi dirigenti?»

«Non si può far finta di nulla. So bene che tra loro vi sono compagni con grandi qualità. Sarebbe davvero singolare se

pensassi di governare la Cgil a colpi di maggioranza. Tu hai sentito quel dibattito stamattina con Marini, Giugni e Bassolino sul libro della Filippini dedicato alla vicenda Fiat. Il segretario della Cisl ha ricordato la storia della Cisl, quel Consiglio generale di Spoleto quando Storti vinse per un voto. La Cgil non può fare così, per la sua natura, per la sua storia, per la sua costituzione materiale. La Cgil ha bisogno di un patto politico, magari superando i connotati classici delle vecchie componenti. Non è un caso se noi abbiamo cancellato dalla nostra agenda l'incontro di tutti i socialisti della Cgil che avevamo già indetto per l'otto novembre».

«Ora quale sarà la via d'uscita? Sono stati fatti dei nomi. Il tuo, quello di Bruno

Trentin... Non intendo farmi condizionare dai titoli dei giornali. Conosco Bruno Trentin da 20 anni e so quanto egli sia uno strenuo difensore della dialettica interna alla Cgil e quanto consideri importante una radice comune nella vita di questa organizzazione. Noi continuiamo a lavorare affinché i problemi di governo e gestione della Confederazione siano affrontati con il concorso di tutti e in primo luogo di Antonio Pizzinato. I tempi e i modi per affrontare questo discorso vanno definiti, con la partecipazione di tutti, anche di Antonio».

«Tu hai fatto quasi balenare una ipotesi di dimissioni, nell'intervista concessa ieri al «Corriere». È così?»

«Ho voluto soltanto togliere di

mezzo il possibile sospetto di voler utilizzare le divisioni dei comunisti per porre la mia candidatura alla segreteria generale della Cgil. Non sono tra coloro che salgono su tutti i treni che passano, penso anche ad un possibile, diverso futuro. Vorrei lasciare la Cgil così come l'ho incontrata, una grande speranza per la sinistra italiana...»

«Come è nato questo acuto confronto nella Cgil?»

«È successo che ci siamo interrogati sulle ragioni della crisi del sindacalismo confederale, partendo dalle risposte che avevamo dato all'ultimo Congresso. Lo scritto polemico firmato da Bertinotti e Lucchesi, due segretari della Cgil, ha poi dato una propria interpretazione. Io non la condivido, la considero vecchia».



Ottaviano Del Turco

Perché, poi, questa discussione è precipitata?»

«Era un confronto molto approfondito, senza schieramenti precostituiti, senza steccati. C'è stata, all'improvviso, un'accelerazione. Tutto è stato ridotto al problema del segretario generale, ad Antonio Pizzinato. Io a questo mi sono opposto. La natura della crisi non cambia, cambiando Pizzinato e basta».

«Anche alcuni socialisti avevano firmato quella mozione detta dei dodici, letta da alcuni come una mozione di sfiducia nei confronti del segretario generale. È vero che hanno ritirato la loro adesione per le tue pressioni?»

«Non ho fatto pressioni di alcuna sorta. Ho chiesto che venissero mantenute le regole del gioco della Cgil, le regole

del governo della Cgil, per poi affrontare la questione dei gruppi dirigenti. Quella mozione era stata letta come un preavviso di licenziamento. Ho chiesto pubblicamente, soprattutto ai compagni comunisti, di non insistere».

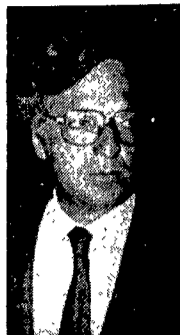
«Ma non è forse vero che persistono problemi di governo della Cgil?»

«Certo che esistono, solo uno sciocco può ignorarlo».

«L'agenzia di stampa riferiva ieri di un complotto tra Occhetto e Terzi. Che cosa ne pensi?»

«Mi fa venire in mente una frase di Dahrendorf che suona più o meno così: un vero liberale non solo non partecipa mai ai complotti, ma nemmeno ci crede».

Pci: sulle nomine La Malfa ha ragione



Dopo le pesanti critiche al sistema partitico lanciate dal segretario del Pri, Giorgio La Malfa (nella foto), a scendere in campo è il responsabile del settore credito del Pci, Angelo De Mattia. «Una parte della diagnosi di La Malfa sul deterioramento della vita politica italiana - ha dichiarato all'Agf De Mattia - è pienamente condivisibile ed è la prova della giustizia delle nostre critiche». De Mattia ha quindi chiamato direttamente in causa la presidenza del Consiglio, ricordando come «due anni or sono lo stesso De Mattia, da segretario della Dc, si impegnò pubblicamente a moralizzare il sistema delle nomine barcarie. Oggi perciò non può tacere».

Otto ore di sciopero per gas e acqua

Interruzione delle trattative per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro, che interessa circa diecimila dipendenti delle aziende municipalizzate del gas e dell'acqua. In una nota congiunta, i sindacati affermano che i negoziati si sono interrotti davanti alla «risposta negativa della Federacqua sulla richiesta di un riconoscimento economico per i lavoratori assunti dal 1° gennaio 1980 in poi».

Si farà il matrimonio Federconsorzi-Parmalat?

L'interrogativo è sorto dopo l'incontro che la direzione aziendale ha avuto nei giorni scorsi con i sindacati. In quella sede la Parmalat ha dichiarato che il promotore del polo lattiero caseario con Federconsorzi è stato il ministro dell'Agricoltura Mannino, che però non ha avuto alcun seguito pratico. Almeno finora. Gli uomini di Tanzi hanno anche teso a sottolineare che la Parmalat va bene, che l'indebitamento è alto ma fisiologico e che non ha bisogno di alcun intervento di salvataggio.

Per l'export si prevede un buon finale

Secondo un'indagine condotta dall'Ice e dalla Doxa, 750 esportatori intervistati, operanti in 15 settori merceologici, si attendono un secondo semestre '88 migliore dei già buoni primi sei mesi e di tutto il 1987.

Non solo, ma i prodotti italiani sono generalmente considerati superiori per qualità a quelli stranieri, tanto che gli imprenditori vedono aumentare sensibilmente l'incidenza dell'export sul proprio fatturato.

Sgs-Thomson insieme a Siemens e Philips

Il gruppo franco-italiano Sgs-Thomson microelettronica ha annunciato ieri a Parigi di aver raggiunto un accordo di associazione alla pari con l'olandese Philips e la tedesca Siemens nel progetto Jესи, diretto alla ricerca di nuovi procedimenti per la fabbricazione di una nuova generazione di «microchip» a grande capacità.

In un comunicato, Sgs-Thomson precisa che entro la fine dell'anno i tre partner presenteranno «proposte comuni» di lavoro. Il programma di ricerca propriamente detto comincerà all'inizio del 1989. Il programma Jესи (Joint european semi-conductor silicon) rappresenta una spesa dell'ordine di 4-500 milioni di dollari all'anno, ha indicato il vicepresidente di Sgs-Thomson, Philippe Geyres.

Superstet: il rinvio preoccupa i sindacati

Il rinvio dell'incontro con i ministri Fracanzani e Mammi sulla riforma del settore Poste e telecomunicazioni, non è piaciuto al sindacato. In una nota Cgil e Filp esprimono «preoccupazione e contrarietà» per il mancato incontro sul disegno di legge che il 4 novembre dovrebbe andare al Consiglio dei ministri e ribadiscono «l'esigenza di mettere fine al balletto degli equivoci e di operare invece nell'interesse del paese con scelte chiare ed in tempi stretti».

«Le manovre dilatorie e le proposte gattopardesche - si legge in una nota firmata da De Carlini e Testi - sono utili soltanto per favorire interessi privatistici e particolaristici; provocano, altresì, ulteriore degrado nella efficienza delle strutture e del sistema nel suo complesso, soprattutto riguardo la qualità dei servizi ed il costo nei confronti dell'utenza e dello Stato».

FRANCO MARZOCCHI

L'accordo della discordia
Istant-book sul caso Fiat
«La vittima di quel giallo è stata l'unità sindacale»

Un «giallo» sindacale imperniato sulle ultime vicende alla Fiat. L'ha scritto una brillante giornalista, Roberta Filippini e fa da esca ad un confronto tra Giugni, Marini, Annibaldi, Del Turco, Bassolino. «L'accordo della discordia» è il titolo del volume. Ora le discordie ricompaiono, ad esempio sull'«identikit» dell'assassino. Ma c'è una constatazione comune sull'assenza di regole...

ROMA. Il primo a parlare di «giallo» è Antonio Bassolino. C'è un apprezzamento per le capacità professionali della giovane autrice e ci sono alcuni rilievi. Tra questi è la non chiarezza sull'«assassino». È la Fiat, per il dirigente comunista, rappresentata qui da un signorile Cesare Annibaldi. E la «vittima»? «La unità sindacale, la forza dei lavoratori uniti, di fronte ad un interlocutore così potente». Non, risponde Marini: è stato un «suicidio» voluto dalla Fiom. Quel volume, edito da Franco Angeli, in collaborazione con la rivista «Lavoro Informazione», comincia a far discutere. La copertina è realizzata con un disegno di Cesare Damiano, il segretario della Fiom-Cgil piemontese, abbandonato sul tavolo delle trattative. Mostra una Fiom in equilibrio su un filo. E in sala, ad ascoltare, un protagonista di quella vicenda tormentata, contrassegnata da un accordo separato rifiutato dalla Fiom, Guido Bolaffi. Annibaldi spiega che le vertenze nell'industria dell'auto sono sempre state dure, anche se meno pittoresche. Anche le divisioni ci sono sempre state, tra un sindacato e l'altro. Solo che non uscivano allo scoperto. L'accordo, comunque, non è né da sopravvalutare (non trattasi di cogestione), né da sottovalutare (non è solo manovra). Eppure di cogestione avevano parlato, ricorda Del Turco, ben 27 «opinioni» italiane. Resta comunque aperto per il sindacato, al di là delle polemiche, il problema del salario collegato alla efficienza, alla produttività. Marini difende l'accordo separato e dà ragione ad uno slogan di Moresse segretario Fim-Cisl (tra unità e merito, scelgo il merito). Ma anche il «no» della

Mentre la Fiom milanese si dichiara solidale con la segreteria Pizzinato ai suoi oppositori: anche voi avete commesso errori

Il clima in Cgil è decisamente caldo. Pizzinato ribatte ai suoi «oppositori» che l'avevano accusato di debolezza: ma non siete proprio voi che chiedete aiuto alla segreteria Cgil quando vi trovate in difficoltà? Alessandro Cardulli, leader dei pensionati (la più grande categoria della Cgil) chiede, subito, una riunione del direttivo. Scende in campo anche la Fiom milanese: scrive che sta con la segreteria.

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. È come se l'ormai famosa riunione dell'esecutivo non fosse mai finita. Nella Cgil, che in quella riunione s'è spaccata, il dibattito cresce, si allarga. E conosce toni inusuali per la più grande confederazione italiana. A cominciare da quello usato dal segretario generale, Antonio Pizzinato. In genere molto prudente, Pizzinato ieri ha deciso di rispondere direttamente ai suoi «oppositori». L'ha fatto tramite una radio milanese. Lo accusano di «debolezza» nel governo del più grande sindacato? E lui ribatte così: «Fra i compagni che hanno firmato il documento dei dodici ci sono dirigenti di importanti strutture di categoria: non sono forse gli stessi compagni che hanno avuto più problemi nel dirigere e nel portare avanti la loro iniziativa? Non sono gli stessi che spesso hanno chiamato in loro aiuto, e purtroppo a volte fuori tempo massimo, la confederazione a supplire alle loro debolezze di direzione?». È

scontro, dunque. Soprattutto sulla «verifica del gruppo dirigente» che la mozione poi firmata in minoranza all'esecutivo voleva contemporaneamente al dibattito sulle linee strategiche. «Il comitato direttivo», dice ancora Pizzinato - può fare questa verifica quando vuole. Considero sbagliato, però, porre a priori delle scadenze. Noi ci battiamo contro i contratti a termine nelle aziende e non possiamo certo pensare ad una segreteria a tempo determinato. Questo vorrebbe dire porre la direzione della confederazione a sovranità limitata, invece di dare certezza ai lavoratori di una guida ferma nelle battaglie che li aspettano, a partire da quella sul fisco».

Toni inusuali per il dibattito nella Cgil, si diceva. Ma dibattito su che? Questa domanda è un po' il problema che pone Alessandro Cardulli, segretario nazionale del sindacato pensionati (che è la categoria

più grande della Cgil, visto che vanta più di due milioni di iscritti). Cardulli ha chiesto una riunione del comitato direttivo della Cgil. E si aspetta di veder soddisfatta questa sua richiesta, «riconoscendo la sensibilità di Pizzinato e Del Turco sui problemi della vita interna dell'organizzazione». Il leader dello Spi - si chiama così l'organizzazione dei pensionati Cgil - indica anche una data per il prossimo direttivo: subito dopo la manifestazione sul fisco del 12 novembre (a proposito di fisco: Airolì, segretario della Fiom e uno dei firmatari del documento dei dodici, ha chiesto che dopo la manifestazione si vada avanti nella vertenza, cominciando anche a pensare alla possibilità di uno sciopero generale). Tornando a Cardulli, il segretario dei pensionati giustifica così la sua richiesta di convocazione del direttivo: «Il modo in cui va avanti la polemica nella Cgil non può

che preoccupare. C'è il rischio che tutto appaia come una congiura di palazzo. C'è il rischio che i problemi veri di cui discutere rimangano oscurati e che proprio coloro che dovrebbero essere protagonisti di questo dibattito, i militanti, gli iscritti, i lavoratori, i pensionati restino tagliati fuori. E a questo la nostra gente non ci sta».

Un'ultima notizia da Milano (a conferma che la discussione nell'esecutivo ormai abbraccia tutta l'organizzazione). È un documento della Fiom. I metalmeccanici milanesi dicono di condividere il percorso indicato dalla segreteria generale della Cgil, Pizzinato e Del Turco - conferenza programmatica, conferenza d'organizzazione, e poi la scadenza congressuale - perché, quel percorso, «indica tappe che non mortificano, ma anzi esaltano una fase di confronto e di verifica sia della linea strategica che degli uomini chiamati a dirigerla».

E la «base» dice: attenti ai contenuti

Un fulmine a ciel sereno, oppure una crisi covata fin nelle pieghe profonde dell'organizzazione, nella sterminata base del più grande sindacato italiano? La Fiom milanese non ha voluto accontentarsi delle risposte filtrate attraverso le riunioni dei militanti, e ha mandato i redattori del suo mensile, «Il Metallurgico», a sondare gli umori della gente comune, davanti alle fabbriche.

STEFANO RIGHI RIVA

MILANO. Come sta la Cgil? «Moribonda, in crisi, in stato confusionale, decrepita, ha il mal di mare, perde punti, manca di strategia, non è credibile, troppe beghe». Sono alcune delle risposte, le più drammatiche, dei cento tra operai e impiegati che sono stati interrogati nel corso degli ultimi dieci giorni da «Il Metallurgico», davanti a tre medie fabbriche meccaniche della cintura milanese. Ingersoll Rand, Molteni e Honeywell Bull. Un campione del tutto casuale, di comuni lavoratori, tesserati e no, anche appartenenti alle altre confederazioni. Volutamente non sono state preparate risposte orientative, e le domande sono molto aperte: Qual è l'ultima cosa che hai letto sulla Cgil? Quale il suo stato di salute, il suo problema principale? Che consiglio le daresti? Viene fuori di tutto, e proprio questa sorta di casualità e di divergenza dà il senso del distacco, della crisi. Non ci sono solo i giudizi preoccupanti, o drastici, che abbiamo messo in fila per primi: per diversi la Cgil sta bene, qualcuno la vede in ripresa, o pensa che le sue difficoltà vengano solo dall'esterno, dall'ostilità

delle altre confederazioni o dalle ingerenze dei partiti. Ma una cosa viene in evidenza più di tutte: tra questi cento c'è una maggioranza relativa, quella dei «lontani». Lavoratori che non sanno dire, in settimane come queste, di aver letto o sentito qualcosa sulla confederazione. Che non hanno sentito parlare della battaglia che si è accesa al vertice. Si ha come la sensazione che ancora alla base non sia arrivata la percezione della qualità nuova, dell'intensità di questa crisi. Altri sono al corrente, ma delle grandi questioni di contenuto: l'accordo Fiat e i suoi contrasti, la battaglia sul fisco, gli scontri tra confederati e autonomi nei servizi pubblici.

Sono pochi che rispondono con una certa precisione, che citano le polemiche aperte dal documento Lucchesi Bertinotti, che sanno della messa in discussione di Pizzinato e della segreteria generale. Solo uno ricorda la propo-

sta della segreteria a un socialista, molti invece attribuiscono a Craxi e al Psi un ruolo dirimente negli equilibri interni. La percezione della dialettica aperta tra i comunisti non appare ancora, anche se qualcuno lamenta genericamente la presenza di numerosi gruppi interni e delle beghe che ne derivano. Non ci sono reazioni positive, che attribuiscono un valore di rinnovamento, di trasparenza, alla più vivace discussione interna, nessuno mi dice che la parola d'ordine della rifondazione, e si sente invece forte in molte risposte la antica e radicale preoccupazione per l'incrinatura dell'unità. Più unità, più voce davanti all'opinione pubblica, rivendicazioni più decise su salario e fisco, più strategia, più attenzione ai giovani e ai pensionati, alle piccole fabbriche, più ascolto degli umori di base. Sono queste le domande di fondo, di quelle. Accompaniate da altre, assai

diffuse tra gli impiegati: state attenti alle dinamiche salariali, alla professionalità, alle carriere, ascoltate anche quelli che non partecipano ai cortei. Troppa propaganda, troppa politica e pochi soldi, dicono ancora questi impiegati, che sembrano rivendicare un ruolo più pragmatico e più tradizionale.

Che dire? Qualunque? Distacco irrimediabile tra vertici e popolo della Cgil? Artificiosità, astrattezza del dibattito di vertice? Molta prudenza nel dare giudizi, non solo per la scarsa solidità del campione e la voluta destrutturazione della ricerca, ma soprattutto perché non sono passati i tempi fisiologici necessari perché un dibattito così politico, così difficile, trovi riscoperta e maturità d'intervento dal basso. Di certo, se ce ne fosse bisogno, emerge un'urgenza: che si apra immediatamente una campagna di coinvolgimento, di spiegazione dei termini del contendere.

le aziende informano

Il SAIE dei grandi numeri



Un flash sull'inaugurazione del SAIE '88 a Bologna: fino al 30 ottobre, 1525 espositori, di cui 313 stranieri presenteranno tutte le novità del settore edilizio. L'assessore all'Industria dell'Emilia-Romagna Castellucci e il presidente dell'Ente Fiere di Bologna Stefani aprono la manifestazione.

Borsa Pace fatta tra banche e agenti

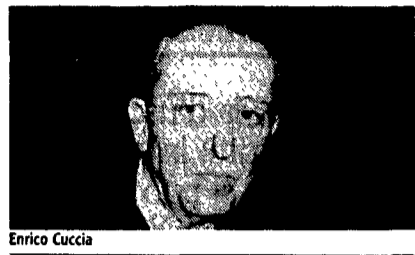
MILANO. In due sole cartelle, firmate l'altra sera a Milano, è raccolto il trattato di pace tra agenti di cambio, banche e commissionari di Borsa...

Ferfin A Maltauro una quota dell'1%

MILANO. L'imprenditore Adone Maltauro, socio della Montedison fin dai tempi di Mario Schimberni, è andato ad aggiungersi al ristretto numero dei grandi azionisti della Ferruzzi Finanziaria...

Maranghi nominato amministratore delegato di Mediobanca Sale il delfino di Cuccia

Vincenzo Maranghi, fido braccio destro di Enrico Cuccia per tanti anni, è il nuovo amministratore delegato di Mediobanca. La decisione, presa da almeno un decennio dallo stesso Cuccia...



Enrico Cuccia

MILANO. Lui, l'ultraottuagenario che da 40 anni tessè la tela del potere economico in Italia, all'assemblea non c'era, perché in teoria in Mediobanca ha un incarico del tutto onorario e non operativo...

Il progetto di privatizzazione dell'istituto, in effetti, sta per giungere alla tappa conclusiva. Entro novembre, ha annunciato il presidente Francesco Cingano...

Il peso dell'istituto non si fonda sui meriti di bilancio. Non sugli oltre 2.260 miliardi tra Bot e Cct che si trovano stivati nelle sue casse...

Uno studio delle coop Il dipendente azionista stenta ad affermarsi nelle aziende italiane

ROMA. Gli italiani, almeno per il momento, preferiscono i soldi nella busta paga alle azioni dell'impresa dove lavorano. Tuttavia, tentativi per estendere ai dipendenti la proprietà dell'azienda sono stati fatti da una trentina di società quotate in Borsa...

BORSA DI MILANO

MILANO. Deludente anche l'ultima seduta della settimana, risultata piuttosto contrastata, segnata dalle flessioni sia pur contenute dei titoli di Agnelli...

CONVERTIBILI

Table with columns: Titolo, Cont., Term. containing convertible bond data.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Cont., Term. containing bond data.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Cont., Term. containing state securities data.

FONDI D'INVESTIMENTO ITALIANI

Table with columns: AZIONARI, Istituti, Cont., Term. containing Italian investment funds data.

AZIONI

Table with columns: Titolo, Chius., Var. % containing stock market data.

MECCANICHE AUTOMOBIL.

Table with columns: Titolo, Cont., Term. containing automotive mechanical companies data.

MECCANICHE AUTOMOBIL.

Table with columns: Titolo, Cont., Term. containing automotive mechanical companies data.

I CAMBI

Table with columns: DOLLARO USA, EURO, etc. containing exchange rates.

ORO E MONETE

Table with columns: ORO FINO, MONETE, etc. containing gold and coin prices.

MERCATO RISTRETTO

Table with columns: AVIATUR, BCSA SUBALP, etc. containing restricted market data.

TERZO MERCATO

Table with columns: BAVARIA, FERROFONDI, etc. containing third market data.

INDICI MIB

Table with columns: INDICE MIB, INDICE MIB, etc. containing MIB index data.

Gli interventi sui documenti

LUIGI BERLINGUER

Sono d'accordo con Occhetto - ha detto Luigi Berlinguer - e con la linea che emerge attraverso alcuni recenti atti politici. Credo che in questa fase un'azione politica come questa vada sostenuta dal Cc. Sul documento, consento sul fatto che vi sono rilevanti novità e che indica un cammino che nessuno può mettere in dubbio. La prima sulla lunghezza: credo che vada ridotto drasticamente e debba parlare un linguaggio modernissimo con frasi brevi e messaggi chiari. Esistono nel documento importanti novità nelle prospettive presenti che non devono perdersi. Rilevo però due difetti. Il primo è più grosso e che il documento non è europeista. Questa parte, è vero, c'è, ma è minima e riduttiva. Il documento invece è molto italiano, perché così noi siamo. Dobbiamo invece diventare più europei, con la consapevolezza che si tratta di un processo che noi vogliamo determinare e che è storico e oggettivo. Dobbiamo essere convinti che è possibile una sinistra europea e dobbiamo essere legati a questa prospettiva che ha una carica innovativa. Questa deve essere una scelta strategica, dobbiamo considerare l'Europa una parte del mondo in cui c'è un laboratorio politico per noi importante. Tutte le nostre proposte, allora, devono avere un filo europeo e nel documento questo «taglio» non l'ho trovato. Resto convinto, quindi, che nei prossimi mesi dobbiamo compiere atti politici europei incalzanti. Se non lo facciamo ci confonderemo nel coro della retorica del 1992. Il secondo rilievo: non è sufficientemente presente nel documento il rapporto tra decisione, diritti e democrazia. Gli obiettivi di libertà, di liberazione, di uguaglianza, di solidarietà, di giustizia sono antichi e sempre validi. Però c'è una novità, che risiede non solo nel concetto di interdipendenza ma anche nell'affermazione che questi principi si affermano progressivamente, intervenendo nei meccanismi. Il potere non è solo l'equilibrio delle forze, ma anche un meccanismo che noi vogliamo modificare. Diciamo giustamente che vogliamo liquidare l'idea della consociatione e ammettiamo quindi che la democrazia è conflitto. Qui però dobbiamo esplicitare una novità che riguarda il ruolo del controllo rispetto agli atti e alle decisioni dei governi. Credo inoltre che manchi nel documento l'accentuazione della strutturazione in corpi nella società che è di segno conservatore. Mi convince molto, invece, il tema dell'«interesse generale» esplicitato da Occhetto nella sua intervista, perché è un tema con cui si rianima la politica e il ruolo dei partiti. Ma questa linea, dobbiamo dirlo chiaramente, passa attraverso la riduzione dei «corpi», anche di quelli sindacali.

MARISA RODANO

La piattaforma complessiva, le opzioni di fondo del documento - ha detto Marisa Rodano - sono convincenti e stimolanti. Vi si coglie la consapevolezza di un dato di fondo: siamo a un cambiamento di fase storica, siamo di fronte a una sfida quale mai ci si è presentata prima. Una sfida drammatica (e non solo per noi perché mi sembra che un po' tutti si debbano mettere in discussione) per cui o si esce in mare aperto con idee nuove, adeguate a rispondere alle contraddizioni che oggi dobbiamo affrontare, oppure si corre il rischio mortale. Qual se restiamo attaccati ai vecchi stili, a stereotipi, anche gloriosi, del passato. Per noi comunisti, almeno in Occidente, il pericolo è quello di non riuscire a trovare più una funzione.

Ora il documento ci fa uscire, mi sembra, da posizioni, e anche da contrapposizioni del passato: offre la base per rispondere a questi interrogativi. E mi pare anche apprezzabile il carattere di documento aperto che non pretende di fornire una risposta immediata ma ci indica le idee forza sulle quali occorre lavorare.

Ci vorrà un grande sforzo da parte di tutti (e quale sforzo!), di tutto il partito, occorrerà il contributo degli intellettuali per approfondire, precisare, rispondere agli interrogativi che inevitabilmente una nuova visione pone. Questo mi sembra il terreno vero della discussione congressuale. Nell'obiettivo di arrivare ad una nuova visione del socialismo.

La seconda parte del documento - ha proseguito Marisa Rodano - quella in cui si parla delle alternative di programma, mi sembra meno riuscita della prima: qui c'è qualche contraddizione e alcuni argomenti vanno meglio precisati. Quello ad esempio della crisi dello Stato sociale, che è una crisi di modello, e di un'esperienza che ha caratterizzato la società europea: qualcosa di più preciso si deve dire, sia sotto il profilo dell'analisi che di quello del rapporto Stato - mercato e Stato e diritti dei cittadini - che non è, a mio avviso, soddisfacente. Nell'impianto del documento si colloca bene l'elaborazione delle donne comuniste, o più in generale la cultura della «differenza», la cultura del movimento delle donne.

Vi è, mi sembra, la presa d'atto della grande trasformazione che è avvenuta nella realtà, la comprensione di come il concetto di differenza sessuale sia l'espressione e il riflesso di uno dei fenomeni sociali e ideali che più hanno sconvolto la società contemporanea; vi si sente la voglia di affrontare le contraddizioni che si aprono e utilizzare l'enorme potenziale di rinnovamento che può derivare da un partito che abbia l'ambizione di volere un socialismo all'altezza dei problemi di oggi. Rimane, cioè nonostante nella attuale situazione, una non piena integrazione tra l'assunzione della differenza sessuale e le opzioni generali, che tuttavia

può essere corretta. In particolare va diversamente collocato, come obiettivo che investe non solo il lavoro, ma la destinazione delle risorse, i tempi, i modelli di convivenza, la cultura. L'obiettivo del superamento della divisione sessuale del lavoro.

GIACOMO SVICHER

Sono molto d'accordo - ha detto Giacomo Svicher, segretario della Conferserceti - con l'asse politico generale del documento presentato, sulla sua qualità, sul metodo innovativo. Il documento riesce a farci compiere un'analisi aggiornata e vera della realtà sociale, delle profondissime trasformazioni che sono avvenute ogni giorno sotto i nostri occhi.

Solo la nostra capacità di leggere questa nuova società, di coglierne i mutamenti e le nuove contraddizioni, di essere partecipi e protagonisti delle trasformazioni, può farci recuperare terreno e consensi elettorali. Mi pare che il vero problema sia ricostruire il nostro rapporto con strati sociali che non hanno più i connotati storici di una volta: non vi sono più gli operai ed i contadini che divengono commercianti, artigiani, lavoratori autonomi. Il documento vede queste novità, ed è molto importante proprio il capitolo sulla democrazia ed i poteri economici che comprimono le imprese minori. C'è stato uno straordinario ed ampio sviluppo dell'impresa minore: questo insediamento economico e sociale è radicalmente mutato, e non è più automatico nemmeno che, dove abbiamo forti associazioni democratiche, riusciamo ad avere più consenso elettorale.

Sono queste grandi trasformazioni che non riusciamo a comprendere: nelle grandi città i lavoratori autonomi sono quantitativamente la seconda categoria, dopo i dipendenti pubblici. Sono qualitativamente il punto nuovo e complesso fra Stato e mercato. Anche da ciò discendono le difficoltà del Pci: la sezione non è più in grado di percepire questi mutamenti, di ascoltare ed interpretare le esigenze di un mondo così eterogeneo.

Nel Mezzogiorno questi problemi sono ancora più esplosivi per la quantità del lavoro autonomo spesso marginale e per la nostra assenza di iniziativa politica quotidiana. Una politica attiva come quella che al XVII Congresso definimmo «le componenti dinamiche, forti della società», è decisiva per ricostruire alleanze non più ideologiche, ma fondate su scelte concrete di programma.

Sul fisco, ad esempio, è possibile (a differenza di 4 anni fa) costruire un'unità di intenti fra lavoro dipendente ed il lavoro autonomo, e non fare surrettizie unità fra grande impresa e lavoro dipendente, né fare sconti fiscali ad alcuna categoria, per una battaglia vera contro il governo, che non ha nessuna intenzione di combattere l'evasione.

LANFRANCO TURCI

Apprezzo l'impianto culturale del documento - ha esordito Lanfranco Turci, presidente della Lega nazionale delle cooperative - in particolare dove si propone una nuova definizione del socialismo come democrazia compiuta, come arricchimento dei diritti di cittadinanza. C'è qui un terreno di confronto positivo con la cultura liberal-democratica che vogliamo ulteriormente sviluppare. Mi fermo su due osservazioni: la prima attiene all'impianto programmatico. Accanto all'evidenza dei temi fisico, ambiente e differenza sessuale propongo la sottolineatura dei problemi inerenti al rapporto tra innovazione tecnologica e riduzione dell'orario di lavoro; propongo inoltre che facciamo nostra l'idea del reddito minimo garantito come strumento-chiave per una riforma dello Stato sociale e come base per una maggiore libertà dell'individuo nei rapporti con il lavoro e con il rischio imprenditoriale. Credo, infine, che la parola d'ordine proposta di uno Stato che governi di più e gestisca di meno debba tradursi con più coraggio in apertura a nuove forme imprenditoriali nelle aree di interesse pubblico e sociale. Il nostro congresso deve trasmettere all'esterno alcuni messaggi nitidi, oggettivamente capaci di attirare una forte attenzione dell'opinione pubblica oggi invece tutta pilotata all'interpretazione delle soggettività interne al partito.

L'altra osservazione riguarda l'analisi e la proposta politica, in particolare il giudizio sulla politica del partito socialista. Si tratta di chiarire se riteniamo il Psi capofila di un progetto autoritario di seconda Repubblica o no; invece, come diciamo nel documento stesso, un partito che rischia di venire assorbito in un

ruolo subalterno entro la coalizione moderata. Questa seconda impostazione, che, a mio parere, è la più corretta, consente di rendere anche più netta e aggressiva la nostra proposta, in quanto siamo noi a lanciare la sfida riformista nel paese. Al Psi prima di tutto, togliendogli l'illusione che il Pci possa fungere da sponda passiva sulla quale ribattere a piacere la palla, volta a volta, minacciosa o compiacente del protagonismo socialista. Occorre sciogliere alcune incertezze di analisi al fine di rendere più comprensibile questa sfida.

Se esaltiamo noi stessi la discontinuità quale base della politica di alternativa, non può esserci nessun rimpianto per altre fasi precedenti del sistema politico. Mi domando invece quanto ha giocato, questo rimpianto, nella recente battaglia sul voto segreto nel determinare il grave ritardo di definizione della nostra proposta e nel far passare quel risultato come una nostra sconfitta?

Infine deve esser chiaro che la proposta di riforma elettorale che avanziamo con grande nettezza risponde alle iniziative di altri partiti, anche sul tema della governabilità, non solo su quello dei diritti e dell'estensione della democrazia. Anche per questa via si esplicita un riformismo coerente, forte, che non si sottrae alla domanda di governo acutamente presente nella società italiana, senza cadere contemporaneamente a improvvisazioni pasticciate, non prive di rischi elitari.

MARIO QUATTRUCCI

Voglio esprimere - ha detto Mario Quattrucci, segretario regionale del Lazio - i motivi del mio accordo sul documento, anche se ci sono paragrafi da approfondire e migliorare e altri da integrare. È importante l'impianto complessivo, la linea che viene indicata, che collocano la nostra elaborazione in una zona nuova e ardua in stretto rapporto con le grandi questioni del mondo e con le dure lezioni della storia. Non dobbiamo sottovalutare l'impegno a cui questa linea ci chiama. Siamo a un punto, infatti, in cui queste scelte non sono solo necessarie, ma sono l'unica via possibile. Arriviamo a questo approdo guardando ai cambiamenti della società, alla crisi delle esperienze socialiste, ai cambiamenti dello scenario sociale e politico in Italia. Il documento risponde a questa necessità di innovazione. Vorrei sottolineare i punti che riguardano il nostro ruolo internazionale, l'unicità dei problemi mondiali, le questioni della democrazia e il nuovo nesso tra democrazia e socialismo. Allo stesso tempo queste innovazioni non disperdono il nostro patrimonio, la nostra eredità e il nostro lascito storico, anzi sono considerati punti di partenza e di legittimazione del nostro ruolo odierno e futuro. Considero giusta l'impostazione sulla politica nazionale. Penso all'opposizione considerata un terreno di costruzione dell'alternativa; soprattutto mi interessa il nesso tra opposizione, lotta per i diritti e la prospettiva della lotta per le riforme istituzionali. Un nesso che va mantenuto. Anche in queste innovazioni non si recidono le radici profonde, si rispetta il quadro delle alleanze politiche sia rispetto alla concezione della democrazia e dello Stato. Penso, quindi, che sulla base di questo documento è possibile un dibattito congressuale libero e pluralistico e anche unitario. Dobbiamo discutere i singoli punti, certo, ma su una linea che si è in grado di unificare il partito. Le divisioni infatti sarebbero pesanti e negative, darebbero un colpo allo stato di crisi della nostra organizzazione. E ci porterebbero a una situazione che è l'esatto contrario di quel che invece ci serve: cioè a una riduzione di peso, di potere e di immagine del partito. Io credo ci sia bisogno, oggi più che mai, di un partito che si esprime con autorità e con prestigio.

PIERO SALVAGNI

Condivido l'impostazione generale del documento - ha detto Piero Salvagni, segretario della Direzione per le aree metropolitane - nell'analisi contenuta nel documento. Siamo in una fase critica per noi prolungata, c'è una crisi grave e seria della nostra politica. Servono perciò una grande ricerca e tensione politica, senso di responsabilità per lavorare con grande spirito unitario. Ma non a scapito del confronto e della chiarezza. Il documento risolve bene i problemi di funzione, ruolo e identità del Pci come forza del cambiamento, ancorata alla realtà italiana e continentale. È una forte base politica in cui sono indicati i tratti distintivi del nuovo corso.

C'è un deciso passo in avanti quando si parla di sinistra europea unita per l'alternativa. Bisogna però andare in profondità, non basta dire che questa prospettiva è difficile, occorre dire perché. Analizzare quali sono i processi in atto, le tendenze, le politiche degli Stati guidati dai partiti socialisti, quali i giudizi e il contributo del Pci. Altrimenti si fa solo un discorso metodologico oppure si accetta la semplice confluenza nell'Internazionale socialista, uno strumento dell'identità del nostro partito.

Sono pure d'accordo con la definizione dell'alternativa come processo di riorganizzazione delle forze di sinistra e cattoliche e con

la scelta di una decisa opposizione per determinare le condizioni poiché occorre porsi con forza il problema dei mutamenti dei rapporti di forza. Da questo punto di vista non sono d'accordo con i compagni che hanno giudicato troppo cupa l'analisi del documento. C'è invece una giusta preoccupazione per i possibili mutamenti costituzionali che possono portare alla seconda repubblica. C'è una contraddizione possibile tra il nostro ruolo d'alternativa e le proposte di riforma elettorale che vanno in un senso diverso: quello del rafforzamento degli esecutivi contro le assemblee rappresentative. La nostra proposta deve puntare sulla scelta preventiva delle maggioranze e non sulla elezione diretta dei governi. Non difendere dunque lo status quo, ma nemmeno inseguire gli altri altrimenti c'è il rischio di rafforzare il gioco bipolare di Dc e Psi. Ritengo per questo ambigua la formulazione in cui si dice che c'è il problema di dare una base popolare al presidente della Repubblica. Entriamo in un'ottica che non si sa dove porta.

Occorre invece rendere più chiaro il rapporto tra politica di rinnovamento istituzionale e alternativa, mantenere il ragionamento sulla distinzione tra sfera del governo e sfera istituzionale. Le riforme o avvengono in un modo unitario (ciò favorisce o può favorire lo sblocco della democrazia) oppure c'è una prospettiva chiusa e di esclusione. La vicenda del voto segreto è emblematica da questo punto di vista. C'è perciò una ragione in più per rivendicare il nostro ruolo, per cercare alleanze e anche aprire contrasti nelle altre forze politiche.

VINCENZO DE LUCA

Occorre tener presente - ha detto il compagno Vincenzo De Luca, segretario della federazione di Salerno - il clima politico nel quale stiamo discutendo. Conclusa la campagna su Togliatti e sul voto segreto, si sviluppa oggi una nuova offensiva per presentare i comunisti allo sbando, facendo leva sulle lacerazioni nella Cgil. L'immagine di crisi del Pci che si diffonde è impressionante. Dobbiamo tenerne conto non per limitare il confronto, ma per centrare sulle cose essenziali. C'è un'altra esigenza decisiva: di qui alle europee dobbiamo ricomporre la distanza fra noi e il senso comune di massa, i bisogni dei ceti popolari. Non ci sarà utile una ricerca anche elevata se non passiamo dal «dover essere» al piano del «fare», della soluzione di problemi. Non si tratta di ridursi al concreto, ma di sviluppare una politica anche di tutela per tanti ceti, soprattutto nel Sud. C'è da ricostruire un nostro potere politico e sociale per essere forza utile. Ed è necessaria una semplificazione radicale delle nostre proposte. Convincere il modo netto in cui poniamo l'alternativa, ma c'è anche l'esigenza di affinare il nostro discorso sul Psi, nella cui ambivalenza permane l'idea di un nostro crollo elettorale. E però, dal punto di vista del Sud, vediamo che la Dc riprende forza, il Psi diventa in tante realtà secondo partito e si presenta come polo alternativo alla Dc. Noi allora dobbiamo strappare ai socialisti questo spazio politico utilizzando ogni varco per spingere la Dc all'opposizione. Dentro chiari vincoli programmatici le alleanze non sono indifferenti.

LUCIANO BARCA

Apprezzo lo sforzo di sintesi fatto da Occhetto e mi riconosco nell'asse generale del documento e nella piattaforma che esso delinea - ha detto Luciano Barca - con la riserva di avanzare specifiche proposte sui singoli punti vorrei fare tre osservazioni critiche di ordine generale in vista dell'opera di revisione. Innanzitutto noto uno squilibrio tra affermazioni di ordine «epocale» che lascerei agli storici futuri, secondo cui siamo ad un passaggio di «civiltà» e la tendenza a ricercare poi l'origine di tutte le difficoltà e novità in fatti molto ravvicinati interni al partito e attribuiti in modo indifferenziato a tutto il partito. Come affermazione che la stragrande maggioranza del partito non capì il problema nucleare prima di Cernobilo quando al XVII Congresso il gruppo dirigente riuscì a far passare per soli 17 voti e dopo lunga battaglia la tesi più favorevole al nucleare?

In genere (concordo con Badaloni) vanno in ogni caso riviste alcune formulazioni ambiziose in cui in modo troppo semplificato si avanzano definizioni del capitalismo e del socialismo. Ma vanno riviste soprattutto alcune formulazioni che, in un testo innovativo, di grande apertura, rischiano di far compiere passi indietro. La formulazione secondo cui con il capitalismo di Stato era quest'ultimo ad assumere funzioni proprie del capitale mentre oggi stesso viene utilizzato dai grandi poteri finanziari in molte sue elementari funzioni, contiene alcune indubbie verità, ma è molto simile alla vecchia formulazione dello Stato come comitato di affari nel capitale finanziario che avemmo superato al X Congresso.

Se lo Stato fosse veramente solo questo come pensare di poter operare all'interno di questo Stato in una dimensione democratica?

Il fatto è - e vengo alla seconda osservazione - che nonostante la sua grande apertura il documento è costruito guardando solo a un soggetto: il movimento operaio e una generica «sinistra». È vero che c'è stato un processo di rafforzamento del capitale finanziario, ma ci sono anche contraddizioni di classe nuove e forti che si sono aperte tra l'oligarchia finanziaria e le classi intermedie. Ma nel documento le classi intermedie non ci sono; sono sparite. E non basta a colmare il vuoto l'accento posto sull'ambiente o sulla questione femminile; accanto che condivido. Senza dare risposte alle classi intermedie anche sul terreno dell'accumulazione e del processo di produzione non si stabiliscono le alleanze necessarie per un'alternativa democratica. È assolutamente necessario abbandonare uno schema classista bipolare e operare su uno schema multipolare.

Terza ed ultima osservazione: il problema della disoccupazione non ha rilievo e risposte adeguate. Si fa a proposito del Mezzogiorno una affermazione in parte inesatta dato che sia pure con uno sperpero intollerabile di migliaia di miliardi di una certa imprevidenza piccola e media è finalmente decollata e al suo sostegno dovremmo dedicare i nostri sforzi. Ma si sottovaluta il problema più drammatico del Sud che è quello di una disoccupazione al 19% (con punte di disoccupazione giovanile del 30%) mentre il Nord diventa «europeo» con una disoccupazione del 6,5%. Per questa disoccupazione giovanile meridionale occorre una proposta specifica («servizio nazionale») e ciò mi sembra molto più importante della resuma-tione della vecchia proposta del «fondo di investimento» perché gli operai partecipino in modo marginale e subordinato al processo di accumulazione.

La scelta di una decisa opposizione per determinare le condizioni poiché occorre porsi con forza il problema dei mutamenti dei rapporti di forza. Da questo punto di vista non sono d'accordo con i compagni che hanno giudicato troppo cupa l'analisi del documento. C'è invece una giusta preoccupazione per i possibili mutamenti costituzionali che possono portare alla seconda repubblica. C'è una contraddizione possibile tra il nostro ruolo d'alternativa e le proposte di riforma elettorale che vanno in un senso diverso: quello del rafforzamento degli esecutivi contro le assemblee rappresentative. La nostra proposta deve puntare sulla scelta preventiva delle maggioranze e non sulla elezione diretta dei governi. Non difendere dunque lo status quo, ma nemmeno inseguire gli altri altrimenti c'è il rischio di rafforzare il gioco bipolare di Dc e Psi. Ritengo per questo ambigua la formulazione in cui si dice che c'è il problema di dare una base popolare al presidente della Repubblica. Entriamo in un'ottica che non si sa dove porta.

Occorre invece rendere più chiaro il rapporto tra politica di rinnovamento istituzionale e alternativa, mantenere il ragionamento sulla distinzione tra sfera del governo e sfera istituzionale. Le riforme o avvengono in un modo unitario (ciò favorisce o può favorire lo sblocco della democrazia) oppure c'è una prospettiva chiusa e di esclusione. La vicenda del voto segreto è emblematica da questo punto di vista. C'è perciò una ragione in più per rivendicare il nostro ruolo, per cercare alleanze e anche aprire contrasti nelle altre forze politiche.

PIERO SALVAGNI

Condivido l'impostazione generale del documento - ha detto Piero Salvagni, segretario della Direzione per le aree metropolitane - nell'analisi contenuta nel documento. Siamo in una fase critica per noi prolungata, c'è una crisi grave e seria della nostra politica. Servono perciò una grande ricerca e tensione politica, senso di responsabilità per lavorare con grande spirito unitario. Ma non a scapito del confronto e della chiarezza. Il documento risolve bene i problemi di funzione, ruolo e identità del Pci come forza del cambiamento, ancorata alla realtà italiana e continentale. È una forte base politica in cui sono indicati i tratti distintivi del nuovo corso.

C'è un deciso passo in avanti quando si parla di sinistra europea unita per l'alternativa. Bisogna però andare in profondità, non basta dire che questa prospettiva è difficile, occorre dire perché. Analizzare quali sono i processi in atto, le tendenze, le politiche degli Stati guidati dai partiti socialisti, quali i giudizi e il contributo del Pci. Altrimenti si fa solo un discorso metodologico oppure si accetta la semplice confluenza nell'Internazionale socialista, uno strumento dell'identità del nostro partito.

Sono pure d'accordo con la definizione dell'alternativa come processo di riorganizzazione delle forze di sinistra e cattoliche e con

PIERO SALVAGNI

la scelta di una decisa opposizione per determinare le condizioni poiché occorre porsi con forza il problema dei mutamenti dei rapporti di forza. Da questo punto di vista non sono d'accordo con i compagni che hanno giudicato troppo cupa l'analisi del documento. C'è invece una giusta preoccupazione per i possibili mutamenti costituzionali che possono portare alla seconda repubblica. C'è una contraddizione possibile tra il nostro ruolo d'alternativa e le proposte di riforma elettorale che vanno in un senso diverso: quello del rafforzamento degli esecutivi contro le assemblee rappresentative. La nostra proposta deve puntare sulla scelta preventiva delle maggioranze e non sulla elezione diretta dei governi. Non difendere dunque lo status quo, ma nemmeno inseguire gli altri altrimenti c'è il rischio di rafforzare il gioco bipolare di Dc e Psi. Ritengo per questo ambigua la formulazione in cui si dice che c'è il problema di dare una base popolare al presidente della Repubblica. Entriamo in un'ottica che non si sa dove porta.

Occorre invece rendere più chiaro il rapporto tra politica di rinnovamento istituzionale e alternativa, mantenere il ragionamento sulla distinzione tra sfera del governo e sfera istituzionale. Le riforme o avvengono in un modo unitario (ciò favorisce o può favorire lo sblocco della democrazia) oppure c'è una prospettiva chiusa e di esclusione. La vicenda del voto segreto è emblematica da questo punto di vista. C'è perciò una ragione in più per rivendicare il nostro ruolo, per cercare alleanze e anche aprire contrasti nelle altre forze politiche.

SERGIO SEGRE

Riconosco anch'io volentieri - ha detto il compagno Sergio Segre - che i documenti presentati sono estremamente ricchi di giuste intuizioni politiche e culturali, di affermazioni coraggiose e di sviluppi interessanti, anche se vi sono punti non privi di qualche ambiguità e contraddizioni che dovranno essere sciolti nel lavoro successivo. Vorrei limitarmi

ad alcune osservazioni generali, sull'impianto, sull'Europa e sui punti che a me paiono non risolti.

Dico con franchezza che l'impianto non mi convince, cioè la scelta di confinare nell'ultima parte, scelta sul partito, tutta la vicenda soggettiva nostra. Un congresso acquista valenza e impatto politico se riesce a cogliere le domande che sono sul tappeto e a darvi risposte convincenti. La domanda di fondo che c'è nell'opinione pubblica, che è sollevata dagli organi di informazione e che è drammaticamente presente nella coscienza del partito riguarda il nostro futuro, se cioè siamo condannati a un declino storico o, per dirla con i termini coraggiosi del documento sul partito, a una rapida riduzione del Pci a forza minoritaria e marginale, o peggio ancora, a una perdita secca del ruolo e della funzione dei comunisti nella società italiana e nella storia nazionale. Porre in testa al documento questo interrogativo (in sostanza le tre prime pagine del capitolo sul partito) avrebbe un significato politico preciso, quello cioè di chiamare il partito a fare, sino in fondo, i conti con se stesso e con le proprie insufficienze. La scelta che ci viene proposta insufficiente. La scelta che ci viene proposta non si sa dove porta.

Occorre invece rendere più chiaro il rapporto tra politica di rinnovamento istituzionale e alternativa, mantenere il ragionamento sulla distinzione tra sfera del governo e sfera istituzionale. Le riforme o avvengono in un modo unitario (ciò favorisce o può favorire lo sblocco della democrazia) oppure c'è una prospettiva chiusa e di esclusione. La vicenda del voto segreto è emblematica da questo punto di vista. C'è perciò una ragione in più per rivendicare il nostro ruolo, per cercare alleanze e anche aprire contrasti nelle altre forze politiche.

Il merito fondamentale del documento - ha continuato Giannotti - è quello di spostare in avanti, su terreni anche inediti, il campo della ricerca e del confronto e quindi costringerci a fuoriuscire da nomenclature tradizionali del nostro dibattito che oggi finirebbero per ingabbiare, anziché liberare, contributi e fantasie creative.

Dalle idee forza del documento alcune mi appaiono particolarmente feconde. Il valore universale della democrazia come via maestra del socialismo, ma anche come discriminare per una nuova lettura delle contraddizioni della società capitalistica e per riscoprire contraddizioni, antagonismi e conflitti.

In questa ottica si può cogliere tutto il valore innovativo e dirompente di temi come l'ambiente, il riconoscimento della differenza sessuale, la centralità dei lavori, come punti di riferimento per una qualità diversa dello sviluppo sociale. In questo modo si può dare sostanza ad una alternativa che nasce dalla società e dai suoi problemi, che si costruisce nei conflitti e nelle lotte di tutti i giorni.

In coerenza con tutto ciò - ha concluso Giannotti - sottolineerei maggiormente la cen-

VASCO GIANNOTTI

Il documento - ha detto Vasco Giannotti segretario della Federazione di Catania - offre un impianto complessivo, nuove categorie di analisi e riferimenti culturali che ci permettono di riscoprire una capacità di analisi critica della società esistente per dare concretezza ad una proposta di alternativa che cammini nei movimenti e nelle lotte quotidiane.

È dunque un solido punto di partenza perché il gruppo dirigente e l'insieme del partito possano lavorare con audacia e senso di responsabilità. Molti compagni hanno giustamente fatto appello all'unità, ma la lezione del Congresso di Firenze ci insegna che l'unità non può essere il frutto di un logorante compromesso ma risultato di un confronto appassionato e sincero, se necessario di una lotta politica nel massimo della chiarezza e della trasparenza sulle differenze reali che possono esistere all'interno del partito.

Il merito fondamentale del documento - ha continuato Giannotti - è quello di spostare in avanti, su terreni anche inediti, il campo della ricerca e del confronto e quindi costringerci a fuoriuscire da nomenclature tradizionali del nostro dibattito che oggi finirebbero per ingabbiare, anziché liberare, contributi e fantasie creative.

Dalle idee forza del documento alcune mi appaiono particolarmente feconde. Il valore universale della democrazia come via maestra del socialismo, ma anche come discriminare per una nuova lettura delle contraddizioni della società capitalistica e per riscoprire contraddizioni, antagonismi e conflitti.

In questa ottica si può cogliere tutto il valore innovativo e dirompente di temi come l'ambiente, il riconoscimento della differenza sessuale, la centralità dei lavori, come punti di riferimento per una qualità diversa dello sviluppo sociale. In questo modo si può dare sostanza ad una alternativa che nasce dalla società e dai suoi problemi, che si costruisce nei conflitti e nelle lotte di tutti i giorni.

In coerenza con tutto ciò - ha concluso Giannotti - sottolineerei maggiormente la cen-

VASCO GIANNOTTI

Il documento - ha detto Vasco Giannotti segretario della Federazione di Catania - offre un impianto complessivo, nuove categorie di analisi e riferimenti culturali che ci permettono di riscoprire una capacità di analisi critica della società esistente per dare concretezza ad una proposta di alternativa che cammini nei movimenti e nelle lotte quotidiane.

È dunque un solido punto di partenza perché il gruppo dirigente e l'insieme del partito possano lavorare con audacia e senso di responsabilità. Molti compagni hanno giustamente fatto appello all'unità, ma la lezione del Congresso di Firenze ci insegna che l'unità non può essere il frutto di un logorante compromesso ma risultato di un confronto appassionato e sincero, se necessario di una lotta politica nel massimo della chiarezza e della trasparenza sulle differenze reali che possono esistere all'interno del partito.

Il merito fondamentale del documento - ha continuato Giannotti - è quello di spostare in avanti, su terreni anche inediti, il campo della ricerca e del confronto e quindi costringerci a fuoriuscire da nomenclature tradizionali del nostro dibattito che oggi finirebbero per ingabbiare, anziché liberare, contributi e fantasie creative.

Dalle idee forza del documento alcune mi appaiono particolarmente feconde. Il valore universale della democrazia come via maestra del socialismo, ma anche come discriminare per una nuova lettura delle contraddizioni della società capitalistica e per riscoprire contraddizioni, antagonismi e conflitti.

In questa ottica si può cogliere tutto il valore innovativo e dirompente di temi come l'ambiente, il riconoscimento della differenza sessuale, la centralità dei lavori, come punti di riferimento per una qualità diversa dello sviluppo sociale. In questo modo si può dare sostanza ad una alternativa che nasce dalla società e dai suoi problemi, che si costruisce nei conflitti e nelle lotte di tutti i giorni.

In coerenza con tutto ciò - ha concluso Giannotti - sottolineerei maggiormente la cen-

SERGIO SEGRE

Riconosco anch'io volentieri - ha detto il compagno Sergio Segre - che i documenti presentati sono estremamente ricchi di giuste intuizioni politiche e culturali, di affermazioni coraggiose e di sviluppi interessanti, anche se vi sono punti non privi di qualche ambiguità e contraddizioni che dovranno essere sciolti nel lavoro successivo. Vorrei limitarmi

COMITATO CENTRALE

trattiva di una «moderna» questione mendoniana sulla quale definire in modo forte la stessa funzione nazionale del nostro partito. Sentito un'idea di difficoltà ed una insidia quella di colmare lo scarto tra il respiro della nostra proposta ed un agire quotidiano ed un modo di fare politica che deve tornare a parlare il linguaggio semplice dei bisogni più elementari. È fare questo senza cadere, troppe volte ci è accaduto, in una logica «delle emergenze» che ci fa smarrire il disegno più complessivo, il progetto e l'identità di una forza della trasformazione.

WALTER VELTRONI

Vorrei fare tre considerazioni - ha detto Walter Veltroni - La prima è che il nostro Congresso si svolgerà nei primi mesi del prossimo anno insieme con quelli della Dc e del Psi. Dobbiamo evitare che il nostro dibattito sia tutto rivolto all'interno. Il Congresso deve parlare al paese. E credo che il documento crei efficacemente le condizioni per fare questo definendo il rinnovamento e i nuovi compiti del Pci e della sinistra nell'inedito passaggio d'epoca che viviamo. Dobbiamo evitare di correre il rischio di dare alle nostre difficoltà una risposta subalterna, guardando al nostro passato, oppure pensando di trasformarsi omologandoci. La nostra ricerca e, appunto, un tentativo di sintonizzare i problemi nuovi della società coi compiti nuovi della sinistra. Se saremo questo con lo spirito e con l'altezza del documento eviteremo il rischio di considerare il mondo come esclusiva proiezione di noi stessi. Credo invece che dobbiamo elevare la consapevolezza del partito guardando a quattro livelli: i militanti, gli iscritti, l'area comunista e gli elettori. Dobbiamo rivolgerci a questo partito e far vivere la nostra capacità di dare al congresso una grande apertura e costruendo un grande intreccio con l'iniziativa politica e di massa. Sarebbe un grave errore se pensassimo che le innovazioni che noi indichiamo possano cominciare dopo il Congresso.

La seconda considerazione è il documento è attraverso da un quesito, esiste per le idee della sinistra una maggioranza possibile nelle società occidentali? Nel corso di questi anni abbiamo perduto la sfida con le innovazioni e con la rivoluzione tecnologica. Solo così si può spiegare un paradosso, cioè, che a fronte di una controffensiva moderata e conservatrice, la sinistra si è arrotolata ed è rimasta in difesa. E così la destra è apparsa innovatrice, moderna, «rivoluzionaria», si è collegata con parti importanti della società e con spezzoni significativi delle nuove generazioni. Dobbiamo rompere questo paradosso. Oggi la sinistra per essere maggioranza deve rendere più universali le sue idee-forza, fare i conti con l'innovazione. E non deve pensare che la maggioranza possa essere la somma di tante minoranze.

È giusto partire dalle contraddizioni nuove che la crescita di questi anni ha aperto, producendo un forte grado di disuguaglianza sociale. Dobbiamo guardare al prezzo sociale collettivo determinato da questo sviluppo, alle conseguenze sulla qualità della vita e sulla situazione nelle metropoli. E guardare anche alla forte redistribuzione dei poteri che ha determinato, con il rischio della costruzione di nuove oligarchie soprattutto di tipo economico-finanziario. Se la sinistra vuole diventare maggioranza deve rispondere a queste contraddizioni. E il documento indica la via per farlo, assumendo con forza il tema della democrazia.

La terza considerazione è che dobbiamo compiere una scelta di forte protagonismo, dopo che in questi anni abbiamo vissuto costantemente il rischio della subalternità. Con le nostre idee dobbiamo essere in grado di alzare il livello dell'antagonismo nei confronti di Dc e Psi. Ciò diversamente da quanto scritto da alcuni commentatori non ridurrà la capacità e la possibilità di far politica. Al contrario può essere la leva per mutare il campo delle forze in gioco, per costruire, a partire da un programma riformistico forte, una alternativa reale, di politica per l'Italia. Credo inoltre che abbiamo forte l'esigenza di un protagonismo anche nella battaglia culturale. Dobbiamo recuperare il nostro antagonismo rispetto alle idee dominanti per far scendere in campo con più decisione la idee e le ragioni di una sinistra nuova.

ROBERTO VIEZZI

Intervengo - ha esordito Roberto Viezzi, segretario del Friuli-Venezia Giulia - sugli aspetti del documento su cui occorre, a mio parere, un'ulteriore riflessione. Tali aspetti mi sembrano anzitutto quelli legati alla definizione dei criteri del programma e della politica di riforma. Nel paragrafo dedicato alla svolta economica si parla correttamente della necessità di allargamento della base produttiva, ma non appare chiaro il nesso con le altre esigenze, come il lavoro, l'ambiente, i diritti dei cittadini. In altre parole, il problema cruciale è la ripresa dello sviluppo, contro le tendenze alla stagnazione e alla deindustrializzazione.

Su questo tema, e su quelli del risanamento della finanza pubblica e della riforma dello Stato, il nostro partito può lanciare oggi una grande sfida politica ed ideale per il governo del paese. È chiaro che il rilancio dello sviluppo deve avere una qualità nuova rispetto al passato, occorre perciò tener conto dei vincoli e delle compatibilità. Quest'ultimo problema non mi pare ben svolto nel documento. Esistono infatti vincoli che nel breve e nel medio periodo non dipendono solo dalla volontà delle classi dominanti: il vincolo esterno, il vincolo di bilancio, il rapporto dei redditi individuali con lo sviluppo dell'economia e l'evoluzione della produttività nei singoli settori. Se la sinistra non tiene conto di questi vincoli, non è in grado di proporre un'alternativa credibile, ma resta prigioniera della politica dei «due tempi» rischia fughe in avanti che poi si pagano a caro prezzo (si pensi all'esperienza francese). È questo un aspetto cruciale per un partito come il nostro, che vuol essere «di programma» non basta aggiungere un aggettivo al termine riformismo, ma occorre essere attenti alla coerenza fra analisi, obiettivi e proposte concrete.

Un altro aspetto un po' approssimativo del documento riguarda la definizione che si dà della politica consociativa svolta in passato. Mi pare arbitrario identificare questa politica con

la solidarietà nazionale e con il patto costituzionale. A proposito del mondo cattolico non vorrei che il passaggio dal dialogo all'interazione attiva con i fermenti più avanzati ci portasse ad una restrizione della portata dell'iniziativa verso il mondo cattolico nel suo complesso.

L'innovazione in tema di riforma elettorale e di grande portata ma sulle sue conseguenze non abbiamo riflettuto a sufficienza. Si fanno affermazioni contraddittorie sull'unità sindacale, tali da sminuire il valore di principio che le abbiamo sempre attribuito. Infine, per quanto riguarda il documento sul partito le opportune sperimentazioni devono essere condotte con grande attenzione a non cancellare ciò che esiste, anche se vecchio. Non mi pare che il tesseramento triennale, allo stato attuale, sia un'ipotesi opportuna. Va prestata attenzione particolare ad emergere nel partito di posizioni che riecheggiano vecchi settatismi, il fastidio per la mediazione, la sottovalutazione della politica delle alleanze.

SILVANO ANDRIANI

D'accordo con la linea del documento del quale - ha osservato Silvano Andriani - sottolineo le importanti novità. Quelle relative alla questione istituzionale e sulle leggi elettorali ci consentono di percorrere la strada già indicata dal Comitato centrale un anno fa, ma sulla quale non abbiamo molto camminato. È vero che il consociativismo ha consentito di stabilizzare e far sviluppare la democrazia, ma in una fase nella quale vi eravamo una immatura democrazia della società e noi stessi eravamo convinti dell'impossibilità di un'alternanza al governo. In quella situazione il compito maggiore dell'opposizione, fermo restando per un futuro indeterminato l'obiettivo del socialismo, era di impegnarsi a migliorare il programma della maggioranza. La situazione è profondamente mutata già negli anni '70. Il consociativismo ora può frenare l'ulteriore mutazione democratica, giacché non rende chiare le alternative concrete possibili che solo si possono ottenere scegliendo maggioranze diverse, diversamente l'elettorale rispetto all'oggetto principale delle elezioni e alla formazione di una maggioranza e perciò contribuisce alla frantumazione elettorale.

Occorre evitare di analizzare i processi di concentrazione del potere economico e finanziario (tornando alle categorie del «capitalismo monopolistico di Stato»). La democrazia organizzata e oggi una realtà, la società è molto più complessa, la categoria analitica dello «Stato sociale» è opposta a quella di «capitalismo monopolistico di Stato». Tuttavia siamo ora in una fase di concentrazione e di mondializzazione del potere economico che comporta una riduzione del livello di democrazia. Ciò giustifica che l'asse del documento sia nell'allargamento delle forme di partecipazione e di controllo sia nelle e verso le istituzioni, sia nel mercato.

Sembra più esserci un rischio nell'affermazione che lo Stato soprattutto deve far regole e non gestire. Parlare di meccanismo di regolazione significa indicare un complesso di istituzioni, pubbliche e private, che regolano lo sviluppo e il processo di distribuzione e di accumulazione. Oggi il meccanismo della fase precedente è in crisi e si tratta di definire altri. D'altro canto l'espansione dell'offerta di beni pubblici in passato e derivata dai «fallimenti del mercato» rispetto alla soddisfazione di bisogni o garanzie non opportuna nell'accesso a beni, socialmente riconosciuti. Ci sono stati anche fallimenti dello Stato e ci sono stati fallimenti del mercato, vedi la questione ecologica. Il problema - ha concluso Andriani - è di valutare, senza pregiudizi ideologici, come si può attivare un'interazione fra questi due grandi meccanismi allocativi per stimolare una maggiore efficacia di entrambi fermo restando il ruolo di programmazione strategica dello Stato.

CLAUDIO CARNIERI

A quali processi - ha detto Claudio Carnieri, capogruppo del Pci al Consiglio regionale dell'Umbria - occorre fare riferimento per intendere la novità forte e significativa dei documenti congressuali? Si possono indicare tre processi. 1) Nel partito e maturata ormai una volontà forte di conquistare una dimensione critica, il senso di una «svolta» che ci faccia fare i conti con le ragioni sociali e culturali della nostra sconfitta. Perciò la riflessione deve condurre ad un ragionamento, non solo descrittivo, ma su «perché», per conquistare una motivazione forte della necessità del nostro rinnovamento. 2) Di qui la necessità di organizzare un confronto limpido e leggibile nel partito, per superare «doppiezze» che pure abbiamo avuto nel passato e che spesso hanno consentito un'acquisizione puramente nominalistica delle novità per poi continuare secondo procedure tradizionali e conservatrici. Per questo il documento mi sembra lo sbocco efficace di un lavoro che, in questi mesi ha costruito una correzione di rotta ed una probabile maturazione critica della nostra strategia. 3) Di qui ancora la rimotivazione forte della nostra autonomia, nell'essere costruttori di un nuovo movimento di massa e protagonisti di un conflitto capace di assumere realmente la dimensione materiale ed ideale delle nuove contraddizioni come fondante della trasformazione e della processualità dell'alternativa.

Qui vedo anche il valore della forza con la quale rimotiviamo il quadro di alcune scelte strategiche: la centralità della democrazia e gli orizzonti di libertà individuali e collettive che vengono assunti come decisivi della trasformazione sociale e della concezione stessa del socialismo. Perciò con ancora maggiore energia dobbiamo essere sottolineate le ragioni i protagonisti ed i caratteri materiali che ha avuto la ristrutturazione di questi anni, e la natura dei poteri che in essa si sono incarnati nelle dimensioni dello Stato ed in processi fondamentali dell'accumulazione come il lavoro la scienza e la cultura. Ed da questi processi che si possono intendere anche le forme di gerarchizzazione che da qui sono entrate nella dialettica dei poteri sociali ed in punti fondamentali

dei poteri individuali e collettivi e che danno pregnanza storica a quella nuova concezione della democrazia che individuiamo nei documenti.

Giusta perciò e la scelta fortemente innovativa di pensare ad una visione della trasformazione e dei suoi soggetti come radicata su scala continentale. Non basta tuttavia solo il blocco sovranità-agricoltura con più energia dobbiamo chiamare in causa l'Europa delle università, della ricerca, delle potenze democratiche organizzate, delle soggettività sociali, per illuminare, da questo versante, l'orizzonte stesso dell'interdipendenza. Forte mi sembra il ragionamento che indichiamo sull'alternativa, cogliendone la processualità e lo stretto legame con la riforma del sistema politico. Qui pesa tutta la portata della grande ristrutturazione di questi anni, che ci fa pienamente intendere la natura e la portata di processi che proponiamo o alternativa come processo reale e di sviluppo democratico. Perciò il rinnovamento delle istituzioni deve essere fortemente connesso con il tema del governo dello sviluppo e della sua qualità. E proprio la «qualità» dello sviluppo che apre la questione del potere: esso può dipendere da enormi e gerarchizzati poteri di comando, come per questi anni, oppure da nuovi poteri che nella produzione e nella società siano in grado di guidare quel processo di ristrutturazione ecologica dell'economia che costituisce un punto fondamentale di novità sul quale applicare non solo il potere del sindacato, ma quello stesso dello Stato, in una dimensione non interventista, ma regolatrice.

VINCENZO BERTOLINI

Vorrei spezzare anch'io - ha esordito Vincenzo Bertolini, segretario del Pci di Reggio Emilia - una lancia a favore del proseguimento del documento. Credo che non sia una questione formale, ma di sostanza se si vuole dare rilevanza alla parte che può essere veramente trascendente, quella cioè che si riflette al messaggio politico diretto alle forze che sono interessate a costruire una sinistra di governo.

Per questo non capisco il bisogno, tutto riduzionista, di procedere immediatamente, mentre ancora siamo agli esordi, ad una nuova e rigida delimitazione del terreno ideale entro cui dovrebbe svilupparsi la discussione. Torna un campo così lo spettro della nostra «contaminazione» e ricompare il rifiuto di una cosiddetta omologazione politica del Pci: un modo di pensare che nel recente passato ha prodotto effetti poco felici.

Se è vero, come implica il documento, che dobbiamo andare oltre la tradizione consolidata della storia comunista, ovvero che dobbiamo rompere la continuità, non possiamo muoverci come esploratori timidi e impacciati che guardano a questo nuovo mondo della politica come ad un ambiente ostile in cui si sarebbe realizzata una totale presa di possesso del dominio politico da parte del grande capitale e dei suoi apparati di consenso. La distinzione sarebbe così solo tra copiolati ed esclusi. Per me la realtà è molto meno compromessa e molto più impegnativa al tempo stesso: c'è un nuovo modo di essere dell'economia, della cultura e delle aspirazioni individuali che ci impone di guardare non solo chi è escluso o marginalizzato, ma a chi conta già e vuole contare per uno sviluppo rinnovato del paese.

Queste visioni poco dialettiche - ha continuato Bertolini - sono forse responsabili di un atteggiamento difensivo di pura resistenza con cui il nostro partito ha affrontato il problema del voto segreto. Abbiamo tardato ad inserirci in forma aggressiva, ma propositiva per incalzare i nostri interlocutori e così abbiamo rischiato di apparire al paese solo come i custodi del vecchio mondo della politica.

Da qui al congresso e anche dopo, abbiamo da percorrere strade inedite anche se dovremo sforzarci di renderle un po' meno inedite e più coraggiose. Considero fondamentale la parte del documento che guarda al socialismo non come ad una legge della storia, ma come ad un'aspirazione ideale per la trasformazione di questa società. Ciò comporta conseguenze a mio avviso ineludibili: una l'abbiamo individuata nella stagione del riformismo forte. Potremmo discutere all'infinito sull'aggettivo forte, ma quello che decide è il sostanziale riformismo che obbliga il nostro partito ad una ricollocazione ideale e politica complessiva che va oggettivamente oltre la tradizione comunista anche se nessuno è autorizzato a pensare che la si debba scalfare. Del resto tutto il movimento comunista, considerato come fatto storico mondiale, e senza con ciò volere annulare la profonda originalità della nostra storia, ha il problema di compiere il passaggio dalla pratica dell'ideologia a quella degli ideali anche nuovi come quelli dell'ambiente. Che non può essere semplicemente giustapposto allo sviluppo e deve diventare un tema di governo. Tutto il movimento comunista ha il problema di passare dalla fase della liberazione alla fase della libertà, alla valorizzazione dell'individuo dei suoi diritti, delle sue capacità e anche dei suoi meriti se non vogliamo che su questi terreni pascolino liberamente altri componenti della sinistra o spinte reazionarie. È vero che il Psi vuole ridimensionarci. Dobbiamo però chiederci perché questo suo disegno provoca sfidamenti nel nostro elettorato perché cosa passa in certi settori della società. Non sono convinto - ha concluso Bertolini - che sia per effetto di una involuzione conservatrice dilagante ma più semplicemente anche per il fatto che in questi anni dentro di noi si è conservata un'armatura ideologica, ma non è venuta avanti una pratica di riconoscimento e all'egualianza questi altri alla valorizzazione dell'individuo.

GOFFREDO BETTINI

Il testo proposto mi sembra raccogliere - ha detto Goffredo Bettini segretario della federazione di Roma - la ricchezza del dibattito, i contributi anche critici, che nel corso di questi mesi si sono espressi nel partito. E nello stesso tempo vengono nianciate e rese più forti le prime novità di quello che è stato definito il nuovo corso.

Vorrei fare però alcune sottolineature. Le pesanti sconfitte elettorali e la crisi del partito per lungo tempo sono state vissute con smarrimento dai militanti anche perché si è persa

una certa chiarezza sulla collocazione ideale e politica del Pci. Il congresso deve servire a riandare una certezza su questi punti. Per quanto riguarda la nostra collocazione ideale usciamo finalmente da un certo difensivismo. Quante volte si è ripetuta la litania sull'innovazione o sul fatto che noi dovessimo un modo meglio capire e adeguarci ai processi di una modernizzazione. Ciò ha dato la sensazione di una società che andava sulla strada giusta e di un Pci arretrato. Non si è dato nome e cognome alla modernità, non si è fatta a sufficienza un'analisi delle contraddizioni. Il documento si stacca da questi difetti. Chiamiamo allo scoperto, indichiamo al partito i nemici, le forze che in modo spregiudicato hanno menato la danza in questi anni. E indichiamo la drammaticità dello scontro. Anche le questioni di una piena libertà e della democrazia come obiettivi fondamentali appaiono tutto il contrario di un generico cedimento alle idee liberal-democratiche. In questo ragionamento c'è una forte corrispondenza con la lotta politica che stiamo conducendo a Roma.

La seconda osservazione che voglio fare riguarda la maggiore chiarezza che il documento dà alla nostra collocazione politica. Superano non solo una visione consociativa ma anche una visione dell'alternativa un po' anchilosata e di schieramento che ha prevalso negli anni passati. Lo stacco è netto e va presentato così al partito. Qui si può accentuare di più la parte sull'autonomia del Pci. Sul fatto che se pensiamo definitivamente il via di definirli i rispetti agli altri, rispetto alla distanza con la Dc o con il Psi. Noi parliamo dai programmi, ci definiamo per le proposte che avanziamo, per gli interessi che vogliamo difendere. Dentro questo ragionamento acquista grande forza in questa fase la nostra collocazione di opposizione, che scaturisce proprio dalla riconosciuta autonomia e dal giudizio sulle cose. Il documento deve però indicare con più precisione proprio il tentativo, comune all'attuale gruppo dirigente della Dc e del Psi, di tacitare questa nostra opposizione, di spezzare la nostra autonomia, di alzare, anche sulle questioni più delicate, uno steccato nei confronti dei comunisti. In questa fase non possiamo illuderci che i richiami al senso di responsabilità, o la diploazia del gioco politico, possano scalfire il disegno dei due partiti maggiori della coalizione di governo. Per questo bisogna far valere fino in fondo il potere dell'opposizione. Un'opposizione tenace, argomentata, che parte dai problemi concreti. E tanto sarà più chiara la nostra opposizione, tanto più essa potrà smuovere contraddizioni, suscitare unità tra le forze di progresso e tra i lavoratori. Un'unità reale e non pregiudiziale e paralizzante, come è stato nella parte del documento sul sindacato. Solo in questo modo si può preparare nella società e nella politica l'alternativa.

VANNINO CHITI

Consenso alle indicazioni politiche fondamentali del documento è stato espresso da Vannino Chiti, segretario regionale in Toscana. C'è una risposta positiva a due ordini di esigenze: quella di delineare gli aspetti portanti di quello che abbiamo chiamato il nuovo corso politico, e rappresentare nella chiarezza delle opzioni politiche principali, nella scelta delle destinate strategiche non ambigue (e quindi politicamente gestibili) una piattaforma, che manifesta la volontà, e consente la possibilità, di una larga aggregazione unitaria.

In questo contesto, tre sono le esigenze a cui il Congresso è chiamato a dare una risposta: definire una identità attuale del partito, operare una sua ricollocazione nella società e nelle istituzioni rendendo più forte e coerente la scelta dell'alternativa, portare avanti la riforma del partito. Su quest'ultimo punto mi sembra che occorre compiere uno sforzo ulteriore: non che manchino nel documento elementi condivisibili, come la parte sui gruppi dirigenti e gli apparati, o l'individuazione specifica della questione del rapporto con le forze intellettuali, ma ci sono parti ripetitive di quelle contenute nel documento politico, un intreccio tra spunti vecchi e contenuti nuovi che fa venir meno lo spessore delle priorità su cui è necessario e urgente concentrarsi: rapporto partito-elettori, tutto da reinventare, diritti e doveri degli iscritti, formazione delle liste, scelta di regole che consentano una democrazia interna reale, autorevolezza e responsabilità nella direzione ai vari livelli, scelta dei singoli dirigenti.

Quanto al documento politico è ancora necessario fare uno sforzo anche razionale per mettere in primo piano i punti essenziali: centralità della democrazia sua conseguente definizione non come di una via al socialismo ma della via del socialismo, la rielaborazione quindi dell'idea stessa di socialismo, non come legge o sistema ma come processo che investe tutti i grandi poteri: il fondamento di un nuovo internazionalismo, la connessione tra le nuove idee (ambiente, occupazione, differenza di sesso) e le politiche che si propongono.

L'alternativa dice il documento, impone diverse ricollocazioni alle forze di progresso e a noi stessi, ai contenuti con cui ci si rapporta all'area cattolica. Sono d'accordo la stessa riforma delle istituzioni e le indicazioni che vengono annunciate corrispondono alla volontà e alla presa d'atto, che ormai la fase consociativa e alle nostre spalle. Nel insieme, le proposte mi appaiono giuste e convincenti soprattutto per la loro visione d'insieme. Del resto esse non possono né debbono essere pensate e portate avanti per piacere o dispiacere a questo o quel partito. Anche qui non mi pare che possa discendere da questa impostazione un dubbio che le regole del gioco vanno affrontate non in accordi di maggioranza ma con un pieno e par coinvolgimento delle forze democratiche. Restringerei ad accordi di governo e la pratica del pentapartito non quanto richiede e impone una scelta di alternativa, oltre che non ideologica e che non vuole spaccare in due la classe.

Piuttosto bisogna precisare con urgenza, all'indomani della vicenda del voto segreto uno statuto dei diritti del singolo parlamentare e dell'opposizione che individui ruoli e strumenti anche istituzionali di controllo. Sulle grandi opzioni della politica estera va ricercata una convergenza tra forze di governo e di opposizione e così in paesi che conoscono da tempo forme ed esperienze di schieramenti alternativi al governo.

Qualche precisazione mi sembra anche necessaria al postulato fondamentale di saper parlare alle contraddizioni interne di Dc e Psi

Per la Dc è opportuno che si cominci a comprendere nella nostra analisi quel che sta accadendo anche fuori d'Italia non è solo De Mita, c'è un contesto europeo in cui la Dc opera. Per il Psi discorso più complesso, che colga le specificità ed in particolare quel per maniere in coalizioni eterogenee e a prevalenza moderata. I tardarsi in reiterate previsioni, in un potere di coalizione non compatibile né con l'alternativa né con il retto funzionamento della vita democratica. Sarebbe sbagliata però una sottovalutazione della necessità di un confronto non diplomatico anche aspro con il Psi. Questa sottovalutazione può rendere impotenti o subalterni, e non prepara certo orizzonti più chiari e forti per la sinistra. Voglio dire infine che sarei contrario ad un rinvio del Congresso.

FRANCO OTTOLENGHI

A me sembra che la linea di riflessione che ci viene proposta dal documento sia di grande portata. Occorre valutare con attenzione lo spostamento che essa opera, in termini di cultura politica anche per la definizione della prospettiva di alternativa e non solo a sinistra. Ci sono tutte le premesse - e persino uno sforzo rilevante sul terreno del linguaggio - per conseguire un complesso obiettivo come ridefinire la funzione storica politica (abbiamo detto una funzione nazionale ed europea) del partito comunista in una società percorsa - e scossa - da grandi modernizzazioni molto complesse e scarsamente governate.

In primo luogo - ha detto Franco OttoleNGHI - ciò consente di rispondere positivamente ad una domanda o se vogliamo, ad un assillo che è stato tutto dentro la nostra ricerca dell'ultimo anno. E non si tratta soltanto di proiezioni al nostro interno della egemonia moderata o di tentativi di sfondamento operati da forze ostili (che, certo, non sono mancati e non mancano). La domanda è questa: in una società che incorpora ed espone così poderosi dinamismi di ristrutturazione, spinte al cambiamento produttivo, sociale, culturale, c'è ancora spazio - o c'è bisogno - di una forza autentica e riformatrice?

È terreno sul quale si è potuto parlare - per quel che ci concerne - di crisi di identità. Trovo molto significativo che, nel documento, senza attenuare in alcun modo la portata della riflessione critica su ritardi e inadempienze nostre, si faccia un uso assai parco di tale nozione. Ma alla domanda se ci sia bisogno oggi di un movimento riformatore e di quale movimento riformatore (o, se vogliamo, di quale riformismo) non si può dare solo una risposta di metodo, né una risposta meramente retorica. Occorre cioè assumersi un compito ulteriore, rispondere a un altro interrogativo: è in grado o no di funzionare - e come - questa società senza una sana politica di riforme?

Il documento fornisce qui più di uno spunto di grande rilievo. Trovo molto convincente, a questo proposito, l'analisi dello sviluppo che esso fornisce e il cui dato più significativo mi sembra il seguente: che a fronte di un giudizio che non sottovaluta i caratteri della crescita del paese, richiama le contraddizioni che possono compromettere la realizzazione di una più alta ed equilibrata produttività di sistema. Non solo. Tali contraddizioni (dalle politiche fiscali al crescente divario tra Nord e Sud, ai problemi posti dalla pubblica amministrazione, al carattere dei processi decisionali, ecc.), producono una crisi dei rapporti e dei meccanismi fondamentali che formano il tessuto connettivo del paese.

Insomma, tali contraddizioni chiamano in causa la qualità dei processi di governo e lo svolgimento di funzioni democratiche essenziali, investono il sistema politico. Qualità dello sviluppo e qualità della democrazia e il tema di una sfida, in questi termini, inediti. Noi non ci misuriamo oggi solo con spinte concorrenti al restringimento degli spazi democratici alla manipolazione del consenso. Ma con qualcosa di più profondo e impegnativo. Che cosa vuol dire questo dal punto di vista di sistema politico? Ciò significa fare i conti con un doppio ordine di crisi: una crisi della funzione di governo che fa oscillare l'esecuto tra pratiche deboli e velleità crescenti di semplificazione e controllo delle variabili democratiche di una società pluralista. Ciò indica alla sinistra il terreno di una ricostruzione - dall'opposizione - della funzione di governo. E quel che il documento presenta, nella prospettiva della alternativa, come un governo democratico delle trasformazioni.

Ma c'è anche un'altra crisi molto evidente, ma - nella sua dimensione effettiva - ancora insufficientemente indagata. Intendo la crisi della funzione di rappresentanza cioè della capacità che il sistema democratico dovrebbe avere di esprimere e tutelare la molteplicità degli interessi individuali e collettivi, rendendo di compatibili con la dimensione dell'interesse generale, svincolandoli cioè dalla ipotesi economicoperativa.

La crisi della funzione di rappresentanza viene posta oggi con vigore nuovo (anche perché è stata ed è subito da essi con particolare acuità) dal mondo del lavoro e dal mondo femminile. Ma è crisi che investe l'insieme della organizzazione democratica del paese ed agisce, erodendolo, sul terreno dei diritti di cittadinanza. Insomma, la nostra democrazia rischia di alleggerirsi e di impoverirsi. In questo senso, nel senso cioè di ricostruire un profilo alto della funzione di rappresentanza, vanno le proposte di riforma elettorale che il documento presenta.

È questa relativa alla crisi della funzione di rappresentanza, una delle responsabilità più pesanti dei governi di questi anni. Insieme essa diventa il terreno di un confronto certo positivo ma senza indulgenze, in primo luogo con il Psi. D'altro canto, è questo un terreno sul quale non possono non scendere le stesse forze cattoliche che non si riconoscono in una democrazia leggera e non accettano l'operazione, di schietto stampo moderato che ha puntato, in questi anni, a trasferire pressioni e aspettative del paese dalla sfera dei diritti di cittadinanza a quella dei consumi.

Riformismo forte dunque. Proprio per questo. E non perché in questa scelta proiettiamo valutazioni proprie di altre epoche della nostra storia. Se riformismo c'è stato in questi anni, esso è stato debole - o perlomeno non è stato forte - perché ha scelto di giocare la sua partita meno dal lato dei diritti che da quello dei poteri. Ecco il senso profondo di una nuova battaglia democratica: la centralità politica

che essa acquisisce nella prospettiva che proponiamo a tutte le forze di progresso e che la dimensione nuova e le cadenze via via più incalzanti del processo di europeizzazione delle politiche riformatrici rendono insieme urgenti e decisivi.

BARBARA POLLASTRINI

Trovo convincente - ha detto Barbara Pollastrini - il documento che ci è stato sottoposto. Pensi in particolare le questioni della incompiutezza del progetto democratico, della crisi di rappresentatività dei soggetti e delle sedi preposte alla rappresentanza stessa istituzioni, partiti sindacato. L'aver posto al centro della nostra elaborazione la questione democratica - denominata comune di una ricerca aperta in Europa e nel mondo dalle forze più consapevoli della sinistra - dà senso al profilo politico che vogliamo ritraggere del nostro partito, alla sua funzione qui in Italia. Fa parte di un riformismo forte la riflessione attorno al socialismo ed al movimento socialista, una ricerca che, certo, si nutre d'una grande capacità di aggiornamento di valori e finalità, ma anche di movimenti reali, ceti e classi pur modernamente reinterpretate. Mi convince, insomma, la scelta di un partito che affronti il prossimo congresso senza ritirarsi dai ragionamenti attuali e capace di avanzare ipotesi innovative.

Il tema della democrazia e della libertà ha oggi in Italia una rilevanza tutta particolare ed è anzi l'elemento discriminante e dirimente dello schieramento politico. Il problema del rinnovamento dello Stato non deriva soltanto da opzioni di valore, ma risponde ai problemi di fondo aperti nella società italiana in questa fase. L'offensiva conservatrice ha avuto infatti due obiettivi principali: modificare gli assetti di potere economico e politici ed incidere sulla cultura politica nel senso comune, per affermare, approfittando anche di una fase di relativa espansione economica, una nuova egemonia sulla società. Insomma ad essere colpita è stata l'idea stessa di progresso a cui si è sostituita una accensione nostra e semplicistica di modernità.

A fronte del successo di questa offensiva, la domanda di un rinnovamento dello Stato è oggi molto diffusa, in un arco che va dai ceti più poveri e meno protetti, al mondo del lavoro, agli intellettuali, a settori dei ceti imprenditoriali.

Oggi le stesse forze che portano la responsabilità del logoramento delle istituzioni cercano di incanalare i sentimenti dell'opinione pubblica verso sbocchi che portano ad una crescente emarginazione del Pci. Lo scenario del pentapartito, in una logica di convergenza-divergenza tra Dc e Psi si è focalizzato su temi che non casualmente rendono difficilmente praticabile una strategia di intesa riformista a sinistra. Ciò ha come conseguenze l'ulteriore rafforzamento - non solo elettorale - di una logica moderata e centrista e, quindi, alla fine, della Dc e del suo sistema di potere. Il disegno di Craxi che colloca in un futuro più o meno lontano l'alleanza di governo con il Pci, ma con un Pci di minor peso, non tanto elettorale quanto economicamente e culturalmente, è un disegno che non sottovaluta i caratteri della crescita del paese, richiama le contraddizioni che possono compromettere la realizzazione di una più alta ed equilibrata produttività di sistema. Non solo. Tali contraddizioni (dalle politiche fiscali al crescente divario tra Nord e Sud, ai problemi posti dalla pubblica amministrazione, al carattere dei processi decisionali, ecc.), producono una crisi dei rapporti e dei meccanismi fondamentali che formano il tessuto connettivo del paese.

Insomma, tali contraddizioni chiamano in causa la qualità dei processi di governo e lo svolgimento di funzioni democratiche essenziali, investono il sistema politico. Qualità dello sviluppo e qualità della democrazia e il tema di una sfida, in questi termini, inediti. Noi non ci misuriamo oggi solo con spinte concorrenti al restringimento degli spazi democratici alla manipolazione del consenso. Ma con qualcosa di più profondo e impegnativo. Che cosa vuol dire questo dal punto di vista di sistema politico? Ciò significa fare i conti con un doppio ordine di crisi: una crisi della funzione di governo che fa oscillare l'esecuto tra pratiche deboli e velleità crescenti di semplificazione e controllo delle variabili democratiche di una società pluralista. Ciò indica alla sinistra il terreno di una ricostruzione - dall'opposizione - della funzione di governo. E quel che il documento presenta, nella prospettiva della alternativa, come un governo democratico delle trasformazioni.

MAURO ZANI

Il complesso delle proposte - ha detto Mauro Zani segretario della federazione del Pci di Bologna - specie quelle relative alla riforma del sistema politico e istituzionale colgono appieno la necessità di evidenziare l'utilità del Pci, un partito utile nell'immediato per la ricostruzione di una fiducia ragionata sulle possibilità di un cambiamento dei concreti indirizzi della politica e di una sua diversa e più alta concezione. In questo capitolo del documento si possono ritrovare infatti gli obiettivi per una vera e propria offensiva politica dei comunisti. Verso le elezioni del 1990 facciamo bene ad avanzare la necessità di una riforma del metodo di elezione per il governo locale. Nello stesso tempo ampi spazi di iniziativa si aprono anche nei confronti delle forze politiche nel più vasto campo della riforma delle autonomie locali, articolando dalla base del sistema istituzionale una proposta davvero innovativa.

L'ordine del giorno votato dal consiglio comunale di Bologna sottolinea la possibilità di raccogliere un consenso molto vasto ed evidenzia contraddizioni reali del pentapartito. Dall'asse politico del documento, ritorna poi, in più parti, una concezione matura del conflitto sociale all'altezza della fase attuale che mi sembra convincente perché non attenda in arroccamenti e perché non subalterna alla modernizzazione. Si mettono in luce invece le idee forti oltre che le opzioni politiche e programmatiche per interpretare la complessità del conflitto medesimo. Molto impegnativa viene ad essere la parte del documento relativa agli obiettivi di una democrazia compiuta e alla loro valenza socialista. C'è solo da stare in guardia, semmai, rispetto ad un'eventuale visione tranquillizzante progressiva, o piuttosto evolutiva.

In questo senso condivido la necessità alternativa nettamente di condurre una critica serrata ai limiti attuali della democrazia politica. La democrazia chiama al conflitto. C'è una lotta da ingaggiare che assume appunto una valenza socialista nella misura in cui non solo si espande progressivamente e quantitativamente la democrazia, ma la si qualifica su precisi obiettivi di rinnovamento sociale. Non va dato quindi il senso di un processo automatico, dagli esiti scontati, bensì di un'azione neces-

sante e selettiva volta a nutrire la democrazia con le proposte di soluzione ai problemi concreti (il rapporto tra sviluppo e ambiente, la riforma fiscale). Si stabilisce così un nesso visibile tra una proposta programmatica improntata ad un riformismo forte e la questione democratica. In questo modo anche tutto il campo della riforma democratica e istituzionale viene popolato da una partecipazione e da un protagonismo sociale in grado di rompere il circolo autoreferenziale della politica. C'è deciso ai fini di imporre il terreno del confronto ai pentapartiti oltre l'orizzonte della governabilità, dando spazio nel contempo allo sviluppo di quei movimenti di massa di tipo nuovo di cui parliamo nel documento congressuale.

Con questo generale approccio al tema della democrazia si individua - ha concluso Zani - una nuova frontiera per le forze di sinistra e di progresso che nel momento in cui supera una visione del socialismo come sistema, indica però, in modo processuale, l'obiettivo di un sistema democratico avanzato, inedito per i suoi contenuti di elevata socialità, libertà e solidarietà.

GIANNI BORGNA

Condivido l'ispirazione del documento e i suoi indirizzi di fondo - ha detto Gianni Borgna - ma lo ritengo eccessivamente lungo e farraginoso. Non è questo, un rilievo solo formale. Una piattaforma congressuale deve sapere rivolgere a un uditorio molto più vasto di quello dei quadri dirigenti attivi di un partito. Tutta la prima parte, ad esempio, pur politicamente condivisibile, è assai diseguale, e ciò è involuto, con il risultato di non far emergere con forza le novità di maggior rilievo, quelle stesse che con molta maggiore chiarezza erano contenute nell'intervista di Occhetto a "l'Unità".

Aggiungo che mi parrebbe più giusto spostare nella prima parte del testo la sottolineatura della crisi che il partito attraversa, non per indulgere ad atteggiamenti autolesionistici, ma per avere chiara consapevolezza del passaggio arduo in cui ci troviamo. E poiché condivido le innovazioni di linea e di cultura politica che il documento contiene, ritengo che il quesito che è di fronte a noi sia quello che suggeriva Dahrendorf nella recente intervista a "l'Unità":

se sia possibile che una struttura istituzionale di un partito possa cambiare il suo programma e la sua politica senza perdere i consensi che lo sostengono. E se sì, e io ritengo di sì, a quali condizioni. Una delle condizioni principali, io credo, è proprio la chiarezza dei programmi e la coerenza tra questi e i comportamenti politici reali, quella coerenza di cui non sempre abbiamo saputo dar prova, e non solo, e lo cito proprio perché è l'esempio più tipico, sui problemi dell'ambiente. Quella coerenza e quella radicalità che dovranno invece caratterizzare in modo sempre più marcato il nuovo Pci, proprio perché una concezione moderna, processuale, del socialismo, per essere credibile dovrà accentuare, non attenuare, le caratteristiche di antagonismo e di conflittualità. E ancor più oggi, che si apre una fase di forte opposizione per l'alternativa, nella quale, oltre alla manovra politica, conterà molto la capacità che sapremo avere di suscitare movimenti e lotte di massa.

E il ragionamento si conduce direttamente ai giovani, oltre la lacuna vistosa del documento. Dei giovani praticamente non si parla mai, eppure sono proprio loro la nostra spina nel fianco, non solo per i consensi persi, e in modo davvero catastrofico, ma anche e soprattutto per la drammatica difficoltà che hanno i comunisti persino a comunicare con loro.

Ma c'è almeno un'altra mancanza altrettanto vistosa - e riguarda la cultura. Diciamo gli stamenti di voler liberarci dei vecchi vizi educativi, ma poi in un documento di quasi cento pagine non parliamo praticamente mai di cultura, di università, di scuola. E la cosa è tanto più singolare se si pensa che la controffensiva conservatrice di questi anni ha sì poggiato, come sempre, su una solida base economica, ma si è caratterizzata, più di altre, anche e in certi casi soprattutto come fenomeno culturale. Qui le modificazioni sono state davvero sconvolgenti, non meno, certo, di quelle economiche. Si pensi solo che nella produzione audiovisiva il saldo negativo dei nostri conti con l'estero è dell'ordine di uno a due miliardi. E che, in questi anni, si è affacciato un problema di democrazia, di identità culturale minacciata? E, come tale, un problema politico di prima grandezza?

ARMANDO CALAMINICI

D'accordo sull'asse politico che anima i documenti, ha detto Armando Calaminici. Natu-

ralmente quello sul partito è molto più organico, omogeneo e propositivo. È vero, le novità della prima parte sono tante: ci sono idee-forza che possono portare i nostri militanti a riappassionarsi alla battaglia politica, culturale e sociale, possono quindi suscitare interesse nel partito di oggi e ci possono consentire di costruire il nuovo corso.

Inoltre, suscitano interesse e discussione all'esterno. Ci saranno naturalmente polemiche, interessanti, e di nuovo assisteremo a campagne mistificatorie orientate. Non possiamo offrire il fianco a queste campagne. Ci non vuol dire rinunciare alle nostre battaglie interne e invocare falsi unanimismi.

Al gruppo dirigente spetta un onere pesante, cioè ascoltare tutti, valutare, decidere. Sapere accettare i buoni consigli, che non mancano. Lasciar cantare le sirene, a costo di legarsi al palo come Ulisse. Ci vuole coraggio e determinazione. Quelle qualità che Occhetto sta dimostrando di avere.

Dobbiamo aver chiaro che non è solo finita l'epoca del consociativismo politico, ma che una nostra scelta, è un dato della realtà. Ma è finita anche l'epoca di un nostro comportamento interno che puntava alla ricerca dell'unanimità anche a scapito della chiarezza. Ciò vale a maggior ragione per il comunismo politico, culturale; ed è per questo che dobbiamo introdurre quegli elementi discontinuità di cui Occhetto parla dall'anno scorso.

Credo che discontinuità significhi soprattutto rinnovamento profondo delle basi politiche e culturali della nostra proposta di cambiamento. Non per inseguire mode o movimenti, ma per adeguarla ai nuovi compiti, che l'esperienza e la realtà ci impongono categoricamente e verso cui registriamo un ritardo di anni.

Oggi noi dobbiamo decidere di accelerare fortemente la nostra elaborazione e prima di tutto la nostra azione verso le masse e con le masse. Dobbiamo rilanciare la nostra immagine di partito moderno e riformatore, che vuol rinnovare l'Italia. Cioè dare risposte ai problemi nuovi, ai nuovi bisogni della società, senza dimenticare i vecchi problemi, che si sono aggravati e incancreniti: sviluppo del Sud, criminalità organizzata, dissesto dello Stato e dei servizi pubblici.

Dobbiamo valutare come portare avanti la battaglia per rinnovare l'Italia legandola a quella per la nuova Europa. Il continente nostro ha un ruolo insostituibile nei rapporti tra le due grandi potenze, per avviare una fase nuova di pace, coesistenza, collaborazione, e di liberazione dei popoli ancora oppressi dalla miseria.

Gli italiani devono vederci insomma come il partito in grado di garantire uno sviluppo economico e sociale, ordinato e superiore; un partito che esalti le qualità migliori della società italiana e sappia intervenire sui nodi storici del paese.

MAURA VAGLI

Il documento - ha detto Maura Vagli - è fortemente innovativo, e ci obbliga a fare i conti non solo con il sé collettivo, quei che siamo e quel che eravamo, ma con la propria specificità individualità, con il proprio modo di intendere e praticare la politica ogni giorno. Senza questo passaggio concreto, certamente difficile e non senza prezzi, anche un documento come questo rischia di essere «stravaso» da un luogo all'altro dell'opera di «ripetizione», incapace di suscitare la rimessa in discussione di contenuti e metodi della pratica politica quotidiana.

In secondo luogo sono dell' avviso che in questi anni non abbiamo mostrato a sufficienza il disegno volto a dimostrare la necessità dei comunisti e, come dice Platone nella Vita di Cesare, in politica «ogni cosa che non è contrastata va avanti». Il documento ci consente di uscire da questa collocazione e di contrastare con indirizzi e proposte concrete quel disegno, riprendendo l'iniziativa politica.

Il filo conduttore che attraversa è la democrazia, intesa come processo - democratizzazione, appunto - e il riconoscimento che siamo in una fase della storia dell'uomo in cui, per l'effetto combinato delle crisi catastrofiche possibili e insieme per la crescita in positivo degli individui, è concretamente possibile con il passaggio di civiltà.

La democratizzazione risponde: a) al disagio sociale, al malessere che ci riguarda tutti, nessuno escluso; b) al bisogno di libertà e di socialità. Ed è proprio dalla ricerca dell'espansione della democrazia che trova spazio organico nel documento la cultura della differenza, la cultura della non-omogeneità, la cultura della solidarietà dei diritti e dei doveri di una nuova cittadinanza. È allora necessario, nel rendere più incisivo il documento, fare in modo che vi sia più coerenza tra lo spirito innovativo e le singole parti propositive, anche rilevanti, come è il caso del movimento di volontariato. In

diverse parti se ne fa cenno, ma non lo si assume dentro il progetto come un valore di trasformazione e di cambiamento o se ne vede solo la componente cattolica quasi a farne solo oggetto di un rapporto politico con i cattolici.

Il dibattito tra i volontari è invece molto maturo, nella coscienza dei rischi cui è davanti questo movimento, e soprattutto il rischio di essere elemento di rafforzamento dell'emarginazione, quasi di copertura degli squilibri esistenti. Mentre il cambiamento esige (lo ha sottolineato con acutezza mons. Pasini, direttore della Caritas al convegno di Lucca sul volontariato) il coinvolgimento di tutte le forze culturali, sociali, politiche ed è una necessità. C'è qui, a mio avviso, in questo movimento di massa - vi sono coinvolti tra i 5 e i 7 milioni di persone - una soggettività che chiede non un semplice dialogo ma di essere parte non residuale ma protagonista della trasformazione e del cambiamento.

LUCIANO VIOLANTE

In particolare - ha detto Luciano Violante - vorrei soffermarmi sulla crisi del sistema politico ed istituzionale che è affrontato nella prima parte del documento, quella dedicata all'alternativa. Le importanti affermazioni che si fanno colgono un aspetto della questione che potremmo definire quello dell'offensiva, dell'aggressione al complesso di regole e consuetudini che hanno costituito il sistema politico istituzionale. Ma ve n'è un altro non meno importante: è il processo di consumo del sistema politico istituzionale, derivante dal venir meno di alcune condizioni politiche che erano costituite dall'equilibrio tra Pci e Dc, il primo all'opposizione e garante della correttezza democratica delle opposizioni, la seconda al governo e garante delle regole scritte e non scritte del patto costituzionale. Il tutto avveniva in una società semplice e omogenea e con regole politiche ed istituzionali che riuscivano ad esprimere un governo della società.

Questo sistema sta vivendo le sue fasi terminali perché è emerso un terzo protagonista della vicenda politica, il Psi il quale nel bene o nel male ha sviluppato una propria azione distruttiva nei confronti di questo schema, perché sono maturate alcune grandi trasformazioni nella società e nelle forme di produzione. Ai

valori del lavoro, della produzione e del salario si sono affiancati i valori dell'ambiente e della qualità della vita. I diritti dei consumatori contano di più dei diritti dei lavoratori. Il Psi ha colto immediatamente la crisi della società moderna e si è costruiti di quel complesso di fenomeni che si definiscono post-moderni e cioè successivi alla fase della modernità.

Mentre noi eravamo attestati nella difesa di determinati valori, il Psi scopriva i pregi dell'informazione e i vantaggi dell'incoerenza, lasciando tessuti politici e concettuali tradizionali. Il confronto a sinistra con il Psi non va però condotto sul passato. Deve essere una sfida per la costruzione di un secondo sistema politico, tutto proiettato in avanti. Per questa sfida dobbiamo essere chiari e tenaci. La battaglia parlamentare sul voto segreto non è andata male, ma avrebbe potuto avere esiti ancora più positivi se avessimo formulato subito, come era intenzione del segretario e di molta parte del gruppo dirigente, la proposta relativa a tutta la spesa. Siamo stati un po' frenati dal timore, dalla non comprensione che nel futuro del Parlamento la nostra forza si gioca solo sulla qualità delle proposte e sulla chiarezza dello scontro. E ciò è confermato da questa prima fase del nuovo regime di voto che ci è nettamente favorevole. Perciò la proposta di riforma elettorale avanzata da Occhetto va subito concretizzata, presentata in Parlamento e propagandata. Non potremo avere nuove autonomie locali senza una nuova legge elettorale.

Credo infine che la costruzione di un nuovo sistema politico imponga il superamento di alcune concezioni che pur profondamente radicate sono forse superate. Va innanzitutto riscusso il servizio di leva obbligatorio. Oggi 300 mila giovani perdono un anno della loro vita e non sono certamente una garanzia democratica. Questa garanzia va recuperata in altro modo. Occorre distinguere tra i grandi diritti (anche nuovi, come ambiente e salute) per i quali è necessaria la tutela giurisdizionale, da altri meno rilevanti per i quali occorre rimettersi ad altre forme di tutela amministrativa o di arbitrio. Altrimenti per garantire tutto a tutti non garantiremo nulla a nessuno. Credo infine che sia necessario prendere posizione sulle nuove tecnologie riproduttive, il pericolo maggiore è quello della mercificazione delle capacità riproduttive. A vecchie forme di subaltermità fondate sullo sfruttamento della forza lavoro - ha concluso Violante - potrebbero subentrare delle nuove fondate sullo sfruttamento della capacità riproduttiva.

Il discorso conclusivo di Occhetto

Compagne e compagni, sono convinto che questa riunione del nostro Cc sia stata assai utile e importante e che quindi produrrà sicuramente effetti positivi. Utile e importante innanzitutto perché ha mostrato, attraverso una discussione ampia e aperta, quali sono l'energia e la determinazione dei comunisti italiani, quale la loro volontà di stare in campo, di battersi, di fare fino in fondo la loro parte perché cambi in profondità la società e la politica italiana. È questo che ci viene richiesto dal nostro partito, è questo che ci viene richiesto dal paese; ed è così anche che sicuramente potremo dare un forte contributo alla costruzione di una nuova Europa più libera, più giusta, più democratica.

Una discussione ampia, aperta non accademica

La nostra, come dicevo, è stata una discussione ampia, aperta, certamente non accademica e fine a se stessa, una discussione affrontata in modo giusto e con una impostazione che ci consente di preparare un congresso che - come hanno rilevato alcuni compagni - dovrà essere di forte rinnovamento politico, di iniziativa e di lotta. Tutto ciò è importante anche perché vale come risposta a chi sempre spia e ricerca i segnali di una nostra crisi ineluttabile. Importante, soprattutto, perché - come ha riconosciuto la parte più attenta della stampa, mentre altri si sono attardati su vecchi schemi - consente e dimostra che sono in via di superamento statiche collocazioni e vecchie contrapposizioni tematiche, a vantaggio di un nuovo modo di discutere e di affrontare i problemi che ci vengono posti dall'attuale fase storica e politica. Questo è ciò che conta perché questo è ciò che serve non solo a noi ma all'insieme della sinistra, italiana e europea. Gli sviluppi della situazione, le modificazioni di fase, i problemi inediti che tali modificazioni ci sottopongono, hanno superato i motivi di vecchie contrapposizioni interne della sinistra. Questa considerazione è tanto più valida per il Pci, cioè per un partito che si

trova oggi oltre le ragioni di vecchi dibattiti, e contrapposizioni, un partito che si vuole ridefinire sulla base di un nuovo progetto, rispetto al quale nuove saranno le discussioni, le ricerche e le eventuali differenziazioni, ma il criterio di interpretazione che a mio avviso dovrebbe guidare i commentatori nel mondo complesso della nostra ricerca; una ricerca che, per ciò stesso, non può essere ridotta a furbizie volte a perseguire alleanze o accordi strumentali. È un significativo segno di maturità e di coraggio che il Comitato centrale ha fatto su questa novità, favorito in ciò dalla presentazione che la piattaforma che è stata presentata costituisce un valido assetto di riflessione e iniziativa politica e può aprire la via a nuove ricerche, a nuovi approcci, a nuove dialettiche. Nuove ricerche e nuovi approcci che - come ha detto Veltroni - partano comunque dalla consapevolezza che la sinistra in Europa perde se si lega a due posizioni ugualmente subalterne: quella dell'omologazione agli altri e quella della disperata chiusura. Per ciò credo che tutto il nostro lavoro, che non è stato segnato da confusioni, patiti, tatticismi - e anche questo, mi sembra, è stato generalmente riconosciuto dalla stampa - ha espresso un'ampia unità. Una unità sollecitata dalla piattaforma (che, come ho detto all'inizio dei lavori, non è stata il frutto di una ricerca solitaria), proprio in vista e con la volontà di aprire strade nuove. Una unità che quindi rende tanto più importanti e impegnativi i compiti del nostro prossimo congresso. È ora possibile e necessario un ampio dibattito in tutte le nostre organizzazioni, fra gli iscritti e i militanti, un dibattito schietto e libero che si concentri soprattutto sulle novità, sviluppandole e arricchendole. Un dibattito che deve anche essere aperto ai simpatizzanti, ai nostri elettori e alle altre forze sociali e politiche: il nuovo corso del Pci deve infatti diventare rapidamente patrimonio, senso comune del paese.

Quella che perseguiamo non è una svolta verbale, anche se inevitabilmente i documenti sono fatti di parole. Ma proprio per ciò si rende necessaria non solo una democrazia della discussione, dell'elaborazione e del controllo, ma anche una democrazia del controllo che consenta una verifica permanente delle coerenze; una verifica non tra alcuni compagni, ma che chiami all'azione e alla vigile attenzione critica tutti i compagni. Alle vigile attenzioni davanti a noi non c'è la prospettiva di un congresso passivo, o che assista con passività a un presunto accordo tra alcuni massimi dirigenti. Se questo rischio di passività dovesse manifestarsi dovrebbe essere combattuto, prima di tutto intrecciando il dibattito congressuale con lotte di grande portata che devono seguire ed accompagnare l'innovazione politica generale. La più grande coerenza cui saremo tutti messi alla prova è quella dell'assunzione della differenza sessuale, affinché non si risolva in un semplice atteggiamento formale. Tale assunzione sollecita una battaglia politica e chiara coerenza programmatiche. Anche per questo il congresso è tutt'altro che chiuso. Si apre un dibattito di tipo nuovo, aperto e fecondo, che non può essere circoscritto ad intese, accordi, o scontri di vertice. Questa novità deve essere ben intesa, perché si comprenda bene il senso, il valore, il significato del nostro lavoro.

Una discussione unitaria ma non unanimistica

Ho parlato di unità e sottolineo questo termine. La nostra discussione di questi giorni è stata infatti unitaria ma non unanimistica. Unitaria perché convinta profondamente degli impegni, delle scelte e di una volontà comuni, non unanimistica perché l'adesione all'asse politico del documento è avvenuta attraverso una discussione ricca, concreta, ravvicinata sulle varie parti del testo presentato, che ha consentito il manifestarsi di contributi e apporti reali. È voglio aggiungere che quanto appare unitario e unanimistico è tanto più importante in quanto non era né scontato né facile e ha alle sue spalle anni di discussioni fra noi e di contrasti talvolta anche molto aspri. Non è perciò vero che siamo partiti da precupazioni e posizioni unanimistiche. L'approdo unitario è dunque già il primo frutto di una lunga ricerca e discussione interna, pare che sia emersa una sola posizione diversa, quella di Cossutta, che ha ritenuto di dover dire che il documento ha bisogno di correzioni di fondo. E la sua, naturalmente, una opinione legittima che però non condiziona; e se nell'intervento di Cossutta erano presenti alcune osservazioni valide, quelle fondamentali e sostanziali si collocano al di fuori della piattaforma qui presentata. Totale è in particolare il mio disaccordo con la critica di scarso realismo e

di astrattezza rivolta al testo. E aggiungo che se Cossutta ha considerato positivo l'analisi autocritica svolta, non può non vedere come da essa discenda una coerente e forte impostazione critica rispetto agli attuali processi di sviluppo della società proprio perché si tratta di una autocritica volta a suscitare una rinnovata volontà di lotta. In proposito, sottolineo due punti del documento che sono stati considerati e apprezzati in modo particolare: il primo: la forte criticità nei confronti dei processi di modernizzazione così come si sono realizzati, per il segno sociale e culturale che hanno assunto; la forte critica verso i nuovi assetti del potere e dei poteri che si sono venuti delineando, verso le tendenze che essi alimentano. Il secondo: il modo nuovo in cui si pongono e si caratterizzano l'azione, le lotte, gli obiettivi di carattere socialista che perseguono non solo attraverso la organica saldatura alla democrazia, ma nel loro carattere processuale concreto e pregnante, niente affatto ideologico o sistematico. Sono effettivamente due capisaldi del nostro ragionamento e delle nostre prospettive. Ma - deve essere chiaro - sono due tratti costitutivi che si reggono, si motivano e si qualificano reciprocamente. Ciascuno dei due assume il suo vero significato - e comunque il significato che noi intendiamo dar loro - in riferimento e in collegamento con l'altro.

La discussione generale ha dato dunque un mandato preciso e forte. Non starò ora a rispondere a tutte le osservazioni, alle questioni, anche di chiaro rilievo politico, poste nel corso del dibattito, proprio in quanto esse costituiscono un ricco contributo alla discussione e dovranno quindi essere esaminate e raccolte nel lavoro di stesura definitiva del documento, e faranno parte, anche qualora non fossero tutte accolte, del dibattito congressuale. Mi limito per ciò solo a una indicazione di metodo. Ritengo che il Comitato di redazione eletto dal Cc dovrà lavorare in modo da accogliere tutte quelle osservazioni che si muovono lungo l'asse politico sul quale la grande maggioranza dei compagni ha concordato e invitando, per quanto possibile, sovrapposizioni e contraddizioni.

Come sempre avviene sono giunte in gran numero proposte di aggiunte più che di tagli. Tuttavia un lavoro di taglio è possibile e sarà compiuto nella preparazione del testo che sarà presentato al prossimo Comitato centrale. Ma anche questo lavoro andrà svolto rimanendo fedeli al senso della nostra discussione e non rompere o appannare l'asse politico della piattaforma che ha ottenuto il consenso e l'apprezzamento dei compagni. Ho inteso le

preoccupazioni e i suggerimenti a rendere più evidente l'urgenza dei prossimi appuntamenti politici, a esplicitare con la massima nettezza la novità delle nostre scelte, e a farlo non solo sul piano concettuale ma con la necessaria concretezza politica dei programmi, delle iniziative di lotta. Si tratta di indicazioni giuste. E in effetti nessuno può o deve illudersi che la nostra scelta di una linea di opposizione per l'alternativa costituisce un rifugio in una sorta di limbo della politica. La nostra è una linea che pone e porrà costantemente problemi politici e solleciterà tutti alle scelte urgenti e necessarie al paese.

Nel primo commento delle altre forze politiche ai nostri lavori, accanto a un apprezzamento, che è significativo, delle novità emerse, si registra preoccupazione e dissenso rispetto al nostro giudizio severamente critico sulla condotta degli altri partiti, e in particolare di Dc e Psi. È vero, noi siamo severamente critici. Non però sulla base di un qualche giudizio o pregiudizio ideologico, ma in conseguenza delle concrete scelte politiche che gli altri hanno compiuto e compiono. In particolare per quel che riguarda i socialisti la critica principale che muoviamo al Psi è che la logica con cui esso sceglie i terreni e i temi del suo impegno con la Dc non consente e anzi spesso impedisce che su di essi entri in campo tutto lo schieramento delle forze riformatrici, ostacolando quindi l'avvio di un processo di alternanza.

La nostra lotta per il rinnovamento della politica

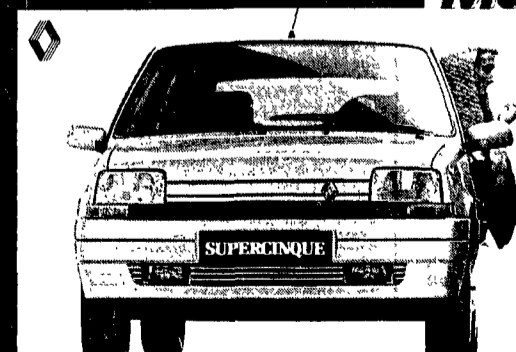
Alla costruzione di questo schieramento, al suo riconoscersi e manifestarsi, è invece orientata la nostra politica: non solo guardando a obiettivi futuri, ma già nell'iniziativa di oggi. Noi ci auguriamo che segni diversi ci giungano da parte degli altri partiti; e comunque la nostra lotta muove nella direzione di determinare in essi cambiamenti politici e di

linea politica, volti a favorire l'alternativa. Opposizione per l'alternativa non è l'Avventino; sta a indicare un rapporto dinamico, intenso e conflittuale tra le esigenze e le spinte innovatrici della società e una politica che le ignora e le oscuria.

Vorrei dunque dire a certi commentatori politici che il nostro non è un distacco dalla politica. Noi siamo però, risolutamente, per un rinnovamento della politica, del sistema politico e a questo obiettivo è finalizzata la nostra proposta e la nostra iniziativa. È proprio perché cominciamo da un coraggioso rinnovamento di noi stessi che abbiamo tutte le carte in regola per chiedere ad altri un analogo sforzo di cambiamento che assicuri un nuovo, più visibile e forte rapporto tra le esigenze che crescono nel corpo della società e il modo di essere della politica.

Sul partito e sulle regole la riflessione deve essere subito portata avanti. È senza dubbio giusto che sia il congresso a definire lo Statuto nuovo, ma è anche opportuno vedere quali sono i propositi che il Cc intende sottoporre al dibattito: in modo da rendere lo Statuto pienamente conforme a quelle caratteristiche che consideriamo le più corrispondenti alla realtà e alla lotta di oggi. Dobbiamo decidere con chiarezza, e senza confusioni, se vogliamo una riforma ulteriore e «forte» del centralismo democratico oppure un sistema del tutto diverso. Noi dunque ora possiamo definire le modalità che consideriamo le migliori per questo congresso, per garantire la libera espressione di tutti i compagni e di tutte le posizioni, anche se tali modalità, ciò mi sembra ovvio, non possono essere definite e muoversi contro lo Statuto.

Più in generale credo che dobbiamo, nel prossimo Cc, eleggere una commissione che incominci a lavorare per la revisione dello Statuto da presentarsi al congresso. Il documento sul partito potrebbe così limitarsi ad alcune linee generali. Voglio solo aggiungere che il documento sul partito ha una premessa autoritaria che non è inventata ma discende dai nostri dibattiti e che deve essere bene intesa: questa autocritica non investe questo o quel compagno, né tutta la nostra elaborazione, e non segnala ritardi generali, ma riguarda tutti noi ed è e vuole essere uno strumento e uno stimolo per andare avanti, per dare nuova fiducia, e offrire un chiaro terreno di lotta contro i nostri avversari, e più in generale contro quanti si oppongono all'unità delle forze di progresso e al rinnovamento della società italiana.




“Supercinque. 7.000.000 in un anno senza interessi o 48 rate al tasso fisso del 7%. Fino al 15 Novembre.”

In presenza dei normali requisiti richiesti da D1 AC Italia S.p.A. Le offerte sono valide sui modelli disponibili in ogni località. Per gli indirizzi Renault sono sulle Pagine Gialle Renault nella tabella abbonamento.

“Correct!”

La Supercinque un supervalore su cui investire, dal punto di vista automobilistico e finanziario. Basta scorrere le sue cifre: 15 versioni, 3 o 5 porte, 6 motorizzazioni, da 950 a 1400 cc Turbo da 204 km/h, al diesel 1600. E da oggi, un finanziamento fino a 7 milioni da restituire in dodici rate mensili senza interessi, oppure, anticipando IVA e messa su strada, dilazioni in 48 rate al tasso fisso del 7% annuo. Informatevi subito dai Concessionari Renault o su TELEVIDEO a pag. 305, e il miglior investimento. Anzi, il più “correct!”



RENAULT
Muoversi, oggi.

La fase «redigente»

Idee, critiche e suggerimenti nei quarantatré interventi durante sei ore di discussione

I temi del confronto

L'analisi della parte sull'alternativa e le questioni delle riforme, del sindacato e del rapporto coi partiti

L'esame dei documenti congressuali

Quarantatré interventi sei ore di discussione. La parte sull'alternativa e quella che ha impegnato di più la «fase redigente» del Comitato centrale Riformismo forte nuovo sviluppo riforma istituzionale sindacato rapporto coi partiti differenza sessuale socialismo e capitalismo su questi temi si è incentrato maggiormente il confronto.

«Dobbiamo ricordare meglio la prospettiva di trasformazione della società con la battaglia politica dell'oggi», dice Emanuele Macaluso introducendo il tema del rapporto con gli altri partiti. «Concordo - aggiunge - con il giudizio sul governo e sulla coalizione sulla linea della Dc e del Psi anche se con qualche timore. Però dobbiamo riconoscere che questa linea ha premiato sia la Dc che il Psi. Anzi il Psi ha allargato la sua base elettorale a nostro danno proprio grazie a questa linea. A ciò dobbiamo dare una risposta certa: l'alternativa non è una sommatoria di sigle, deve essere però collegata ai mutamenti politici dei partiti. Altrimenti senza questo obiettivo non abbiamo una prospettiva politica per l'oggi». Anche Gerardo Chiaromonte si sofferma su questo aspetto. E dice: «Bisogna riflettere sul rischio di far apparire il nostro cammino verso l'alternativa come un cammino nel deserto politico. Per evitare questo occorre porsi il problema delle tappe intermedie (che è un problema che non possiamo rimuovere) rivedere il giudizio sui partiti che a me pare statico e che invece dovrebbe essere più problematico e più mobile». Proprio sul rapporto con Dc e Psi torna anche Abdou Aïnoui che giudica «ben caratterizzata» la parte del documento relativa alla Dc. Per quanto riguarda i socialisti sostiene che vi è dedicato uno spazio «troppo contratto». «Va bene - dice - l'aspetto critico ma io credo che questo dovrebbe essere integrato da una parte positiva». Elio Quericioli fa notare che laddove si parla di consociativismo si usano termini dispregiativi e ambigui come fa il Psi. «Non vedo - aggiunge - come si faccia ad escludere a priori che la fase nuova non possa passare attraverso grandi coalizioni». Da questa considerazione si discende che una critica alla parte del documento che parla del compromesso storico «Dire che è alle spalle - conclude - è una affermazione troppo perentoria». Luigi Pestalozza apprezza l'affermazione che il socialismo è un processo. «Ma - aggiunge - nel documento sfugge il giudizio sul sistema capitalistico e sull'impegno per il suo superamento. È una questione da porre. Aldo Zañar don è d'accordo con il giudizio negativo che nel documento si dà sull'«socialismo etico». Suggerisce di toglierlo perché «non essere sociali sia per spinte etiche che per reali bisogni».



Il salone del Comitato centrale alle Botteghe Oscure durante il dibattito sulla bozza dei documenti per il congresso

zione che lo Stato è regolatore e non gestore. «Dobbiamo però stare attenti - dice - a non semplificare Tra Stato e privato bisogna inserire il concetto di bene pubblico dal cui godimento non può essere escluso nessun cittadino. E in questo senso insistere con più forza sull'uso competitivo del bene pubblico». Il privato - gli fa eco Armando Sartù - si presenta spesso con il volto della modernità rispetto alla inefficienza del pubblico. Noi dobbiamo affermare una nuova sensibilità verso questi temi dando voce a quel mondo di utenti e consumatori che è ancora senza potere». Anche Vincenzo Via trova «una felice definizione del nuovo ruolo che vogliamo assegnare allo Stato non gestore ma regolatore». Grazia Labate chiede una lettura più attenta delle modificazioni della società rispetto allo Stato sociale. «Dobbiamo definire meglio - dice - le regole dello stare insieme e questa parte del documento - credo vada riscritta». Paolo Cantelli sostiene che abbiamo espresso un «giudizio troppo rapido e vecchio sullo Stato sociale».

Le questioni aperte

La questione sociale è il tema dell'intervento di Ugo Mazza. «Dobbiamo essere più espliciti su alcuni punti in Italia si spende meno e peggio che altrove e così si è determinata una ridistribuzione del reddito che ha penalizzato le fasce più deboli».

creando nuove ingiustizie. Rispetto a ciò il documento è del tutto insufficiente e inadeguato. «Oggi - sostiene dal canto suo Carlo Ruggeri - il problema non è introdurre più ricchezza ma orientare in modo diverso lo sviluppo». Se questo è il problema si chiede Vittorio Peron allora che cosa vuol dire mettere al centro della nostra proposta la riforma istituzionale e la sciarre in subordine il tema di quale società e quale sviluppo?». Anche per Giovanni Battista Zorzi i punti da approfondire riguardano la struttura sociale. «Dimentichiamo - dice - l'emergere di nuove figure sociali (l'imprenditore diffuso, i nuovi mestieri, i lavoratori autonomi) che non sono cosa diversa dai movimenti alternativi che noi indichiamo nel documento». E Walter Tocci aggiunge che l'asse centrale della nostra proposta deve essere la lettura della società che è però dispersa nel documento e che deve assumere le novità introdotte in questi anni (la misura di poteri e il liberismo senza libertà). Sul tema dei diritti si sofferma Cuperlo che suggerisce un paragrafo che evidenzia il rilievo assunto dalla «materialità del disagio giovanile e dalla domanda di nuovi diritti al sapere e al lavoro». Irene Rubini tiene a ricordare che tra i diritti dei cittadini «e anche quello del piccolo imprenditore».

La ristrutturazione ecologica dell'economia è uno degli altri punti più discussi. Felicia Bottino fa notare che in tutto il documento non ricorrono mai le parole area urbana, territorio e qualità della vita. «Sono tematiche da sottolineare dice avendo presente che abbiamo ancora da affrontare una nostra cultura troppo produttivista». Sulla questione ambientale - aggiunge Lucio Libertini - siamo nella stessa situazione in cui nel passato il partito si è trovato di fronte a posizioni estremiste. Assumere la questione ambientale come parametro cardine della nostra strategia non significa ad esempio che la costruzione di una strada venga vista come devastazione perché può anche essere migliorata». Fiorenza Bassoli sostiene che per l'ecologia ci si sofferma troppo sui questioni di principio e c'è una «visione troppo deterministica tra forze della conservazione e forze del progresso». Per Giulio Querciani la parte del documento sul rinnovamento ecologico dell'economia «va riscritta perché oggi il Pci è in grado di dire di più».

La riforma istituzionale

Il nuovo sviluppo non può non fare i conti con la questione meridionale. «Il Mezzogiorno - dice - Giacomo Schettini - è una metafora dei grandi rischi e delle grandi opportunità da far valere in modo esplicito. Rappresenta il terreno su cui misurare il rapporto tra aspirazioni e cambiamenti e bisogno di cambiamenti». E Michele Figliuzzi aggiunge che occorre far emergere il rischio che comporta per la democrazia la frattura Nord Sud e rendere più evidente la questione del potere mafioso e il suo carattere di grande eversione. Anche

Giancarlo Aresta individua nel documento il «dissolvimento del nuovo meridionalismo che deve essere più centrale nella nostra elaborazione». «La questione del Mezzogiorno - dice Vincenzo Ciccone - va collocata meglio laddove si parla della democrazia e dei diritti. Il distacco del Sud dal resto del paese non è solo in termini di reddito ma di civiltà».

I giudizi sul sindacato

Il giudizio sul sindacato fa registrare naturalmente accenti diversi. Fausto Bertinotti si sofferma sui temi della «centralizzazione» e «istituzionalizzazione». Il sindacato - dice - è composto da istituzioni autonome, movimenti, il mix tra questi elementi cambia continuamente. Oggi le classi dominanti tentano di cooptare il sindacato in un senso subalterno. E questo si consiglia farne una cerniera di confesa tra governo e società. attribuire alla legittimità il ruolo di fonte di contrapposizione e armare addirittura a pre-

figurare adesioni obbligate». Luciano Lama nel suo intervento sostiene invece che «il sindacato si istituzionalizza quando è debole e diventa subordinato». Il documento è discutibile sia nella definizione della crisi del sindacato sia nelle conseguenze che trae. Vanno riveduti i concetti astratti della corporativizzazione e della centralizzazione. Anche parlare di unità e pluralismo insieme può apparire una contraddizione. Bisogna rivedere parità di unità nel pluralismo. Per Michele Maggiori il problema è il grado di autonomia politica del sindacato. «Credo - dice - che dobbiamo introdurre il tema di una nuova democrazia sindacale». Il documento - secondo Giovanni Uberti - può prestarsi a diverse interpretazioni che in questa fase sarebbero dannose. E va quindi rivisto sgrambrando ogni equivoco. Per Francesco Neri bisogna «specificare meglio il concetto di autonomia sindacale che è progettuale e che deve andare verso una unità che non è sommatoria di sigle ma rapporto tra i lavoratori».

I resoconti di questa sessione del Cc

Il resoconti di questa sessione del Cc sono curati da Paolo Branca, Raffaele Capriani, Massimo Cavallini, Franco Ennotti, Giorgio Fontana, Fabio Invernizzi, Jenner Meletti, Matilde Passa, Pietro Spataro e Silvio Trevisani. A causa della pubblicazione dei resoconti dei lavori del Comitato centrale, anche oggi il giornale esce con un notiziario incompleto e senza la pagina delle lettere. Ci scusiamo con i lettori.

**REGIONE AUTONOMA VALLE D'AOSTA
COMUNE DI AOSTA**

Bando di gara
Lavori di costruzione di marciapiedi in Viale P.S. Bernardini
1) Data di arrivo del presente bando all'Ufficio delle pubblicazioni della CEE 20/10/1988
2) Metodo di aggiudicazione: Licitazione privata secondo le norme di cui all'art. 24 lettera a) punto 2 della Legge italiana n. 584/77 e cioè con il metodo di cui all'art. 1 della Legge italiana n. 273/74, escludendo le offerte in aumento se non dell'art. 1 della Legge italiana n. 87/84.
3) Luogo di esecuzione dei lavori: Aosta, Viale P.S. Bernardini, Caratteristiche generali dell'opera: Sistemazione della sede viabile di Viale P.S. Bernardini per circa 780 m. (relative banchine stradali: impianto di P. ad irrigazione senza verde; costruzioni di marciapiedi a nord per una lunghezza di m. 150 e a sud per una lunghezza di m. 3). Importo dei lavori a base d'asta: L. 1.808.953.834.4. Termini di esecuzione dell'appalto: 210 giorni consecutivi decorrenti dalla data del verbale di consegna.
5) Linea 220 dell'Ente appaltante: Comune di Aosta - Piazza E. Chanoux 1 - 11100 Aosta - Italia.
6) È consentita la presentazione di offerte in base degli artt. 20 e seguenti della Legge italiana n. 584/77.
7) Il termine di ricezione delle domande di partecipazione è fissato nel giorno 15/11/88. La domanda, redatta in carta legale ed in lingua italiana, dovranno essere indirizzate al Comune di Aosta - Piazza E. Chanoux 1 - 11100 Aosta - Italia. Sono ammesse le domande di partecipazione fatte per telegramma o per telefono purché siano confermate per lettera che dovrà risultare spedita entro il termine di cui al punto precedente.
8) Le lettere di invito alla gara in argomento verranno spedite entro 90 giorni dalla data di cui al punto 1) del presente bando.
9) Nella domanda di partecipazione gli interessati (imprese mandatarie e mandatarie) in caso di riunione di imprese dovranno produrre: a) dichiarazione bancaria e fascicolo di bilanci bancari (riconoscuti ad operatori negli Stati membri della CEE attestante i idoneità finanziarie ed economiche dell'impresa ai fini dell'esecuzione dell'appalto; b) attestazione della cifra di affari globale ad in lavori eseguiti negli ultimi tre esercizi; c) eventuali ulteriori dati a dimostrazione della propria capacità economica; d) elenco dei 10% di studio professionali dei tecnici di cui il partecipante disporrà per l'esecuzione dell'opera.
10) Il presente bando di gara è valido per un periodo di 60 giorni, a decorrere dalla data di pubblicazione del bando. Il luogo di esecuzione è precisato da esse. Il contratto di appalto è a regola d'arte e con buon esito e se desidero luogo e contenzioso con le Partizioni appaltanti.
11) Elenco delle attrezzature del mezzo di opera e dell'equipaggiamento tecnico di cui l'impresa disporrà per l'esecuzione dell'appalto.
12) La categoria di partecipazione dovrà essere indicata con la categoria 8° «Costruzioni e pavimentazioni stradali: rilevati aeroportuali e ferroviari» del D.M. italiano 25/2/82 e per un importo che consenta l'assunzione dell'appalto o in mancanza copia dell'iscrizione ad un albo o libro ufficiale di Stato aderente alla CEE e che tale iscrizione consenta l'esecuzione dell'appalto medesimo.
13) Le dichiarazioni attendenti la non sussistenza di tutte le cause di esclusione di cui all'art. 27 della Legge italiana n. 1/78 e di cui alla Legge italiana n. 846/82 e successive modificazioni.
14) La domanda di partecipazione dovrà inoltre essere corredata da un certificato rilasciato dall'INPS dal quale risulti la regolarità contributiva dell'impresa. Le imprese edili ed affini che intendessero presentare domanda di partecipazione dovranno altresì indicare la stessa con un certificato rilasciato dalla Cassa Edile del quale risulti la regolarità contributiva.
15) I certificati di cui sopra (INPS e Cassa Edile) dovranno essere datati non anteriori ad un anno rispetto alla data della domanda.
Le domande non corredate dai certificati indicati non saranno prese in considerazione e gli inviti degli inviti.
Il concorrente stabilito in altro Stato della CEE dovrà allegare alla domanda idonee analoghe certificazioni rilasciate dallo Stato di appartenenza.
Nel caso di imprese riunite le condizioni di cui sopra dovranno riferirsi: oltre che all'impresa capogruppo anche alle imprese mandatarie.
16) Nell'esecuzione dei lavori che faranno oggetto del presente appalto i imprese appaltatrici dovranno assumere con precedenza, in caso di nuove assunzioni di personale, mano d'opera locale e più in generale dovrà assumere i propri dipendenti nell'ambito della Regione Valle d'Aosta.
Aosta 20 ottobre 1988

L'ASSESSORE AI LL.PP. Fedele Borre

**PROGRAMMARE - COSTRUIRE - GESTIRE
GLI IMPIANTI SPORTIVI DEGLI ANNI '90**

SALA PISCINA FORO ITALICO - ROMA

**VENERDI 4 NOVEMBRE 1988
SEMINARIO**

Ore 15 10 Dall'intervento straordinario della legge 65 al piano decennale per l'edilizia sportiva, MILZIADI CAPRILLI

Ore 15 20 Interventi dei partecipanti

Ore 16 10 Dai interventi a pioggia allo sviluppo programmato dell'impiantistica. ENRICO CARBONE

Ore 16 20 Interventi dei partecipanti

Ore 17 10 Tre questioni aperte
Quale uso dell'edilizia scolastica? FIORENZA ALFIERI
È possibile migliorare la gestione degli impianti pubblici? BRUNO ROSSI MORI
Quale ruolo dei soggetti privati nella costruzione e la gestione degli impianti? IVAN PIZZIRANI

Ore 17 40 Esperienze e proposte dei partecipanti

Ore 19 30 Conclusioni

Ore 20 00 Chiusura dei lavori

SABATO 5 NOVEMBRE 1988

Ore 9 30 Tavola rotonda

Partecipano

FRANCO CARRARO
Ministro del Turismo e dello Sport

MAURIZIO MONDELLI
Membro della Giunta del Coni

RENZO NICOLINI
Presidente del Credito Sportivo

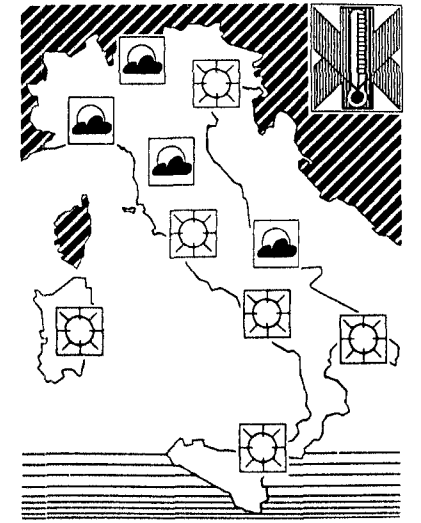
GIUSEPPE CORTICELLI
Assessore allo Sport Regione Emilia-Romagna

MILZIADI CAPRILLI
Deputato al Parlamento

NEDEO CANETTI
Responsabile Sport Divisione Pci

MICHELANGELO NOTARIANI
Responsabile Associazionismo Divisione Pci

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA la nostra penisola si trova ancora compresa entro una vasta fascia di alta pressione che si estende dall'Europa centro settentrionale fino al bacino centrale del Mediterraneo. Sul lato orientale di questa fascia anticiclonica corre un flusso di aria fredda che per il momento investe direttamente le regioni balcaniche ma che a breve scadenza interesserà anche le regioni italiane con particolare riferimento alla fascia adriatica e jonica.

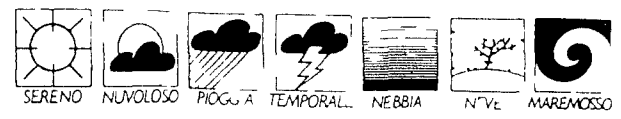
TEMPO PREVISTO il tempo sulla quasi totalità delle regioni italiane sarà caratterizzato da scarsa attività nuvolosa ed ampie zone di sereno. Sul settore nord orientale e sulla fascia dell'Alto e Medio Adriatico ci saranno manifestazioni nuvolose più consistenti la nuvolosità sarà di tipo stratificato, in piana e di tipo cumuliforme in prossimità dei rilievi alpini e di quelli appenninici. Formazioni di nebbia ridurranno la visibilità durante le ore notturne sulla Pianura padana e sul settore centro occidentale.

VENTI deboli provenienti dai quadranti settentrionali.

MARI leggermente mossi l'Alto e Medio Adriatico quasi calmi gli altri mari.

DOMANI graduale intensificazione delle nuvolosità sulle Tre Venezie e sulle regioni adriatiche con possibilità di successive precipitazioni. Sulle altre regioni della penisola e sulle isole ancora tempo di sereno con scarsa attività nuvolosa ed ampie zone di sereno.

LUNEDI sulle regioni dell'Italia settentrionale e su quelle dell'Italia centrale cielo molto nuvoloso e coperto con precipitazioni sparse a carattere intermittente sulle regioni meridionali tempo variabile con alternanze di annuvolamenti e schiarite.



TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	5 17	L'Aquila	6 15
Verona	10 18	Roma Urbe	10 22
Trieste	12 15	Roma Fiumicino	11 21
Venezia	9 16	Campobasso	9 16
Milano	12 19	Bar	9 18
Torino	12 17	Napoli	7 22
Cuneo	10 14	Potenza	3 13
Genova	16 21	S. Maria Leuca	10 18
Bologna	10 19	Reggio Calabria	10 21
Firenze	11 19	Messina	14 22
Pisa	13 21	Palermo	15 22
Ancona	10 18	Catania	11 23
Perugia	11 15	Alghero	10 23
Pescara	8 22	Cagliari	16 24

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	10 14	Londra	12 15
Atene	6 11	Madrid	9 23
Berlino	8 15	Mosca	-1 0
Bruxelles	6 15	New York	3 12
Copenaghen	6 15	Parigi	10 18
Ginevra	5 20	Stoccolma	1 4
Helsinki	7 9	Varsavia	3 10
Lisbona	14 21	Vienna	0 11

ItaliaRadio

LA RADIO DEL PCI
Programmi di oggi

Notizie ogni 30 minuti dalle 6.30 alle 18.30
Ore 9.30 rassegna stampa con G.F. Mennella de l'Unità
Ore 9.35 il Pci verso il Congresso Intervista a Piero Fassino
Ore 11.30 replica delle conclusioni di Achille Occhetto al Cc del Pci
Nel pomeriggio servizi e approfondimenti sui principali fatti del giorno.
Domani dalle 10 linee dirette col Pci in studio Livia Turco della segreteria risponderà agli ascoltatori

FREQUENZE IN MHz: Torino 104 Genova 88.500/94.250 La Spezia 105.150 Milano 91.1 Venezia 91.350 Pavia 90.550 Comodoro 87.600/87.750 Lecce 87.750 Mantova Verona 108.880 Padova 107.750 Rovigo 96.850 Reggio Emilia 96.250 Imola 103.350/107. Bologna 94.500 Bologna 87.500/94.500 Parma 92. Piacenza Livorno Empoli 105.800 Arezzo 99.800 Siena Grosseto Viterbo 92.700/104.500 Firenze 96.600/105.800 Pistoia 95.800 Massa Carrara 107.500 Perugia 100.700/98.300/98.700 Terni 107.600 Ancona 105.200 Asolo 95.250/95.600 Macerata 108.500 Pescara 91.100 Roma 94.900/97.105.550 Roseto (Te) 95.800 Pescara Chieti 104.300 Vasto 96.500 Napoli 88 Salerno 103.500/102.850 Foggia 94.600 Lecce 105.300 Bari 81.600 Ferrara 105.700 Latina 105.550 Frosinone 105.550 Viterbo 96.800/97.050 Pavia Piacenza Cremona 90.350 Pistoia 95.800/97.400 Savona 92.250

TELEFONI 06/6781412 06/6786638

Bilancio consultivo 1987
Il disavanzo dell'Inps si è ridotto di diecimila miliardi

Oneri non previdenziali sostenuti dall'Inps nel 1987

Oneri non previdenziali connessi ad erogazioni pensionistiche	29.042
Oneri non previdenziali per il mantenimento del salario	3.785
Oneri non previdenziali per i trattamenti di famiglia ed altri trattamenti	2.163
Fiscalizzazione degli oneri sociali	12.902
Mancato gettito contributivo a seguito di esoneri e riduzioni di aliquote per alcuni settori produttivi o categorie di lavoratori (solo quota Inps)	5.101
Spese di funzionamento ad altre uscite	867
Totale	53.880

(Valori in miliardi di lire)

RAUL WITTENBERG

ROMA. Il consultivo di bilancio per il 1987 approvato ieri dal consiglio d'amministrazione dell'Inps ha confermato il netto miglioramento nei conti dell'istituto, che ne esce con un disavanzo ridotto in un anno di 10 mila miliardi: da 11.169 a 224 miliardi. Pura cosmesi, sostiene il giornale della Confindustria «Sole 24 ore», trattandosi di un mero fatto contabile attraverso la separazione tra assistenza e previdenza, mentre invece occorre ricordare che il «sostegno» finanziario dello Stato continua a crescere dai quasi 32 mila miliardi dell'86 a 33,8 mila miliardi nell'87. Tornando a quanto ha dato lo Stato all'Inps va precisato che la cifra di 33,8 mila miliardi si compone dei trasferimenti previsti da leggi (30.880 miliardi) e delle anticipazioni del Tesoro (2.941 miliardi). Comunque l'Inps, escludendo i fondi pensione, ha registrato un minore ricorso alle anticipazioni della Tesoreria per 439 miliardi rispetto all'anno precedente. Vediamo ora la parte previdenziale. Le uscite per prestazioni e contributi sono aumentate di quasi 5 mila miliardi. Ma per queste spese, pur aggiungendo agli apporti dello Stato quelli di altri enti del settore pubblico, sono entrati solo 41.555 miliardi. La differenza di 12 mila miliardi è stata fornita dalle gestioni previdenziali attive, che hanno finanziato attività estranee alla loro funzione.

Soglia 5%
A Pomicino da tutti i sindacati

ROMA. Sindacati confederali e autonomi bocciano l'iniziativa del ministro della Funzione pubblica Paolo Cirino Pomicino che ha deciso di fissare al 5% la soglia di rappresentatività sindacale nel pubblico impiego. «Siamo contrari alla soglia del 5% inesa come unico parametro di rappresentatività», ha sottolineato Pino Schettino, segretario generale aggiunto della funzione pubblica Cgil - perché quest'ultima deve essere non solo quantitativa, ma soprattutto qualitativa. Dure le accuse dei sindacati autonomi che rischiano di essere tagliati fuori dal tavolo delle trattative, come la Cisa e la Confal. «Lo sfoltimento sindacale - come lo definisce Viviana Belloni, segretario generale della Cisa - è in realtà una condizione capestro che tenta di arrivare alla decapitazione della rappresentanza sindacale tra i lavoratori». Il ministro Pomicino ha violato l'articolo 39 della Costituzione - aggiunge Michele Tricari, segretario generale della Confal - perché in questo modo vuole schedare i lavoratori. Secondo Schettino, inoltre, la soglia del 5% rischia nei fatti di escludere dal tavolo contrattuale alcune migliaia di lavoratori, fra cui intere categorie, come ad esempio i biologi. Il dirigente della Funzione pubblica Cgil ha ribadito che le trattative per i rinnovi contrattuali dovrebbero svolgersi su due tavoli negoziali, di cui uno occupato da confederali e sindacati che si riconoscono in una piattaforma contrattuale unitaria, l'altro dalle organizzazioni sindacali dissenzienti, provviste di altre piattaforme.

Quasi accordi per Panigal e Nelsen
I colossi dei detersivi si espandono in Italia

Le multinazionali dei detersivi stanno andando all'assalto delle aziende nazionali. Dopo che i tedeschi della Benckiser hanno acquistato la Mira Lanza, restano tre medie imprese: Panigal di Bologna, Nelsen di Reggio Emilia, Annunziata di Frosinone. Ora la Henkel annuncia un accordo imminente con la Panigal. E gli americani della Procter & Gamble sono vicini a concludere con la Nelsen. **GIAN PIERO DEL MONTE** REGGIO EMILIA. La multinazionale Henkel, con sede a Düsseldorf, ha annunciato nei giorni scorsi di essere a buon punto con le trattative per l'acquisto della ditta di Bologna Panigal (nota per il marchio Sole nel settore detersivi e per il marchio Santa Rosa nel settore alimentare). La multinazionale Procter & Gamble, con sede a Cincinnati (Usa) ha avviato contatti con la Nelsen di Reggio Emilia, altra azienda del settore detersivi (coi marchi Nelsen piatti, Dora bucato, Mister verde, Viakal, Può Candeggina, Baleno, Keramis, Tuono, Pavibelli). Il mercato dei detersivi è in fase di riassetto proprietario su tutti i fronti. Resta sempre meno spazio per le imprese che vogliono agire autonomamente, schiacciate da marketing aggressivi dei grandi gruppi mondiali e dalle superconcentrazioni della grande distribuzione, capace di imporre condizioni sempre più onerose ai piccoli e medi produttori. Alcune voci danno in corsa per l'acquisizione della Panigal anche la Benckiser, ma pa-

Brescia
Il padroncino non tollera il sindacato

BRESCIA. Quando l'imprenditore artigiano esagera nell'uso disinvolto della forza lavoro e il sindacato protesta, può capitare che perda le staffe e se la prenda pesantemente con il sindacalista di turno, magari con insulti e minacce. È capitato a Edolo, in provincia di Brescia, dove il signor Aldo Monchieri ha messo su un laboratorio artigiano tessile («Confezioni Malizia»). Il sindacato bresciano dei tessili Cgil, la Filtea, da mezz'anno ha deciso di stare dietro ai lavoratori artigiani impegnandosi uno dei suoi sindacalisti, Gabriele Calzaferrì. E ci racconta di aver scoperto che nel laboratorio di Edolo viene imposta alle circa 20 lavoranti una produzione giornaliera elevatissima, tanto che per raggiungerla sono costrette a lavorare per 9-10 ore al giorno, spesso il sabato, senza una lira di straordinari. Quattro di loro non resistono e si dimettono comunicando il preavviso. L'imprenditore la prende male e infatti ne caccia in malo modo prima della scadenza. A questo punto scatta l'azione del sindacato con un volantinaggio (che tra l'altro denuncia l'assenza d'iniziativa delle locali organizzazioni dell'artigianato), e i parenti del signor Monchieri si precipitano a casa del sindacalista Calzaferrì con insulti e minacce. Nella zona la vicenda diventa un caso, con l'imprenditore che convince alcuni dei suoi dipendenti a difenderlo pubblicamente persino nella locale tv. «Il sindacato vuol distruggere i posti di lavoro», protesta l'artigiano, mentre la Filtea è decisa ad insistere, anche per difendere dalla concorrenza sleale gli artigiani che aspettano i contratti

Una parte della Dc chiede una amnistia generalizzata mentre crescono i dissensi sui conti fatti dal governo

Nemmeno un vertice con De Mita riesce a sbloccare la questione delle procedure che divide maggioranza e opposizione

E' di nuovo scontro sul condono Finanziaria «in mezzo al guado»

La legge finanziaria è alla stretta finale, ma proprio in questo momento si mostra - per usare un termine sportivo - «in debito d'ossigeno». È di nuovo scontro sul condono, il provvedimento sta dividendo la Dc. Oltre a questo tema spinoso, un vertice di maggioranza a palazzo Chigi ha tentato di sciogliere i problemi procedurali aperti anche dalla vicenda del voto segreto: l'unica proposta è la minaccia di un «braccio di ferro».

ANGELO MELONE

ROMA. Proprio mentre sembrava giunta in dirittura d'arrivo, la legge finanziaria dà l'impressione di essere velocemente ripiombata in mezzo ad un guado dal quale, per ora, il governo non mostra di trovare la soluzione giusta per uscire. Per tutta la settimana che sta per concludersi la manovra di bilancio per l'87 è stata sottoposta all'esame della commissione Bilancio della Camera, giovedì, non è riuscita a dimettere la questione e ieri un vertice di maggioranza convocato a palazzo Chigi è stato in grado soltanto di ribadire la «ferma volontà del governo» di arrivare all'approvazione della Finanziaria e di tutti i provvedimenti collegati entro il 31 dicembre, «e se questo non sarà possibile attraverso un accordo con il Pci», ha detto il presidente della commissione Bilancio, Cristofori, andremo ad un braccio di ferro». Ma - hanno spiegato i parlamentari comunisti Macciotta e Garavini in un incontro con la stampa - non si può pretendere che il Pci si accordi a modificare soltanto alcune norme per il cammino delle leggi collegiate alla Finanziaria, come ci chiede il governo, lasciando tutto il resto immutato. «In sostanza», concludono i parlamentari comunisti - il governo ci chiede di far arrivare il più velocemente possibile al voto i 13 provvedimenti di accompagnamento (su i quali esistono, per altro, enormi perplessità) per poi trovarci in aula con gli stessi meccanismi che hanno falsato tutta la fase finale della riforma anche delle sue procedure. Nelle intenzioni di fine estate, infatti, la Finanziaria avrebbe dovuto (e per questo si era battuto soprattutto il Pci) rappresentare il primo banco di prova del voto palese sulle leggi di spesa, ma il vero e proprio colpo di mano



La Camera si prepara a discutere in aula la Finanziaria

mentemente approvate entro dicembre, come i trasferimenti agli enti locali o il nuovo regime per i lavoratori autonomi. Ma non certo il condono. Ed è appunto questo già tanto contestato provvedimento a tornare al centro delle polemiche. Sono montate, giorno dopo giorno, soprattutto nella Dc, l'ennesimo condono della storia repubblicana, ovviamente, imbarazza molti, ma a chiarire i veri contorni del problema è venuta ieri una inequivocabile dichiarazione del deputato democristiano Publio Fiori: «Una sanatoria limitata ad una sola categoria di contribuenti - afferma Fiori - violerebbe la Costituzione. Bisogna quindi generalizzare la sanatoria a tutti ed estenderla alle sanzioni amministrative e penali». Condono per tutti più sanatoria, quindi. E così dubbi non ce ne possono più essere: cade anche ogni iperbole messa in campo da vari esponenti della mag-

Marconi, Savio e Aermacchi
Per 8000 metalmeccanici accordi che rafforzano i consigli ed il sindacato

Tre accordi aziendali, sottoscritti unitariamente, per 8000 lavoratori di medio-grandi gruppi metalmeccanici. Uno di questi, quello della Marconi, riconosce per la prima volta in modo esplicito il ruolo dei consigli di fabbrica e i meccanismi già decisi da Fiom-Fim-Uilm per la loro elezione. Novità per le relazioni sindacali e l'orario di lavoro. Giorgio Cremaschi (Fiom): «Sindacato più forte in fabbrica».

PAOLA SACCHI

ROMA. Niente trionfalismi in questi tempi di esultanti stretti alla Fiat. Ma certamente soddisfazione. Tre accordi in altrettanti medio-grandi gruppi metalmeccanici che rafforzano il ruolo del sindacato in fabbrica non sono il toccasana di una situazione complessa e difficile. Ma lo stesso costituiscono un segnale da non sottovalutare. Innanzitutto, il ruolo dei consigli. Delle intese aziendali sottoscritte da Fiom-Fim-Uilm recentemente alla Marconi di Genova (succursale italiana della multinazionale inglese di telecomunicazioni), alla Savio di Pordenone, Imola e Firenze (azienda Eni che fa macchine tessili) e alla Aermacchi (gruppo Elim) il risultato che più spicca, senza nulla togliere a tutti gli altri, è quello raggiunto alla Marconi. «Per la prima volta», dice Giorgio Cremaschi, segretario nazionale della Fiom - c'è un riconoscimento esplicito del ruolo dei consigli di fabbrica, quali unici organismi di rappresentanza sindacale unitaria dei lavoratori dipendenti, quali unici organismi interni abilitati a contrattare. «E, cosa fondamentale», dovrà tamponare una operazione strutturale come quella dell'Irpef. Non c'erano alternative? Sì, e già disegnate. La riforma-Visco presentata da Pci e Sinistra indipendente: non un aggiustamento, ma l'avvio di una profonda riforma fiscale. E anche di questo hanno discusso, nel pomeriggio, il ministro Colombo, il presidente della commissione Bilancio Cristofori, Macciotta e Garavini. Il governo potrebbe considerare la proposta di Visco come una via d'uscita dall'impasse attuale? «Per ora non mi pare si possano nutrire speranze», dice Garavini - Poi si vedrà. Ma la nostra resta una proposta per cambiare, una buona volta, l'ormai insopportabile sistema fiscale italiano. Non siamo disposti a barattarla».

«Sono tutti risultati - osserva ancora Cremaschi - di una contrattazione che va avanti e trova soluzioni. Sono indici di una contrattazione positiva che sia sul salario, sia sulle parti normative che sui diritti sindacali segna una ripresa del potere del sindacato in azienda». «È la dimostrazione - conclude il segretario della Fiom - che in gruppi medio-grandi il sindacato è in grado di muoversi in un certo modo ottenendo anche risultati di un certo peso salariale». Intanto, c'è ora da affrontare quello «stretto sentiero» scelto dalla Fiom per gestire insieme a Fim e Uilm parti dell'accordo Fiat che i metalmeccanici Cgil non hanno firmato e con il quale continuano a dissentire. Una scelta fatta per non rinunciare ma anzi per rafforzare la presenza in fabbrica. Il 21 si riuniranno le commissioni sulla mensa e sull'orario e la flessibilità.

1° NOVEMBRE '88

CCT

Certificati di Credito del Tesoro quinquennali

- I CCT possono essere sottoscritti presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle aziende di credito, al prezzo di emissione e senza pagare alcuna provvigione.
- La cedola è semestrale e la prima, pari al 6,25% lordo, verrà pagata l'1.5.1989.
- Le cedole successive sono pari all'equivalente semestrale del rendimento lordo dei BOT a 12 mesi, maggiorato del premio di 0,50 di punto.
- Qualora l'ammontare delle sottoscrizioni superi l'importo offerto, le richieste verranno soddisfatte con riparto.
- I CCT hanno un largo mercato e quindi sono facilmente convertibili in moneta in caso di necessità.

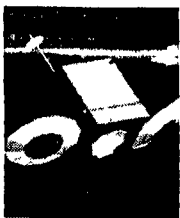
In sottoscrizione dal 2 al 4 novembre

Prezzo di emissione	Durata anni	Rendimento effettivo su base annua lordo	Rendimento netto
99,10%	5	13,15%	11,47%

CCT

l'Unità
Sabato
29 ottobre 1988 **17**

Ariane ha lanciato un nuovo satellite tv



Un vettore Ariane lanciato dal poligono dell'Ente spaziale europeo nella Guiana francese ha portato nell'orbita geostazionaria un satellite che possiede tutte le caratteristiche per modificare il panorama televisivo francese. Circa 16 minuti dopo il lancio il vettore ha raggiunto l'orbita stabilita e tre minuti dopo il satellite «Tdf-1» per il rinvio delle trasmissioni televisive si è staccato immettendosi in un'orbita geostazionaria. Il nuovo satellite ha una potenzialità di trasmissione su cinque canali ed invia direttamente le immagini alle stazioni televisive riceventi a terra senza passare attraverso i centralini controllati dalle società telefoniche e dai network tv.

Affrontare il freddo con frutta e verdura

tutta la frutta invernale, ricca tra l'altro di sali minerali e cellulosa (elemento che serve e regolarizzare le funzioni dell'intestino, il tasso di glicemia e colesterolo). Ma la frutta di questa stagione è particolarmente ricca di altre proprietà: l'uva contiene in abbondanza ferro, fosforo, vitamina B1 e B2; le arance sono ricche di fosforo, calcio, ferro e vitamina C; pere e mele sono portatrici di vitamina B1 e B2. Il fabbisogno giornaliero di vitamina può essere soddisfatto da ciascuno dei seguenti elementi: 120 grammi di arance, 160 grammi di limone, 150 grammi di mandarini, 180 grammi di pompelmo, 100 grammi di fragole, 500 grammi di ananas, 200 grammi di lamponi, 100 grammi di cavolini di Bruxelles, 150 grammi di lattuga, 50 grammi di peperoni, 240 grammi di pomodori, 120 grammi di spinaci e 180 grammi di broccoli.

Rapporto sul Radon in Rfg

protezione dalle radiazioni» di Monaco. Il Radon è un gas naturale presente dappertutto, che penetra negli appartamenti spesso attraverso crepe, fondamenta permeabili o tubazioni mal isolate. Come ha riferito Wichmann, la commissione per la protezione dalle radiazioni valuta che il Radon potrebbe essere la causa del 4-12 per cento delle morti per cancro ai polmoni nella Repubblica federale tedesca. Secondo i professori Herbert Schmier e Wolfgang Jacobi di Monaco la presenza di Radon negli appartamenti è molto cresciuta in questi ultimi anni, poiché il passaggio in molti casi al riscaldamento centrale e l'isolamento di porte e finestre riducono sempre più la circolazione dell'aria nei locali. Per questo motivo Schmier e Jacobi consigliano di arieggiare per breve tempo anche quando fa freddo.

In Italia 30mila l'anno le vittime dell'alcol

Le statistiche dimostrano che il 33 per cento di questi ultimi è attribuibile all'alcol. «Non è possibile stabilire a quale età un soggetto comincia a bere e ha detto il prof. Calogero Sorrenti, docente di gastroenterologia dell'Università di Firenze - intervenendo ad un convegno sull'etismo in corso nel capoluogo toscano - perché dipende dalle abitudini ambientali e culturali. Purtroppo si comincia a bere il vino, anche nell'età infantile».

La solitudine peggiora le abitudini alimentari

C'è un rapporto fra solitudine e alimentazione? Parrebbe di sì, almeno per le persone anziane, a giudicare da uno studio condotto a San Francisco su 42 uomini e donne di età superiore ai 55 anni. L'indagine ha rivelato una carenza di minerali e vitamine nel 22% delle donne e nel 20% degli uomini che vivono da soli. La percentuale è invece del 18% per le donne e dell'11% per gli uomini che vivono con un marito o una moglie. Negli Stati Uniti gli uomini che vivono soli costituiscono il 6% nella fascia d'età che va dai 55 ai 64 anni, il 10% di quelli fra i 65 e i 74 e il 23% dai 75 in su. Queste percentuali divengono rispettivamente del 18%, del 40% e del 64% fra le donne.

NANNI RICCOBONO

Scienza e psicoanalisi
La critica alla concezione freudiana della memoria e la sua difesa

La questione del metodo
Resta il problema della valutazione dell'influenza dell'ambiente

I profeti del cervello

■ Gli psicoanalisti sono scienziati o stregoni? La domanda riflette, rozzamente, le più sofisticate argomentazioni riguardo al classico dibattito sulla scientificità della psicoanalisi. Nel passato, un filosofo autorevole come Karl Popper ha, notoriamente, rifiutato la patente di scienziati agli psicoanalisti, in virtù della presunta «non falsificabilità» della psicoanalisi. Popper, in sostanza, ha sostenuto che, per sapere se una teoria è vera, bisogna cercare di dimostrare l'opposto; bisogna cioè ideare degli esperimenti per dimostrare che è falsa, o meglio per falsificarla. Se gli esperimenti non hanno successo la teoria è vera. Questo metodo, definito «falsificazionista», non è applicabile, secondo Popper, alla psicoanalisi. Quest'ultima, qualunque fosse il risultato degli esperimenti falsificazionisti, potrebbe spiegarlo con argomenti psicologici e affermare, per esempio, che l'esperimento non è riuscito per una cattiva disposizione d'animo del ricercatore, realizzando, così, una sorta di «immunizzazione» ad ogni critica. Nel passato, il dibattito ha, in realtà, coinvolto l'intera psicologia.

Dopo un lungo periodo di quiete dovuto, probabilmente, alle contemporanee fortune di una metodologia scientifica meno rigida o, addirittura «anarchica», come ha scritto il filosofo Paul K. Feyerabend, i critici della psicoanalisi hanno ripreso fiato. Il primo a provarci è stato Adolf Grünbaum, filosofo statunitense di origine tedesca che, pur contraddicendo Popper nel sostenere la possibile «falsificabilità» della psicoanalisi, non ha certo usato una mano leggera con il pensiero freudiano. Prima di tutto se l'è presa con quegli autori, come Eugen Habermas, Paul Ricoeur, o George Klein, che hanno cercato di spostare la psicoanalisi dall'area delle scienze naturali, attuando una interpretazione eminentemente e dimenticando o distorcendo le stesse intenzioni di Freud,

che aspirava a verifiche basate su criteri scientifici. Con altrettanto rigore si è, poi, rivolto verso la teoria psicoanalitica, sostenendo lo scarso valore dei dati raccolti in sede analitica, ai fini della verifica scientifica e avanzando dubbi sulla credibilità delle memorie infantili. Inoltre, il materiale prodotto dal paziente potrebbe essere «contaminato» dalla presenza dell'analista. È un verdetto duro, ma non senza appello. L'invito è a supportare con prove la teoria, poiché il criterio della verifica è universale.

Sul problema della memoria si è concentrato, in una di-

Una vecchia domanda: la psicoanalisi è una scienza? Abbiamo pubblicato alcuni mesi fa un'intervista al neurologo americano Gerald Edelman i cui più recenti studi giungono alla «liquidazione» della concezione della memoria formulata da Freud. Oggi invece pubblichiamo una appassionata difesa di quella concezione, elaborata da uno psicoanalista. Nell'articolo dunque si accusa Edelman di ignorare l'influenza ambientale, intesa come storia e cultura, in riferimento allo studio del cervello. Farlo equivale a voler rimettere a forza l'uomo al centro dell'universo.

ALBERTO ANGELINI*

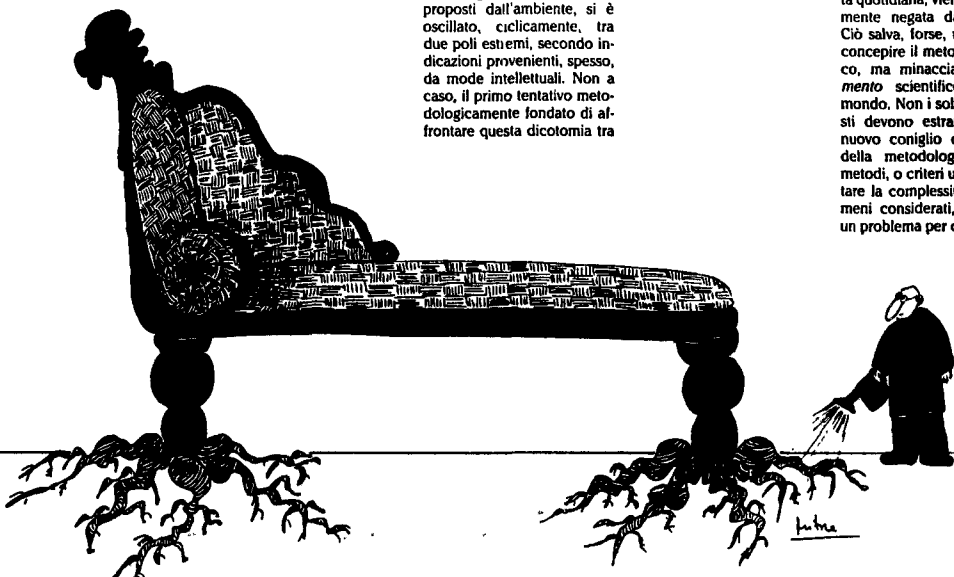
che non esistono simboli che abbiano un significato uguale per tutti, come invece emerge dal lavoro psicoanalitico.

Partendo dal legittimo desiderio di contestare i modelli astratti, che egli chiama «platonici», del funzionamento cerebrale, Edelman finisce

trova. Valga l'esempio, anche troppo citato, del cervello dei giapponesi, in cui le funzioni cerebrali relative alla scrittura e alla parola sono diverse da quelle del cervello degli occidentali. In realtà, nel difficile compito di conciliare un criterio scientificamente accettabile con gli elementi variabili proposti dall'ambiente, si è oscillato, ciclicamente, tra due poli estremi, secondo indicazioni provenienti, spesso, da mode intellettuali. Non a caso, il primo tentativo metodologicamente fondato di affrontare questa dicotomia tra

zionalità della razza umana si è trasferita sulle capacità cerebrali. Resta, ovviamente, aperto il problema del metodo, ma non riguarda solo gli psicoanalisti. Non è certo un buon metodo scientifico quello che evita di prendere in considerazione dei fenomeni osservabili per evitare di contraddirli. Basti pensare al valore dei simboli, contestato da Edelman, che la psicoanalisi non considera idee immutabili, ma elementi collegati all'evoluzione culturale, come, del resto, si considerano ridefinibili diverse ipotesi, in ambito psicoanalitico. Anche senza tirare in ballo l'inconscio, l'evadente presenza di significati simbolici comuni, fin nella vita quotidiana, viene semplicemente negata da Edelman. Ciò salva, forse, un modo di concepire il metodo scientifico, ma minaccia l'atteggiamento scientifico verso il mondo. Non i soli psicoanalisti devono estrarre qualche nuovo coniglio dal cappello della metodologia. Trovare metodi, o criteri utili per valutare la complessità dei fenomeni considerati, costituisce un problema per chiunque sia

via, introdurre l'elemento «personale» nella scienza non significa intaccare la sua oggettività. Dipende da come ciò si realizza. Le teorie della relatività e della meccanica dei quanti hanno, da tempo, fatto i conti con l'influenza dell'osservatore sul risultato dell'osservazione, come la cosmologia, non è facile mantenere un ragionevole standard di oggettività. Le nuove osservazioni sono difficili da interpretare, poiché la loro collocazione dipende da una teoria ancora incompleta. Sempre Hutten ha avanzato una concezione della psicoanalisi in cui la causalità, come è generalmente intesa, non gioca un ruolo esclusivo. Nella sua proposta le dinamiche psicoanalitiche vengono interpretate come flussi di informazioni ovvero «energia modulata» e ogni conoscenza è un aumento dell'informazione, che può essere estratta sia dal mondo esterno, sia da quello dell'evoluzione e l'ambiente sociale hanno inserito in noi. L'atteggiamento scientifico, è per Hutten, un modo di vivere. D'altra parte, le proposte della ricerca psicoanalitica, sia sul piano metodologico, che nell'ambito di indagini «sul campo», possono determinare effetti simili a quel processo di immunizzazione che Popper imputava proprio alla psico-



Disegno di Mitro Divshali

verso prospettiva, un altro avversario delle teorie freudiane: il biologo statunitense Gerald Edelman. In base al suo modello di funzionamento cerebrale, che si ispira ai criteri della selezione naturale darwiniana, la memoria non appare come la ripetizione di una immagine registrata nel cervello, ma come il risultato di un continuo lavoro di riordinamento e ricategorizzazione. Non vi sarebbe, dunque, una organizzazione della memoria uguale in tutti gli individui. Da ciò Edelman deduce

per definire «arrogante» la psicoanalisi e propone, addirittura, di buttare a mare una disciplina come la sociologia, accusata di riuscire solo ad «appiccicare etichette». Dal punto di vista psicologico, l'aspetto più debole di concezioni come quelle avanzate da Edelman riguarda, nonostante l'ispirazione darwiniana, l'effettiva valutazione dell'influenza ambientale sull'individuo e sul suo cervello. Ambiente, anche quando si fa riferimento a quello familiare, significa, in effetti, storia e cul-

cervello e storia è stato compiuto da un ricercatore di formazione psicoanalitica, poi dedicato allo studio delle funzioni cerebrali: il russo Aleksandr R. Luria. Considerato il padre della neuropsicologia contemporanea, Luria fondò, in gioventù, la Società psicoanalitica di Kazan e fece parte della Società moscovita nei brevi anni, dopo la Rivoluzione d'Ottobre, in cui la psicoanalisi ebbe vita felice in Unione Sovietica. Nella sua concezione, il cervello, dotato del patrimonio evolutivo,

acquisisce funzioni psicologiche con l'inserimento, alla nascita, nella storia e nella cultura.

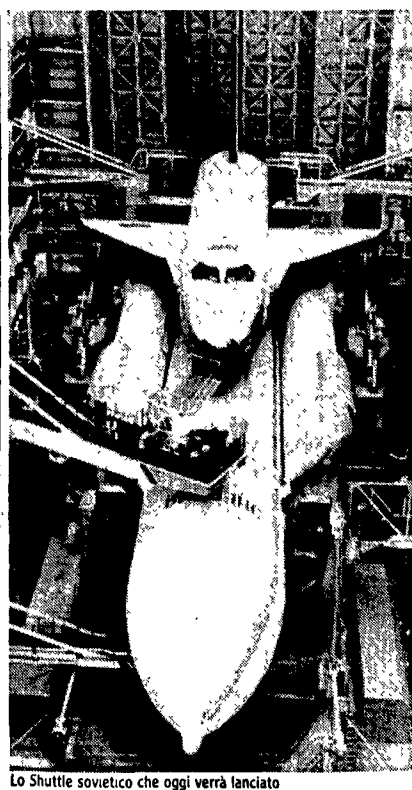
La tendenza che permane in alcuni scienziati a studiare le funzioni cerebrali in astratto, avulse dall'habitat storico, sembra, più che un atteggiamento scientifico, l'appiglio estremo di un bisogno antropocentrico. Dopo che la rivoluzione copernicana ha tolto l'uomo dal centro dell'universo e il darwinismo gli ha negato il privilegio di ultimo atto della creazione, questa ecce-

animato da spirito di ricerca. Forse, come ha osservato, recentemente, il fisico e filosofo inglese Ernest H. Hutten, spezzando una lancia a favore della psicoanalisi, permane il timore di intaccare il tabù della «oggettività», come lo ha idealmente promosso la fisica classica, ovvero la meccanica newtoniana, che ha escluso lo sperimentatore, il «soggetto», dagli «oggetti» con cui lavora. Sarebbe una bella pretesa tentare qualcosa di simile, non solo nella psicoanalisi, ma nella stessa psicologia. Tutta-

* psicoanalista

Pillola per abortire Francia, la «Ru 486» torna in commercio grazie al ministro

■ PARIGI La gioia delle organizzazioni antiabortiste è durata poco: con un passo senza precedenti, il governo francese è intervenuto presso la ditta farmaceutica produttrice della pillola per abortire, pregandola di rimettere in commercio il prodotto, ritirato alcuni giorni fa per le pressioni e le polemiche dei gruppi fondamentalisti e della Chiesa. La legge del '75 riconosce alle donne il diritto di abortire, ha dichiarato il ministro della Sanità Evin, e «nell'interesse della salute pubblica» ha invitato la Roussel-Uclaf a riprendere la distribuzione del Ru 486, un preparato che blocca la produzione di progesterone, interrompendo in tal modo la gravidanza, senza bisogno di anestesia. La Roussel-Uclaf non ha potuto che accettare, anche se si tratta di una decisione travagliata, non tanto dal punto di vista morale quanto da quello del marketing. La Ru 486 era stata tolta dalla circolazione poco dopo il suo lancio, proprio per la crociata che si era immediatamente scatenata, a partire dalle gerarchie cattoliche fino ai gruppi di base antiabort-



Lo Shuttle sovietico che oggi verrà lanciato

Oggi è il gran giorno dello Shuttle sovietico Mosca però non corre rischi: a bordo non c'è nessuno

La «Tempesta» sfida gli Usa

Parte stamane, alle 6.23 (ora di Mosca) il Buran (bufera), primo «shuttle» sovietico. Ma il primo volo - a differenza del programma americano - sarà in regime automatico, senza uomini a bordo. Ci tengono, a Mosca, a sottolineare questa (e altre) specificità, tanto più che l'aspetto esterno del Buran è pressoché identico a quello degli «shuttle» americani.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE GIULIETTO CHIESA

■ MOSCA. Il conto alla rovescia si è concluso questa notte, mentre i 670 proiettori illuminavano il possente complesso di 2400 tonnellate che si alzerà in volo spinto da otto motori. E qui cominciano le differenze, davvero sostanziali, di concezione, tra il «sistema» sovietico e quello americano. Prima specificità il razzo portante, l'Energija, è un vettore «universale», in grado di portare nello spazio carchi diversi, non solo il Buran. Invece lo «shuttle» americano è tutt'uno con il suo razzo vettore, e consumato il primo stadio, entra in funzione lo stesso motore della navicella, che attinge carburante dal corpo centrale del secondo stadio. La soluzione degli scienziati sovietici è del tutto diversa

propellente solido per il primo stadio e liquido per il secondo. In condizioni di emergenza, nella prima fase di accelerazione, il razzo sovietico può proseguire anche con un motore spento, quello americano non potrebbe. Infine i sovietici progettano di riutilizzare, in prospettiva, anche i quattro blocchi del primo stadio, facendoli atterrare morbidamente appesi a paracadute. Nella cabina di pilotaggio, questa volta, non ci sarà nessuno. Ma i posti sono tanti: da due a quattro membri di equipaggio e sei posti per i «passaggeri». Costo dell'operazione - dice il presidente della commissione governativa - «più o meno identico a quello del programma americano», cioè 10 miliardi di dollari. La massa complessiva del sistema vettore-navicella, come s'è detto, è di 2400 tonnellate, 2000 delle quali sono di combustibile. Per fare un piccolo confronto basti pensare che la massa di partenza per mettere in orbita una navicella Soyuz è di sole 300 tonnellate, otto volte di meno.

Sarà un volo breve. L'atterraggio automatico è previsto nella stessa serata di sabato, sulla pista del cosmodromo di Baikonur. In pratica un breve giro in orbita per vedere se tutto funziona a dovere e per verificare tutti i sistemi elettronici di collegamento e i computer di bordo e a terra. I tecnici sovietici non stanno nella loro pelle. Il Buran è la prova che il ritardo rispetto allo «shuttle» è stato superato, che la loro tecnologia spaziale non è inferiore in nulla a quella del maggiore concorrente. Mentre la loro esperienza, nel campo delle stazioni spaziali, è ben più vasta. Qui sono gli americani a dover correre all'insieguitamento. E l'orgoglio dei tecnici sovietici - pensano alla tragedia del Challenger - concerne anche i sistemi di sicurezza. Mosca non ha voluto rischiare mandando in orbita un Buran con equipaggio. Meglio sacrificare in parte lo spettacolo che mettere in pericolo vite umane. Ma anche questa prova «automatica» è - a ben vedere - il segno della fantastica evoluzione della tecnologia sovietica in questo campo specifico. A Baikonur, del resto, tutto è pronto per i prossimi voli pilotati. Anche i sistemi di emer-

genza. Due lunghi tunnel sotterranei conducono fin sotto la rampa di lancio. Uno serve per condurre i cosmonauti, a bordo di un treno, fino ai piedi dell'ascensore. L'altro serve per l'emergenza. In caso di incidenti nella fase del conto alla rovescia equipaggio e tecnici potranno rifugiarsi in una delle 16 camere blindate, volando lungo uno scivolo speciale che li porterà al sicuro dietro porte automatiche a prova di esplosione. Semila esperimenti e prove hanno preceduto questo primo lancio. E non c'è più nessuna differenza nemmeno nel campo della glistosnost. Un tempo ormai lontano il segreto avrebbe circondato tutti i preparativi e la comunicazione del successo sarebbe avvenuta soltanto a cose fatte. In le foto del Buran su tutti i giornali, l'impresa è descritta in tutti i particolari, la tv ha seguito, quasi giorno per giorno, il lungo conto alla rovescia, ha mostrato le fasi della costruzione. Certo l'esperienza americana è servita non poco. L'aspetto esteriore del Buran è gemello a quello degli «shuttle». L'estetica è identica.

Servizio permuta tra soci



IACAL
Roma - Viale del Policlinico 131 Tel. 06/889463

Ieri ● minima 10°
● massima 22°
Oggi: Il sole sorge alle 6:38 e tramonta alle 17:08

ROMA

La redazione è in via dei Taurini, 19 - 00185
telefono 40 49 01
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle ore 15 alle ore 1

PARI E DISPARI

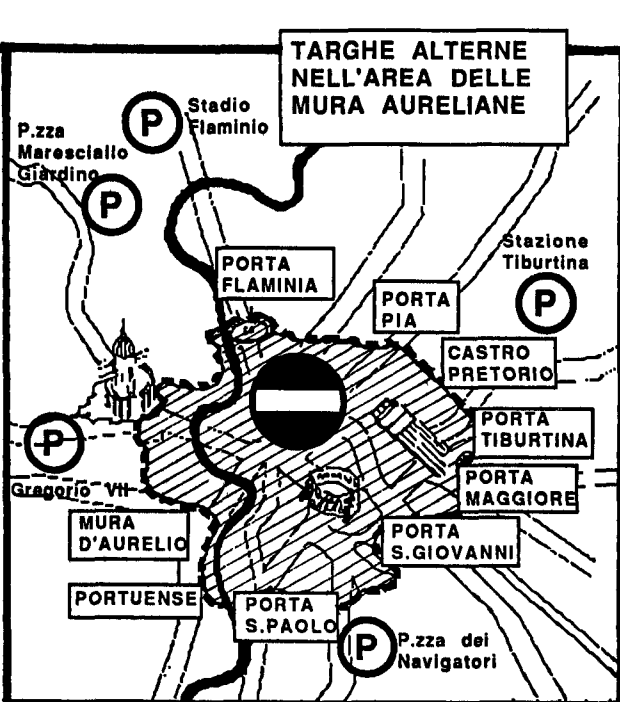
Mercoledì prossimo la giunta prenderà la decisione definitiva
Che cosa dovranno aspettarsi gli automobilisti romani dal 13 al 23 dicembre

Targhe alterne sotto l'albero

Corsie protette? Solo in via Veneto

Un Natale a targhe alterne. Ma dove, quando, in che modo? Di (quasi) sicuro, per ora, c'è solo il periodo, dal 13 al 23 dicembre. Tutto il resto è ancora vago, forse verrà deciso dalla giunta mercoledì prossimo. Ma nessuno in Campidoglio è ancora stato capace di dire chiaramente che cosa succederà, quali possibili benefici ne potranno venire per il traffico, come si risolveranno gli innumerevoli problemi.

perché il Comune già ora non riesce a notificare entro i novanta giorni previsti dalla legge un gran numero di verbali. Controlli - Non ci sono abbastanza vigili. E poi, come saranno riconoscibili le auto «in borghese» di polizia e carabinieri? Si metteranno in divisa o verranno continuamente fermate? A complicare le cose si aggiunge la proposta di alcuni assessori di dare via libera tutti i giorni alle migliaia e migliaia di automobilisti già in possesso del permesso di circolazione nel centro storico.



Non di sole targhe alterne si è parlato ieri in Campidoglio. Due erano gli argomenti ancora una volta all'ordine del giorno l'ormai annosa questione del concorso per l'assunzione di tremila vigili urbani, che forse sarà in andatura finalmente in porto, e il «pacchetto traffico» dell'assessore Mori che ha annunciato l'apertura il primo dicembre di quattro nuovi parcheggi «di scambio» al Flaminio in via Gregorio VII, in piazza dei Navigatori e all'Arco di Travertino. Dal 15 dicembre invece entreranno in funzione alcune corsie preferenziali per i mezzi pubblici, in particolare in via Veneto, dove al bus sarà riservata la corsia in discesa fino all'ambasciata Usa nella parte terminale di via Nizza in via Morgagni. Entro il primo marzo del prossimo anno - ha infine annunciato Mori - verrà realizzata la tanto attesa «nuova» del Casilino, che dovrebbe finalmente permettere un rapido collegamento tra le numerose borgate e quartieri della zona o il centro.

PIETRO STRAMBA-BADIALE
Hanno vinto tutti, o almeno se ne dichiarano convinti. Gli assessori del «comitato dei saggi», ovviamente. Per la città, probabilmente, il discorso sarà un po' diverso. Salvo modifiche sempre possibili, le targhe alterne saranno in vigore da martedì 13 a venerdì 23 dicembre. Anche la domenica? Non si sa in quali orari? Nessuno l'ha ancora deciso ma probabilmente dalle 7 alle 22. Dove? Sicuramente all'interno delle Mura Aureliane (anche dove le mura vere e proprie sono ormai scomparse), ma si parla anche di altre zone. Quali? Non si sa ancora. Ma le scelte spettano all'assessore al Traffico. Ma qualche ipotesi è possibile. Azzardarla Monti per esempio, Trastevere, Prati forse viale Libia e corso Trieste. E perché no, allora, altre strade non centrali ma ricchissime di negozi, che per Natale attirano decine di migliaia di persone, come viale Marconi o l'Appia e la Tuscolana? I problemi sollevati dall'entrata in vigore delle targhe alterne sono molti, e finora dal Campidoglio nessuno ha saputo o voluto dare risposte convincenti. Vediamo le principali.

Legittimità - L'Avvocatura comunale sostiene che il sindaco può emettere un'ordinanza limitativa del traffico, purché «limitata nel tempo e nello spazio». Ma molti oppositori, sulla base dell'analoga esperienza di Napoli degli scorsi anni, sono intenzionati a fare immediato ricorso al Tar se il provvedimento entrerà in vigore. Data la limitatezza del tempo a disposizione, è probabile che il Tribunale amministrativo non si pronuncerà prima di Natale. Ma potrebbe decidere successivamente di annullare tutte le eventuali multe.

Sanzioni - È prevista solo un'ammenda di 12.500 lire. Che ben pochi - ricorsi al Tar a parte - dovranno pagare,

Parcheggi - Ben pochi quelli in vicinanza del centro, pochissimi quelli «di scambio» alle stazioni del metro e ai capolinea degli autobus. Non è difficile immaginare, in mancanza di un'improbabile potenziamento dei mezzi pubblici, gli ingorghi che si verranno a creare a ridosso delle aree «proibite».

Spedimenti - La decisione di chiudere a giorni alterni anche zone al di fuori delle Mura Aureliane complicherà la vita a chi, nei giorni «sbagliati», dovrà trasferirsi da un quartiere all'altro superando una delle zone off limits. Due le alternative: ignorare il divieto andando incontro a sanzioni e vanificando del tutto il provvedimento, oppure tentare la circumnavigazione, andando a intraprendere le strade già normalmente congestionate.

Inquilini Assicurazioni: il 3 decide il Consiglio



Ancora incertezza per gli inquilini delle Compagnie Assicuratrici (Generali, Allianz, Lloyd ecc.) che vedono avvicinarsi con la fine di ottobre, anche il termine della proposta per il diritto di prelazione all'acquisto della casa. La prima scadenza per usufruire di questo diritto era stata fissata per la fine di settembre. La lotta degli inquilini e del Sinia Sicut Uniat, ha fatto prorogare il termine alla fine di questo mese. Ma le condizioni di vendita stabilite dalle compagnie sono inaccessibili per la stragrande maggioranza degli inquilini. La questione sarà posta all'ordine del giorno del Consiglio dei ministri che si terrà il 3 novembre.

Casalbertone Occupata la Casa dello Studente

La notizia è arrivata ieri pomeriggio alle due: 257 studenti, vincitori del bando di concorso (per meriti e redditi) sono stati espulsi dalla casa dello studente «Casalbertone». È stata convocata un'assemblea per discutere la situazione e ieri sera, alle 23:30, è stata decisa l'occupazione della sede di Via Domenico De Dominicis. La protesta, dicono gli studenti, è indirizzata contro l'espulsione del 257, perché in soprannumero rispetto ai posti e contro una politica che vuole smantellare tutti i servizi universitari. Per questa settimana alle 10 è stata indetta una conferenza stampa.

Un consiglio comunale riunito sotto la Prefettura

L'acquedotto del Smbivico è inquinato, l'acqua manca da quindici giorni e Carpineto, uno dei centri più colpiti dall'emergenza idrica, ha deciso che terrà il consiglio comunale, questa mattina, sotto le finestre della Prefettura, in via Quattro Novembre. La forma di protesta è stata approvata all'unanimità durante l'ultima seduta del consiglio in cui si è anche deciso di passare la gestione dell'acquedotto (serve 50 comuni della Provincia) all'Acea. Ora il Prefetto dovrà valutare questa proposta e decidere.

Questa mattina un corteo per una scuola migliore

Fedele alla tradizione il corteo di studenti partirà alle 9:30 da piazza della Repubblica e, attraverso via Nazionale e via Quattro Novembre, si fermerà a piazza SS. Apostoli. Indotto dal coordinamento delle scuole romane, hanno aderito l'Associazione per i diritti degli studenti, la Fgci lega studenti, i motivi di carenze delle strutture scolastiche, l'ora di religione, i finanziamenti alle scuole private. La Fgci propone, in più, anche qualche slogan contro la riforma di Galloni e chiede le dimissioni del ministro.

Bloccata a Fiumicino la Sirius di Greenpeace

La nave Sirius di «Greenpeace» (che affiancava una nave inglese per trasporti nucleari) non può lasciare il porto di Fiumicino dove è stata ormeggiata contro la sua volontà. Il pretesto per questo blocco - ha dichiarato Gianni Squitieri, direttore generale di Greenpeace - sarebbe un debito esistente nei confronti del rimorchiatore che lunedì scorso ha trainato la nave dal porto di Anzio. È assurdo, visto che nessuno di noi aveva richiesto quell'intervento. Anzi, abbiamo opposto resistenza pacifica. Nel conto c'è addirittura la spesa per il tirante usato contro di noi. Non c'è dunque alcun fondamento legale per tenerci qui e con un telex abbiamo chiesto l'intervento urgente del ministro della Marina mercantile. Anche deputati di cinque partiti (Pci, Dp, Psi, Verdi, Radicali) hanno chiesto il rilascio della nave e la sospensione dei trasporti nucleari via nave.

Non convince il collegamento Roma-Napoli Civitavecchia

La «bretella» che dovrebbe unire le autostrade Roma-Civitavecchia e Roma-Napoli è, secondo il prof. Edoardo Salzano presidente dell'Istituto nazionale di urbanistica, «la proposta più negativa in assoluto, tra le opere autorizzate programmate. Una follia che sembra pervadere il paese». La nuova infrastruttura comporterebbe un esteso spezzamento di territorio e sarebbe incentivo ad ulteriori trasformazioni urbanistiche. A questo proposito l'Inu si riserva di verificare quale siano le aree che verrebbero valorizzate dalla nuova autostrada e quali protestare ne trarrebbero giovamento.

ANTONELLA MARRONE

L'INCHIESTA DEL MARTEDÌ

Roma sei ingiusta?

Barricate contro gli zingari: insulti alla gente di colore, insurrezione contro gli alloggi per i malati di Aids, la capitale è scattata? Esiste ancora la solidarietà a Roma? E chi la pratica? Quante sono le associazioni volontarie che si occupano degli emarginati.

dei poveri, dei diseredati? Sono di più i cattolici o i laici? E quanti giovani vi sono impegnati? Viaggio nella città che scivola e che non schiatta, in quella che accoglie e che non respinge. Intervista ai volontari e un incontro con Natalia Ginzburg.

IL 1° NOVEMBRE SU «L'UNITÀ»

VOTAROMA

I lettori dell'Unità giudicano i servizi e la qualità della vita nella capitale.

SCHEDA N. 1

TRAFFICO

- Come giudichi il traffico a Roma? Il mio voto è: 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10
- Scegli la proposta giusta per risolverlo:
 - Trasformare in isola pedonale l'intero centro storico all'interno delle Mura Aureliane
 - Realizzare una rete di metropolitana leggera e ferrovie urbane con grandi parcheggi presso le stazioni in periferia
 - Chiudere alle auto private tutte le strade all'interno del Grande raccordo anulare e mettere in circolazione centomila taxi a tariffa bassissima (milleduecento lire per corsa)
 - Potenziare le linee di bus dell'Atac e creare nuove linee di tram, istituendo contemporaneamente la tariffa oraria
 - Istituire la circolazione a stagioni alterne: le auto con targa pari in inverno ed estate, quelle dispari in primavera e autunno
 - Eliminare isole pedonali, divieti di transito e di sosta, marciapiedi e mezzi pubblici per lasciare il massimo di spazio alle auto private
 - Ampliare gli orari di chiusura del centro aumentando i controlli dei vigili su permessi, sosta, corsie preferenziali
 - Creare percorsi di scorrimento veloce con divieto assoluto di sosta e, contemporaneamente, realizzare parcheggi «a pattina» nelle strade adiacenti
 - Consentire l'acquisto dell'auto solo a chi può dimostrare di avere a disposizione sufficiente spazio (fuori delle strade) per parcheggiarla, sequestrando e mandando a demolizione tutte le altre
 - Costruire strade che consentano di evitare il centro a chi non ha necessità di andarci, ma oggi vi è costretto per andare da una zona periferica all'altra

Nome _____ Cognome _____
Indirizzo _____ Tel _____
Sesso uomo donna Età _____ Professione _____

Compilare ritagliare la scheda e inviare a l'Unità-cronaca di Roma VIA DEI TAURINI, 19 - ROMA
Oppure infilare la scheda nelle urne predisposte presso l'Unità e presso la Federazione del Pci in Via dei Frontani

Uno o dieci? «Votaroma»

Continuano a cadere nelle nostre «urne» le schede di «Votaroma», tutte sbarrate con le inesorabili crocette che potrebbero decretare la «condanna» o l'«assoluzione» dei servizi della capitale. «Vota e fai votare» insomma esprimete il vostro giudizio sulla città e, in particolare sul traffico che continua a catalizzare l'attenzione degli amministratori e dei cittadini, non solo romani. Le schede di «Votaroma» possono essere inviate direttamente nelle urne, presso gli ingressi dell'Unità, o della federazione comunista in via dei Frontani. Ma niente paura per chi non può o non vuole muoversi: è possibile anche inviare per posta le schede indirizzandole alla «Cronaca dell'Unità» via dei Taurini 19 - 00185 Roma. I postini traffico permettendo ci consegneranno immediatamente i vostri voti. La scheda dedicata al traffico sarà pubblicata ogni giorno fino al 9 novembre. Votare è semplice: si sbarrano i voti che si vuol dare, da 1 (il più negativo) a 10 (il più positivo) e si sbarrano una o più proposte (alcune serissime, altre più siziose e improbabili) di quelle stampate sulla scheda. Non è indispensabile scrivere nome e cognome, basta indicare il sesso, l'età e la professione.

«Rallentano il traffico» Puliscivetro via dagli incroci

La giunta capitolina ha capito le ragioni del traffico in centro, a causare gli ingorghi sono i puliscivetro, i venditori di fazzoletti e di rose, insomma gli ambulanti dei semafori. E all'analisi è seguita, in questo lungo periodo di tentennamenti amministrativi, una decisione immediatamente operativa, via subito quel popolo di negri, polacchi e nomadi dagli incroci. Via gli straccioni dalle strade di «Roma mundial».

ANTONIO CIPRIANI

Quel polacco dal viso slavato che puliva i vetri sul Lungotevere non immaginava certo di incarnare la causa principale degli ingorghi romani. Non se l'aspettava neanche quel cinghiale piccolino e sorridente che, trotterellando tra le macchine incollate in viale Mazzini, cercava di rifilare ai frettolosi automobilisti in attesa al semaforo i fazzoletti ed accendini. Cilelo hanno comunicato ieri mattina i vigili urbani, in azione sin dall'alba per l'operazione

«incroci puliti». Una via di mezzo tra l'iniziativa antitraffico e una prova generale per il 1990, quando la capitale ospiterà il «Mondiale» di calcio. Una sorta di attesa vetrina internazionale nella quale non ci sarà posto per zingari e nordafricani. Nel freddo linguaggio burocratico dell'ordinanza del sindaco Pietro Giubilo, tutti quegli uomini che lavorano ai semafori, abusivamente, nel disperato tentativo di sopravvivere, sono diventati «motivo

d'intralcio alla circolazione». E i poveri, gli emarginati di ogni razza e provenienza, rappresentano niente altro che un «elemento di disturbo». Così quando i vigili, con la forza dell'ordinanza li hanno cacciati, il piccolo cinghiale di viale Mazzini si polverò di nocciolate del Lungotevere e tanti altri «ambulanti» dei semafori, hanno abbandonato l'incrocio dove vendevano rose accendini, fazzoletti di carta o pulivano vetri, senza protestare. Ma non tutti. Un ragazzo tossicodipendente al lontano dal semaforo dove vendeva fazzoletti da un vigile urbano, ha perso la testa. È saltato addosso al vigile ed ha pensato di prendersela con la mano punitiva che impugnava l'ordinanza. E sempre più spesso, la gente trova motivi per scendere in piazza, si mobilita solo contro il popolo dei «disperati» zingari polacchi, malati di Aids, immigrati africani.

berto Berdofski presidente del comitato dei profughi polacchi - il Comune ci proibirà di lavare i vetri delle auto ai semafori togliendoci l'unica possibilità che abbiamo per vivere. Chi ci darà mai un lavoro regolare? Molto duro anche la dichiarazione di Tadeusz Konopka rappresentante di Solidarnosc presso la Cgil Cisl e Uil. «Questa decisione non rispetta certo un'apertura al problema degli stranieri che invece si riscontra in certi ambienti, come il sindacato e la Caritas. Per qualche tempo, si eliminerà dagli occhi della gente il problema degli stranieri. Non certo però nella loro vita nella città dove sembrano crollati in modo verticale i valori di solidarietà». E sempre più spesso, la gente trova motivi per scendere in piazza, si mobilita solo contro il popolo dei «disperati» zingari polacchi, malati di Aids, immigrati africani.

Il Vittoriano apre le porte

Riapre oggi il Vittoriano. Fino al 13 novembre sarà possibile visitarlo dalle 9,30 alle 17. È solo un assaggio. L'esperienza si ripeterà dal 5 all'11 dicembre, per la settimana dedicata ai Beni culturali. Saranno presenti alla cerimonia d'inaugurazione i ministri della Difesa Valerio Zanone e ai Beni ambientali Bono Parrino. Ma non è ancora l'apertura definitiva, come auspicavano i «verdi».

MARINA MASTROLUCA

manifestazioni per il settantesimo anniversario della vittoria quella, per intendersi, ottenuta mandando al muro i ragazzini di 18 anni a farsi massacrare. La visita comunque, e gratuita. Si entra in piccoli gruppi, al massimo trenta persone, che saranno accompagnate da ufficiali delle forze armate dietro le quinte della «macchina da scrivere». Due gli itinerari possibili: uno nei meandri del Vittoriano e l'altro all'esterno su per le scalinate fino alla terrazza del monumento a Vittorio Emanuele II, entrambi per la durata di circa mezz'ora.

Per il giro turistico all'interno si accede dal portone su via dei Fon Impenali. Il programma prevede la visita al Sacro delle Bandiere, alla cripta del milite ignoto e alla mostra dei bozzetti del monumento curata dal ministero dei Beni culturali sicuramente la parte più interessante da vedere. Anche per il percorso esterno i visitatori saranno accompagnati. Non si potrà salire fino al Sommo portico, la terrazza che sovrasta il monumento ma la vista panoramica è garantita.

Sofferente per l'inquinamento che sfalda il «botto» il marmo con cui è stato costruito rendendolo sempre più bianco, e per problemi di statica visto che le sue fondamenta poggiano su una serie di cunicoli e gallerie di età romana, il Vittoriano ha bisogno di un'operazione di «maquillage» del costo di 20 miliardi. Per il momento, in vista della riapertura, ha ottenuto il ripristino diintonaci, stucchi e mosaici. La revisione del piano di illuminazione e alcuni interventi di riparazione all'interno e all'esterno. Niente slanci avventurosi quindi verso il rutillo del monumento abbandonato i lenienti cale chantant ristoranti panoramici giardini per siti o sfilate di moda ma anzi che pu solbne mostre e concerti. Il Vittoriano rimane quello che era. Bello non sarà ma almeno potrà diventare un pezzo vivibile di questa città.

Industrie
Tessile ed edilizia in «rosso»

Le piccole aziende laziali hanno sofferto di più. Sulla loro attività, a differenza delle loro consorelle più forti, quelle specializzate ad alta tecnologia, si sono addensate non poche nubi. Per le imprese tessili, estrattive ed edili, il bilancio del terzo trimestre dell'86 è in «rosso». Il grido d'allarme viene dalla federazione degli industriali del Lazio che, tramite l'ufficio studi, hanno sondato la «salute» dell'imprenditoria locale. A Roma il settore edile «è forse nel suo momento peggiore: troppo lunghi i tempi di attesa per i finanziamenti dei progetti per Roma capitale e dei campionati di calcio del '90. L'occasione dei Mondiali - si legge nel documento degli industriali - sembra destinata a ridurre di entità o addirittura sfumare, è stato un anno di delusioni e di proroga delle attese». Particolarmente colpita dal trend negativo dell'edilizia è l'industria dei laterizi.

Completa stasi invece nel settore dell'industria della difesa «per effetto della legge limitativa dell'export e per il mancato piano di ammodernamento delle Forze armate». Buoni i livelli di produzione nel settore chimico, elettromeccanico, elettronico e in quello grafico-cartotecnico. A Frosinone il «successo» è nelle mani del settore meccanico, chimico e del pellame mentre patiscono la crisi quelle tessile ed estrattive. A Latina l'industria alimentare è in ottima salute come quella meccanica, in difficoltà invece il settore tessile, l'abbigliamento e l'edilizia. A Rieti «vira» il settore meccanico e l'elettronico, segna il passo quello edile.

A Viterbo l'industria manifatturiera sembra dare segni certi di «accelerazione», ma il futuro resta incerto grazie alla «questione Montalto di Castro». E per gli imprenditori la «causa» è una sola: «La decisione di interrompere la costruzione della centrale elettronucleare». Ma tra le «ombre» del trend produttivo locale, gli industriali non dimenticano di mettere in evidenza le «luci». Buon andamento del settore manifatturiero, meccanico, elettronico, chimico, grafico-cartotecnico, alimentare e dell'impiantistica; diminuzione del ricorso alla cassa integrazione e tanti contratti di formazione lavoro: al 30 settembre '86 sono risultati approvati, per le aziende locali, aderenti alla Confindustria, 16.000 contratti, di cui 14.000 trasformati, al termine del periodo, in un rapporto di lavoro a tempo indeterminato.

Mazzocchi propone il trasferimento forzato di 100 roulotte in un'area privata

Un mega-accampamento invece dei piccoli campi Pci e Opera nomadi: «E' un progetto folle»

Ancora serrata Circostrizioni I comunisti: «Prima i programmi»

Deportazione per cinquecento rom

«Trasferiremo 100 roulotte di nomadi da Tor Bella Monaca e Colli Aniene in un'altra area privata, già individuata. L'operazione scatterà la prossima settimana». La proposta è di Antonio Mazzocchi, assessore capitolino ai servizi sociali. L'ha fatta ieri in Campidoglio, suscitando le ire di comunisti, Opera nomadi, Rom e Lista di lotta: «Così si sposta solo il problema in un'altra zona, non si risolve».



L'incontro dei rom con l'assessore Mazzocchi

STEFANO POLACCHI

La parola d'ordine, ormai, sembra essere diventata «deportazione forzata dei rom». È la nuova proposta dell'assessore ai servizi sociali Antonio Mazzocchi, presentata ieri durante l'incontro, fallito, che il sindaco Pietro Giubilo aveva programmato con i nomadi, con i comitati di quartiere di Tor Bella Monaca e Colli Aniene e con Lista di lotta. Il primo cittadino si è guardato bene dal ricevere le delegazioni, lasciando la patata bollente in mano a Mazzocchi. «Trasferiremo 100 roulotte in un'area privata, prendendo i rom da Tor Bella Monaca e Colli Aniene - afferma soddisfatto l'assessore -. Lo faremo entro la prossima settimana e sarà un provvedimento temporaneo, in attesa che si facciano le varianti al piano regolatore per poter utilizzare

le aree e costruire i minicampi sosta». Dove si trova questo campo sosta, più simile a un'ultima spiaggia che ad un'area attrezzata, nessuno lo sa, all'infuori di Mazzocchi. «Non possiamo dire niente - dice il titolare dei servizi sociali -. Altrimenti si alzerebbero di nuovo le barricate. La cosa sicura è che faremo il trasferimento nei prossimi giorni». La nuova «rovata» dell'assessore ha fatto infuriare i rappresentanti dell'Opera nomadi e i comunisti, impegnati in questi giorni per trovare una soluzione reale al problema. Più tiepide le critiche di Lista di lotta. «Certo, è una soluzione a medio termine, ma non è una soluzione a lungo termine - afferma quest'ultima - perché serve anche a mettere davvero alla prova questa giunta. Se veramente vuole trovare i campi sosta deve farlo al più presto, altrimenti la bomba non finirà per scoppiare con effetti disastrosi nella città». Intanto per domani è atteso il Papa a Torre Angela, e i cittadini sperano che sia un'occasione per affrontare i problemi del quartiere.

I nomadi presenti all'incontro di ieri mattina, svoltosi alla spicciolata sulla piazza del Campidoglio, hanno accolto male il progetto dell'assessore. «Come si fa a proporre una cosa simile? - chiede Zeko Ahlovic, accampato tra i khokhkan di Tor Bella Monaca -. Così ci sbranneremo a vicenda: non possiamo vivere tutti insieme, abbiamo bisogno di piccoli campi, per stare in pace con la nostra famiglia. È molto peggio vivere concentrati in 500, che restare a Tor

Bella Monaca, dove ci siamo ritagliati uno spazio e dove viviamo in 11 roulotte e 70 persone». Ma il guaio è che accanto al campo di Zeko, a Tor Bella Monaca ci sono altri 5 insediamenti dove vivono circa 700 nomadi. I cittadini del comitato di quartiere, infatti, anche se scelti di fronte al piano di Mazzocchi, non hanno preso troppo male la pro-

posta, che alleggerirebbe la presenza dei Rom nella loro zona. Ma il problema, in questo modo, si sposterebbe soltanto in un altro punto di Roma.

Il Pci è stato molto duro sulla proposta dell'assessore ai servizi sociali. «È solo una presa in giro per gli zingari e per i cittadini, quanto è avvenuto in Campidoglio - afferma Augusto Battaglia, consigliere comunale comunista -. La giunta ha letteralmente perso la bussola e non è in grado di governare il fenomeno rom. Questa proposta assurda supera infatti ogni limite di incompetenza e di irresponsabilità, e non potrà che alimentare nuove tensioni e nuovi gravi disagi per la città. È ora che il sindaco capisca - continua Battaglia - che non c'è alternativa ai piccoli campi sosta diffusi nelle circoscrizioni. L'esperienza di Monte Antenne ne è un esempio».

Ormai disilluso, Zeko Ahlovic estrae dalla tasca la sua carta d'identità italiana. «Se vogliono costringerci a stare in un campo di concentramento - afferma indignato - si assumano la responsabilità di rispedirci tutti in Jugoslavia».

«Riprenderemo la distribuzione gratuita di medicinali non appena il governo approverà la legge varata la settimana scorsa dal consiglio regionale», lo sostiene il dottor Franco Caprino, presidente della federazione dei farmacisti di Roma. La legge di cui parla è il provvedimento votato alla Pisana sabato scorso, con il quale si dà la possibilità alle Usl di contrarre debiti per pagare i farmacisti fino alla fine di dicembre. «Per sospendere l'agitazione e noi basta la semplice approvazione, anche senza avere immediatamente i soldi - aggiunge il dottor Caprino -. Così saremo sicuri di prenderli in 4-5 mesi e non aspettare, come adesso, il ripiano dei tre anni precedenti».

La sospensione dell'assistenza farmaceutica gratuita sta provocando in questi giorni grandi disagi, soprattutto tra i cittadini più anziani. All'agitazione dei farmacisti si è poi aggiunta, come sgradevole sorpresa, la decisione del Comune di accodarsi alla protesta, vietando alle sue farmacie, per la prima volta, di fornire gratis le medicine. Gli anziani stanno tempestando in questi giorni di telefonate le redazioni dei giornali, per molti di loro la situazione è insostenibile. La protesta dei farmacisti si ripete, puntualmente, ogni anno. All'origine di tutto la legge finanziaria dello Stato, che di fronte ad un fabbisogno di 1000 miliardi l'anno per l'assistenza farmaceutica nel Lazio, ne stanziava solo 700. Così in autunno, appena finiti i soldi, inizia la serrata dei farmacisti.

«La posizione assunta dai partiti laici e socialisti romani sul problema del decentramento cittadino è una sollecitazione ad agire francamente un po' tardiva, se si guarda alle condizioni preagoniche delle circoscrizioni, ridotte così dalla politica del pentapartito», così Goffredo Bettini, segretario della federazione romana del Pci, e Franca Prisco, capogruppo in Campidoglio, hanno replicato alla presa di posizione del Psi e dei partiti laici sul decentramento cittadino. Il sistema del decentramento nella capitale è infatti in una situazione di quasi completa paralisi, per le divisioni e le risse all'interno del pentapartito. In un documento Bettini e la Prisco ricordano i ritardi, i boicottaggi, le assenze della giunta, il centralismo e l'arroganza della Dc finora hanno piegato ad un ruolo subalterno le forze laiche e socialiste, denunciano le sue esponenti del Pci. La soluzione? «Si discutano le crisi nei consigli, si confrontino i programmi e su di essi si formino le possibili maggioranze». Intanto Pietro Giubilo, sindaco e segretario della Dc, ha convocato per i prossimi giorni la direzione e il comitato romano. All'esame dei dirigenti scudocrociati proprio la situazione nelle circoscrizioni. Per Giubilo, che ha promesso l'esame da parte della giunta delle delibere-quadro sul decentramento, occorre andare alla «riproposizione della maggioranza a cinque nelle circoscrizioni».

Alla falce di De Mita sopravvive solo la viabilità intorno allo stadio Olimpico. Protestano gli assessori alla cultura. Il Pci: «Deve decidere il consiglio»

Progetti Mondiali ridotti all'osso

Il treno dei Mondiali è diventato una diligenza: il governo ha chiuso i rubinetti e degli oltre 2000 miliardi di progetti presentati dalla giunta se ne salveranno al massimo 500. Insomma ci sono i soldi e i tempi per realizzare (forse) solo gli interventi di viabilità intorno allo stadio. Mercoledì le proposte in giunta. Protestano gli assessori alla cultura delle 12 città che ospiteranno i Mondiali.

ROBERTO GRESSI

Come chi fa «13» e corre a comprare automobili, case e terreni prima di conoscere il montepremi: ora, per i Mondiali, la giunta si trova di fronte a quote «popolari» e entro il 20 novembre dovrà presentare a palazzo Chigi un elenco

asciutto di progetti esecutivi, strettamente finalizzati all'appuntamento sportivo, rigidamente realizzabili entro il 30 aprile del '90. «Presentateci roba credibile, altrimenti cestiniamo tutto», ha detto De Mita ai sindaci allibiti delle 12

città che ospiteranno i campionati di calcio, rovesciando per intero sui Comuni colpe che sono in buona parte del governo.

Ma la giunta capitolina non è innocente. Fino all'ultimo ha tenuto duro su un piano di interventi che impegnava 2300 miliardi. Trascurando che i soldi non c'erano, che mancavano i tempi per completare le opere, che tanti progetti (a cominciare dal tunnel del Flaminio) non avevano niente a che fare con i Mondiali.

L'assessore anziano Saverio Collura è al lavoro, mercoledì pomeriggio presenterà il nuovo «pacchetto» delle proposte. Cosa ci sarà dentro? Collura non dispera di salvare il «grosso» degli interventi. Ma più probabilmente si arriverà a una riduzione drastica: salvi il raddoppio della via Olimpica e il secondo tunnel della collina Fleming (se gli uffici tecnici dicono che ci sono i tempi), il parcheggio di piazza Mancini, i collegamenti stradali (corso Francia e via di Tor di Quinto) con il centro Rai di Grottaferrata, il tram veloce tra piazzale Flaminio e piazza Mancini, viale Angelico pedonalizzata e il sistema viario intorno al terminal di Ostiense per il collegamento con Fiumicino.

Non ci sono soldi nemmeno per i progetti culturali. Gli assessori alla cultura delle 12 città che ospiteranno i Mondiali si sono incontrati a Roma ieri per chiedere al governo un'attenzione differente e hanno costituito un comitato permanente.

Restano fuori dai Mondiali i 250 miliardi per Roma capitale, che la giunta voleva destinare al tunnel dell'Appia. Anche il Psi, dopo il parere favorevole di Tognoli alla richiesta del Pci, pare favorevole a lavorare per un decreto stralcio che permetta di non perdere quei finanziamenti e di recuperarli invece alla destinazione originaria.

Parco dell'Appia Via libera anche dal governo

Via libera per il parco dell'Appia. Il governo ha dato ieri l'assenso definitivo alla legge regionale che lo istituisce, proposta dal Pci. Da Roma a Ciampino e a Marino, tremila ettari di verde, ricchi di testimonianze culturali e archeologiche. Lo gestirà un consorzio formato dai tre Comuni interessati, dalla Regione e dalla Provincia. Pochi, però, i fondi a disposizione: solo un miliardo, mentre ne servono 400.

MARINA MASTROLUCA

Anemoni, orchidee, ciclamini e pini secolari. Tremila ettari di verde, 400 diverse specie vegetali. Un patrimonio archeologico di inestimabile valore. Il parco dell'Appia è ora una realtà. Il governo ha dato l'assenso definitivo alla legge regionale che lo istituisce, approvata il 21 settembre scorso.

«Si è conclusa con un grande successo - ha detto Angiolo Marroni, vicepresidente della Regione - la storia delle iniziative di tutela di quest'area, che ha visto impegnate fin dagli anni 50 le forze democratiche e progressiste». Dopo decenni di tentativi naufragati in vario modo, il parco finalmente esiste e comprende una fetta importante del territorio di Roma e provincia. La legge regionale, infatti, include al suo interno anche la zona del parco degli Acquedotti e della Caffarella, estendendosi nei Comuni di Marino e di Ciampino. «Un'area di notevole interesse archeologico e paesaggistico», dove si trovano ancora i ruderi degli acquedotti di «Anio Vetus», «Marcio», «Tepula», «Claudio» e «Felice», di epoca pre-cristiana e medioevale.

A gestire questa enorme ricchezza culturale e ambientale sarà un consorzio formato dai Comuni di Roma, Marino e Ciampino, dalla Regione e dalla Provincia, al fianco di un comitato tecnico scientifico. I fondi a disposizione sono, per il momento, ancora pochi. Per la tutela e la valorizzazione del parco c'è un solo miliardo a disposizione, mentre per espropriare le aree ancora in mano a privati ne sarebbero necessari circa 400.

Linea rovente in questura Più di 65mila chiamate in un mese al 113 «Volanti» super impegnate

Telefono arrovantato al centralino della questura che, nel solo mese di ottobre, ha ricevuto oltre 65mila telefonate. È stato un mese «caldo» per il 113, preso d'assalto da ben 65mila 268 richieste, delle quali 12mila 139 hanno impegnato le «volanti». I dati sono stati resi noti dall'ufficio stampa della questura romana.

Nella sola giornata di mercoledì scorso, il telefono della sala operativa della questura ha squillato 2923 volte, sempre per richieste di soccorso pubblico. Le chiamate che hanno interessato le «volanti» sono state 470 e, nel corso di

Passi di danza dentro Casal del Marmo

C'è un modo diverso per trascorrere quel «soggiorno obbligatorio» a Casal del Marmo. Un modo più umano e colorato per non ingrigire ulteriormente la realtà di tutti quei minori (attualmente circa 90) che vi vengono reclusi. Questo modo si chiama Centro ricreativo permanente, un progetto in stretta collaborazione fra Provincia, Arcinova e Aics di Roma che prevede un programma di iniziative culturali volte al recupero e al reinserimento di questi ragazzi.

La conferenza stampa presieduta dall'assessore ai servizi sociali, Giorgio Fregosi, ha illustrato le attività previste per quest'anno che, oltre a un corso di scenografia teatrale a cura dell'Aics, vedranno la prosecuzione del corso di danza afro-haitiana condotto da Lucina De Martis già da tre

mesi, in via sperimentale. Di questa felice esperienza promossa dall'Arci, è stata preziosa testimonianza la dimostrazione-saggio che 20 ragazzi nordafricani e dieci ragazze nomadi hanno tenuto nella palestra dell'istituto, dopo la conferenza.

«È stato un momento di grande commozione per tutti», commenta Lucina De Martis, che ha seguito il piccolo gruppo regolarmente due volte a settimana. «Con le ragazze ho potuto allestire uno spettacolo vero e proprio perché dovevano restare più a lungo nell'istituto. Per i ragazzi invece, che si avvicendavano più velocemente, ho montato una specie di lezione dimostrativa di ciò che facciamo in classe». Quali sono state le reazioni iniziali a questo tipo di esperimento? «Ho avuto un po' di inquiludini perché non sapevo a chi e a cosa andavo incontro. Ma ho scoperto che questi ragazzi sono uguali ai miei allievi dei corsi normali: allegri, rispettosi e soprattutto seri nell'impegno che mettono durante la lezione. Non parliamo quasi mai di ciò che hanno fatto, anche se

ROSSELLA BATTISTI

Si è svolta ieri a Casal del Marmo la conferenza stampa presieduta dall'assessore ai servizi sociali, Giorgio Fregosi, che ha illustrato le iniziative culturali volte al recupero e al reinserimento sociale dei ragazzi reclusi. In collaborazione con l'Arcinova, l'Aics e la Provincia di Roma verrà istituito un centro culturale permanente che curerà le attività da svolgere. Musica e danza, in particolare, vedranno impegnati quest'anno i minori di Casal del Marmo con la prosecuzione di un corso di danza afro-haitiana tenuto da Lucina De Martis e di cui è stato dato un saggio dopo la conferenza.

so che in generale i nordafricani sono dentro per furto e gli italiani, purtroppo, per omicidio. I ntm e il fascino della danza afro-haitiana, però, hanno cancellato ogni differenza razziale e culturale, unendoli nel linguaggio universale del corpo». Quanti ragazzi frequentano il corso? «Non posso seguire più di 15-20 ragazzi ogni volta, ma la partecipazione è tanta e così appassionata che prepareremo uno spettacolo per dicembre». Un'ennesima prova, dunque, che questi ragazzi hanno bisogno e desiderio di motivazioni che li integrino alla realtà sociale e soprattutto di strutture che li accolgano all'indomani della reclusione per un futuro più sereno e senza ombre



MOACASA

Mostra del mobile e dell'arredamento

CON IL PATROCINIO DEL COMUNE DI ROMA

22 OTTOBRE - 1 NOVEMBRE

FIERA DI ROMA

ORARIO: feriali 15-22 sabato e festivi 10-22

INGRESSO: feriali L.4.000 sabato e festivi L.6.000

CHIUSURA BOTTEGHINI ORE 21



Aut. Min. Conc.

Oggi sabato 29 ottobre onomastico Ermete

ACCADDE VENT'ANNI FA

Questa volta ai ladri è andata male. Hanno razzato tutti i sacchi postali ma dentro c'erano solo buste di nessun valore. È successo a Monteporzio Jole Adamo la procaccia postale era uscita dall'ufficio con due sacchi pieni di corrispondenza e li aveva posati sul marciapiede in attesa del pullman. In quell'attimo è sceso e senza dire una parola ha afferrato i pacchi. Li ha gettati nell'auto e risalito in vettura che subito è partita a tutto gas. La donna è rimasta paralizzato dalla paura. Poi si è ripresa ha atteso l'arrivo dei Cc ai quali ha spiegato che tutta la corrispondenza di valore l'aveva nascosta in un pacchetto chiuso nella sua borsa.

NUMERI UTILI

- Pronto intervento 113
- Carabinieri 112
- Questura centrale 4686
- Vigili del fuoco 115
- Cri ambulanza 5190
- Vigili urbani 67691
- Soccorso stradale 116
- Sangue 4956375 7575893
- Centro antiveleni 490663
- (notte) 4957972
- Quindici medici 475674 1 2 3 4
- Pronto soccorso cardiologico 830921 (Villa Mafalda) 330972
- A ds 5311507 8449695
- A ed adolescenti 860661
- Per cardiopatici 8320649
- Telefono rosa 6791453

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

I SERVIZI

- Acea Acqua 575171
- Acea Recl luce 575161
- Enel 3606581
- Gas pronto intervento 5107
- Nettezza urbana 5403333
- Sip servizio guasti 182
- Servizio borsa 6705
- Comune di Roma 67101
- Provincia di Roma 67661
- Regione Lazio 54571
- Arci (baby sitter) 316449
- Pronto ti ascolto (tossicodipendenza alcolismo) 6284639
- Aud 860661

- Orbis (pre vendita biglietti cartati) 474695444
- Acotral 5921462
- S A F E R (autolinee) 490510
- Marozza (autolinee) 460331
- Pony express 3309
- City cross 861652/8440890
- Avs (autonoleggio) 47011
- Herze (autonoleggio) 547991
- Bicnoleggio 6543394
- Collalti (bici) 6541084

GIORNALI DI NOTTE

- Colonna piazza Colonna via S. Maria in via (galleria Colonna)
- Esquilino viale Manzoni (cinema Royal) viale Manzoni (S. Croce in Gerusalemme), via di Porta Maggiore
- Flaminio corso Francia via Flaminia Nuova (fronte Vigna Steluti)
- Ludovisi via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Pinciana)
- Panoli piazza Unghena
- Prati piazza Cola di Rienzo
- Trevi via del Tritone (Il Messaggero)



Per due giorni «Nero e non solo» contro il razzismo

APPUNTAMENTI

Roma Italia Radio Ore 07.55 «In edicola» rassegna delle cronache romane dei quotidiani «Roma notizie» notiziari locali 08.55 - 10.55 - 12.30 - 14.30 Ore 09.55 e 12.45 «Insertown» spettacoli cultura divertimento a Roma Ore 13 «Considerazioni sulla non violenza» i centri di iniziativa per la pace per il congresso della Fgci ore 14.35 servizi sulla manifestazione degli studenti

Medicinali per il Nicaragua Nuovo slancio alla campagna dopo la tragedia provocata dall'uragano. Si sollecita la raccolta di medicinali e materiale sanitario. In particolare anti-biotici, antidolorifici, antipiretici, cardiofarmaci e analgesici, bevande elastiche, siringhe e termometri. La Federazione Pci (Via dei Frenetani 4) provvede alla raccolta e alla spedizione in Nicaragua.

Sagra del marrone È la XIV edizione e si svolge da oggi al 1° novembre ad Arcinazzo Romano. Nell'insieme delle iniziative promosse dalla Pro Loco c'è anche il 7° concorso di pittori «estemporanea sul tema «Arcinazzo Romano nel suo aspetto paesaggistico vecchio e nuovo storico e folcloristico».

PICCOLA CRONACA

Nazze Elisa e Salvatore si sposano. Alla felice coppia gli auguri di Gianfranco e Gianna Barocco e dell'Unità. **Calcetto** Si è concluso il torneo Free Nelson Mandela. Ecco i risultati: 3° e 4° posto Stracalantes Venti & 40 0 2 (a tavoli) Ingle 1° e 2° posto Sodoma & Gomorra Lwe Nuove Frappe Rosa 2 1. Classifica finale: 1° Sodoma & Gomorra 2° Lwe Nuove Frappe Rosa 3° Venti & 40 4° Stracalantes.

I problemi di emarginazione in questa Roma sempre più grande e sempre più intollerante diventano ogni giorno più gravi. Per questo nasce «Nero e non solo». Da un'esigenza di due circoli della Fgci quelli di Tor de Schiavi e di Nelson Mandela. Le giornate di oggi e domani al Casilino 23 saranno dedicate ai problemi del razzismo dell'emarginazione e dell'assenza di spazi sociali. I ragazzi della zona avevano cominciato la sensibilizzazione al problema con un torneo di calcio iniziato a metà ottobre. E in occasione della premiazione hanno pensato di organizzare una più ampia iniziativa alla quale hanno aderito anche l'Associazione culturale Pier Paolo Pasolini e le sezioni comuniste di Casilino 23 Villa Gordiani e Tor de Schiavi. Oggi dopo la premiazione della squadra vincente alle 15.30 ci sarà un dibattito sul razzismo a Roma con i rappresentanti dell'Associazione Italia Razzismo dell'Opera non madi e delle comunità degli immigrati di Roma. La serata

continua dalle 18.30 in poi, con una serie di concerti. Sul palco dopo l'esibizione dei leader di «Sindacato Dub» e «Studio clan.Jestino» suonerà il gruppo africano «Conga Tropical». **Domani** l'accento viene messo sulla situazione di emarginazione in cui vivono gli abitanti del Casilino 23 un quartiere di 11.000 abitanti senza alcuna infrastruttura. L'unico parco della zona è un pezzo di terra intorno al Casale che i ragazzi vorrebbero trasformare in un centro di attività e di promozione culturale. Nonché luogo fisico dove incontrarsi. Alle 8.30 avrà luogo la pulizia autogestita del parco che ora è invaso dai rifiuti e alle 11.30 seguirà un dibattito sul problema del Casale con gli esponenti della giunta provinciale e i cittadini. Negli spazi del Casale verrà allestita anche una mostra di fotografie di Tano D'Amico. L'iniziativa insomma vuole unire le forze di tutti gli emarginati di quelli con la pelle diversa dalla nostra ma anche di chi viene emarginato dallo sviluppo distorto e disguidato della città. □ S.F.



«Conga Tropical» in concerto oggi al Casale di via Balzani

STAGE

Dal Bolscoi sulle punte con Gordeev

Vjaceslav Gordeev è il re del teatro Bolscoi di Roma. Terrà uno stage di danza classica dal 7 al 12 novembre presso il Balletto di Roma in via Aurelia (77 P. Imerio). Le lezioni si svolgeranno dalle 9 alle 10.30 e dalle 10.30 alle 12 mentre le iscrizioni si possono effettuare entro e non oltre il 4 novembre 1988 rivolgendosi all'Associazione Italia Urss di piazza della Repubblica 47 tel. 464570 461411. Si tratta di un'esperienza preziosa dato che Gordeev è anche direttore artistico e coreografo del neonato Balletto di Mosca. Gli appassionati del genere contemporaneo potranno rivolgersi invece all'Associazione culturale Chronde che organizza due seminari di danza contemporanea tenuti da Dominique Dupuy (coreografo e fondatore dei Rencontres Internationales de la danse di Parigi). I due seminari si svolgeranno tra il 10 e il 14 novembre. Informazioni al numero 5813410 6867516.

NEL PARTITO

FEDERAZIONE ROMANA
Sezione Nuova Ostia. Ore 17.30 iniziativa dibattito sul partito, con proiezione del video su Berlinguer. Partecipa Walter Veltroni.
Sezione Corviale. Ore 16 presso il residence «Le Torri» assemblea pubblica sul residence con Esterino Montino e Maurizio Elissandrini.
Sezione Caserta Mattel. Ore 16 uscita per il tesseramento con Piero Mancini.
COMITATO REGIONALE
Federazione Castellani. Vallemartella ore 17.30 assemblea su «Risanamento ambientale, igienico sanitario» (Marroni) Labacco Collespina ore 18 riunione su «Questione guardia medica e polisportiva» (Carrozzi) Fgci domenica 30/10 ore 9.30 c/o federazione Castellani si terrà il congresso della zona di Albano in preparazione del 24° congresso nazionale della Fgci. Introduce Edda Pieroni coordinatrice di zona conclude Roberto Sciacca segretario federazione Fgci Castellani sono invitati i segretari di sezione del Pci di Albano, Genzano, Nemi Pavona Cecchina Pomezia.
Federazione Latina. Priverno ore 16 attivo Fgci (Rosato), Itri ore 20 attivo (Recchia) Gaeta ore 17 attivo (Di Resta).
Federazione Reieti. Santa Rufina ore 17 inaugurazione nuova sede sezione (Bianchi).
Federazione Viterbo. In federazione ore 15.30 Cicc e Commissione amministrativa su «Esame bilancio federazione e bilancio delle sezioni» (Ginebrì, Giovagnoli, Angela).
Federazione Tivoli. Castel Madama ore 17 conferenza zona Empolitana (Fredda, Onori) Mandela ore 17 assemblea di sezione (Vitelli) Jenne ore 19.30 assemblea di sezione (Sempron) Beltegra ore 20.30 Assemblea di sezione su «Situazione comunale e preparazione del congresso» Anticoli Corrado ore 17 assemblea su problemi amministrativi.

La parola al ritmo

Stranotte pub continua a distinguersi per le sue scelte di programmazione in interessanti e inusuali ma scontate. Il piccolo locale in via Umberto Biancamano 80 una strada silenziosa tra San Giovanni e Santa Croce in Gerusalemme ci propone stasera alle 21 una novità assoluta.

Amendola animava le serate musicali romane di qualche anno fa. La loro passione per la musica ha col tempo abbracciato anche la scrittura e la poesia. Ma ha diviso le strade dei tre. Ognuno di loro ha seguito i propri studi e i propri sogni. Patrizia Bettini e Luigi Parravicini si sono ritrovati in un progetto di Samarin da seguendo diversi spunti di ispirazione: humor nero, cuorosa mediterranea swing e funky bagnato la pulsazione nascosta del selvaggio il walzer elettrico gustoso e curati.

«Samarin» mescola citazioni di cui si è nutriti in interpretazioni di Artaud Rimbaud Joyce e Brecht con testi originali più personali. Gli argomenti saranno la felicità il nostro vampiro quotidiano la parola dada l'eroticismo il nostro malvagio quotidiano. Molti elementi per uno spettacolo di un'ora che intuitivamente si annuncia come un viaggio nella nostra ombra. Altrimenti non si preannuncierebbe così. L'animale preistorico continuava a bruciare e noi avevamo fame allora mangiammo le sue carni con il latte. Dopo cena ci mettiamo al lavoro. □ S.F.

Palaeur: volto nuovo per i giganti/rock

Uno strano cantiere è quello in via di costruzione da lunedì presso il Palaeur. Fra travi di legno e reti di protezione aleggiano gli affari. Le presenze di 7 grandi del rock n roll. Il 17 novembre in una round robin una maratona mozzafiato di brani ed interpretazioni che culminerà in un gran finale. La scaletta dei partecipanti vede l'ordine: James Brown (Papa's got a brand new bag I feel good Living in America) Bo Diddley (Who do you love Hey Bo Diddley) Jerry Lee Lewis (Great balls of fire Breathless Whole lotta shaking going on) Little Richard (Good Golly Miss Molly Tutti Frutti) Luis Domino (Blueberry Hill Ain't that a shame I'm walking) Chuck Berry (Hohhny B Goodie Koll over Beethoven Sweet little sixteen Lucille) Ray Charles (Georgia Crying Times What I say Baby I got news for you) Alvin Bran famosi sono riservati per l'ensemble. La «Zard» iniziativa su richiesta delle prevendite. In seguito a piacevoli episodi avvenuti a Roma riguardo a spettacoli annullati - non riterrà gli incassi dalle stesse se non a concerto avvenuto.

Gli ultimi tre giorni con le bambole

Ancora per tre giorni ad Eumtina (via Romolo Murri) «La dodicesima notte». Viaggio immaginario tra musica teatro e oggetti magici. Ecco gli ultimi appuntamenti oggi musiche del gruppo «Giamberti» in un programma intitolato «Dal Medioevo al Barocco» e del gruppo vocale «Kantio» che proporrà Mozart Bach Haendel e Beethoven. Alti ospiti sono Lucia Vasilicò con il mago di Oz e la compagnia «Il Botteghino» con la commedia di De Filippo «Non ti pago» (replica domani e lunedì). Ma in una mostra ci sono anche dei protagonisti speciali: quelli che sono in «scena» dalla prima all'ultima notte: ossia «Bambole e bambolotti» dagli anni 40 ai giorni nostri. Da Baby Zia e piccolo Pio a Camilla Barbie e Big Gim 250 pezzi dalla collezione Ines Cicirelli. «L'amore per le bambole» dice la collezionista - è nato quando bambina le confezionavo insieme a mia sorella di pezza e con i capelli di lana che di nascosto di mia madre prendevo dai materassi. E per anni la Cicirelli ha coltivato questa passione recuperando decine e decine di bambole abbandonate. Il risultato è lo queante, oggi possiede una fantastica parata (in totale 700 pezzi) di testine bionde more rosse gialle dagli occhi roventi o malinconici tutte vestite di stoffe varopinte.

Fra pranzi e duelli

Per chi non l'avesse ancora visto nella sala B del La Brinto (via Pompeo Magno 27) è in programma fino a mercoledì prossimo «Il pranzo di Babettes» di Gabriel Axel. Nella Danimarca fine Ottocento Babette Harsan in fuga da Parigi trova ospitalità presso due anziane sorelle figlie di una pastore protestante. Passano gli anni poi un bel giorno Babette vince una lotteria. Ma invece di utilizzare la somma per un ritorno in Francia spende tutto l'incasso per un raffinato pranzo. Il film tratto da un racconto di Karen

Blixen fu presentato al Festival di Cannes 87 nella sezione «Un certain regard» e premiato (Oscar 1988) come miglior film straniero. Nella Sala A anche per questa settimana «La gentilezza del tocco» di Francesco Calogero. Al Gruppo di via Penugina 34 oggi e domani alle 18.30 «Il gioiello del Nilo» di Lewis Teague. Alle 21 il duello politico esistenziale tra Danton e Robespierre in un film di Andrzej Wajda. Danton Martini alle 16.30 e alle 18.30 per i ragazzi «Donald Duck» alle 21 una parodia di «letale di

«Du rififi chez les hommes» di Jules Dassin e di sicuro piacere il film «I soliti ignoti» di Mario Monicelli con Vittorio Gassman Marcello Mastroianni Totò e Renato Salvatori. Mercoledì una proposta per ispanisti e studenti di lingua spagnola «L'antico por un bandido» di Carlos Saura. Giovedì sempre alle 21 per ricerca cinema Urss due film tratti fuori dagli scaffali dell'oblio «Ghisla» di Ioseliani e «Una fonte per chi ha sete» di Jurij Ljanko. Al Tibur (via degli Etruschi 40) un fine settimana con Walt Disney «Lilli e il vagabondo». □ M.le

GRANDI

nello spazio

FIAT

a lavoro

Fino al 31 ottobre

RIDUZIONE
DEL

25%

SUGLI INTERESSI

SAVA*

* In presenza dei requisiti previsti dalla Finanziaria

SU TUTTA LA GAMMA DEI VEICOLI COMMERCIALI

FIAT



È UN'INIZIATIVA DEI

CONCESSIONARI E SUCCURSALI FIAT AREA DI ROMA

TELEROMA 56

Ore 10 Cartoni animati, 11.30 «L'artiglio del drago» telefilm 13 «El Gringo» film, 14.30 Capire per prevenire, 18 «La squadriglia delle pecore nere», telefilm, 19 Novela, 19.30 «Mistery», novela, 20.30 «Il gorgoglio del drago», telefilm, 0.10 «La squadriglia delle pecore nere» telefilm

GBR

Ore 18.30 «Il giovedì della signora Giulia» sceneggiato 19.45 «Anna Cro e Co» a telefilm 20.45 «Un ettaro di cielo» film 0.40 «La spia che venne dall'Ovesta», film

N. TELEREGIONE

Ore 14 Momenti d'oro 16.51 o no 19 Lazio sera 19.15 Tg Lazio 19.30 Magic cinema 20.15 Tg Cronaca 20.45 America today 21 «Finché vi ta non ci separa», telefilm, 0.30 Tg Cronaca

spettacoli a ROMA

CINEMA OTTIMO BUONO INTERESSANTE

DEFINIZIONI A Avventuroso BR Brillante C Comico D A - Disegni animati DO Documentario DR Drammatico E Erotico FA Fantascienza G Giallo H Horror M Musicale SA Satirico S Sentimentale SM Storico Mitologico ST Storico

TELETEVERE

Ore 17 «Il moschettiere» film 20.30 Il giornale del mare 21 I protagonisti 21.40 Opinions, 22.15 «La mie due mogli», film 23.40 Biblioteca aperta, 1 «Tamburi lontani», film

RETE ORO

Ore 11 Special music box in concert 13 Incontri 13.30 European Top 40 17.45 «La grande maratona» film d'animazione, 19.30 Tgr 20.15 «Ambrà» film 21.45 Video Classic, 23.15 Gli speciali di Rete Oro 0.30 A vostra scelta

VIDEOONO

Ore 16.45 Tennis Torneo Open di Francia 19.20 Telegiornale 19.30 Sportime quotidiano sportivo, 20.30 Pallavolo Quadrangolare di Tolo 22.30 Telegiornale, 22.45 Sportime - Magazine, 23 Basket NBA - Precampionato

PRIME VISIONI

Table listing cinema programs with columns for title, location, time, and description. Includes titles like 'ACADEMY HALL', 'ADMIRAL', 'ADRIANO', etc.

Table listing cinema programs with columns for title, location, time, and description. Includes titles like 'PRESIDENT', 'PUSSICAT', 'QUIRINALE', etc.

VISIONI SUCCESSIVE

Table listing cinema programs with columns for title, location, time, and description. Includes titles like 'AMBRO JOVINELLI', 'ANIENE', 'AQUILA', etc.

CINEMA D'ESSAI

Table listing cinema programs with columns for title, location, time, and description. Includes titles like 'DELLE PROVINCE', 'RAFFAELLO', 'TIZIANO', etc.

CINECLUB

Table listing cinema programs with columns for title, location, time, and description. Includes titles like 'LA SOCIETÀ APERTA - CENTRO CULTURALE', 'EYDILE', etc.

SALE PARROCCHIALI

Table listing cinema programs with columns for title, location, time, and description. Includes titles like 'ARCIBALENO', 'CARAVAGGIO', etc.

FUORI ROMA

Table listing cinema programs with columns for title, location, time, and description. Includes titles like 'ACILIA VERDE MARE', 'ALBANO FLORIDA', etc.

SCELTI PER VOI

UN AFFARE DI DONNE La storia dell'ultima donna gli glottinata in Francia raccontata con toni cupi da Claude Chabrol. Siamo nelle Francie di Pétan...

LA GENTILEZZA DEL TOCCO

Un corrotto di bozze a Messina, un piccolo aguzzino legato ad una recitazione musicale, un piccolo mondo intellettuale che si interoga su proprio futuro barcamenandosi tra Rohmer e Pasqua...

IL PICCOLO DIAVOLO

Benigni Matthau un accoppiata perfetta. Da un lato un comico ottolungo e lunare, dall'altro un grande commediante della scuola...

PROSA

Alfellini (Via F. Carletti 5 Tel. 5783595) Alle 21.45 L'ultimo dei dogani con Pino Campagna segnerà gran finale con la compagnia degli Alfellini...



Tom Hanks ed Elizabeth Perkins in «Big» diretto da Penny Marshall

Usa La Chess tace (rimanda al documento della Cei) i lefebriani fanno qualche veglia di riparazione la gente non si accalca davanti ai cinema. La tentazione, come si sa è quella emmissimatica che prova Cristo sulla croce in punto di morte...

LA LEGGENDA DEL SANTO BEVITONE

È un film di Ermanno Olmi, ed è un Leone d'oro. Due credenziali che dovrebbero bastare. Ma se volete altri elementi sappiate che si ispira a un bellissimo racconto di Joseph Roth, il massimo scrittore della epica austriaca...

FRANTIC

Torna Roman Polanski con il più classico dei thriller. Siamo a Parigi. Un cardiologo americano arriva in città per un congresso...

LA DANZA

BRACCIOLO (Via Merulana 444 Tel. 722304) Oggi alle 18 domani alle 16.30 «Frittico di balletta su musiche di I. Stravinsky. La noce, Pulcinella, Il ratto di Smeraldo»...

MUSICA

ACCADEMIA NAZIONALE CECILIA (Via della Conciliazione Tel. 6780742) Oggi alle 19 domani alle 17.30 concerto diretto da Peter Schönewerk...

LA LEGGENDA DEL SANTO BEVITONE

È un film di Ermanno Olmi, ed è un Leone d'oro. Due credenziali che dovrebbero bastare. Ma se volete altri elementi sappiate che si ispira a un bellissimo racconto di Joseph Roth...

FRANTIC

Torna Roman Polanski con il più classico dei thriller. Siamo a Parigi. Un cardiologo americano arriva in città per un congresso...

LA DANZA

BRACCIOLO (Via Merulana 444 Tel. 722304) Oggi alle 18 domani alle 16.30 «Frittico di balletta su musiche di I. Stravinsky...

MUSICA

ACCADEMIA NAZIONALE CECILIA (Via della Conciliazione Tel. 6780742) Oggi alle 19 domani alle 17.30 concerto diretto da Peter Schönewerk...

MUSICA

ACCADEMIA NAZIONALE CECILIA (Via della Conciliazione Tel. 6780742) Oggi alle 19 domani alle 17.30 concerto diretto da Peter Schönewerk...

Advertisement for FELGAS gas, featuring the brand name in large letters and text: 'INSTALLA E RIFORNISCE PICCOLI SERBATOI PER IL GAS (G.P.L.) LA CERTEZZA DI UN RAPIDO RIFORMIMENTO IN TUTTO IL LAZIO...'

L'Argentina
della post-dittatura è al centro di «Sur»
nuovo film di Solanas, di prossima
uscita. Intanto Olivera racconta il terrore

Al Mifed
di Milano il gruppo Rizzoli annuncia l'ingresso
nel grande mercato dell'etere
Ma i programmi sono ancora tutti da definire

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI

Ultime news dall'Impero

Lunedì 10 ottobre alle ore 17 mi trovavo in un gabbiotto dai vetri insonorizzati nel gran palazzo della Nbc a New York esattamente accanto agli studi del notiziario o come adesso si dice anche da noi delle «news». Il telegiornale sarebbe cominciato di lì a poco in mezzo ora avrebbe esaminato oltre quaranta notizie. Al netto delle interruzioni pubblicitarie (quattro dei titoli e delle sigle meno di un minuto a notizia in media. La corsa alla presidenza era in pieno svolgimento Bush e Dukakis avevano un servizio per ciascuno eccezionalmente lungo per questo straordinario evento un minuto e mezzo a testa rigorosamente «equal time». E non la prima notizia. Qualunque segretario di un partito governativo italiano compresi quelli più schizzinosi si sarebbe lamentato di un tempo simile considerato da noi «lesivo» o «discriminatorio» rispetto ai quattro cinque minuti offerti ai maggiori leader democratici e socialisti. Anche se si fosse trattato di inaugurare i giardini pubblici di Roccanuccia non della presidenza degli Stati Uniti.

Dalle notizie lampo tra uno spot e l'altro ai servizi offerti dalle televisioni via cavo. Così gli Usa raccontano il mondo

Saint Vincent Giardini Naxos e soprattutto Fuggi In America sia detto fra parentesi il terminalismo non è molto diffuso le notizie «finte» i discorsi pronunziati negli alberghi a piccole platee di fedeli non hanno udienza anche perché scusate il bislucio non hanno «audience». E poiché qui pagano tutto i pubblicitari la cosa non è senza rilevanza. Un'ultima osservazione che bella grafica elettronica. Veloce magan in colori lontani dal nostro gusto ma sempre pronta a fornire dati tendenze raffronti e anche titoli efficaci ma il rapporto fra giornalisti e tecnici è di 800 a

350. Anche se qui le parole hanno un altro senso perché l'Ordine dei giornalisti non esiste e certe distinzioni fra le mansioni sono meno nette. Adesso e anche lo studio elettronico lo speaker parla davanti a una telecamera solitaria controllata automaticamente dalla regia. Via i cameramen e maggiore professionalità per chi sta in video e deve fare a meno delle strazianti di occhio dei gesti dei segni di chi sta con lui/lei in studio.

ENRICO MENDUINI

messi in onda possiamo per metterci la domanda che avevamo pronta fin da prima di partire dall'Italia ma perché i telegiornali dei tre «networks» (Abc Nbc Cbs) perdono veriginosamente pubblico? La risposta è pronta deve essere stata ripetuta molte volte perché questo è il punto veramente debole. La perdita è bilaterale verso le stazioni locali e verso le tv via cavo. Gli Usa ospitano migliaia di stazioni locali un po' per la grande estensione e un po' per ragioni politiche (qui dal lontano 1934, esiste una legislazione

antitrust). Comprare dai «networks» i notiziari era l'unica possibilità per i locali di accedere a notizie non limitate alla loro realtà provinciale. Anzi i «networks» sono essenzialmente questo. Ma con l'arrivo dei satelliti basta un'antenna e la più sperduta delle stazioni può accedere direttamente a tutto il materiale che vuole. In somma i satelliti sono anche quello che hanno rappresentato per i giornali stampati le agenzie e le teleselezioni. I notiziari fatti localmente si arricchiscono e rubano spazio ai

notiziari. Poi c'è la concorrenza del cavo in un paese dove questo è sviluppatissimo. Nacque proprio qui per evitare gli ostacoli naturali che metteva no ko la trasmissione via rete a terra. Per dirla all'ingrosso televisione gratuita = pubblicità + spettacolo di basso livello televisione via cavo (a pagamento) = intrattenimento di qualità secondo i gusti (e le tariffe). Ma qui conviene prendere l'aereo e andare ad Atlanta sede della potentissima Cnn di Ted Turner. Della vecchia città sudista è rimasta la casa natale di Martin Luther King e molti souvenir di Rosella O'Hara quanto basta per

il turismo. Per il resto Atlanta Georgia è una città moderna di grattacieli gran crocevia per il Sud. Arriviamo nel palazzo di Ted Turner e mi torna un pensiero che mi frulla in capo dai tempi dei Promessi sposi (il palazzotto di Don Rodrigo) passando per il grattacielo di vetro della Rai con annesso Cavallo. Come fanno certi edifici ad esprimere così bene una funzione? Sono loro che in qualche modo la comunicano ai passanti a quelli che ci abitano dentro che ci lavorano? La Cnn ha sede in un grande complesso fatto di quattro grattacieli indipendenti uniti fra loro da streghe trasparenti e coperti da una copertura in ferro e vetro fatta da un architetto che aveva visto il Beaubourg. Sotto c'è una piazza a due piani con alberi caffè ristoranti poi ci sono terrazze scale mobili un albergo. Una immensa bandiera a stelle e strisce pende dal soffitto.

Melvin Frank è morto. Diresse «Un tocco di classe»



La notizia è stata pubblicata dal Times di Londra con un paio di settimane di ritardo. Melvin Frank regista cinematografico (lo vediamo qui accanto in una vecchia foto) è morto il 13 ottobre scorso all'età di 75 anni. Il suo film più famoso era *Un tocco di classe* divertente commedia solistica con Glenda Jackson e George Segal che ottenne grande successo nel 1973. Frank aveva iniziato la carriera come sceneggiatore scrivendo numerosi film per Bing Crosby Bob Hope Danny Kaye. Nel 1977 ottenne un altro buon successo portando sullo schermo una commedia di Neil Simon *Il prigioniero della seconda Avenue*.

Nagib Mahfuz «intraducibile» Di chi sono i diritti?

Le traduzioni italiane del Nobel per la letteratura Nagib Mahfuz in cantiere presso tre case editrici sono in forse dopo l'attacco del quotidiano del Cairo *Al Akhbar* (dove lo scrittore tiene una rubrica) che le ritiene operazioni piratesche e affidati all'università americana del Cairo non avendo mai l'Egitto sottoscritto la convenzione di Berna sui diritti d'autore. Le tre case editrici che stanno lavorando su Mahfuz sono Garzanti (che non ha però finora esercitato l'opzione su *Vicolo dei miracoli*) Lavoro (che ha acquistato i diritti per *Il ladro e i cani* dalla casa editrice francese Sindbad) e Bipopstes che sta curando un'edizione a tiratura limitata di *Al Karnak* per conto dell'università di Pisa.

Una foresta in Israele per ricordare Primo Levi

Per onorare la memoria di Primo Levi nascerà in Israele una foresta intitolata al suo nome. Nel deserto di Negev saranno piantati 5.000 alberi dando vita a un bosco che rappresenterà un omaggio «ecologico» allo scrittore scomparso un anno fa. All'inaugurazione di questo singolare «monumento» che avverrà lunedì saranno presenti il segretario della comunità israelitica di Milano Raffaele Donati, funzionari dell'ambasciata italiana di Tel Aviv e altri rappresentanti della comunità italiana in Israele.

«E.T.» campione di incassi quasi un miliardo di dollari

«E.T. l'extraterrestre», il campione di incassi della storia del cinema si avvia a rompere la barriera del miliardo di dollari di guadagni. Lo ha annunciato la «Mca Universal», che distribuisce il film negli Stati Uniti lanciando sul mercato la videocassetta con il capolavoro di Steven Spielberg. «E.T.» potrebbe divenire il primo film a far guadagnare un miliardo di dollari entro la fine dell'anno quando secondo i distributori gli oltre 700 milioni di dollari incassati ai botteghini si aggungeranno le vendite al minuto di dieci milioni di video cassette. Gli americani sempre hanno guidato centinaia di migliaia di copie nei negozi specializzati.

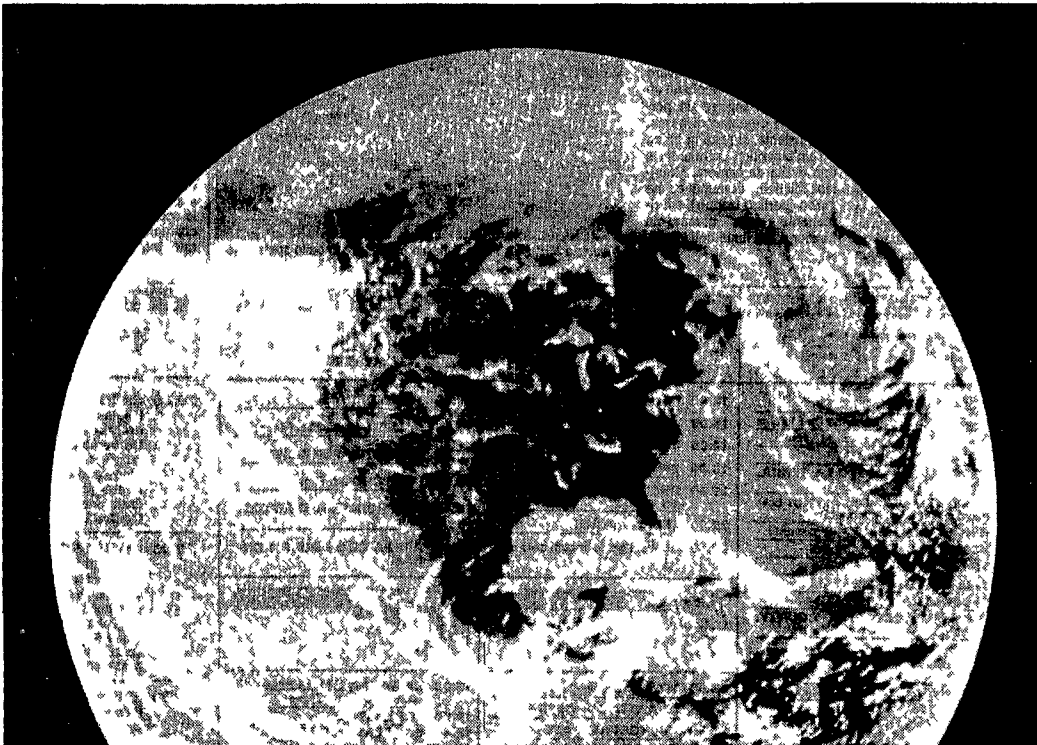
Londra processa Shakespeare «Non era uno scrittore»

Lo scopo è nobile (sovrannazionalizzare la ricostruzione del Globe il teatro del 500 dove Shakespeare rappresentò tante sue opere) ma l'idea è a dir poco balzana. Il grande William sarà «processato» il prossimo 26 novembre da magistrati avvocati accademici e scrittori che gli contesteranno la paternità delle sue opere (che sarebbero state scritte da Edward De Vere diciassettesimo conte di Oxford). Al «processo» parteciperà anche il docente di Oxford Peter Levi, che tempo fa annunciò (nello scetticismo generale) di aver ritrovato un sonetto inedito dello scrittore. Il processo verrà filmato e si spera di vederlo a Channel 4 o alla Bbc. «Sara un programma di una noia mortale - ha detto Anne Barton dell'università di Cambridge - sarebbe meglio leggere le sue opere invece di sprecare tempo a guardare simili programmi».

Secondo il sindacato la Delfera non è un'attrice

Giuseppe Patroni Griffi regista del film *La romana* ha detto di aver donato doppiare Francesca Delfera perché «non ha padronanza dei centri vocali». E ora per lei arrivano le frecciate del Sindacato attori italiani, indignato perché i registi continuano ad usare personaggi «non professionisti». Per che - commenta il Sai - sarebbe difficile dimostrare che chi non ha padronanza dei centri vocali possa essere dell'atto attore o attrice.

ALBERTO CRESPI



Il simbolo della Cnn di Ted Turner, la potentissima tv via cavo

Finalmente Pinter è sceso dalla «Montagna»

Dopo un lungo silenzio l'appartato commediografo inglese torna sulle scene. E riscopre anche il gusto della polemica politica.

ALFIO BERNABE

LONDRA Due anni fa scriveremo che Harold Pinter e Arthur Miller avevano avuto un diverbio con le autorità turche durante una visita a Istanbul. Pinter si era scagliato contro alcuni rappresentanti del governo sulla questione dei diritti umani dei comunisti e sindacalisti imprigionati della tortura e persecuzione del popolo curdo. Il ricevimento si era concluso con porte sbattute e un Pinter che aveva completamente perso il controllo e minacciava: «Questa storia non finirà qui. Uno slogio genuino ma cosa potete fare un commediografo così elegantemente elusivo circa la persecuzione dei curdi? Pur

essendosi espresso a suo tempo contro la guerra nel Vietnam e la «disgustosa» interferenza degli Stati Uniti nel golpe cileno, si sapeva poco del Pinter politico. Anzi si sapeva che aveva votato per Margaret Thatcher nel 1979 e che non disdegnava la terminologia molto maschilista e pro conservatrice di Fleet Street che chiamava il premier «Maggie» e un vezzeggiativo apprezzativo (poi Pinter è tornato al Labour). E in più non si faceva intervistare. Oggi lo troviamo molto cambiato. Si è politicizzato volentieri scambia opinioni anzi vuole fare propaganda. Innanzitutto contro il thatcherismo. E a ca-

sa sua che è nato il gruppo del «20 giugno» formato da una ventina di intellettuali che intendono combattere contro la cultura delle «anime morte» del nuovo conservatismo. E intorno a questo gruppo ci sono sostenitori pronti ad offrire piattaforme pratiche alle loro preoccupazioni. Uno di questi è Richard Eyre, il nuovo direttore del National Theatre. Ha inaugurato la stagione la più prestigiosa del teatro britannico - con due lavori di eccezionale impegno intellettuale e politico. Uno è *The Secret Rapture* di David Hare e l'altro è appunto *Mountain Language* la lingua della montagna. L'ultimo dramma di Pinter ispirato alla sua visita in Turchia.

«È un'opera breve, venti minuti ma di considerevole sostanza», dice Eyre. «La lunghezza non conta come teatro nazionale il nostro compito è presentare i lavori dei nostri migliori commediografi». Ai botteghini del National lo scherzo del momento e di dire chi compra il biglietto che c'è un intervallo. Infatti tra una scena e l'altra ce ne sono sei. Pinter non ha scritto opere di lunghezza convenzionale da dai tempi di *The Betrayal* tradimenti dieci anni fa. «Il problema nello scrivere un lavoro politico - spiega - è che uno sa dove si trova ancora prima di cominciare mentre un testo teatrale dovrebbe essere essenzialmente un viaggio d'esplorazione. Se si pianifica fin dal inizio il pericolo è di trovarsi davanti ad un lavoro superfluo. Quando ho cominciato ad occuparmi di politica ho visto che non riuscivo a creare una struttura soddisfacente e di durata tradizionale. *Mountain Language* è una specie di poema corto economico. Non analizza né è una dissertazione, è semplicemente qualcosa».

Anche se nel testo Pinter evita di riferirsi esplicitamente ai curdi volendo rendere il significato dell'opera più universale, ammette che si è servito di quel popolo come modello. I curdi sono stati identificati come «la gente della montagna» in dai tempi dei sumeri assiri e babilonesi.

Oggi sono sparsi in diversi paesi del Medio Oriente, vivono in gran parte in Irak e Turchia e subiscono una ferrea repressione. Dopo l'altra. Nel 1924 il governo turco proibì agli otto milioni di curdi di usare la propria lingua. E fece notare come il Pinter «privato» autore di opere dove il linguaggio fa pesare sui protagonisti una non specificata minaccia, possa esprimere l'autoritarismo politico attraverso lo strumento della distorsione dei significati. Il uso del silenzio «infatti ora mi rendo conto di essermi esposto praticamente nudo anche nelle mie opere precedenti», dice Pinter. «*The Birthday Party* (il compleanno) presenta dei personaggi che sotto mettono chi resiste».

Il sipario si alza sull'esterno di una prigione. Dieci donne aspettano da otto ore di vedere i figli manati. Sanno però che non potranno usare la loro lingua. «Se mi faccio chiamare posso parlare?», propone una delle donne. Scoppiano scene brevissime taglienti. «Mamma adesso puoi parlare», dice un detenuto dopo lungo silenzio. Si accascia e muore davanti a lei. Il protagonista di questo dramma sono fra i migliori del National. Michael Gambon, Miranda Richardson, Eileen Atkins la regia e dello stesso Pinter. Certo con il viaggio e il biglietto questi sono fra i quindici minuti più costosi nella storia del teatro.



Il drammaturgo inglese Harold Pinter

RAIUNO ore 20 30
Montesano tra Sade e la Kensit

La mancanza di «scandali» o polemiche intraspettanti manali e l'andamento tranquillo non sembrano nuocere più di tanto alla nona edizione di Fantastico che stasera (Rauno ore 20 40) giunge alla quinta tappa sull'onda di un buon successo di audience ormai assestata tra i dieci e gli undici milioni di telespettatori con uno share che ha sfiorato sabato scorso il 50 per cento.

Intanto la Lega Antivivisezione che dopo l'apparizione di Montesano in pelliccia aveva chiesto di partecipare alla trasmissione senza ricevere risposta manifesterà stasera davanti al teatro delle Vittorie per «condannare la politica di disinformazione della Rai».

Il gruppo Rizzoli annuncia l'ingresso nella produzione televisiva

Anche Agnelli entra nel video

Annunciata al Mifed di Milano la costituzione di una società di produzione televisiva del Gruppo Rizzoli Corriere della sera che segna il deciso ingresso di Agnelli nel mercato dell'etere dopo l'opzione (confermata) su Telemontecarlo. Non ancora note le dimensioni quantitative di questo intervento. Direttore generale Sergio Silva ex capistruttura di Rauno.

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO All'interno del Mifed (mercato di film e televisione) è stata annunciata ieri mattina la costituzione di una nuova società di produzione televisiva da parte della Rcs (Rizzoli Corriere della Sera). A sua volta la Rcs e proprietà (al 55%) della Gemina Fiat (che significa che è stato annunciato in un comunicato di Agnelli nel campo della produzione televisiva).

Il cugino americano e il segreto del Sahara Questo è il titolo di un'opera di un uomo e se bisogna giudicare le guerre dichiarate anche dai loro generali. I investimenti che Gemina fa in campo televisivo e certamente importante anche se dal punto di vista quantitativo non è stato finora detto grande.

Sergio Silva da buon comandante ha enunciato la sua linea strategica ma ha glissato su tutte le notizie precise sui dati i nomi le percentuali e le cifre esatte. «Non possiamo ancora parlare di cose concrete - ha ammesso - per una società che esiste solo da pochi giorni. Possiamo dire che il nostro obiettivo è lavorare per la televisione produrre fiction per la tv che sia di qualità ma popolare. Come destinati nati anche al mercato anche quello internazionale. Lavoreremo come una società con un suo finanziamento».

ma che non produca direttamente e collegherà invece con i produttori esistenti per realizzare i suoi programmi. Quanto investirà la nuova società? Neppure questo è stato chiarito. «Pensiamo a una quantità limitata senza immaginare dimensioni produttive enormi ma va anche detto che aspiriamo a una quantità sufficiente ad assumere una valenza strategica sul mercato italiano».

Queste le parole precise (e imprecise) pronunciate da Silva in qualità di nuovo aspirante protagonista del paesaggio televisivo. Una nuova «presenza strategica» come quella della Fiat viene a cambiare notevolmente i connotati alla confusa situazione attuale che un produttore e aspirante partner di Silva presenta in sala ha definito «dominata dall'odioso duopolio».

Silva ovviamente ha sfumato i termini e si è detto disponibile a produrre con chiunque e per chiunque. Per quanto debutterà nella mischia e nel tv movie. Nessun progetto è avviato ma entro qualche mese si camminerà sulle proprie gambe televisive per arrivare entro la fine dell'89 non a «diffondere» ma almeno a commercializzare «cioè a vendere a qualche antenna di sposta a comprare e mandare in onda».

«Ambizione e quella di fare qualcosa che sia appetibile per un mercato dominato da due protagonisti». Quindi l'intento sarebbe quello di vendere eventualmente anche a Berlusconi e alla Rai. Staremo a vedere.

Così come Fattori ha detto di stare a vedere in che modo si concluderà la burrascosa nascita di una legge. E quale legge piacerebbe alla Rcs Fiat? Ovviamente una legge

che non contenesse la cosiddetta opzione zero (delimita l'intensamente stupida) e che consentisse la presenza sul mercato televisivo dei grandi gruppi editoriali. Mi aspetterei una legge civile - ha sostenuto sempre l'ammministratore delegato - che desse libertà a tutti. Limitativa certo verso i monopoli ma soprattutto che non fosse un addosso a situazioni di predominio già esistenti.

Per concludere ricordiamo che la nuova società non arriverà ad avere come un vaso di delirio coccio tra quelli di ferro che conosciamo. Infatti oltre ad avere le carte di credito che sappiamo ha anche alcuni alleati nel ramo come il gruppo Hachette in Francia e in Italia i Cecchi Gori collegati nella società Vwvideo insomma nasce con la camera (per non parlare dell'auto mobile).

«Promessi sposi» un assaggio e qualche sorriso



Alberto Sordi è don Abbondio nei «Promessi sposi» di Nocita

MILANO Finalmente abbiamo potuto vedere Alberto Sordi nelle vesti pavide di don Abbondio. Sordi è un attore di grande talento (in inglese) e di lasciarci continuare la sua strada. E scoppiata una risata nella Sala Marco del Mifed gremita di folle interessata all'evento che sicuramente segnerà l'annata televisiva prossima. Così ha voluto sottolineare l'ammministratore delegato della Sacs Cresci che ha pure annunciato il contratto ormai siglato per i Promessi sposi di Salvatore Nocita con tutti i Paesi dell'America latina e la Spagna oltre ovviamente al coproduttore tedesco e jugoslavo.

Ma per tornare alle immagini del kolossal di Rauno mostrate in anteprima si è trattato di un lungo «promò» 16 minuti di un velocissimo excursus a punto dallo stesso Nocita che ha ogni voce in capitolo per scegliere tra le sette ore del film le immagini più significative. L'impressione è che The Betrothed (questo il titolo inglese) sia una grande impresa spettacolare con belle scene di massa sfoggio di costumi di ambienti di accurate inquadrature pittoresche.

Come diceva la voce fuori campo enfaticamente tipica del lanco cinematografico, una grande vicenda di passioni di sangue di fede è risuonata anche la parola Providence ecco barbarico di quella incombente presenza divina che Manzoni ha rappresentato letterariamente e che Nocita ha voluto resuscitare televisivamente.

Tra gli attori a parte Sordi che nei pochi attimi visti è apparso forse un po' troppo «comico» impressionante è la potenza selvaggia dell'Inno minato di Murray Abraham commovente la candida santità di Burt Lancaster cardinale Federico e intesa la faccia di Lucia (Delphine Forest) Renzo (Danny Quinn) è fin troppo padanamente ruspante nono stante la stazza hollywoodiana. Ma quello che riempie gli occhi almeno nella sintesi del promò è la corale drammatica di tante scene dalla calata dei lanzichenecchi alle folle tumultuose nelle vie di Milano per arrivare alle catoste di cadaveri appesi e di vivi scheletri. Fino all'effetto pioggia finale che conclude «provvidenzialmente» la meravigliosa storia con un pathos un po' western. □ MNO

Primeteatro «Quinto potere»? Micheli lo vede così

In America lo fanno da anni di Umberto Simonetta e Maurizio Micheli. Regia degli autori. Scena e costumi di Piero Dotti. Musiche di Lino Patru. Interpreti Maurizio Micheli, Paola Tedesco, Daniela Nobili, Guido Caraglia, Aldo De Martino, Luca Sandri.

Simpatica ma ovvia intenzione quella di Simonetta e Micheli: satirizzare il mondo televisivo. Ignoranza e la supponenza dei suoi padroni le penose smanie di chi vivacchiando ai suoi margini vorrebbe introdursi e farvi carriera il cinismo e la volgarità con i quali i detenuti del potere massmediatico alimentano e coltivano le peggiori inclinazioni del pubblico innalzando poi come uno spauracchio o una divinità dai dieci di ascolto (del «gradimento») lo avrete notato non

si parla nemmeno più). Abbiamo qui dunque Fabio animatore di una piccola emittente locale sulla costa adriatica sua moglie Jenny aspirante giornalista (che sogna come luminoso traguardo il Tg1 delle 20) e Silvie giovane parrucchiera di provincia (lei però si definisce «harshy list» e si è messa pure un nome straniero) non meno ansiosa di affermare la propria immagine - ad ogni di un evdanza - sugli schermi domestici.

Succede che mentre Fabio predica e vagheggia una tv «all'americana» (aggressiva, trasgressiva - da pugno nello stomaco) - sia giusto Silvie a fare il colpo di scena parodiando un bambino sotto gli occhi delle poche migliaia di spettatori della modesta trasmissione che Fabio appunto conduce. La risonanza del caso è grande. Ed ecco Silvie balzare

decenni in chiave anche drammatica da Quinto potere su su fino a Un volto nella follia. L'italianità della situazione e garantita forse più che dai personaggi dalle figure emblematiche dell'alto funzionamento della Rai: rozzo e arrogante e del manager berlusconiano coi suoi modi di gelido yuppie.

Nella vacuità e labilità della nostra televisione ci deve essere tuttavia qualcosa di congegnato per tutto il primo tempo per il resto si sbuccia in un addottocchia spicciola spesso saputa nel secondo (inverso prologo) e lo spettacolo ad affannare nel seguire un percorso più organico di trama. Nell'insieme si resta in bilico tra un'autentica commedia e una rivista da camera. Maurizio Micheli comunque ha garbo (perfino troppo) e il rimanente della compagnia funziona nei limiti dell'impre-



Maurizio Micheli e Paola Tedesco in una scena dello spettacolo

Table with TV and radio program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, TMC, Rete 4, and Radio. Columns include channel name, time, and program details.

Table with film listings under the heading 'SCEGLI IL TUO FILM'. Columns include time, film title, and brief descriptions.

Finanziaria
Spettacolo
in sciopero
martedì 8

ANTONELLA MARRONE

ROMA. Niente cinema, niente teatro, niente musica. Martedì 8 novembre lo spettacolo italiano si fermerà per tutta la giornata. Non ci saranno «se» e non si vedranno film, non apriranno i sipari e non si accorderanno le orchestre. Tutto per dire «no» ai tagli della Finanziaria al fondo unico per lo spettacolo. I sindacati di settore (Fils, Fis e Filsc) hanno indetto uno sciopero che a Roma si concretizzerà in una manifestazione-spettacolo (ore 15), presentata da Pino Caruso, con la partecipazione dell'orchestra e del coro dell'Accademia nazionale di Santa Cecilia. «Difendendo questi tagli, Carraro ha nominato nuovi giudici nel mondo della cultura e dello spettacolo: gli sponsor», ha detto Giuseppe Trulli, segretario generale aggiunto della Fils-Cgil, durante una conferenza stampa.

I toni del sindacato di fronte ai tagli e alla filosofia della legge Carraro sono allarmati e non troppo ottimisti. «Questo Stato amputa una parte sostanziale della propria vita, lo spettacolo e la cultura - ha aggiunto Giuseppe Sorrenti della Fis-Cisl - rinunciando ad essere presente nel settore. Sembra che l'unica mossa possibile per risanare la situazione (in questo settore come in altri) sia lasciare tutto in mano all'iniziativa privata. Perché invece non si attua una politica che operi meglio sulle entrate e le uscite? Perché, per esempio, «tagliare» drasticamente come nel nostro caso e non intervenire, poi, sulle entrate pubblicitarie?».

Sciopero, dunque, contro l'entità dei tagli che, limitando che in minima parte il deficit pubblico, mettono in crisi tutto il settore; contro una scelta politica limitata e assolutamente in contrasto con lo sviluppo europeo del settore (in Europa i finanziamenti per cultura e spettacolo sono stati aumentati ovunque); per il rilancio delle attività di spettacolo come risorse produttive e culturali che hanno bisogno di riforme e riorganizzazione. «Non dimentichiamo - ha detto Francesco Cisco, segretario della Fils-Cgil - che ci sono dei ritardi storici nella presentazione di leggi per il cinema, il teatro, la musica. Esistono aree di spreco, di cattiva gestione che vanno rimosse. La Finanziaria non può essere la sola medicina». Ciò che preoccupa il sindacato è il possibile strapotere degli sponsor negli investimenti del settore, visto che essi avranno, in più, la possibilità di detassare gli utili reinvestiti. C'è quindi da aspettarsi un'invasione di proposte di privati (del settore e no) che, investendo in film o in spettacoli dal vivo, vedranno scendere del 50% la propria dichiarazione dei redditi.



Prigionieri politici nella carceri di Videla (dal film «Sur» di Fernando Solanas che sta per uscire nei cinema italiani distribuito dall'Italnoleggio)

La «tanghedia» del ritorno

ROMA. Tangos, l'esilio di Solanas. *Sur*, il ritorno di Solanas. Un po' come il Gardel del suo famoso film, il cinquantenne regista argentino si sente un poeta della «tanghitudine», o meglio della «tanghedia», etichetta suggestiva che sta per tango più tragedia più commedia. Volato in Italia insieme all'attrice Susu Pecora per promuovere *Sur* (presto nei cinema, distribuito dall'Italnoleggio), Fernando Ezequiel Solanas è già alle dieci del mattino un torrente di parole: parla correntemente l'italiano, ma intervista facendo sì di prendere dall'entusiasmo e chiude in uno spagnolo colorito e veloce. Si può capire: esule dopo il golpe argentino del 1976 (è vissuto in Spagna, in Italia e più stabilmente a Parigi), ha impiegato quasi tre anni per scrivere e girare questo film che racconta il ritorno in patria. Non il suo ritorno, ma è chiaro che dietro la minidiosa in quattro capitoli di Floreal, detenuto politico che esce dal carcere nel 1983, si celano motivi autobiografici, paure e sensazioni, orrori e speranze. Non pensate comunque ad un film realistico: *Sur* (che sta per *Sud*) è un pellegrinaggio simbolico in bilico tra malinconia sentimentale e passione politica, e non a caso è l'allegro fantasma di un morto ucciso dalle squadre della morte. El Negro, a guidare Floreal attraverso le macerie del passato.

Perché il Sud. «Sur sono molte cose. È il titolo del nostro tango più famoso, quello che apre il film. È l'amore, la sensualità, il senso edonistico della vita. È il contrario del Nord, ovvero

Un'Argentina post-dittatura rivisitata con l'insolita guida di un fantasma Solanas racconta il suo nuovo film «Sur» che sta per uscire nei cinema

MICHELE ANSELMI

degli Stati Uniti, della vostra ricchezza e della nostra povertà, di un destino del mondo deciso attorno a un tavolo da sette governi. È l'idea di un progetto politico all'insegna dell'integrazione sovranazionale (Brasile, Uruguay, Argentina e Cile). Insomma, è un ritorno alla nostra memoria in modo autonomo, non colonizzato. Perché la tattica di tutte le nostre dittature è sempre stata quella di azzerare la memoria. Il mio cinema. «Un film deve mettere insieme molte cose: la riflessione, la politica, la sensibilità, l'arte. Non ho niente contro il cinema hollywoodiano, dico solo che non mi appartiene. È un cinema iperrealistico che confonde lo spettatore, che vuole dargli l'illusione di entrare nella realtà che racconta, e che inevitabilmente uccide la fantasia. È l'illustrazione di una sceneggiatura. Non esiste l'immagine nel

cinema americano, c'è solo l'attore. Penso, invece, che non possa esserci arte senza poesia, si tratti di quadro, romanzo o teatro. Io voglio restituire la realtà attraverso le leggi dell'estetica (la metafora, l'ellissi), che non sono concetti vaghi. E per fare questo ho bisogno della magia del cinema, di uno spazio «convocato» che si riunisce per vedere e rivedere un film. La cosa più difficile, oggi, per chi fa cinema, è inventare l'immagine, il tempo cinematografico. Ogni paese, ogni cultura, ha il suo tempo. Ed è dovere di un artista non rinunciare. La violenza. «Come raccontare la violenza senza cadere nell'estetica corrente della violenza? Mi sono posto il problema girando le scene che riguardano le squadre della morte. E ho deciso di mostrare la morte nella sua

«normalità». Il terrore poliziesco voleva spezzare ogni forma di solidarietà. Se ospitavi qualche «sovversivo» in casa arrivavano quei gorilla e uccidevano tutti. Su trentamila desaparecidos non più di diecimila erano oppositori veri del regime, militanti politici. Niente di paragonabile alle fucilazioni di massa in Cile. Anche nel momento più duro e sistematico della repressione, i militari hanno cercato di offrire al mondo l'immagine di uno Stato democratico. Penso ai mondiali di calcio. O al fatto che intellettuali come Borges o Sabato andavano tranquillamente a pranzo con Videla. Io stesso sono potuto partire dall'aeroporto di Buenos Aires, due mesi dopo il golpe, senza problemi. Ma qualche giorno prima le squadre fasciste avevano fatto irruzioni nelle case di alcuni miei amici per arrestarli».

Elogio del tango. «Tangos e *Sur* sono legati dall'amore per il tango. Che non è una melodia triste come voi europei spesso credete. Il tango è una musica sarcastica, che affronta questioni universali come l'amore e la morte in modo ironicamente tragico. Prendete l'assassino di El Negro, il personaggio più vivo e autentico del film anche se è un morto. Stenta quasi a cadere che quello sbirro, un amico di vecchia data che prima vedeva e frequentava, abbia dato l'ordine di sparare senza nemmeno spiarlo perché. Poi capisce e ci scherza sopra, da buon fantasma gaudente alle prese con le voglie della fidanzatina lasciata tra le braccia di un amante più focoso di lui».

E Olivera ricorda quelle matite spezzate

ROMA. Hector Olivera è un signore brizzolato, elegante, con le scarpe lucide, il fazzoletto nel taschino e una voce calda e impostata. Fa il regista in Argentina, lì è conosciuto per le sue brillanti commedie e i suoi film di successo. Durante gli anni della dittatura è rimasto a Buenos Aires, non ha scelto l'esilio. «Quando venivo in Europa i miei amici mi parlavano di una Argentina insanguinata, di desaparecidos di lager. Io rispondevo: «Impossibile, le cose non stanno così». Per me i lager erano come Auschwitz o Buchenwald. Poi ho capito, ho saputo. Tutti hanno saputo quello che era successo davvero».

Non cerca scuse, non inventa eroici trascorsi questo regista argentino. «Quando mi hanno proposto di girare *La notte delle matite spezzate* sono rimasto sorpreso. C'erano sicuramente altri più legati a questi temi, più impegnati politicamente. Ma ho accettato subito». *La notte delle matite spezzate* (tratto da un libro verità pubblicato in Italia dagli Editori Riuniti col titolo di *La notte dei lapis*) racconta una storia tremenda, crudele, la storia di un gruppo di ragazzi rapiti, torturati e assassinati per aver organizzato una protesta studentesca. Chiedevano la tessera dell'autobus per chi andava a scuola: furono giudicati rivoluzionari

pericolosi dai generali. «Di loro forse non sapremo nulla - dice Olivera - se uno per caso o per miracolo non si fosse salvato. Si chiama Pablo Diaz: quando fu liberato dal carcere mentre i suoi compagni rimanevano dentro non pensava che non li avrebbe più visti. Al ritorno della democrazia si mise in cerca di quegli amici, ricostruì l'arresto (un vero e proprio rapimento), i mesi delle torture e della prigionia e scoprì che erano tutti morti. Pablo Diaz è stato uno dei maggiori testimoni contro i generali e mi ha aiutato a fare questo film. Gliene sono grato».

Saranno paese l'Argentina che vuole e non vuole ricordare quegli anni. «Ho girato *La notte delle matite spezzate* per i giovani, per quelli che non c'erano allora. Comunque è vero, non c'è un clima favorevole oggi per chi gira film o scrive libri sugli anni della dittatura. In Germania dopo la guerra nessuno voleva sentir parlare di nazismo e di crimini, da noi è un po' la stessa cosa. Forse c'è anche un po' di paura, quando ho cominciato a girare il film qualcuno ha piazzato una bomba davanti agli studi. Non è esplosa: chi l'aveva piazzata non aveva voluto che esplodesse. Qualche casa di produzione cinematografica rifiutò di girare film politici e mi dicono: «Non ti esporre troppo,

pochi film, alcuni soprattutto destinati ai festival. Io sto ancora lavorando ad un film intitolato *Takes two to tango* con attori statunitensi e argentini. Vedremo come va a finire. Puzos è il più fortunato: sta in Messico con 24 milioni di dollari e Jane Fonda per girare *Gringos viecos*, vecchi gringo. Ma è l'unico ad avere tanti mezzi». *La notte delle matite spezzate* in Italia arriva distribuito da un piccolissimo (la Film International Company) e cerca disperatamente una sala per uscire. Chissà se il nostro mercato avrà spazio per un film vero e drammatico come questo. Speriamo che non diventi un film «desaparecido». □ R.R.

Ennio Morricone: non solo colonne sonore nella sua carriera

Il concerto. Successo a Roma L'altra musica di Morricone

ERASMO VALENTE

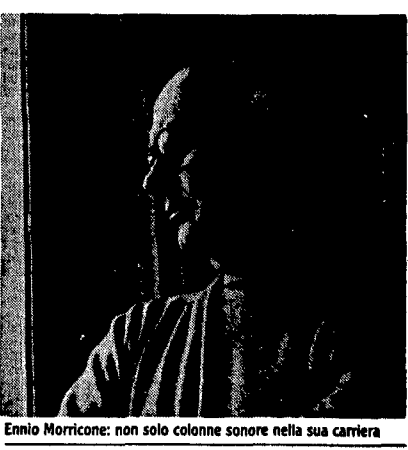
ROMA. Si leva d'un tratto un pigolio sommesso: uccellini nei nidi conquistati, chissà, nel bosco di travi che sovrastano l'ex Stenditolo del San Michele a Ripa (una meraviglia della Roma d'oggi). Ma a pigolare sono le ragazze del Coro «Aureliano», dirette da Bruna Liguori Valenti, tutte in azzurro. Incornicia così, con un pigolio, un brano di Egisto Macchi, costruito su un verso di Ungaretti: «*D'altri diluvi una colomba ascolto*». Risale al 1984. Le voci, a fasce, sovrastano poi quelle del «bosco», e a loro volta sono sopravanzate dai tonemi del soprano: Yoko Maeda, vaporosa di canto e di colori cangianti tra il bianco, il rosa e un rosso lontano.

Un brano commosso, che riporta a primissime composizioni di Macchi (anni e anni sono passati), sempre preoccupate, pur nell'insorgere del nuovo, di ascoltare il soffio della vita. Bastano lievi oscillazioni del suono. È un'esigenza intima, ricorrente nella musica di Macchi, avvertita ed esaltata anche nelle altre pagine del concerto: una «*Surra per Garcia Lorca* (1986): cinquantesimo della morte del poeta spagnolo, cioè, un frammento del Corano (*La notte del destino è più bella di mille mesi...*), musicalmente ripreso come una confortante melopea notturna, protesa all'aurora, cui si apre la voce del soprano.

Ancora dal Corano viene, in «prima assoluta», la pagina «*È vicina l'ora: s'è spaccata la luna*» (1988), per coro femminile e quartetto d'archi (Fabio Leofreddi, Luisaella Muratori, Michele Siculo, Stefano Pezzi, bravissimi). Anche qui c'è come un'ansia di addio alle cose che forse l'aurora riporterà intatte. Egisto Macchi è in un buon momento che sarebbe più compiuto se la Rai, che l'aveva commis-

ionata, eseguisse una musica di Macchi in memoria di Domenico Guàccero (ce n'è stata una di Mauro Bortolotti), «tradita», a suo tempo, da Gian Luigi Gelmetti.

Il concerto alternava, a quelle di Macchi, pagine di Ennio Morricone. Per una felice e affettuosa iniziativa del Gruppo di Ricerca e Sperimentazione Musicale, nel concerto al San Michele, si configurava un duplice «tanti auguri a te», rivolto appunto a Macchi e Morricone, giunti a un importante compleanno. E Morricone, tutt'altro che apparato in un suo «guscio» cinematografico, ha portato avanti anche lui, come Macchi e tanti altri compositori «romani» di prim'ordine, ma un po' «sospetti» per quell'aria di Roma che al Nord non piace, una sua linea attenta al nuovo (ricordiamo antichissime sue pagine sperimentanti il dialogo tra suono diretto e suono registrato), ma anche pensosa di quel che il nuovo non deve distruggere.



Ennio Morricone: non solo colonne sonore nella sua carriera

In Germania La Csù: «Censurate Scorsese»

MONACO DI BAVIERA. Le polemiche su *L'ultima tentazione di Cristo*, il film di Martin Scorsese, non accennano a finire. Dopo le censure, ora tocca alla Germania federale, dove contro il film è insorto addirittura un partito politico: si tratta dell'Unione sociale democratica (Csù), il partito bavarese confratello della Cdu del cancelliere Helmut Kohl. La Csù ha invitato le autorità competenti a prendere in esame un eventuale provvedimento di censura. In una nota diffusa ieri, il partito dichiara che la pellicola offende i sentimenti dei cristiani credenti e di «tutte le persone religiose», e invita i gestori delle sale e gli spettatori, siano essi cristiani, ebrei o musulmani, a boicottare il film di Scorsese. *L'ultima tentazione*, salvo interventi censori, dovrebbe uscire nei cinema tedeschi il mese prossimo. Vale la pena di ricordare che in Italia le posizioni contrarie al film vennero quasi tutte da privati o da organizzazioni cattoliche minori. Né la Dc, né Ci, né la conferenza episcopale (che pure diede sul film un giudizio negativo) chiesero l'intervento della censura.

Primefilm. «Un affare di donne» «Ghigliottinate Marie» la morale secondo Pétain

SAURO BORELLI

Un affare di donne. Regia: Claude Chabrol. Sceneggiatura: Colo Tavernier. O'Hagan, Claude Chabrol (dal romanzo omonimo di Francis Szpiner). Fotografia: Jean Rabier. Musica: Matthieu Huppert, François Cluzet, Marie Trintignant, Nils Tavernier. Francia, 1988. Roma: Capranichetta.

Chabrol e la Huppert avevano già lavorato insieme ai tempi di *Violette Nozière*. Ritrovarsi di nuovo sul set per questo *Un affare di donne*, tratto dal romanzo omonimo di Francis Szpiner e sceneggiato da Colo Tavernier, D'Hagan, ha ridestato evidentemente vecchie simpatie tra i due, senza peraltro influire redditualmente sull'intera economia del film. Intendiamoci, il film di Chabrol (che esce in lingua originale con i sottotitoli in italiano) non manca certo di professionalità, né ancor meno di una relativa agilità spettacolare. Quel che gli si rimprovera, semmai, è l'approccio schematico, il dipanarsi convenzionale di una storia per se

stessa, invece, ben altrimenti ricca di elementi epocali, sociologici, perfino politici di strutturalismo senso.

1941. In una media città di provincia francese sotto la giurisdizione della cosiddetta Repubblica di Vichy, alleata dei tedeschi, corrono giorni di tetra disperazione. La sconfitta recente, l'occupazione tedesca, lo sfacelo del paese, i disastri della guerra inducono chiunque a rinersarsi nel suo piccolo, particolare universo privato. Marie, due figlioletti a carico, campa come può insieme al marito invalido, pieno di rancori e di risentimento, già reduce da un campo di lavoro in Germania. La vita d'ogni giorno è sempre più dura, si stenta perfino a trovare l'indispensabile per tirare avanti. E così che, a poco a poco, Marie, ancora giovane, piena di smanie, di vitalità inappagata, scivola sul piano inclinato degli espedienti e delle cose illecite che le procurano soldi e cibo a sazietà.

Sua massima aspirazione è, anzi, diventare un giorno una celebre cantante. E con questo sogno in testa, la piccola, intrigante Marie si dà da fare vorticosamente nel pro-

vocare aborti, nell'affittare camere a gola puttane dal canto generali e si dedica appassionatamente, poi al giovane amante, un cinico tanghero in combutta con i tedeschi nella persecuzione degli ebrei e dei partigiani francesi.

Va a finire, però, che pur dopo essersi via via rimpiaciata e sfamata quanto voleva, la stordita Marie incappa in una trappola tesale dal marito soppiantato. La polizia, avvertita cioè delle pratiche illecite esercitate dalla donna, interviene drasticamente ed altrettanto spietato sarà l'esito del processo a suo carico. Pétainisti, collaborazionisti e ipocriti di ogni specie, allora potenti in quella Francia meschina e vendicativa, manderanno a morte la sventurata Marie, nell'intento di dare una prova esemplare del rigore della giustizia, della salvaguardia della moralità della famiglia, dello Stato.

L'intento didascalico è dunque trasparente in questo tortuoso, desolato cammino di una donna verso la sua perdizione. Isabelle Huppert, come già nel ricordato *Violette Nozière* appare qui un tantino stocata, scarsamente convincente nei panni di una



Isabelle Huppert nel film di Chabrol

eroina che dovrebbe rivelare, proprio per le squallide vicende che la vedono protagonista, attitudini, tratti salienti certo più complessi, problematici di una esosa, arida proflittatrice.

Dal canto suo François Cluzet qui interpreta sensibile del felicissimo *Round Midnight* di Tavernier, sembra titubante, spaesato nel ruolo

dell'abulico, oltraggiato marito e dà a vedere proprio che non gli importa poi molto di essere credibile o meno, appunto come tale. Claude Chabrol, infine, anziché dirigere con impronta incisiva la densa materia, sembra ripercorre piuttosto manieristicamente tanto altro suo cinema con stacco, prevedibile mestiere. Peccato.

Primefilm. Regia di Walter Hill Danko, la «perestrojka» in cerca di muscoli

Danko Regia e sceneggiatura: Walter Hill. Interpreti: Arnold Schwarzenegger, James Belushi, Ed O'Ross, Peter Boyle. Fotografia: Matthew F. Leonetti. Usa, 1988. Roma: Embassy, Maestros Milano: Odeon, Manzoni

Signori adattatori, un po' di cura per piacere. Per un soffio l'edizione italiana di Danko non ha mandato al macero una delle battute più divertenti del film. Quella in cui il roccioso sbirro sovietico, parlando di pistole con il collega di Chicago fissato con la Magnum di Callaghan, stufato ingenuo: «E chi è Callaghan?». Nella prima copia stampata si parlava infatti di un certo «Harry Latrina» (e nessuno ovviamente rideva), traduzione in libertà di «Dirty Harry»: appunto, Callaghan.

Quanto al film, saprete già tutto: che l'ex Conan nonché Terminator indossa i panni di un poliziotto moscovita in trasferta negli States per recuperare un pericoloso criminale georgiano; che per la prima volta il Cremlino ha permesso ad una troupe hollywoodiana di girare sulla Piazza Rossa (dopo aver vagliato attenta-

mente la sceneggiatura); che ha battuto al botteghino il confratello *Rambo 3* (stessa produzione: la Carolo); azzeccando furbescamente il tema della perestrojka. Chi qualche anno fa il cinema americano ci aveva dato uno sbirro sovietico (William Hurt in *Gorki Park*) dal volto umano, ma è chiaro che la presenza di un eroe mascoloso e ingombrante come Schwarzenegger cambia un po' la faccenda: l'incontro-scontro tra i due poliziotti non è altro che un pretesto alla moda per sviscerare la solita potenza di fuoco, tra inseguimenti al fulmicotone e regolamenti di conti sempre più fantasiosi (si duella a colpi di autobus).

Tutto come da manuale, dunque, anche se da un regista «freddo» ma vigoroso come Walter Hill, reduce dal brutto *Ricercati: ufficialmente morti*, era lecito attendersi qualcosa di più. Francamente è difficile rintracciare in Danko la suggestione notturna dei *Guerrigiani della notte* o la miscela scanzonata di *49 ore*, pare che nel progetto originario ci fosse più spazio per i conflitti di carattere e di cultura, ma l'arrivo di Schwarzenegger ha finito con il buttare tutto in burletta. Esempio: cosa volete che dica l'impen-

trabile Danko scoprendo che la tv della sua camera d'albergo trasmette un film porno? «Capitalismo», ovviamente. E non ci viene risparmiata nemmeno la solita tiritera sui politici che, a Mosca come a Washington, tramano per nascondere alla gente i traffici più loschi.

Per fortuna, Walter Hill resta un grande compositore di immagini: anche se il suo cinema sta regredendo all'azione pura, fragorosa e iresale, l'antico talento ogni tanto rispunta fuori e regala inattese finenze. Tagli di luce, cronatemi inconsueti, montaggi frenetici. Troppo poco? Sì, ma è tutto quello che resta da fare quando i personaggi (e loro motivazioni, le loro psicologie) latitano e l'intraccio è sraconsuato.

Arnold Schwarzenegger, pure coproduttore, indossa con la matita del caso la divisa squadrata dello sbirro sovietico che vuole difendere l'amata patria dai «vieni dell'Occidente» (sorridente solo una volta e non parla mai di donne). James Belushi, all'opposto, è il detective cialtrone e sboccato che se ne infischia dell'ideologia. E chiaro che, a missione finita, si scambieranno gli orologi in segno di amicizia (anche se uno dei due ci rimette). □ M.An.



Arrigo Gattai



Mario Pescante

Al Coni parte il lungo sprint per le poltrone

Gli uffici elettorali sono mobilitati, le riunioni di corrente si moltiplicano. Al Coni è tempo di votazioni. Si comincia oggi con la Federnuoto e si andrà avanti nel carosello sino al prossimo marzo. Ultimo atto sarà il rinnovo della poltrona numero uno, quella attualmente occupata da Gattai. Soffiano venti di guerra. Personaggi, interessi, scenografie sul palcoscenico e dietro le quinte dello sport.

MARIO MAZZANTI

ROMA. La lotta è appiccata al potere disciolto. Le 38 federazioni sportive si spartiranno qualcosa come 339 miliardi di lire nel prossimo anno. Si va dall'Aeroclub, alla caccia, pesca, bocce sino al calcio che divora da solo circa un quarto del denaro. Trentotto piccole repubbliche presidenziali con nomi eccellenti, parlamentari, industriali, arrampicatori e il codazzo di immanicabili parveni. È tempo di elezioni. Sullo sfondo si agitano giochi politici, alleanze, pressioni di potenti lobby. Quale interesse muove le pedine sulla scacchiera? Il potere. Quello della medaglia e del protagonismo, quello dei viaggi intercontinentali «tutto-pagato» e sempre più scoperamente, quello del denaro che scorre a fiumi. L'intreccio sport-economia è un dato consolidato, tanto che le cifre ufficiali dei bilanci, rappresentano una goccia nel mare. Tra indotto, sponsorizzazioni dirette e indirette, l'industria sport figura ormai al quinto posto nella graduatoria del Gola: economico-finanziario nazionale. Per fatturato e movimento di denaro lo sport muove masse di investimenti inferiori solo all'Eni, la Fiat, l'Iri e al gruppo Peruzzi-Montedison. Nonostante tutto ciò, al peso nella società civile, agli indubbi condizionamenti sulla pubblica opinione, al filo diretto con i mass media, il vertice, la stanza dei bottoni, è composto solo da volontari. Nella quinta industria italiana non trovano posto i manager. I presidenti, tutti o quasi assoldati dopo anni di gavetta nelle società di base, arrivano al vertice più all'attorno. Ogni quattro anni vengono eletti e, dopo le obbligatorie mediazioni, si attiva il ricambio. Oggi il rito si ripete per Bartolo Consolo, incontrastato padrone del nuoto. Dopo gli anni tempestosi della lotta con l'ex Perrone, questa volta non ha antagonisti. Si andrà avanti tappa dopo tappa per 31 federazioni (sono escluse l'Aeroclub, l'Automobil club, Calcio, Ghiaccio, Golf, Motonautica e Sport invernali) sino al 25 marzo. In conclusione, come in un campionato rotondo, toccherà al trono del

Domani sulla pista giapponese il penultimo Gran premio, forse decisivo

In F.1 un volante tinto di giallo

Forse, più che l'ipotetico intrigo ordito dai giapponesi, sarà una pedestre affezione intestinale a decidere il campionato mondiale di F.1. Ne soffre, tra gli altri, Alain Prost, che nella prima giornata di prove sulla pista di Suzuka ha realizzato soltanto il terzo tempo (1'43"806), ben lontano da Ayrton Senna (primo con 1'42"157) e preceduto anche dal ferrista Gerhard Berger (1'43"548).

SUZUKA. Potrebbe essere andata così: gli infelici giapponesi della Honda, colti con le mani nel sacco dalla sagace ed occhiosa stampa del settore, avrebbero smesso di manomettere i motori destinati al povero Ayrton Senna, che da vincitore sicuro è ritornato ad essere semplicemente uno dei due possibili vincitori. E, per stornare i sospetti e far cadere finalmente la tela sul campionato mondiale di F.1, avrebbero preso ad adulterare i cibi, mettendo fuori causa il rimontante Alain Prost, prostrato da violenti dolori di stomaco, nausea e diarrea. E, per confondere ancor più le acque, lo stesso trattamento lo avrebbero riservato ad altri piloti, tra cui Nelson Piquet e Nigel Mansell.

Le ultime battute di questo campionato mondiale di F.1 sono avvolte in un clima da racconto del mistero. Da tempo, da Monza almeno, si vociferava di oscuri maneggi compiuti all'interno dei laboratori della Honda per frenare l'irresistibile ascesa del brasiliano volante e ridare fiato, temporaneamente, alle speranze di Alain il ragioniere. Tutto per poter celebrare sul palcoscenico domestico il trionfo della tecnologia Honda.

Quelli che sostengono che i

giapponesi avrebbero ceduto a suggestioni paesane (e alla logica della cassetta) non hanno dubbi: sulla pista di Suzuka Ayrton il Rapidissimo salirà sul primo gradino del podio e si laureerà campione del mondo. I più sottili, però, sostengono un'interpretazione economicistica, che apre la strada a due soluzioni differenti. L'Honda, in costante espansione sui mercati mondiali, sfrutterebbe comunque la vittoria su uno dei due mercati: l'America latina (Senna), l'Europa (Prost). E la decisione ultima nascerebbe dalle maggiori o minori possibilità offerte dai due mercati. In altre parole: oggi come oggi, per un'azienda che produce e vuole vendere motori, è più appetibile l'America del sud o il Vecchio continente? E nel mistero Alain Prost insereisce sfumature di giallo, invocando la necessità dell'antidoping anche per i piloti di F.1. Non è una proposta nuova di zecca. Voci e pettegolezzi sui piloti che, in un passato anche recente, avrebbero fatto uso di sostanze stimolanti sono ordinaria amministrazione. Il proclama del francese non ha l'aria di essere una considerazione accademica. Che abbia voluto alludere a qualcuno che gli sta molto vicino?



Alain Prost

Prost, soldato di ventura rilancia la sfida a Senna, futuro manager

Non fosse stato per l'ostinato Gerhard Berger, che giura e spergiura di ripetersi in Giappone, e per madama Fortuna, che ha condotto per mano l'austriaco della Ferrari sul podio di Monza, l'albo d'oro di questo campionato mondiale di F.1 sarebbe una monotona altalena tra due nomi: Alain Prost (sei vittorie)

e Ayrton Senna (sette), che su quattordici gare ne hanno vinte tredici, assicurando con largo anticipo la vittoria al team McLaren e al motore Honda. Resta aperto il discorso sul titolo individuale; una lotta serrata tra due piloti che qui, in poche parole, tracciano il proprio identikit di uomini.



Ayrton Senna

GIULIANO CAPECELATRO

«Quando corro, chiudo la porta alle emozioni. È indispensabile. Il potere di concentrazione è uno dei segreti di ogni pilota vincente. Devi essere concentrato, non c'è tempo per riflettere sugli errori. Superi un ostacolo, e la tua mente è già presa dal problema successivo. Quando sei a meno di 150 metri da una curva e stai andando a 250 chilometri orari non hai tempo per pensare a niente altro».

«No, non è permesso avere emozioni. Gli altri piloti non li ami né li odi. Per diventare delle equazioni a due incognite: carattere e stile di guida. Se in gara qualcuno ti è molto vicino, devi al più presto scoprire il valore di quelle incognite, e spesso è simile; cioè, se conosci la persona, hai un'idea di come guida, e forse sai anche trovare il momento giusto per superarlo».

«Ecco, io penso di avere la giusta determinazione per riuscire, per soddisfare me stesso e non soltanto per provare qualcosa al mondo. E un pezzo di fortuna. Per vincere in F.1 devi essere nel team giusto con la macchina giusta, ed io sono stato fortunato ad aver guidato per due team soltanto, Renault e McLaren, entrambi top team».

«Non voglio dipingermi come un essere perfetto. Non lo sono e credo che nulla sia più irritante della perfezione. Nelle corse come nella vita. Penso di essere educato e ragionevole con gli altri, e desidero che gli altri lo siano con me. Sono un uomo che apprezza le donne discrete ma sexy, purché non vogliano. Un uomo che programma il suo futuro: ho già una società che si occupa di promozioni di gare. Un uomo cresciuto nella fede cattolica e che si ritiene cristiano. So che Dio esiste, ma non ritengo necessario sapere come. E credo nella reincarnazione. Ci credo fermamente. Non so chi sono stato nella mia vita precedente, ma mi piacerebbe tornarmi, magari come soldato di ventura».

«Penso di avere le possibilità per diventare un campione del mondo, ma non vorrei parlarne adesso. Certo, la mia situazione attuale è di gran lunga migliore di quella in cui mi trovavo dopo le prime quattro gare, e quindi spero. Ma non odio nessuno, dei miei avversari voglio dire. Va contro i principi della mia educazione. In gara l'odio potrebbe essere molto pericoloso: essere freddi è una componente fondamentale della vittoria».

«Forse per questo, per questa mia freddezza, si dice che sono molto riservato. È vero soltanto a metà. Diciamo che è un buon modo per essere sicuro che non sarai disturbato, che il tuo rendimento non ne risentirà. In pista non hai tempo per essere eccitato o emozionato. Devi sentire ogni cosa che accade attorno a te, tutte le tue reazioni devono essere dirette allo scopo principale: la vittoria. Non puoi permetterti di perdere concentrazione; l'emozione viene dopo. Così, alle volte, indosso l'armatura della riservatezza. Quanto alle donne, la mia compagna ideale dovrebbe essere charmant e intelligente, ma non troppo».

«Penso che tutta la mia vita sia improntata dal mio forte senso religioso. Credo in Dio, che per me non ha nessuna forma fisica. Credo in lui più che in ogni altra cosa, compresa la mia famiglia e la mia ragazza. E credo che siamo su questa terra per far rendere al massimo quello che abbiamo, per perfezionare i nostri talenti. È quello che cerco di fare. Con le corse oggi. Nel commercio, con ogni probabilità, domani».

«Già, perché quando la farò finita con le corse tornerò in Brasile. La mia famiglia ha interessi commerciali lì e io voglio aiutarla nell'amministrazione. Questa doveva essere originariamente la mia carriera. Poi la F.1...».

Boxe. Stasera il massimo romagnolo sfida Biggs, il pugile Usa con cui ha sempre perso

Una rivincita attesa quattro anni La corsa di Damiani verso Tyson

L'imponente nero Tyrell Biggs appartiene all'aristocrazia pugilistica mondiale, il gagliardo romagnolo Francesco Damiani a quella europea: questa è la differenza, sino a questa sera, quando si ritroveranno nel Palatrussardi di Milano per una sfida, che non è una semplice sfida. Malgrado i terribili pugni subiti da Tyson, lo scorso anno, Biggs rimane uno dei migliori massimi del momento.

GIUSEPPE SIGNORI

MILANO. Senza dubbio Damiani, degno successore di Franco Cavicchi il gigante bolognese degli Anni Cinquanta, pur con caratteristiche morali, fisiche e tecniche diverse, è oggi uno dei più forti pesi massimi d'Europa assieme a Frank «Big» Bruno il britannico di origine dominicana che da mesi sta inseguendo, senza successo, Mike «Iron Man» Tyson per il titolo mondiale.

Sembra d'essere tornati all'inizio del secolo quando il piccolo (di statura) canadese Tommy Burns, campione del mondo dei massimi, fu protagonista di una lunga fuga davanti a Jack Johnson il «maestro» nero del Texas. La corsa

dal 1982 in poi. Il combattimento è atteso, oltre che importante, perché potrebbe essere il primo passo per rilanciare la Grande Boxe a Milano, quella che dal 1923 (Erminio Spalla, Bruno Fratini, Mario Bosio) sino al 1976 (Rocky Mattioli contro Bruno Arcari) riempì i Palazzi dello Sport, l'Arena Civica e persino lo Stadio di San Siro (Duilio Loi-Carlos Ortiz) della metropoli lombarda. Al Palatrussardi la folla non dovrebbe mancare anche se non saranno in novemila come l'arena può ospitare, malgrado la tv (Italia 1) che trasmetterà il «fight» in differita. Il «meeting» dovrebbe iniziare verso le 20.30 circa e un'ora dopo Tyrell Biggs e Damiani si scambieranno i primi pugni. Il prologo dei giorni scorsi è stato abbastanza interessante. Durante la conferenza stampa di lunedì nel Grand Hotel Brun, alla periferia di Milano, assente Francesco Damiani, abbiamo osservato Biggs così alto (pressappoco 1,95), così curvamente vestito con quel «look» verde-nero vagamente fiabesco, con quel cappellone

alla Zorro, con quella voce profonda ma anche pronta nelle risposte. Si ha l'impressione che nel lungo riposo Biggs abbia smaltito la punizione subita da Tyson rimanendo integro e vivo, quindi apparentemente intatto.

Nato il 22 dicembre 1960, il suo passato dilettantistico è stato di 108 vittorie (41 per ko), sei sconfitte, una medaglia d'oro nei supermassimi (oltre 91 kg) all'Olimpiade di Los Angeles (1984): sulle tre riprese ha battuto tre volte Damiani a Monaco nei mondiali (1982) e in California (1984 per Usa-Italia e Giochi Olimpici). Da professionista Tyrell Biggs ha vinto 15 volte (10 per ko) e perduto solo con Mike Tyson quando si presentò al peso eccessivo di 227 libbre (kg 103,420) forse per bilanciare il vigore, la furia, la massa muscolare del campione del mondo.

Francesco Damiani si è presentato alla seconda conferenza presso il Vogue Club, un locale notturno di corso Buenos Aires. Al tavolo dei Vip stavano seduti, fianco a fianco,

Biggs e Damiani non diciamo come amici ma neppure come nemici. Si sono soprattutto ignoranti, forse perché parlano lingue diverse.

Francesco Damiani, nato il 4 ottobre 1958, è alto 1,93 circa, da dilettante fu medaglia d'argento ai mondiali di Monaco di Baviera ed all'Olimpiade di Los Angeles naturalmente dietro Tyrell Biggs, mentre da professionista risultò invitato con 18 ko in 21 incontri sostenuti, quattro negli «States» però tutti insignificanti compreso quello ad Atlanta City (22 febbraio 1988) contro il portoricano Dorsey Gaymon.

Tuttavia sfogliando *The Ring* (novembre 1988), di New York, nelle classifiche mondiali troviamo Francesco 7° per l'Ibf e 2° per la Wba, mentre Biggs è 12° nel Wbc e 5° nella Ibf: i «rating» valgono quei che valgono ma, almeno in teoria, Damiani sarebbe il favorito stasera.

Il trainer Elio Ghelli ha assicurato che Francesco Damiani si troverebbe in magnifica forma, tranquillo, disteso, in grado di dare il suo meglio.



Carnivale sull'acqua? No, campionato di sci nautico

Carnevale al mare sugli sci? Ipotesi suggestiva, che tuttavia esula da quanto mostra la foto. Qui siamo a Dubai (Emirati Arabi) e il signore ritratto dall'istantanea è in realtà Saeed Rashid, atleta ventottenne impegnato nelle prove di qualificazione del campionato nazionale di sci d'acqua. In linea con le tradizioni del suo paese ha abitato il costume ed ha indossato l'elegante, anche se poco pratico tefetano.

Anticipo tv Il vecchio Brumatti a Forlì

ROMA. La quarta giornata del campionato di basket di serie A offre oggi un gustoso anticipo televisivo: alle ore 17.30 nel corso del «Salotto del basket» sarà trasmesso il secondo tempo della partita Jollycolombani Forlì-Glaxo Verona. L'incontro oppone una delle grandi deluse della A2, la Jolly di Cesare Pancotto ancora a quota zero in classifica, contro i «vecchietti» terribili della formazione scaligera, Dallapicci e Brumatti.

In serie A1 grande attesa per i big match di domani che opporranno i campioni d'Italia della Scavolini Pesaro alla Wiwa Vismara Cantù, la capofila Philips Milano alla Snalder Caserta e la Virtus Knorr Bologna alla Divarese. La classifica dei cannonieri è guidata dal canturino Antonello Riva con 113 punti (media partita 37,7) davanti al brasiliano Oscar con 109 e a Simpson con 103.

Lo strano caso del dottor Cook americano al servizio dell'Urss

Solo pochi mesi fa Arvidas Sabonis, pivot della nazionale sovietica, sembrava ormai un ex giocatore di basket. Dopo aver subito una duplice lesione al tendine d'Achille della gamba destra c'era il rischio per il «Principe del Baltico» di dover abbandonare l'attività agonistica. Curato negli Stati Uniti dal professor Cook, ortopedico di fama mondiale, è riuscito però a tornare grande e a vincere a Seul la medaglia d'oro.

LEONARDO IANNAZZI

ROMA. Cinquant'anni portati con una disinvoltura tipicamente americana, il professor Robert Cook è giunto ieri in Italia per partecipare al convegno «Medicina e basket» di Mondello, vicino Palermo, che si concluderà domani. Cook viene considerato negli ambienti cestistici statunitensi un vero e proprio mago dell'ortopedia: qualche mese fa, infatti, fu protagonista della straordinaria riabilitazione fisica di Arvidas Sabonis, il ventiquattrenne pivot

classico sovietico venne preso in cura dal professor Cook e dalla sua équipe medica.

«Arvidas si trovava in una situazione molto grave - ha spiegato il professor Cook - anche perché dopo un anno intero di inattività il tendine che aveva subito la duplice rottura era fibrotico, contratto. Abbiamo subito escluso un secondo intervento chirurgico optando per una terapia intensiva di riabilitazione che ha previsto la cyclette, lo stretching e gli ultrasuoni». Durante i lunghi mesi di convalescenza trascorsi tra le sedute di terapia intensiva e le intense battute di pesca lungo i fiumi dell'Oregon, Sabonis ha mostrato una straordinaria resistenza fisica e un carattere fuori del comune. «Nonostante la lunga inattività - confessa Cook - dai test fatti al fisico di Arvidas emerse una forza superiore alla media dei giocatori americani dell'Nba».

A metà agosto, completa-

mente recuperato, Sabonis torna a Mosca per allenarsi con la nazionale sovietica in vista delle Olimpiadi. E nel girone finale di Seul, il gigante lituano trascina i compagni alle storiche vittorie contro gli Stati Uniti e la Jugoslavia del rival di sempre Drazen Petrovic. Il sensazionale recupero del pivot finì per irritare l'allenatore della nazionale americana Thompson, umiliato in semifinale, che arrivò addirittura a citare una frase di Lenin: «Compremo da capitalisti la corda con cui impiccarli», riferendosi chiaramente al fatto che Sabonis era stato curato proprio da una formazione statunitense per battere alle Olimpiadi gli Usa. E quelle dichiarazioni non sono proprio piaciute a Cook: «Sono rimasto deluso da Thompson e con me tutti gli americani che hanno vissuto con sportività il recupero fisico di quel grande campione che è Arvidas Sabonis».

Seconda di campionato ed è subito polemica Tie-break: bufera sottorete «La pallavolo non è il tennis...»

Siamo solo al 2° turno della serie A/1 di volley maschile (3° per le donne) e già cresce un diffuso malumore per le nuove regole di gioco: tie-break e asciugatura del campo. C'è anche chi propone lo sciopero. Così oggi: Conad Ravenna-Pozzillo Catania, Opel Agrigento-Panini Modena, Maxicono Parma-Venturi Spoleto, Sisley Treviso-Petrarca Padova, Camst Bologna-Falconara e Eurostyle-Virgilio Mantova.

GIORGIO BOTTARO

Siamo ai primi set della stagione e già, sempre meno sotterranee, le polemiche stanno investendo le due grosse novità introdotte dalla Fipav dopo l'approvazione della Federazione internazionale. La prima è il «tie-break». Spinii dall'esigenza di rendere la pallavolo sempre più televisiva (cioè con orari definiti quanto più possibile) si è deciso di limitare la lunghezza costringendo tutti i parziali entro il 17-16 e trasformando

il quinto set in un tie-break dove ogni azione segna un punto. Non basta, c'è anche una seconda novità. Adesso è proibito far intervenire gli addetti per asciugare il campo se non durante il time-out: il compito di «pulitura» spetta ora agli atleti, per il 5 a gioco in corso. C'è un'abitudine per un sollevamento generale.

In linea di massima la maggior parte degli addetti ai lavori è contraria ad entrambe le novità.

Sul tie-break, ad esempio, c'è il «no» deciso degli allenatori Montali (Maxicono Parma) e Guerra (Teodora Ravenna). «L'anno scorso siamo arrivati al quinto set nella quinta partita della finalissima scudetto con Modena. Ho rivisto il filmato e ho fatto il calcolo: quell'ultimo decisivo parziale, che valeva un'intera stagione, sarebbe durato 8 minuti con il tie-break! Non può essere pallavolo». A Montali fa eco Guerra: «Certo che non è più volley: si giocano 4 set in un modo e poi una roulette russa di dieci minuti al massimo. Ne esce vivo chi rischia meno: chi batterà più «in salto». Chi si azzarderà più a cercare il gioco veloce? Tutti saluti al volley spettacolo». Qualche dirigente è più possibilista, come Lucchetta, presidente della Sisley Treviso: «Aspettiamo a giudicare tra qualche mese. È un'emozione breve per il pubblico, ma molto intensa».

Unanime, invece, il giudizio negativo sulla pulitura del campo. Ecco una serie di pareri: «Sciocchezza enorme oltre che pericolosissima», Ricci, allenatore della Conad Castelli Ravenna. «Bisogna modificare la norma in fretta prima che qualcuno si faccia veramente male», Montali. «Va bene all'estero che hanno il taraxac, non certo per i parquet italiani dove si lasciano scie di umido lungo le metriche. Lucchetta. Giocatori che paiono schettinatori, set giocati a testa o croce: c'è anche chi è più duro e propone addirittura di far sciopero. È il presidente dell'Albizzate, A/1 femminile, Adalberto Bai: «Mi si è già fatta male una giocatrice col nuovo regolamento. È tutta una follia, bisogna dire "no". Facciamo sciopero: saltiamo un sabato. Questa non è più pallavolo».

Dopo le coppe esami in campionato



Rudolph Voeller

Giannini: «Ho ancora le vertigini», in forse la sua presenza domani a San Siro contro l'Inter



Pietro Paolo Viridis

I rossoneri non vogliono sentir parlare di crisi «Tutta colpa degli infortuni e della dura preparazione»

Malato non immaginario...

E la Roma «gioca» anche a Zurigo

ROMA La partita ufficiale si giocherà a San Siro contro l'Inter di Trapattoni ma da mani proprio nella stessa ora la Roma sarà impegnata anche in un secondo e non meno importante match. Alla 14 a Zurigo si riunirà la commissione disciplinare dell'Uefa che dovrà giudicare i fatti di Zurigo...



Giannini e il medico della Roma Aliccio ieri a Trigona

Giannini non ha ancora smaltito la «botta di accendino» rimediata a Belgrado Il Principe ha tanta voglia di giocare ma ieri non si allenato ed è in forse la sua presenza domani a San Siro contro l'Inter...

RONALDO PERGOLINI

ROMA «Tutto sommato mi è andata bene adesso voglio pensare alla partita di domenica L'Inter di quest'anno è una squadra che lascia giocare...»

già bene a confermare la fiducia a quelli che hanno giocato... E lo spumeggiante Conti verrà di nuovo riposto in panchina? «Bruno mercoledì è stato stupendo non credevo nemmeno io a Liedholm...»

A 40 anni Foreman vince ancora «Voglio Tyson»



George Foreman (nella foto) continua a vincere. A 40 anni suonati l'ex campione del mondo dei massimi ha colto l'ennesima vittoria prima del limite la 13ª da quando è tornato a combattere un anno e mezzo fa battendo per ko alla seconda ripresa l'avversario di turno Tony Fuliang...

Tiro a volo, il Ct Basagni sarà «processato»

che si è riunito a Roma per esaminare tra l'altro le cause dei risultati poco brillanti ottenuti nei Giochi olimpici coreani sia nella specialità di «fossa» sia nello «skeet» Non sono stati comunicati i nomi puramente tecnici quelli che il consiglio ha mosso a Basagni...

Colpevole di omicidio: rischia 11 anni il pugile Davis

Lex campione mondiale dei welter junior è americano John Davis è stato riconosciuto colpevole di omicidio di secondo grado Secondo l'ufficio del procuratore distrettuale di Los Angeles Davis - che ha oggi 35 anni - aggredì a coltellate provocandone la morte...

Partite truccate in Ungheria: sospesi 30 giocatori

Sono 7 le società di calcio - prima divisione ungherese - implicate nello scandalo delle partite truccate nello scorso campionato, secondo quanto riferisce l'agenzia «Mti» Dopo l'arresto di dodici tra giocatori e tecnici...

ENRICO CONTI

Tornano a tempo pieno Gullit ed Evani, ma l'allarme è suonato Sacchi preme sull'acceleratore con un Milan già in riserva

Lo spettro di una Juventus in crescita si aggiunge alle inquietudini che tormentano il Milan Alla vigilia della difficile trasferta i rossoneri fanno quadrato Gullit ed Evani stanno meglio e dovrebbero giocare fin dal primo tempo L'olandese ieri era ottimista «La cavaglia è praticamente giunta Salta l'allenamento di giovedì mi ha fatto bene» Ma vediamo di fare la radiografia della crisi del Milan

DAL NOSTRO INVIATO DARIO CECCARELLI

MILANELLO Crisi? Paure nascoste? Le avvisaglie di un ridimensionamento? Se si passa da Milanello e difficile però coltivare pensieri cupi Sole splendente i prati verde smeraldo un silenzio d'altri tempi Solo un tappeto di foglie gialle suscita una lieve tristezza insomma la facciata non fa presagire nessuna bufera Ancor meno le facce dei protagonisti di questa crisi di mezzo autunno Arrigo Sacchi esce dallo spogliatoio dopo l'allenamento con un sorriso a trentadue denti Sfiora batute scherzose con i giornalisti gioca a fare il misterioso sulla formazione di domenica Realtà o finzione? Difficile capirlo soprattutto se si copre gli occhi con gli occhiali da colonnello dell'«Africa Korps» Cosa succede alla squadra? Perché molti giocatori sono così lenti da sembrare alla frutta? Quale ingranaggio si è spezzato? Tante domande ma nessuna vera risposta Solo un breve proclama di quelli che si fanno prima della battaglia per tenere alto il morale della truppa «Stamo lavorando bene da tutti i pori «Okay la cavaglia va bene» confermava subito E ancora «Il riposo di giovedì mi ha fatto bene Adesso mi sento a posto anche se il tono muscolare non è ancora quello dell'anno scorso Comunque mi sono accorto di star meglio perché ho più ginta più carica Anche i miei compagni Durante l'allenamento eravamo tutti molto concentrati Spero che non mi succeda più nulla ai trimenti dovrò andare a Lourdes»

Antiviolenza A Milano dopo partita per i tifosi

MILANO Berlusconi ha deciso di sottrarre audienza a «Novantesimo minuto»? La scelta forse non è intenzionale ma il risultato non cambia Già dalle prossime settimane i tifosi di San Siro non dovranno correre a casa per incollarli davanti alla tivù perché il maxi schermo dello stadio di San Siro tenterà di intrattenere i trasmettendo interviste a calciatori allenatori e personaggi della tribuna registrata a caldo dopo la partita L'inzia promossa dal Comune dal Milan dall'Inter e dai Coni dovrebbe servire ad allentare la tensione e a placare gli animi dei più facciosi Evitando risse all'uscita e organizzando un deflusso graduale dallo stadio si spera di prevenire la violenza e di scorgiarla e anche se gli irriducibili del terrore da stadio forse non saranno placati dal magnanimo dello schermo sicuramente si darà almeno un'occasione per tenersi al di fuori della mischia a cui allo stadio ci va disarmato Ma soprattutto nel futuro del «Meazza» dopo la costruzione del terzo anello c'è l'obiettivo dei posti numerati questa a parere del sindaco Pillitteri e del presidente del Milan sarà la risposta decisiva ai teppisti della domenica

Capienza limitata: 19.000 posti La commissione dà l'ok Domani Fiorentina-Torino si giocherà al Comunale

FIRENZE La partita di domani pomeriggio tra Fiorentina e Torino si giocherà allo stadio Comunale La commissione provinciale di vigilanza ha concesso l'agibilità solo per i posti di tribuna coperta e quelli della gradinata di Maratona I posti disponibili sono quindi 19.000 e tenendo presente i 10mila 500 abbonamenti e le tessere di servizio i biglietti messi in vendita non saranno più di 4mila 500 Allo stadio-cantier si potrà accedere o con mezzi pubblici o a piedi le autorità infatti hanno vietato ai tifosi di raggiungere il Comunale in auto per motivi di sicurezza Lok è stato dato dalla commissione di vigilanza solo ieri per una serie di lavori che erano già stati programmati ma che non erano stati ancora completati

TOTOCALCIO table with columns for teams and scores

TOTIP table with columns for race courses and results



Heysel, solo un «hooligan» sul luogo del delitto

Alan Woodray (al centro nella foto) è stato l'unico dei 26 «hooligans» inglesi - attualmente processati a Bruxelles per la «strage Heysel» - ad avere il coraggio di tornare sul luogo del delitto tre anni e mezzo dopo la tragedia in cui morirono 39 persone Al sopralluogo di ieri - organizzato dal tribunale belga che sta giudicando la vicenda - hanno preso parte anche alcuni imputati «eccellenti» come il sindaco di Bruxelles Brouhon e l'ex segretario della federazione belga Roosens

Momenti di gloria per Cram e Coe

E tutto pronto al celebre Trinity College di Cambridge per rivivere alle 11.59 di stamattina la tradizione «sida dell'Orologio» magistralmente ricostruita sette anni fa da Davis Putnam e Colin Wellan nel film «Momenti di gloria Stavolta uno contro l'altro si sfideranno a scopo benefico Sebastan Coe e Steve Cram due dei più forti mezzofondisti del panorama internazionale» E sarà proprio Ben Cross l'attore che impersona nel film Harold Abrahams a fare da maestro delle cerimonie per la gara che si svolgerà intorno al cortile del College su una distanza di 367 metri L'impresa da compiere e quella di completare il giro prima dell'ultimo dei dodici ritocchi dell'orologio vale a dire in 44 secondi netti I biglietti per assistere a questa spettacolare sfida che sarà trasmessa in diretta tv dalla Bbc vengono venduti a quindici sterline (circa trentacinquemilamila lire) e il ricavato sarà devoluto al Great Ormond Street Hospital uno dei primi ospedali pediatrici del mondo Cram e Coe diedero subito la loro adesione quando furono interpellati qualche mese fa da un laureando di Cambridge Nigel McCreny che si accorse delle difficoltà finanziarie in cui si trovava il celebre ospedale e si diede da fare per organizzare questo «remake» a scopo benefico

Ricordate il film «Momenti di gloria» che racconta in chiave romanzata la sfida di Cambridge tra i due grandi atleti degli anni 20 Lord Burghley e Harold Abrahams? La gara vivrà stamattina nella tipica atmosfera inglese del Trinity College dove Sebastian Coe e Steve Cram i nuovi eroi della «corsa dell'orologio» versione 1988 hanno accettato di correre l'uno contro l'altro a scopo benefico

LO SPORT IN TV

- Raiuno. 14 45 Sabato sport Boxe da S Giuseppe Vesuviano, Dell'Aquila Chatler seminale europea pesi medi
Raidue. 13 15 Tuitocampionati 16 30 Eurosport Auto F1, da Suzuki 17 30 Tg2 Sportser Basket Jollycolombani Forli
Glaso Verona 23 30 Tg 2 Sportsette
Raiuno. 18 45 Derby
Italia 1 20 30 Boxe da Milano Damiani Biggs pesi massimi, 22 30 Superstar di wrestling 23 45 Grand Prix
Odeon 14 Forza Italia 23 Top motion
Tmc 13 10 Sport show Judo da Vise (Belgio) campionati europei Calcio campionato inglese Calcio Flamengo-Gremio
Telecapodistria 13 40 Football americano New York Giants-Atlanta Falcon 15 Tennis Open di Francia 19 Juke Box 19 30 Sportime 20 30 Rugby da Leeds Inghilterra Resto del Mondo 22 30 Sportime magazine 22 45 Boxe i grandi match della storia 23 30 Sacchi torneo Alpe Adria 24 Tennis Open di Francia 2 Boxe da Las Vegas, Ramirez-Chavez mondiale leggeri (Wba e Wbc)

BREVISSIME

- Under 21 Per l'allenamento di mercoledì a Coverciano il Ct Maldini ha convocato Antonoli (Milan) Brandani (Pisa) Bresciani (Torino) Buso (Juventus) Casraghi e Ganz (Monza) Di Carlo (Lazio) Di Cara (Pescara) Fuser (Torino) Lanna (Samp) Masolmi (Cesena) Peruzzi (Roma) Salvatore Pullo e Rossini (Parma) Zago (Torino)
Si conferma Lopez A Sacramento (California) l'americano Tony Lopez ha conservato il titolo mondiale dei leggeri jr lbi battendo ai punti il portoricano Juan Molina
«Bravo» Marocchi Col 69 punti ottenuti per la bella partita di Coppa contro il Bilbao il giocatore juventino Marocchi è ora in testa alla graduatoria del «Bravo 89»
Derby sul ring Stasera sul ring dell'hotel Hilton di Las Vegas (Telecapodistria ore 2 00) i messicani Ramirez campione Wbc e Chavez campione Wba si contendono il titolo mondiale incontrastato dei pesi leggeri
Americhe-Resto del Mondo Si gioca oggi a New York una partita di calcio fra Amehche e Resto del Mondo fra gli altri in campo Paolo Rossi Platini Beckenbauer Altalini e Bobby Charlton L'intento è riattivare l'attenzione su questo sport in vista del Mondiale '90 e '94
Defertto Been Il procuratore federale della Figg ha defertto alla disciplina il centrocampista del Pisa Mano Been e il diesse del Barletta Jacopini
Nicosia a New York. Anche l'azzurro Salvatore Nicosia parteciperà alla maratona di New York del 6 novembre
McEnroe eliminato John McEnroe si è fatto eliminare ai quarti di finale del torneo open di Pantipi dopo una lunga battaglia in tre partite contro lo svizzero Jakob Hlasek. Alla fine ha vinto Hlasek per 7 6 (7 3) 2 6 7 6 (7 2)

Davanti alla chiesa di Collemaggio all'Aquila dovevano costruire un parcheggio sotterraneo, poi si risvegliano gli appetiti della dc e il parcheggio sale in superficie

Al mercato della Basilica

ROMA. Alla fine la vicenda è approdata alla Camera. Contro lo scontro, che si vuole perpetrare all'Aquila, hanno chiesto spiegazioni, insieme, deputati comunisti, della Sinistra indipendente, verdi, demoproletari, federalisti europei (radicali) e socialisti. I giornali locali ne sono pieni da tempo, ma la faccia tosta democristiana non conosce limiti e la giunta comunale dell'Aquila ha già ceduto alle pressioni dei finanziatori della Dc.

Ma procediamo con ordine. L'amministrazione comunale dell'Aquila vuole realizzare un parcheggio sotterraneo nell'area verde che circonda la Basilica di Collemaggio all'Aquila. Il territorio su cui sorge la stazione è un verdissimo vallone sul fianco del quale corre la strada che, da sempre, congiunge la monumentale chiesa ed Abbazia di Collemaggio con la città. È la strada che Celestino V, il Papa del «gran rifiuto», fece, nell'estate del 1294, a dorso d'asino, con accanto Carlo Martello (non quello che fermò i mori a Poitiers nel 732), e suo padre Carlo II d'Angiò, per essere incoronato Papa proprio in quella chiesa. «Tale strada - hanno scritto i deputati nella loro interrogazione - costituisce un itinerario privilegiato per la penetrazione nel piazzale della chiesa in quanto la struttura asimmetrica della facciata viene esaltata da questo percorso». E aggiungono: «Il vallone, rimasto verde fino ai nostri giorni, costituisce una memoria storica che arricchisce non solo esteticamente l'Abbazia in quanto ne costituisce l'humus ideologico tradotto in termini geografici».

Ecco perché le forze politiche e culturali della città, nel dare l'assenso alla realizzazione dell'opera, hanno chiesto precise garanzie di rispetto paesistico ed ambientale dell'area interessata dal monumento, con la copertura a verde del parcheggio in modo da conservare i fondamentali caratteri della zona. Franco Cicerone, deputato comunista dell'Aquila e atti-

vo dirigente del partito in Abruzzo, non ha peli sulla lingua. Stuzzicato da un giornale locale ha dichiarato che «il Pci è stato e resta favorevole alla realizzazione di quel parcheggio». E ha aggiunto: «Con altrettanta chiarezza diciamo però che la copertura deve essere verde, sul modello di villa Borghese a Roma. È per questo che il gruppo comunista ha chiesto al sindaco di modificare la concessione edilizia rilasciata alla società Alosa che prevede la realizzazione in superficie di un'area commerciale per 2700 metri quadrati coperti e di un parcheggio scoperto per gli autobus urbani e i taxi».

C'è una contraddizione tra la posizione espressa in consiglio comunale dal Pci e l'interrogazione presentata ora? «Non siamo stati noi a cambiare posizione sul parcheggio - dice ancora Cicerone - Sostentiamo oggi esattamente quello che abbiamo sostenuto anche nel passato, nell'interesse della città. Il progetto di massima fu approvato sotto l'incalzare del ristretto tempo disponibile per ottenere i finanziamenti. In quella sede, di fronte alle contestazioni sulle soluzioni progettuali venute da tutti i gruppi politici, fu assunto l'impegno di rivedere il progetto in sede esecutiva, in particolare per quanto riguarda la necessaria copertura a verde e le vie di collegamento con la città. E inoltre: in tutte le sedi in cui si è discusso del parcheggio di Collemaggio, da parte di tutte le forze politiche e culturali, si è sempre dato per scontato che il parcheggio fosse ricoperto totalmente di un prato verde e di piante».

L'interrogazione, che vede tra i firmatari, Cederna, Cicerone, Chicco Testa, il socialista D'Addario, Bassanini, Sciala, Tiezzi, Vesce, Tamino, Di Pietro, Trabacchini e Clardini (il deputato comunista che ha «beccato» Craxi su Pini) definisce la soluzione «aberrante sotto il profilo urbanistico, architettonico, ambientale e storico perché porterebbe a caratterizzare la zo-

na di Collemaggio alla stregua di una stazione per autobus urbani con annesso supermercato». E quello che colpisce anche è il rapido avvio all'operazione della Soprintendenza per i Beni culturali dell'Abruzzo che ora, sotto l'incalzare delle

critiche, precisa che il progetto deve essere rivisto in funzione dell'ambiente circostante della basilica sottoposto a tutela. Ed anche per questo, per uscire da questa situazione difficile e delicata, che l'appello al ministro dei Beni culturali, la senatrice socialdemocratica Vincenza Bono Parrino, si fa tanto più

pressante e urgente. Anche perché nel vallone si sta installando il cantiere e i primi movimenti di terra hanno quasi soffocato una sorgente cinquecentesca dove, nei secoli, si fermavano a riposare i pellegrini che si recavano all'Abbazia.

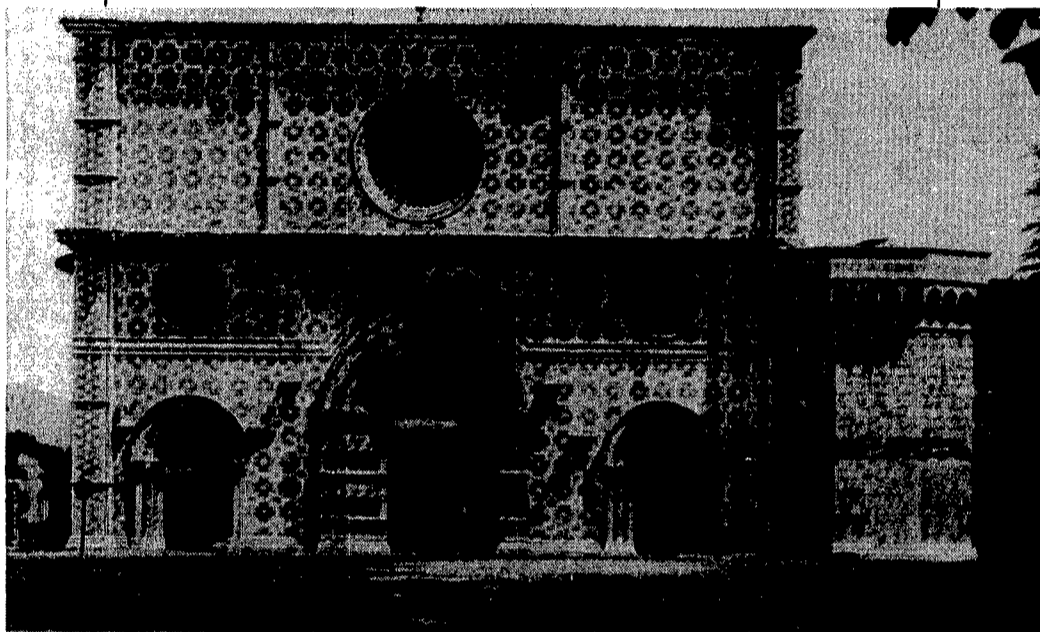
Con tutta probabilità la società Alosa preme. E l'Alosa è molto vicina al cuore della Dc. Di essa fanno parte, con consistenti pacchetti azionari, le società Astaldi spa e Lodigiani che risultano tra i sostenitori della Dc, come appare dal bilancio 1988 di questo partito pubblicato sulla Gazzetta ufficiale del 27 mag-

gio 1988. In questi giorni della questione si è occupato anche il Consiglio provinciale che ha approvato la variante del piano regolatore per permettere la costruzione del parcheggio. Il sindaco, il dc Lombardi, tuona contro i comunisti, accusati di andare alla ricer-

ca di elementi capziosi. Resisterà anche stavolta la bella Abbazia di Collemaggio all'attacco di nuovi «attila»? Nei primi anni Settanta la chiesa, che ha retto a terremoti e all'infuriare del tempo, fu spogliata dell'apparato barocco. Ne seguì un «caso nazionale» che vide da una parte Italia nostra e dall'altra stampa, sovrintendenza e autorità locali. Poi lo scandalo si acquietò. Collemaggio è, infatti, la basilica della «perdonanza». Sotto questo nome va l'indulgenza plenaria, di tipo particolare «per le colpe e per le pene» che Celestino V legò alla chiesa in cui fu incoronato Papa. Possono usufruirne tutti i fedeli che, il 29 agosto, entrano nella chiesa aquilana. È un rito vecchio di sette secoli. Al centro, allo-

ra, di molte polemiche, di molti patteggiamenti. Il mercato delle indulgenze produceva, infatti, guadagni notevoli. Potenti e pontefici se lo contendevano. Di Celestino, il Papa che «fece per vilite il gran rifiuto», fu contestato anche questo lascito, in seguito riconfermato e ancora oggi valido. Chi intende distruggere il verde vallone, che da centinaia di anni fa da naturale corona alla Basilica di Santa Maria di Collemaggio, realizzando sicuramente un bel guadagno dato che il preventivo si aggira sui 50 miliardi (legati naturalmente all'adeguamento dei prezzi), pensa forse, sotto sotto, di far ancora un dispetto a Celestino V e poi farsi da lui perdonare «delle colpe e delle pene».

MIRELLA ACCONCIAMESSA



A sinistra, la Basilica di Collemaggio; sopra, un particolare degli elementi decorativi della facciata

Peugeot 309 Look

SERIE SPECIALE

PRONTI A PARTIRE CON 289.000* LIRE AL MESE.

Peugeot 309 serie speciale Look. Tutto di serie: dallo spoiler posteriore ai pneumatici ribassati, dagli speciali profili rassi sui sedili e sui paraurti ai copripuota aerodinamici. Fino al 30 Novembre, 309 Look è tua con 48 rate mensili di L. 289.000* e un anticipo del 25%.

Peugeot 309 Look, benzina 1118 cm³ e Diesel 1769 cm³. Pronti a partire!

Da L. 12.600.000. Franco Concessionario, IVA inclusa.

PEUGEOT. COSTRUIAMO SUCCESSI.

* Peugeot 309 Look benzina. Salvo approvazione Peugeot Finanziaria. "ASCOLTO 24", il telefono che assiste tutti gli automobilisti Peugeot Talbot 24 ore su 24. Linea gratuita da tutta Italia 167833034.